

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

Dipartimento di Lettere –
Lingue, letterature e civiltà antiche e moderne



*Corso di laurea in Italianistica e Storia europea – Curriculum
Storia*

TESI DI LAUREA

La «lotta politica» in Molise tra il 1919 e il 1926

Relatore

Laureando

Prof. Lucio D'Angelo

Matteo Palazzoni

Anno Accademico 2013-2014

INDICE

INTRODUZIONE.....	p. 5
 CAPITOLO I. Il Molise prima e dopo la Grande Guerra.....	“ 11
1.1. Composizione della società molisana.....	“ 11
1.2. Strade, abitazioni, approvvigionamento idrico.....	“ 12
1.3. Economia.....	“ 13
1.4. Sanità ed emigrazione.....	“ 16
1.5. Istruzione.....	“ 17
1.6. Situazione sociale.....	“ 18
1.7. Situazione politica.....	“ 19
1.8. Movimento cattolico e movimento socialista.....	“ 21
1.9. Il dibattito sull'intervento e sulla neutralità.....	“ 23
1.10. La guerra.....	“ 25
 CAPITOLO II. Le elezioni del 1919.....	“ 29
2.1. Speranze e realtà.....	“ 29
2.2. Le agitazioni per il caroviveri.....	“ 31
2.3. La situazione politica pre-elettorale.....	“ 33
2.4. La nascita del Partito Popolare Italiano e i suoi sviluppi in Molise.....	“ 35
2.5. I socialisti e la formazione del movimento dei combattenti.....	“ 39
2.6. La presentazione delle liste per le elezioni del 1919.....	“ 42
2.7. I risultati delle elezioni.....	“ 46
 CAPITOLO III. La costituzione dei primi fasci e la situazione politica fino alle elezioni del 1921.....	“ 51
3.1. Il Fascio di Salcito e i primi fasci molisani.....	“ 51
3.2. Nuove agitazioni sociali e nuovi moti per il caroviveri.....	“ 54
3.3. L'evoluzione del Partito Socialista e la nascita delle prime Camere del lavoro.....	“ 57
3.4. La crescita del movimento degli ex combattenti e la sua trasformazione in Partito del rinnovamento.....	“ 61

5.8. Vicende politiche molisane fino alla crisi interna del 1925 – 1926.....	“ 157
CONCLUSIONI.....	“ 163
BIBLIOGRAFIA.....	“ 166
FONDI ARCHIVISTICI CONSULTATI.....	“ 167

Introduzione:

Perché parlare di «lotta politica» in Molise nel primo dopoguerra?

Ho deciso di scrivere questa tesi, anzitutto perché sono legato al Molise a causa delle origini di mia madre, inoltre l'occasione mi ha spinto a voler ricoprire un vuoto storico, approfondito solo da storici molisani, su come si è sviluppato il fascismo in una regione come il Molise, incuriosito dalla possibilità di approfondire la tesi gentiliana di una minore influenza dei fenomeni squadristi nel Sud, con l'intenzione *in primis* di confermare questo dato¹.

Si è sviluppata nel corso delle ricerche anche l'idea di far partire la riflessione storica dalla ricorrenza dei cinquant'anni dell'istituzione del Molise come regione a statuto ordinario, avvenuta il 27 dicembre 1963. La tesi, in origine, avrebbe dovuto trattare delle origini del fascismo nel territorio molisano, ma la penuria di materiale raccolto sull'argomento ha portato necessariamente a un allargamento dell'argomento al tema più ampio della lotta politica, concentrandosi sul periodo 1919-1926, poiché sono stati presi in esame il dopoguerra e i primi anni del fascismo fino allo spartiacque dell'emanazione delle leggi fascistissime del 1926, che ha coinciso, a livello locale, con la crisi interna della sezione fascista della provincia di Campobasso. A conferma dell'appropriatezza della ricorrenza, le prime avvisaglie del dibattito regionalistico si verificarono in quegli anni, infatti nel 1922 venne convocato il primo Congresso regionale molisano.

All'inizio le ricerche si sono concentrate nel territorio molisano, specialmente nell'Archivio dello Stato di Campobasso, nel quale sono state consultate alcune buste appartenenti al fondo di Gabinetto di Prefettura e nella Biblioteca Provinciale Pasquale Albino sempre a Campobasso, dove è stata reperita buona parte della bibliografia e il catalogo digitale dei periodici analizzati: "La Riscossa", "Il Rinnovamento Molisano", "L'Avvenire del Sannio", "La Nostra Ora", "La Vita del Molise", "La Vedetta Sannita" "Il Popolo Molisano", "Sveglia!".

Successivamente, gli studi hanno previsto una lunga tappa all'Archivio Centrale dello Stato, a Roma, dove sono stati esaminati diverse buste sulle categorie annuali della Pubblica Sicurezza, notizie sui fasci molisani relative alla Mostra della

¹ Cfr. E. Gentile, *Fascismo: storia e interpretazione*, Laterza, Bari, 2002, cit., pag. 11.

Rivoluzione Fascista, nonché le schede di alcuni personaggi politici inserite all'interno del Casellario Politico Centrale.

Parlare di lotta politica in Molise nei primi anni del dopoguerra per molti, apparentemente, potrebbe apparire ininfluente, all'interno di un quadro storico così composito e ricco di problematiche come quello del primo dopoguerra e delle origini del fascismo fino alla svolta totalitaria del 1926. Eppure, offre interessanti spunti di riflessione, soprattutto se inseriamo questo contesto all'interno delle dinamiche che hanno poi condotto alla nascita della regione Molise negli anni Sessanta dello scorso secolo. Già nel 1806 era stata costituita la provincia del Contado del Molise separandola dal territorio della Capitanata e nel 1811 si era estesa fino all'Adriatico, poiché era ministro dell'Interno il molisano Giuseppe Zurlo².

Francesco D'Ovidio pronunciò un discorso nel 1911, in occasione del primo centenario della provincia, cercando di rintracciare nel Molise «da un lato molto d'Abruzzo, da un altro un pochin di Campania o d'Irpinia, e dall'altro di Capitanata»; e parafrasando una frase di Vincenzo Cuoco affermava: «vedo i Molisani d'Isernia, i Molisani di Agnone, di Trivento, di Larino, di Campobasso, ma non vedo il Molise»³.

Le ipotesi di D'Ovidio erano state precedute da quelle del 1907 del filosofo del diritto Iginio Petrone, che aveva stigmatizzato un Molise tutt'altro che inorganico e coeso, perché «discentrato e disperso in borgate incompenetrabili ed isolate, sminuzzato e suddiviso in una pluralità atomistica di appezzamenti rurali, in unità corografica definita e coerente con l'Abruzzo»⁴ e soprattutto da quelle di Errico Presutti, professore dell'Università di Napoli di Diritto costituzionale e sindaco della città stessa durante la prima guerra mondiale, nonché deputato prima liberale poi democratico in rappresentanza della provincia di Campobasso nel primo dopoguerra fino al 1924. Presutti, in un saggio del 1907 sottolineò così le caratteristiche fisiche del Molise:

² Cfr. L. Picardi, *Il regionalismo italiano e la "questione regionale" molisana (1861-2011)*. In "Studium", (2011), (107), sett-ott. 2011, pagg. 621-636, cit. pag. 622. Relazione svolta durante i lavori del Seminario su *Il Sud e la nazione degli italiani. L'immagine del Molise tra rotture e continuità*, presso l'Università degli Studi del Molise, Campobasso, 25 marzo 2011, in apertura delle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia.

³ *Ibidem*, in F. D'Ovidio, *Nel primo centenario della provincia di Molise*, Tipografia dell'Unione Editrice, Roma, 1911.

⁴ *Ibidem*.

I caratteri fisici del territorio che su questo punto costituiscono la provincia di Molise sono in parte quelli dell'Abruzzo, che gli sta a Nord, ed in parte quelli della Puglia, che con esso confina a Sud. Non per nulla la provincia di Molise fu una creazione prettamente artificiale del governo dei Bonapartidi, fatta senza alcun riguardo a quelli che erano i caratteri fisici del territorio, e le condizioni economiche, che di quei caratteri e di altri fattori erano stati le conseguenze⁵.

Nonostante i tre esponenti dell'intellettualità molisana fossero diversi per formazione ed ambiti disciplinari erano accomunati dall'esigenza di non sentire di porre il problema del riconoscimento regionale del Molise a fronte delle gravi condizioni economiche e sociali delle popolazioni⁶.

La guerra cambiò le priorità e il dibattito regionalistico venne a riproporsi in maniera accentuata sia a causa dell'introduzione della nuova legge elettorale che aveva portato prima alla creazione del collegio elettorale di Campobasso-Benevento e poi a quello nel 1921 assieme anche alla provincia di Avellino e che riportò come conseguenze la diminuzione della rappresentanza parlamentare molisana, dato che i candidati delle altre due province ottennero un numero maggiore di voti. Tali eventi, ritenuti dannosi agli interessi del Molise, condussero alla coagulazione di un movimento autonomistico.

Inoltre, il regionalismo fu un argomento cardine della propaganda combattentistica, sia prima, sia dopo la costituzione del Partito molisano d'azione nel giugno 1921 e sino alla confluenza nel Fascismo all'indomani immediato della marcia su Roma avrebbe tenuto fermo, accanto ai capisaldi del laicismo e dell'antisocialismo, un liberismo privatistico, lontano da ogni possibilità di evoluzione a sinistra⁷.

Nel maggio 1922, alla vigilia della marcia su Roma, a Campobasso si tenne, dunque, il primo Congresso regionale molisano, che rese esplicita la rivendicazione dell'autonomia regionale del Molise.

All'interno del dibattito regionalistico s'immette un'analisi sulla società e sulle istanze politiche presenti nel territorio che permetta di comprendere uno dei dati principali della ricerca: l'89% dei voti conquistato dalle liste fasciste "Fascio littorio"

⁵ Ivi, pag. 623.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Cfr. R. Colapietra, *Il Ventennio nel Molise: una riflessione*, Almanacco del Molise 2010, Habacus, Campobasso, cit., pag. 17.

ed "Aquila Romana" alle elezioni del 1924 nella provincia di Campobasso, aggregata in tale occasione con l'Abruzzo.

Il dato si può interpretare, secondo Gaetano Tudino, all'interno della stasi sociale della Regione in via di disgregazione, che avrebbe così favorito il terreno favorevole per la ricezione di un fenomeno politico che permetteva di preservare il Molise da inquietudini e spinte provenienti dall'esterno e pericolosamente innovatrici e sovversive⁸.

Pertanto, in Molise la lotta politica è stata possibile solo dopo la guerra, poiché le masse che hanno combattuto per le terre irridente, hanno acquisito una consapevolezza di identità nazionale, tale da portarle a costituire, all'inizio il movimento degli ex combattenti, in seguito confluito nel partito dei Fasci e che destituì il nascente fascismo molisano delle sue componenti più attivistiche e violente, bloccando il riaffermarsi delle forze liberal-massoniche⁹. Gli ex combattenti si sottrassero loro interpretando una volontà «dal basso» che mal tolleravano il prepotere di un'oligarchia ambiziosa, asfissiante e sorda a ogni esigenza sociale¹⁰.

Il fascismo, secondo Giambattista Faralli, ebbe l'origine di una vera e propria ribellione di massa al servaggio antico ad un oligopolio detenuto, in tutto il Molise, da non più di una trentina di famiglie, che gestirono disinvoltamente il destino dell'intera provincia in nome e per conto di una patria poco tenera nei riguardi dei molisani, la cui prova era l'immenso flusso migratorio verso il resto del mondo¹¹.

Alle offensive fasciste e combattentistiche vanno riconosciute come contraltare le deboli influenze cattoliche e social-comuniste, che poco poterono impedire l'avanzata dei fasci. Il Partito popolare non riuscì mai ad attecchire nel tessuto politico molisano sia a causa di uno scarso seguito elettorale, confermato dai negativi risultati delle urne, sia soprattutto per la forte concorrenza delle sezioni beneventane e avellinesi, i cui rappresentanti ottennero la stragrande maggioranza dei voti cattolici alle elezioni, e che provocarono inevitabilmente una crisi interna al partito provocandone la fine prematura. Ciò nonostante, grazie all'acume del

⁸ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, parte I, "Proposte molisane", 1973, n. 3, cit., pag. 64.

⁹ Cfr. G. Faralli, *Il rinnovamento molisano*, Almanacco del Molise 2010, Habacus, Campobasso, cit., pag. 23.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ Ivi, pag. 24.

direttore Michele Camposarcuno, successivamente futuro protagonista del dibattito regionalistico nel secondo dopoguerra, il periodico popolare “L’Avvenire del Sannio”, fornì spesso analisi attendibili e riflessioni brillanti sull’evoluzione politica del Molise. I socialisti e poi i comunisti, invece, difficilmente riuscirono a fare fronte comune, benché fossero molto attivi nella propaganda anti-fascista, grazie anche alla diffusione del periodico “La Riscossa”, tuttavia, non ebbero mai una forte influenza sulla popolazione, sia per la quasi totale assenza di industrie nella società molisana che non permise la nascita di una coscienza di classe operaia comune e sia per l’avversione a una convergenza con democratici, radicali e combattenti, che portò inevitabilmente alla vittoria fascista.

Le masse, infine, non ebbero responsabilità della situazione, poiché, pervase dalle inquietudini attivate dal dramma della guerra, non avevano maturità politica per prefigurare i risultati ultimi del fascismo, il quale gattopardescamente venne considerato il mezzo per non cambiare e per lasciare la situazione immutata¹².

L’adesione al fascismo in Molise, quindi, fino alla marcia su Roma fu poco rilevante; dal novembre 1922 ci fu, invece, un consenso di massa che il prof. Luigi Picardi, con il quale ho avuto un colloquio personale, ha confermato come carattere tipico dei molisani: una fiducia incondizionata a chi detiene il potere. Tale peculiarità spiegherebbe la grande influenza dei ceti notabili prima della Grande Guerra, il successo del fascismo stesso nel Ventennio e durante l’Italia repubblicana sia l’assenso alla Democrazia Cristiana, sia, più recentemente ai partiti di matrice berlusconiana.

In sintesi, il lavoro è stato articolato in cinque capitoli.

Il primo è un quadro socio-economico e politico della situazione molisana alla vigilia della Grande Guerra, e tratta del dibattito sull’ interventismo e sulle vicende belliche lette dal punto di vista dalla stampa locale.

Il secondo argomenta la situazione politica postbellica e le elezioni del 1919, le agitazioni legate al caroviveri, la nascita del Partito popolare in Molise e del partito combattentistico.

¹² Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e “partiti” politici nel Molise del primo dopoguerra*, cit., pag. 63.

Il terzo capitolo descrive il sorgere dei primi fasci molisani, il contesto socio-politico in occasione delle elezioni amministrative del 1920 e delle elezioni politiche del 1921.

Il quarto tratta della parabola del Partito d'azione molisano, del tema del regionalismo inserito nel dibattito del primo Congresso regionale molisano e della disgregazione dei vari partiti alla vigilia della Marcia su Roma.

Il quinto e ultimo capitolo si sofferma sulle conseguenze politiche in Molise della Marcia su Roma, la fusione di combattenti e nazionalisti con i fascisti, la fine dei popolari, dei socialisti, dei comunisti, le elezioni politiche del 1924 e si conclude con la crisi interna del fascismo molisano del 1926, punto nel quale si sono interrotte le mie ricerche, perché circoscritte in questo spazio temporale.

L'idea di questa tesi complessivamente è quella di voler illustrare analiticamente l'evoluzione di tale lotta politica, sia dal punto di vista della documentazione bibliografica relativa alle analisi degli storici locali, sia dal punto di vista delle fonti dirette, interpretando la microstoria locale molisana alla luce dei fatti che hanno interessato su larga scala la storia dell'Italia del dopoguerra e dei primi anni del fascismo.

CAPITOLO I

Il Molise prima e dopo la Grande Guerra

1. *Composizione della società molisana*

La provincia di Campobasso appariva nel corso dell'età giolittiana come una regione povera, caratterizzata da una popolazione in larghissima parte analfabeta, che praticava un'agricoltura arretrata e che registrava un altissimo tasso di emigrazione.

I molisani potevano essere classificati essenzialmente in due categorie: quella dei "galantuomini", composta dai proprietari terrieri e dai rappresentanti del settore burocratico – amministrativo, e quella dei "subalterni", alla quale apparteneva la maggior parte dei contadini¹³. Una stratificazione sociale più articolata porta a identificare quattro categorie: galantuomini, cafoni proprietari, cafoni affittuari, parzionali¹⁴. I galantuomini lavoravano solo una parte dei loro fondi, prendendo a giornata gli *zampettari* (operai), provenienti dalle montagne del Matese. Questa manodopera seminava il terreno e ne eseguiva in seguito la zappatura, la mietitura e la trebbiatura del grano. Per gli altri lavori necessari si utilizzavano invece i *garzoni salariati*.

La quantità di suolo di cui potevano disporre i proprietari era stimata tra le dieci e le cinquanta versure¹⁵. I "cafoni proprietari" o *massari*, lavoravano anch'essi nei campi e si avvalevano spesso della fatica degli *zampettari*. Spesso vivevano in condizioni addirittura migliori degli stessi galantuomini, poiché, lavorando direttamente la terra, avevano minori costi di manodopera¹⁶. La classe più numerosa era quella costituita dai "cafoni affittuari", alcuni dei quali lavoravano la terra del proprio comune, mentre altri prendevano in affitto terreni distanti anche

¹³ Cfr. R. Cavallaro, *Inediti dall'inchiesta parlamentare del 1909: Appunti per una storia sociale molisana*, "Il Comune Molisano", a. IV, 1974, pag. 10. Il materiale di questo saggio è tratto dalla *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia del 1909* e soprattutto dalla precedente *Inchiesta Agraria* di Stefano Jacini del 1877. La documentazione presa in esame dall'inchiesta è contenuta in Archivio Centrale dello Stato di Roma [in seguito ACS] nel fondo *Archivi parlamentari di inchiesta sulle condizioni nelle province meridionali e nella Sicilia*.

¹⁴ Cfr. R. Cavallaro, *Inediti dall'inchiesta parlamentare del 1909*, cit., pag. 34.

¹⁵ Una versura equivaleva a un ettaro, ventitré are e quarantacinque centiare.

¹⁶ Cfr. R. Cavallaro, *Inediti dall'inchiesta parlamentare del 1909*, cit., pag. 34.

venticinque chilometri dal proprio paese, specie in montagna, dove il suolo mal si prestava alla coltivazione. Costoro partivano a ottobre con le famiglie e con i carri per il luogo ove avevano affittato il terreno e vi rimanevano per tutto il tempo della semina. Terminato questo lavoro, tornavano al paese di origine e ripartivano nuovamente in primavera per la sarchiatura, in questo caso senza la famiglia e ritornavano infine una terza volta per la raccolta delle fave, di nuovo assieme alle famiglie¹⁷.

I cosiddetti “parzionali” o “parzionali minori” (i parzionali maggiori, infatti, erano i galantuomini proprietari), quindi, i coloni, erano gli ultimi, la classe più povera e sfruttata. Godevano dell’anticipo del padrone sia per quanto riguarda il denaro, sia i mezzi di sostentamento, ma non gratuitamente (a differenza delle regioni dell’Italia settentrionale). Pertanto, dovevano restituire ai proprietari un quarto di più per ogni tomolo¹⁸ di prodotto ricevuto, che equivaleva di solito a una restituzione al tasso di circa il 25% (ma c’erano casi in cui la restituzione avveniva anche per un 40-50% in più). Il “parzionale minore” si trovava quindi nelle condizioni di dover restituire tutto al padrone, dopo aver faticato per un anno intero, nutrendosi miseramente. Era frequente, dunque, che i contadini abbandonassero il fondo, senza farsi vedere dai galantuomini, a maggior ragione se l’annata era stata poco produttiva. Questa classe era talmente sfruttata che non di rado gli stessi proprietari affidavano loro i terreni peggiori, dai quali era impossibile trarre, anche nelle annate migliori, raccolti sufficienti a garantire la restituzione al padrone e a garantirsi i bisogni personali¹⁹.

2. Strade, abitazioni, approvvigionamento idrico

La classe borghese dei cosiddetti “galantuomini” aveva spesso come problema fondamentale quello della viabilità, poiché le uniche vie di comunicazione erano costituite da viottoli sconnessi e gli unici mezzi di trasporto disponibili in grado di

¹⁷ Ivi, pag. 35.

¹⁸ Antica unità di misura agraria, utilizzata nell’Italia centro-meridionale. Per la provincia di Campobasso e più specialmente per il capoluogo, equivaleva a 23,52 are.

¹⁹ Cfr. R. Cavallaro, *Inediti dall’inchiesta parlamentare del 1909*, cit., pag. 34.

attraversarli erano costituiti da carri e animali²⁰. Al problema della totale assenza di strade adeguate si accompagnava quello dell'assoluta inadeguatezza delle abitazioni domestiche, contraddistinte, al loro interno, da scarsissima igiene, derivante in molti casi dalla promiscuità tra uomini e animali e soprattutto dalla carenza di acqua, per giunta spesso inquinata²¹.

La situazione dei contadini, invece, era più disagiata, essendo braccianti che lavoravano in terre lontane dalle proprie abitazioni, guadagnando poche lire, e che dovevano anche badare alle proprie terre, che rendevano molto poco. Alcuni fittavoli, inoltre, possedevano piccoli appezzamenti e abitazioni in territori malarici, ed erano costretti, dunque, a prendere stanze in affitto. Per costoro la precarietà delle strade era una questione irrilevante: le preoccupazioni maggiori riguardavano le abitazioni, ant igieniche, piccole e costose²². Molti abitavano in città perché vi erano condizioni tali da permettere ai figli di lavorare, mentre in campagna era molto più difficile trovare lavoro. Perciò, il contadino vedeva spessissimo nell'emigrazione l'unica speranza di racimolare denaro sufficiente per poi ritornare nella propria terra e acquistare con i risparmi un ricovero e magari anche un piccolo appezzamento di terreno. In molti casi i fittavoli si facevano assumere da grandi proprietari terrieri per guadagnare il necessario per la sopravvivenza e, nel frattempo, tentarono di coltivare il proprio piccolissimo podere, rimettendoci tutte le spese²³.

La possibilità di vendere case e terreni ai braccianti provocava un forte aumento del loro prezzo, ma i piccoli proprietari erano costretti a sottostare a tale sistema, giacché la manodopera scarseggiava, per effetto dell'emigrazione.

3. *Economia*

Il quadro delle attività economiche riguardava sostanzialmente il settore primario: agricoltura, allevamento, patrimonio boschivo. Il bilancio annuo dei comuni appariva cospicuo, ma non riusciva in alcun caso a ricoprire le falle della

²⁰ Ivi, pag. 10.

²¹ Ivi, pag. 12.

²² Ivi, pag. 27.

²³ Ivi, pag. 28.

situazione socio-economica della regione. La scarsità di acqua, infatti, era una calamità che si ripercuoteva inevitabilmente anche sull'agricoltura, poiché la penuria di impianti idrici e il bassissimo livello di sviluppo tecnologico erano all'origine di pessimi raccolti. Pochi contadini utilizzavano l'aratro meccanico, diffusi nella seconda metà del secolo precedente nelle regioni del Meridione. Durante le annate migliori si procedeva al sistema delle rotazioni. Era rara, inoltre, la presenza di case coloniche e di manodopera, a causa della sempre crescente emigrazione verso l'America. Questo massiccio flusso migratorio era conseguenza del frazionamento delle terre, che arricchiva i proprietari terrieri, immiserendo enormemente i contadini, i quali, pertanto, trovavano nell'emigrazione l'unico mezzo per sopravvivere.

Il Molise, come regione meridionale, subiva gli effetti della politica giolittiana, che si serviva dei territori del Mezzogiorno come mercato coloniale per il consumo dei prodotti industriali dell'Italia settentrionale²⁴. L'industria era pressoché inesistente, se non per la presenza di un mulino a cilindri a gas, per la lavorazione del legname²⁵, e di un oleificio per il trattamento delle olive provenienti dalla Basilicata e dall'Abruzzo²⁶. A Campobasso si tentò, senza successo, di costituire una società di contadini per l'industria dei sedani²⁷. Sempre a Campobasso erano presenti il "Caseificio Sannitico" e una "Latteria Sociale"²⁸. Il deputato per il collegio di Campobasso, ing. Nicolangelo Baranello, in una relazione alla Camera, ipotizzava che i difetti dell'agricoltura dipendessero anche dalla carenza di scuole agrarie²⁹. Era presente, inoltre, una cantina sociale nel comune di Ferrazzano³⁰. Tra le industrie locali si contavano anche lo stabilimento per la fabbricazione della pasta a Larino e quattro impianti per l'erogazione di luce elettrica: uno a Riofreddo, due sul Biferno, di cui uno di proprietà dell'Unione Esercizio Elettrico di Milano, e infine quello che forniva elettricità ai comuni di Larino, Guglionesi e Montecilfone³¹.

²⁴ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, Italia Editrice, 1994, Campobasso, cit., pag. 9.

²⁵ Cfr. R. Cavallaro, *Inediti dall'inchiesta parlamentare del 1909*, cit., pag. 13.

²⁶ Ivi, pag. 14.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Relazione alla Camera del 17 giugno 1908, riportata *ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ Cfr. R. Cavallaro, *Inediti dall'inchiesta parlamentare del 1909*, cit., pag. 15.

Era molto raro trovare contratti di mezzadria, mentre era molto più diffuso il sistema del contratto colonico, che prevedeva l'affitto e le derrate alimentari. Inoltre, era prevista la divisione a metà di tutti i prodotti, eccetto le olive, che spettavano direttamente al proprietario del terreno³². Benché andasse scomparendo il fenomeno del latifondo, piccoli e medi proprietari terrieri erano rovinati dall'eccessivo costo della manodopera e dalla scarsità di famiglie coloniche, spesso provenienti dall'Abruzzo. I boschi, infine, versavano in condizioni disastrose.

La situazione dell'agricoltura secondo il punto di vista dei contadini era di gran lunga differente rispetto a quella che riferita dai proprietari: campagne pressoché disabitate, se non per qualche capanna di lavoratori abruzzesi e marchigiani chiamati da qualche proprietario che aveva tentato di importare in Molise il sistema mezzadrile, mancanza di abitazioni rurali, case isolate per l'assenza di strade e intere famiglie completamente prive di assistenza medica e religiosa. I contadini cercavano, dunque, di rimanere nei loro paesi, dove non erano soli e potevano dedicarsi alle loro attività³³. Dall'epoca dell'Inchiesta Jacini poco o nulla era mutato: l'agricoltura languiva sia a causa dell'emigrazione, sia a causa dello scarso interesse dei galantuomini a spendere denaro per concreti miglioramenti. Anche le donne periodicamente lavoravano assieme agli uomini, sebbene la loro attività principale fosse quella di lavorare al telaio in casa, per produrre le stoffe da utilizzare esclusivamente all'interno del nucleo familiare e mai per farne oggetto di commercio. La commissione dei contadini di Ururi riferiva queste condizioni di lavoro:

Non c'è orario di lavoro; in tempo di mietitura, di raccolto, si lavora con due, tre sole ore di riposo in tutte le ventiquattro ore. Si lavora dieci giorni poi si sta per mesi senza lavoro. Gli obbligati ad anno devono andare alla stalla all'una dopo mezzogiorno e si lavora sino alle sei, alle sette di sera. Si lavora anche la festa, si mangia in una mezz'ora; non ci lasciano il tempo di mangiare. Si dovrebbe stabilire le tariffe e l'orario di lavoro³⁴.

Un'altra commissione di contadini di Larino denunciava la stessa situazione:

³² *Ibidem*.

³³ *Memoria dell'Organismo Agrario del Circondario di Larino*, scritta dall'ingegnere V. Romanelli, riportata da R. Cavallaro, *Inediti dall'inchiesta parlamentare del 1909*, cit., pag. 29.

³⁴ Ivi, pag. 31.

Si lavora dal sorgere del sole al tramonto. Durante la trebbiatura e la mietitura il lavoro si fa tutto a macchina, quindi anche se si è pagati di più il numero delle giornate di lavoro è molto diminuito³⁵.

I braccianti vivevano in uno stato di completa indigenza: dormivano sopra un grosso sacco di paglia (*lu jaccio*), ma era diffuso il luogo comune che essi pensassero solo a divertirsi, nei momenti in cui erano meno gravati dal lavoro, dedicandosi al gioco della scopa e al vino³⁶.

4. Sanità ed emigrazione

Dal punto di vista sanitario, certamente la precarietà delle condizioni igieniche e la scarsità d'acqua condizionavano fortemente l'andamento della salute pubblica. Ciononostante, grazie alla favorevole posizione climatica non si segnalavano malattie infettive gravi, a parte qualche sporadico caso di tubercolosi. Per la malaria, invece, non vi era un'adeguata profilassi³⁷.

Al problema della sanità occorre aggiungere anche le rilevanti carenze nell'alimentazione, costituita essenzialmente da cereali e legumi. Solo la domenica costituiva un'eccezione, giacché chi poteva comprava la carne o faceva la pasta in casa. Il vino era assente nelle diete dei contadini, tranne di domenica, poiché i lavoratori si ritrovavano nelle bettole ad ubriacarsi con vino di scarsa qualità³⁸.

Il fenomeno migratorio investiva soprattutto la classe contadina, costretta all'emigrazione per la mancanza di occupazione e per guadagnare il denaro sufficiente a sopravvivere³⁹. Nel periodo 1900-1914 l'esodo arrivò a raggiungere la punta di 179 mila unità⁴⁰ e si è calcolato che nel ventennio 1896-1915 furono rilasciati ben 210 mila passaporti⁴¹. Sia alle poste, sia presso le banche, le rimesse degli emigranti erano notevoli. Ad esempio, alle poste di Bojano venivano accumulate diciannove - ventimila lire al mese, nelle banche si stimava una cifra tra

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ivi*, pag. 32.

³⁷ *Ivi*, pag. 17.

³⁸ *Ivi*, pag. 37.

³⁹ *Ivi*, pag. 19.

⁴⁰ G. Saluppo, *Molise, Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 10.

⁴¹ L. Picardi, *Il Partito Popolare Italiano nel Molise (1919-1924)*, Vita e Pensiero, Milano, 1990, cit., pag. 22.

le quarantamila e le novantamila mensili⁴². Nel comune di Baranello si contavano persino quote di settecento – ottocentomila lire annue⁴³. A Campobasso, un emigrato aveva racimolato in nove anni undicimila lire⁴⁴. Era opinione comune, nei ceti dirigenti locali, che, in generale, l'emigrazione avrebbe migliorato le condizioni dei contadini, come fu evidenziato nel 1909 dal prefetto di Campobasso, Saibante, e dal sottoprefetto di Isernia, Pacchiarotti⁴⁵. L'emigrazione era vista, infatti, essenzialmente come strumento di arricchimento. Le opinioni dei contadini, viceversa, davano in maggioranza pareri negativi sulle esperienze in America, dato che, sebbene avessero accumulato buone riserve di denaro, al ritorno si ritrovavano oppressi dalle tasse⁴⁶. Una commissione di contadini di Carovilli, riferì nell'inchiesta parlamentare del 1909:

Quattro di noi sono stati in America; fummo nell'America del Nord, lavorando chi alle ferrovie, chi alle miniere, chi in campagna. Nelle miniere uno di noi guadagnava circa 13 lire al giorno e pagava per vitto e alloggio 13-14 scudi al mese. Chi lavorava nelle ferrovie ne guadagnava 7-7/2 al giorno, spendeva per vivere 1,30-1,40 al giorno. Uno di noi lavorò come contadino e guadagnava 1200 lire all'anno più casa e vitto. Rimase 12 anni circa. Tornando comprò un po' di terreno, ma lo pagò caro e rende poco. Fabbriò anche una casetta⁴⁷.

5. Istruzione

Nel Molise pre-guerra si registrava un altissimo tasso di analfabetismo e nei bilanci dei comuni si riportavano risultati scolastici modestissimi. Il marchese Saibante, prefetto di Campobasso, riteneva che l'istruzione in provincia fosse inadeguata e denunciava che di frequente gran parte degli allievi abbandonava le lezioni nel momento in cui cominciavano i lavori nei campi⁴⁸. Il sindaco di Isernia, l'avvocato Alberto Laurelli, confermava la stessa situazione nel suo circondario. Se alla leva solo il 20% dei convocati aveva dichiarato di sapere leggere e scrivere, il

⁴² R. Cavallaro, *Inediti dall'inchiesta parlamentare del 1909*, cit., pag. 19.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ivi*, pag. 21.

⁴⁶ *Ivi*, pag. 38.

⁴⁷ *Ibidem*

⁴⁸ *Ivi*, pag. 23.

30% a malapena era in grado di scrivere e sillabare il proprio nome, mentre il restante 50%, quindi la metà, era completamente analfabeta⁴⁹.

Gli scarsi progressi nel campo dell'istruzione, però, andavano ricollegati a motivi di carattere politico ed economico: la maggior parte dei contadini molisani abitava nelle campagne, mal collegate con i centri abitati ed erano, perciò, impossibilitati a mandare i figli a scuola, senza dire che i bambini erano una fondamentale fonte di lavoro nei campi o nella guardia alle mandrie⁵⁰.

6. *Situazione sociale*

Secondo le statistiche di quegli anni, su 100 donne operanti in campagna, vi erano solo 66 giovani tra i 15 e i 25 anni e 64 uomini tra i 24 e i 45 anni. Nei campi restavano perlopiù donne, vecchi e bambini, assillati da un altissimo tasso di mortalità, che sfiorava il 26%⁵¹. Il Molise, inoltre, era un territorio escluso dai benefici di grandi progetti per lo sviluppo, a differenza di altre regioni italiane, sebbene lo stesso Prefetto di Campobasso ne avesse presentato esplicita richiesta all'allora ministro Zanardelli. I contadini mostravano molta diffidenza nei riguardi della classe parlamentare e locale e in alcuni Comuni si riversarono nelle strade, assalendo i municipi con sassi e bastoni⁵².

Pertanto, di fronte a un reddito pro-capite inferiore della metà rispetto a quello settentrionale, di fronte ad una resa di 3/5 quintali di grano per ettaro contro i 10,5 quintali del Nord, si contavano 152mila addetti all'agricoltura, divisi in 63mila proprietari coltivatori, 64mila giornalieri, 5mila mezzadri, 13mila fittavoli, 4mila contadini obbligati, 3mila pastori⁵³.

⁴⁹ *Ibidem*, Relazione del sottoprefetto C. Pacchierotti.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ G. Saluppo, *Molise, Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit. pag. 10.

⁵² *Ivi*, pag. 11.

⁵³ *Ivi*, pag. 12.

7. Situazione politica

La realtà politica era dominata da un ceto notabilare che faceva soprattutto i propri interessi, con la complicità di sindaci, prefetti e deputati. Questi politici trovavano, dunque, nelle amministrazioni comunali, strumenti per accrescere i propri privilegi: si appropriavano delle terre demaniali, assegnavano contratti e impieghi a parenti o conoscenti, nascondevano i deficit di bilancio con spese fittizie. Questa situazione era favorita, inoltre, dal sistema di potere giolittiano, giacché si evitava qualsiasi intervento che potesse risolvere i problemi agricoli e ci si serviva del territorio come bacino di voti per i propri candidati. Quando venne istituito il suffragio universale maschile, con le elezioni del 1913, in Molise non vi furono tracce visibili di cambiamento, poiché era assente qualsiasi tipo di organizzazione politica, salvo qualche lega bracciantile o alcune sporadiche sezioni socialiste, situate specialmente nei comuni del basso Molise⁵⁴. Opinione comune dei ceti medi di nuova formazione, e in particolare degli intellettuali, era che quel sistema oligarchico fosse inadatto a promuovere lo sviluppo della regione e in tutto il Mezzogiorno⁵⁵.

Il deputato ministeriale di Isernia, Eduardo Cimorelli, in una discussione parlamentare del giugno 1906, reputava che le condizioni dei contadini non fossero così disagiati come, invece, quelle dei proprietari e, inoltre, negava che l'emigrazione fosse conseguenza della miseria, nonostante la popolazione espatriasse per proprio arricchimento⁵⁶.

Un periodico locale, "La vita del Sannio", sostenitore degli interessi progressisti, proponeva questa soluzione:

E' tempo ormai che noi ci liberiamo dalle clientele che si son formate attorno a pochi uomini di nessun valore e di molte ambizioni. Clientele che mirano soltanto a speculare sulle pubbliche amministrazioni, che vivono rubacchiando, sopraffacendo, turlupinando i gonzi e gli ingenui. Tutto è da rifare, uomini nuovi ed idee nuove ci vogliono⁵⁷.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ivi*, pag. 13.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

Quello espresso da questo foglio era un sentimento diffuso. Il sistema parlamentare, infatti, non aveva prodotto nulla di positivo; anzi, era fondato solo su una fitta rete di clientele. La speranza di gran parte della popolazione e dei giornali locali era che il suffragio universale maschile ostacolasse la corruzione, grazie all'aumento degli elettori.

L'unica testata in grado di proporre un'opinione differente fu "La Libera Rassegna", sostenitrice dei ceti conservatori, la quale affermava che la riforma non avrebbe «alterata la fisionomia della rappresentanza politica molisana»⁵⁸, per via dell'arretratezza politica della grande massa dei contadini. Mancava, prima di ogni altra cosa, un'educazione politica, che permettesse a costoro di essere i reali artefici del destino del territorio.

Le elezioni del 1913 furono fallimentari dal punto di vista dell'affluenza alle urne, sia per il forte flusso migratorio, che proprio in quegli anni raggiunse il suo punto più alto, sia per una diffusa diffidenza nei riguardi dei meccanismi elettorali. Rispetto alle precedenti elezioni del 1909, la percentuale dei votanti scese dal 68% al 52%, nonostante che il numero degli aventi diritto al voto fosse salito dall'8% al 25%. Inoltre, vennero rieletti gli stessi sette deputati, che erano stati eletti anche nelle elezioni del 1909 e del 1911 (eletti nei collegi di Campobasso, Isernia, Larino, Riccia, Palata, Agnone, Bojano). La differenza sostanziale fu che, se nelle elezioni del 1909 furono eletti ben cinque deputati ministeriali e solo due radicali, nelle elezioni suppletive del 1911 i collegi di Larino e Riccia guadagnarono due nuovi deputati radicali. Inoltre, nelle elezioni del 1913, in tre collegi (Campobasso, Isernia e Riccia) era stata presentata una sola candidatura. I deputati eletti erano tutti avvocati, magistrati o professori universitari⁵⁹:

- Collegio di Campobasso: l'avvocato Vittorino Cannavina, radicale.
- Collegio di Isernia: il magistrato Eduardo Cimorelli, ministeriale.
- Collegio di Larino: l'avvocato Mario Magliano, radicale.
- Collegio di Riccia: l'avvocato Eugenio Spetrino, radicale.
- Collegio di Palata: l'avvocato Giuseppe Leone, ministeriale.
- Collegio di Agnone: il magistrato Tommaso Mosca, ministeriale.

⁵⁸ Ivi, pag. 15.

⁵⁹ Ivi, pag. 17.

- Collegio di Bojano: il professore universitario Michele Pietravalle, radicale.

La lotta elettorale, per giunta, era stata contraddistinta non da una discussione sui problemi della regione, ma su temi di politica generale, mentre la precaria situazione economica stava provocando un alto tasso di disoccupazione tra i contadini, specialmente tra i giornalieri e i fittavoli. L'emigrazione appariva, quindi, come l'unica alternativa possibile e la sfiducia verso la classe politica era tangibile, come dimostra l'affluenza elettorale e il fatto che erano stati confermati gli stessi uomini eletti nelle due tornate precedenti.

8. *Movimento cattolico e movimento socialista*

Non c'è in diocesi né nelle singole parrocchie alcuna società che curi gli interessi spirituali e temporali dei poveri emigranti. Soltanto i parroci più zelanti, munendoli dei Sacramenti, li esortano a conservarsi buoni cristiani e a non iscriversi a società protestantiche per non perdere la fede. Molti di essi si conservano integri, rimanendo attaccati al Protettore del paese nativo, per la festa del quale mandano ogni anno il loro obolo. Alcuni poi non solo si corrompono, ma rimpatriando, si fanno propagatori di idee irreligiose. Questo è da deplorarsi quasi per ogni dove, ma in modo speciale nella parrocchia di S. Giacomo degli Schiavoni, in cui da molti anni esiste una chiesa evangelica. Secondo il mio povero parere, per riparare alla rovina morale dei singoli emigranti, si richiederebbe in ogni diocesi una società direttiva, che ne curasse gli interessi spirituali e temporali non solo durante il viaggio, ma anche nelle Americhe, creandovi delle società rispettive di soccorso, le quali potessero sovvenirli in tutto e per tutto in caso di malattia o d'infortunio, come fanno i protestanti. Riconosco però che questo è di difficile attuazione, essendo la Chiesa esausta di mezzi pecuniari.

In questo modo il vescovo di Termoli, Mons. Rocco Caliandro, si esprimeva, nel 1913, in una relazione al cardinale Gaetano De Lai, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale⁶⁰. Il problema dell'emigrazione era di primaria importanza per il movimento cattolico, sia per motivazioni di carattere geografico e logistico, sia per il frazionamento economico e soprattutto per le difficoltà materiali stesse che impedivano ai vescovi un esercizio adeguato della propria missione pastorale. Qualcosa s'iniziò a mutare, in Italia, con lo scioglimento dell'Opera dei Congressi nel 1904; tanto che nelle elezioni di quell'anno vennero presentati per la prima volta alcuni candidati cattolici.

⁶⁰ Cfr. L. Picardi, *Il Partito Popolare Italiano nel Molise*, cit., pag. 22.

In Molise la situazione era differente: non mancavano simpatie legate alla figura di Romolo Murri e alle idee della “democrazia cristiana”. In particolare, era molisano Igino Petrone, “la mente filosofica del movimento murriano”, l’ideologo della prima democrazia cristiana⁶¹. Non erano assenti, inoltre, nella regione, figure legate al cosiddetto “cattolicesimo liberale”, come lo era stato precedentemente il sacerdote Ippolito Amicarelli, che fu deputato nell’ottava legislatura (1861-1865) e amico dello stesso Cavour⁶², e ancora Agostino Tagliaferri e Giuseppe Maria Zampini, collaboratori della rivista conciliatista fiorentina “Rassegna Nazionale”⁶³ e di mons. Francesco Giampaolo, vescovo di Larino. In linea generale, la chiesa molisana non si sentì mai coinvolta nei rivolgimenti che riguardarono il movimento cattolico italiano. Lo stesso *non expedit*, secondo Luigi Picardi, non interessò direttamente il fenomeno dell’astensionismo elettorale, che era legato piuttosto all’assenza di maturità politica degli aventi diritto al voto⁶⁴. La situazione, del resto, non toccava solo il Molise, ma tutto il Mezzogiorno. Infatti, i primi “cattolici deputati” erano tutti di origine settentrionale e anche alle elezioni del 1913, caratterizzate dal noto “patto Gentiloni”, su trentasei eletti, solo sei provenivano dal Meridione⁶⁵.

Il Sud e il Molise stesso non conobbero in maniera profonda il fenomeno del “clerico-moderatismo”. Pertanto, non ci fu una sorta di dipendenza dei cattolici rispetto agli interessi borghesi e capitalistici del conservatorismo liberale, ma piuttosto fitte intese locali fatte di reciproci appoggi tra il notabilato laico e quello ecclesiastico⁶⁶. Nell’Italia meridionale, preti e vescovi sostennero nelle elezioni determinati candidati non già secondo un criterio confessionale, ma semplicemente in base a legami di amicizia e di parentela⁶⁷. Anche queste dinamiche tra le alte gerarchie ecclesiastiche e le alte gerarchie laiche determinarono quella situazione di immobilismo dal punto di vista politico che vide rieletti per diversi anni sempre gli stessi deputati.

⁶¹ Cfr. L. Picardi, *Il Partito Popolare Italiano nel Molise*, cit., pag. 35.

⁶² Ivi, pag. 37.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Ivi, pag. 40.

⁶⁷ Ivi, pag. 41.

Furono mossi, tuttavia, anche timidi passi nell'ambito dell'azione sociale. Nell'ottobre 1909, infatti fu fondata la prima cassa rurale cattolica, grazie a don Donato Venditti di Gambatesa, e nel maggio 1914 il parroco di Petrella Tifernina, don Balduino Migliarese, diede vita a un mensile "ascetico apologetico morale", intitolato "Sprazzi di luce"⁶⁸.

Riguardo al movimento socialista, invece, non abbiamo molte notizie precise per il periodo precedente alla prima guerra mondiale. Le uniche informazioni che sappiamo sono che a Termoli esisteva una Lega bracciantile, mentre a Ripalimosani e a Ururi due sezioni socialiste⁶⁹. La sezione socialista di Ururi prendeva il nome di "La Nuova Aurora ed era guidata da Vincenzo Tanassi, poi eletto nel 1909 a sindaco di Ururi"⁷⁰. A Isernia, infine, operava Umberto Formichelli, il quale tra 1894 e il 1895 fu segretario del Circolo Socialista d'Isernia, in seguito disciolto, e direttore del giornale "Sulla Via"⁷¹. Il 14 maggio 1911, fondò successivamente il settimanale "La Riscossa"⁷².

9. *Il dibattito sull'intervento e sulla neutralità*

Allo scoppio della prima guerra mondiale la situazione politica italiana risultava assai confusa. Nel marzo del 1914 Giovanni Giolitti si era dimesso da capo del governo e il quadro politico-sociale faceva registrare una sorta di *impasse* che solo la guerra sembrava in grado di spezzare. Nuovo arbitro della politica italiana divenne, nel 1914, Antonio Salandra, propenso alla partecipazione italiana al conflitto al fianco dell'Intesa.

Favorevoli all'intervento erano intellettuali, piccola borghesia professionista e studenti universitari. Specie nei giovani cominciavano a diffondersi aspirazioni di patria e di rinnovamento, che solo una guerra avrebbe reso realizzabili. Contrari al conflitto erano invece, cattolici, agrari e contadini. I cattolici mal tolleravano una

⁶⁸ Ivi, pag. 46.

⁶⁹ Ivi, pag. 12.

⁷⁰ ACS; Casellario Politico Centrale (in seguito CPC), b. 5019, f. "Tanassi Vincenzo", nota della Prefettura di Campobasso in data 15 aprile 1908.

⁷¹ ACS, CPC, b. 2119, f. "Formichelli Umberto", nota della Prefettura di Campobasso in data 16 febbraio 1900.

⁷² Cfr. "La Riscossa", a. I, n. 1, 14 maggio 1911.

guerra condotta contro la cattolicissima Austria, gli agrari temevano pericolosi risvolti sociali in grado di sconvolgere gli equilibri, i contadini erano più interessati alla propria sopravvivenza che agli ideali patriottici.

In Molise non ci furono manifestazioni importanti. Ciononostante, i periodici e la stampa in generale cercavano in tutti i modi di interpretare a proprio vantaggio i pensieri dell'opinione pubblica.

Il 28 settembre dello stesso anno compariva per la prima volta il giornale "L'idea molisana", organo dell'Associazione nazionalista del Molise, con sede a Campobasso.

Quasi tutti i giornali locali sostenevano posizioni favorevoli all'intervento. "La Riscossa, invece, si mostrava più scettica:

Ecco che giunge la nuova formula dell'on. Salandra proclamante il sacro egoismo d'Italia, che ha fatto andare in visibilio le molteplici e variopinte gazzette dai sibillini atteggiamenti. La dichiarazione non ha che ribadita la politica dell'attuale ministero assolutamente priva di un contenuto ideale e di una visione alta e comprensiva dei sommi interessi d'Italia perché fatta di certe reticenze e di volgari opportunismi⁷³.

Le voci neutraliste, erano espresse soprattutto dai cattolici (i socialisti erano pochi) e le loro opinioni erano manifestate dal già citato periodico "Sprazzi di luce". Don Balduino Migliarese attaccava spesso nei suoi articoli i massoni, colpevoli di tutta la confusa situazione politica e sociale. Proponeva anche la difesa del Trattato della Triplice Alleanza come difesa stessa dell'Europa cristiana⁷⁴.

Nel frattempo, si avvicinava l'entrata in guerra dell'Italia: il 26 aprile 1915 venne stipulato segretamente il Trattato di Londra, che sanciva la partecipazione al conflitto del paese contro gli Imperi Centrali e che garantiva, al termine delle ostilità, ampi compensi territoriali.

Il 3 maggio, venne denunciata la Triplice Alleanza. Per tutto il mese si susseguirono cortei a favore della guerra, specie a Campobasso, in appoggio a Salandra, il quale aveva appena rassegnato le dimissioni. Manifestazioni simili si tennero a Isernia, Termoli, Venafro. In questo clima di euforia si giunse alla fatidica data del 24 maggio che segnava l'intervento in guerra dell'Italia. Nel territorio molisano l'evento fu salutato con toni enfatici sia dagli organi di stampa, sia da gran

⁷³ Il «sacro egoismo» d'Italia, "La Riscossa", a. IV, n. 185, 25 ottobre 1914, pag. 1.

⁷⁴ Patriottardismo maramaldo, "Sprazzi di luce", a. I, n. 6, ottobre 1914, pag. 1.

parte della popolazione. La guerra, avrebbe potuto, secondo gli interventisti, formare quella coscienza nazionale, la cui creazione non era riuscita al Risorgimento⁷⁵.

10. La guerra

L'intervento suscitò opinioni contrastanti. Se gli intellettuali, gli studenti, i piccoli borghesi aspiravano solo alla vittoria, i contadini ritenevano la guerra un'ennesima manovra della classe borghese ai loro danni⁷⁶. Tuttavia, partirono senza alcuna resistenza, rattristati dal fatto di dover lasciare la propria terra.

Occorreva, però, sostenere lo sforzo bellico anche da un punto di vista propagandistico. Così, all'inizio di luglio, venne pubblicato a Campobasso l'opuscolo *Samnium Pro Patria*, che raccoglieva alcuni scritti riguardo alla necessità dell'intervento in guerra. I guadagni derivati dalla vendita sarebbero stati devoluti a beneficio delle famiglie dei caduti⁷⁷. Il 28 giugno si era riunito intanto il Consiglio Provinciale di Campobasso, che aveva deliberato l'erogazione di centomila lire per "soccorsi durante la guerra alle famiglie dei militari in servizio"⁷⁸.

L'assenza degli uomini, impegnati al fronte, aveva inevitabilmente abbassato la produttività dei campi, e le donne, nonostante gli sforzi profusi, non furono in grado di impedire il rallentamento della produzione. Nel 1917 il raccolto di grano ammontò a soli 440mila quintali⁷⁹. Gran parte di questa produzione era, per di più, destinata all'esercito. Non solo il grano scarseggiava, ma quasi tutti i generi di prima necessità erano carenti e ad aggravare la situazione ci si misero prima i pastai, che nel maggio dello stesso anno, a Campobasso, effettuarono una serrata di quindici giorni, per protestare contro il comune che aveva requisito cinquanta quintali di pasta a 80 centesimi, invece degli 85 di mercato. Rimasti senza carbone, anche ad Isernia i fornai emisero la serrata⁸⁰. Tutti i prezzi crebbero. Se ciò non bastava, le famiglie erano continuamente raggiunte da telegrammi che riferivano la

⁷⁵ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 32.

⁷⁶ Ivi, pag. 35.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Ivi, pag. 38.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ *Ibidem*.

morte al fronte dei propri congiunti. “L’idea molisana” lanciò così una lotteria di beneficenza a sostegno delle famiglie che avevano subito lutti o i cui cari erano rimasti mutilati o invalidi⁸¹. La commissione provinciale per gli indumenti militari consegnò alle donne molisane quasi 4mila kg di lana per la loro fabbricazione e vennero stanziare contemporaneamente oltre 25mila lire da destinare al medesimo scopo⁸². Attività assistenziali a favore degli orfani furono promosse anche dai vescovi⁸³.

La “rotta” di Caporetto, sebbene fosse stata una clamorosa sconfitta, instillò nei cuori dei soldati molisani e delle loro famiglie l’esigenza di difendere la patria a qualsiasi costo⁸⁴. Anche i vescovi, in quel momento di grave disorientamento, seppero rinvigorire gli animi dei fedeli, specialmente mons. Alberto Lippolis, vescovo di Larino, mons. Alberto Romita, vescovo di Boiano e mons. Antonio Lega, vescovo di Trivento, che espressero i propri sentimenti patriottici nelle lettere pastorali⁸⁵. Il problema della mancanza di comitati di assistenza civile, divenne una questione sostenuta anche dai deputati molisani. Il 18 febbraio 1917, Vittorino Cannavina, infatti denunciò con vigore l’insufficienza delle strutture assistenziali nella regione⁸⁶. La denuncia sortì soltanto l’imposizione di un contributo di assistenza sociale⁸⁷.

Nello stesso anno, si auspicava, per suggerimento del futuro dirigente popolare Gaetano Amoroso, un convegno molisano delle forze cattoliche e la fondazione di un giornale capace di promuovere l’associazionismo e la formazione “religiosa e sociale” degli uomini, delle donne e dei giovani:

Ora però che la guerra ci ha preparato un vastissimo campo di azione è tempo che le nostre milizie entrino in campo nella vita molisana esplicando una sana azione sociale che oltre a promuovere tutte quelle istituzioni associative e cooperative vuoi nella produzione che nel consumo, vuoi nella circolazione che nel credito, atte a migliorare materialmente le sorti dei contadini, sparga anche un’onda sana di benessere e una luce benefica di cultura⁸⁸.

⁸¹ Ivi, pag. 39.

⁸² Ivi, pag. 40.

⁸³ Cfr. L. Picardi, *Il Partito Popolare Italiano nel Molise*, cit., pag. 47.

⁸⁴ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 41.

⁸⁵ Cfr. L. Picardi, *Il Partito Popolare Italiano nel Molise*, cit., pag. 48.

⁸⁶ Ivi, pag. 49.

⁸⁷ *Assistenza civile, limitazione dei consumi, quarto prestito di guerra. Discorso dell’On.*

Cannavina, “La Provincia di Campobasso”, a. XXI, n. 3-4, 12 marzo 1917, pag. 1.

⁸⁸ G. Amoroso, *Verso il Convegno molisano*, “Corriere d’Italia”, 19 luglio 1917 in L. Picardi, *Il Partito Popolare Italiano nel Molise*, pag. 51.

Per favorire tali progetti il 20 ottobre del 1917 venne inaugurata la filiale di Campobasso della Banca Cattolica del Sannio, l'istituzione economico sociale cattolica di maggior rilievo nel capoluogo molisano tra la guerra e il dopoguerra.

Di essa divenne presidente il dott. Pietro Giampaolo⁸⁹.

Lo sbandamento iniziale era stato, dunque, assorbito e al suo posto venne fortemente rafforzato il sentimento patriottico⁹⁰.

A livello politico, invece, riemergevano i vecchi contrasti. Nel dicembre 1917 i gruppi neutralisti avevano tentato di far cadere il governo Orlando, attaccando il "guerrafondaio" ministro degli Esteri, Sonnino. Parallelamente, i gruppi interventisti avevano formato il Fascio Parlamentare di Difesa Nazionale, con lo scopo di combattere i nemici interni. Tra essi c'era il deputato molisano Michele Pietravallo⁹¹. In una lettera inviata sia al "Giornale d'Italia" sia al "Piccolo", pubblicata il 17 dicembre 1917, egli definì il parlamento come una «fosca e triste bolgia» e condannò la manovra neutralista:

Una cospirazione parlamentaristica, ordita nel buio della inenarrabile sventura, si è abbattuta ingiustamente sull'esercito e sul paese insanguinato e dissanguato e diretta a spazzare il Ministro degli Esteri, a precipitare il Governo in un crisi più grave di Caporetto, per un primo Gabinetto di quanti disfattisti si snodano e si annodano da De Giovanni a Grosso Campana, da Todeschini all'on. Falcioni. In guardia, *et non praevalerunt*, no per la salvezza e per l'onore d'Italia, pel sangue dei nostri innumeri eroi, per le lagrime delle nostre donna, per la tenace speranza e la tragica sofferenza del popolo italiano, per il fatale andare della sua storia⁹².

Si creò, in tal modo, un legame fra le trincee e le case dei molisani. Il prefetto di Campobasso, Bellini, il 18 febbraio 1918, rispondendo a un telegramma del capo del Governo e ministro degli Interni, Vittorio Emanuele Orlando, il quale invitava a «raccolgere dai militari in licenza invernale dati precisi sul vero stato morale delle truppe al fronte»⁹³, notò:

Da notizie attendibili, che è stato possibile raccogliere fin qui, rilevasi che il morale delle nostre truppe al fronte è attualmente elevato, essendo in esse penetrata la convinzione della necessità ineluttabile di difendere ad oltranza il suolo della Patria. Al rinnovellato

⁸⁹ "La Provincia di Campobasso" a. XXI, n. 13-14, 31 ottobre 1917, pag. 4.

⁹⁰ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 42.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Ivi*, pag. 43.

⁹³ *Ivi*, pag. 44.

spirito combattivo delle truppe, oltre che il senso di amor patrio ferito dopo i recenti dolorosi avvenimenti, influirebbe la propaganda, attiva degli ufficiali, il migliore trattamento fatto alle truppe medesime, i provvedimenti che vengono man mano adottati per reprimere il fenomeno dell'imboscamento, nonché lo spirito di emulazione, di cui i nostri soldati sentonsi pervasi per la presenza alla nostra fronte delle truppe alleate⁹⁴.

Frattanto, la situazione nel capoluogo risultava piuttosto instabile. Nel maggio del 1918 il nuovo sindaco di Campobasso, l'avvocato Iamiceli, assumeva le difese di Angelo Stein, accusato di aver sparato del Governo italiano e di aver tenuto, nei riguardi della guerra, «un linguaggio tale da deprimere lo spirito pubblico e diminuire la resistenza del Paese»⁹⁵. La difesa di Iamiceli fece venire a galla l'incompatibilità morale esistente tra il suo ufficio e il ruolo di protettore di un disfattista. Il caso scatenò un forte contrasto all'interno del consiglio comunale, giacché sette consiglieri, dopo aver rassegnato le dimissioni, invitarono il sindaco a lasciare l'incarico⁹⁶. Il consiglio comunale, riunitosi straordinariamente, riconfermò la fiducia a Iamiceli, permettendo così la ricostituzione di una maggioranza filogiolitiana⁹⁷.

Nel 1918 vide la luce a Campobasso un nuovo giornale di orientamento nazionalista, "Il Popolo Molisano", il quale, in uno dei primi editoriali lodò l'adesione dei senatori Francesco ed Enrico D'Ovidio al Fascio di Difesa Nazionale "contro ogni disfattismo interno"⁹⁸.

All'inizio di giugno, i comitati di resistenza e di vigilanza molisana, aderirono al Fascio di Difesa Nazionale⁹⁹.

La guerra, finalmente giunse al termine; il 30 ottobre l'esercito italiano sbaragliò la compagine asburgica a Vittorio Veneto e il 4 novembre l'Austria chiedeva l'armistizio.

All'annuncio della vittoria in tutti i centri molisani si svolsero manifestazioni di giubilo per la fine vittoriosa della guerra e la stessa stampa non mancò di esprimere il proprio giubilo per il successo conseguito.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 44.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ *Per il Fascio di difesa Nazionale, "Il Popolo Molisano"*, a. I, n. 2, 15 maggio 1918, pag. 2.

⁹⁹ *Ivi*, pag. 45.

CAPITOLO II

Le elezioni del 1919

1. *Speranze e realtà*

Terminata l'euforia della vittoria ritornarono i problemi che avevano caratterizzato la società molisana prima della guerra.

Sui campi di battaglia caddero 5.245 soldati a fronte di una popolazione di circa 390mila unità¹⁰⁰. In compenso, l'esperienza bellica rappresentò per i contadini la scoperta di una coscienza nazionale. I reduci dal conflitto si accorsero che, in realtà, i loro sacrifici al fronte non avevano sortito alcun effetto a livello né politico, né economico. La stessa produzione agricola non subì variazioni particolari. I contadini, inoltre, sentirono di essere stati accolti freddamente dalle autorità locali, dando adito all'opinione che l'Italia fosse realmente divisa in due parti: i combattenti che incarnavano la Nazione e gli imboscanti che si erano arricchiti alle loro spalle. La questione, invece, era molto più complessa. Un'attenta analisi venne fornita dal prof. Errico Presutti, docente di diritto dell'Università di Napoli e sindaco di quella città, su "Il Popolo Molisano":

Il problema delle nostre provincie [sic] segnatamente del Molise, è un problema di piccola borghesia e di contadini. La nostra provincia ha dato più di mille ufficiali non di professione all'esercito: alcuni erano professionisti o impiegati, ed alla meglio potranno ricostituirsi le posizioni che avevano; alcuni, non più giovanissimi, viventi alla meglio delle loro rendite, occupati nell'amministrazione di non vasti patrimoni, ritorneranno alle loro antiche occupazioni. Il problema più grave è quello di coloro, che non ancora avevano una posizione o che l'avevano modestissima. La guerra ha fatto di tutti gli studenti degli ufficiali, ed ha fatto ufficiali una quantità di piccoli borghesi in posizione modestissima, con coltura assai limitata. Sono questi i maggiori danneggiati della guerra, cui finora – occorre dirlo – si provvede in un modo indegno: ingannandoli. [...] Che dovrebbe invece fare il Governo per costoro? Dovrebbe procurare ad essi, senza alcun loro dispendio, ed in un tempo rapidissimo, una cultura professionale, sia pure limitata, che li ponesse in grado di sfruttare quelle qualità morali, che il lungo servizio militare ha in essi sviluppate, e cioè l'attitudine al comando, a dirigere uomini, a prendere rapide decisioni. [...] Procedendo innanzi come finoggi si è fatto, queste magnifiche forze, costituite dai giovani della nostra borghesia le lasceremo disperdere e intristire. Nello scontento che in loro determinerà una vita spezzata

¹⁰⁰ Cfr. L. Picardi, *Il Partito Popolare nel Molise*, cit., pag. 55. Secondo Giuseppe Saluppo i morti sarebbero stati 5335: cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel Ventennio Fascista*, Blob Edizioni, Campobasso, 2012, pag. 14.

e inutile, essi saranno elementi di malcontento e di disordine; non si utilizzeranno quelle magnifiche qualità morali che la guerra ha in essi sviluppate¹⁰¹.

Dunque, fu necessaria un'opera di rinnovamento dal punto di vista politico. In trincea, i giovani avevano maturato la convinzione che solo loro avessero il diritto di governare. Tuttavia, essi soggiacevano ad una realtà completamente differente. L'aspettativa di un fatto improvviso capace di trasformare gli ordinamenti politici e sociali e assicurare loro il benessere economico cozzava contro quella realtà, fatta di miseria e di stenti, che assillava tutta la popolazione¹⁰². Intanto, nel 1919, l'emigrazione aveva registrato 2370 partenze, a fronte delle 122 dell'anno precedente¹⁰³. Il dopoguerra, per di più, aveva consolidato il frazionamento della proprietà, per l'effetto combinato dell'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e del potere d'acquisto dei piccoli proprietari. Ciononostante, la svalutazione della lira segnò il declino dei *galantuomini*¹⁰⁴.

Frattanto, si verificò un graduale spostamento della proprietà fondiaria dalle mani dei notabili e dei borghesi a quelle dei contadini, fenomeno confermato da uno studio del sopraccitato Presutti sul circondario di Larino:

Quello che non ha fatto l'emigrazione ha fatto la guerra; o per essere più precisi, la guerra ha fatto il resto. Sono bastati quattro anni di guerra per fare dei nostri contadini una classe privilegiata. Essi hanno potuto vendere i loro prodotti a prezzi insperati ed in poco tempo sono diventati dei piccoli capitalisti, tanto da poter ciascuno acquistare notoriamente case e terreni per parecchie decine di migliaia di lire ed i loro risparmi depositati presso le banche assommano a parecchi milioni. Per tutto ciò in essi si è sviluppato e radicato gradatamente un sentimento di conservazione, in guisa che la propaganda democratica in mezzo ad essi è oggi meno efficace di prima. Ecco perché abbiamo detto – ed è vero – che sono gli intellettuali quelli che nel Molise danno il maggiore contributo alla causa democratica, intellettuali che si trovano appunto nella classe piccolo-borghese e che economicamente sono più proletari degli agricoltori, i quali sono diventati dei proprietari e quindi dei privilegiati¹⁰⁵.

Secondo alcuni dati, gli agricoltori proprietari passarono, tra il 1911 e il 1921, dal 34 al 55% della popolazione agricola, a cui corrispose una marcata riduzione dei

¹⁰¹ E. Presutti, *Per i combattenti*, "Il Popolo Molisano", a. II, n. 3, 15 febbraio 1919, pag. 1.

¹⁰² Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, cit., pag. 65.

¹⁰³ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del fascismo*, Regia Edizioni,

Campobasso, 2010, pag. 192.

¹⁰⁴ Cfr. L. Picardi, *Il Partito Popolare nel Molise*, cit., pag. 55.

¹⁰⁵ S.F., *Democrazia molisana e piccola borghesia*, "La Riscossa", a. IX, n. 262, 19 luglio 1919, pag.

braccianti giornalieri dal 40 al 28%, una modesta contrazione dei coloni parziali dal 14 all'11% e degli affittuari dal 7 al 3%¹⁰⁶. L'egemonia delle vecchie élite agrarie venne colpita da un movimento di massa che riuscì a corroderne il possesso della terra attraverso numerosi atti di compravendita¹⁰⁷. Si venne a creare, così, una classe media agricola formata da coltivatori diretti il cui destino sociale cominciava ad essere diverso da quello delle altre classi agricole. Inoltre, tale frattura era accentuata sia dal fatto che l'acquisizione della terra garantiva forme di integrazione, sia dal fatto che l'acquisto della proprietà terriera entrava in collisione con le rivendicazioni dei braccianti¹⁰⁸.

Il fenomeno inflattivo colpì i ceti medi, agendo sui redditi fissi. L'esasperazione delle masse si acuì e nel corso del 1919 le agitazioni per il caro-viveri si manifestarono con episodi spesso violenti.

2. Le agitazioni per il caro-viveri

«La vita in Isernia si va rendendo ogni giorno più insopportabile. I generi alimentari e gli indumenti personali e via via tutti gli oggetti e le materie che occorrono alla vita vanno assumendo prezzi sbalorditivi e proibitivi»¹⁰⁹. Con queste parole "La Riscossa" denunciava lo stato di prostrazione della città, mentre gli abitanti cominciarono ad alzare la voce affinché fossero varati provvedimenti atti a scongiurare ulteriori rincari. Le richieste non vennero soddisfatte e la popolazione scese in piazza¹¹⁰. Spesso furono gli ex combattenti a mettersi a capo di tali proteste, per condannare gli approfittatori ed invocare provvedimenti che fossero in grado di porre fine al continuo rialzo dei prezzi¹¹¹. A Campobasso, il 7 luglio, venne indetta una manifestazione, guidata dalla sezione locale dell'Associazione Nazionale Combattenti (ANC), per chiedere al nuovo prefetto Enrico Santangelo

¹⁰⁶ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del fascismo*, cit., pag. 195.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ *Contro il caro-viveri*, "La Riscossa", a. IX, n. 261, 29 giugno 1919, pag. 3.

¹¹⁰ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 53.

¹¹¹ *Ibidem*.

ribassi dei prezzi di tessuti, delle calzature e dei generi alimentari¹¹². Tre giorni dopo, nonostante fossero stati applicati tali ribassi, la popolazione, non ritenendoli del tutto adeguati, riscese in piazza¹¹³. I carabinieri dispersero i manifestanti che reagirono saccheggiando i negozi¹¹⁴. Soltanto la promessa del prefetto di emanare nuovi provvedimenti calmieranti permise di allentare la tensione¹¹⁵.

In due comuni manifestazioni analoghe ebbero esiti tragici. A Rotello, la sera del 15 luglio, dopo una giornata di proteste contro l'amministrazione comunale, venne assaltato il municipio. Giunsero i carabinieri e alcuni militi a sedare gli animi ma gli scontri provocarono un morto e quattro feriti¹¹⁶.

Parimenti, a San Pietro Avellana, il 16 luglio, la folla protestò contro l'inettitudine del sindaco liberale Ernesto di Giacomo invadendo il municipio e dando fuoco alle carte¹¹⁷. Il giorno successivo i carabinieri aprirono il fuoco uccidendo un dimostrante e ferendo alcune persone¹¹⁸.

In altri comuni, invece, le proteste di quei giorni di luglio ebbero effetti meno sanguinosi.

A Palata furono saccheggiati negozi e devastati alcuni locali del comune. Anche in questo caso intervennero le forze dell'ordine, senza però provocare vittime¹¹⁹.

Ad Agnone l'amministrazione comunale, per pressione della sezione locale del Fascio dei Combattenti, guidata da Michele Cervone, fu costretta ad applicare il calmierato su alcuni prodotti¹²⁰.

Alle agitazioni per il caro-viveri si accompagnarono anche tumulti contro le amministrazioni comunali come avvenne a San Martino in Pensilis, a Santa Croce di Magliano e in numerosi altri comuni¹²¹.

¹¹² *Le agitazioni per il caro-viveri nel Molise: a Campobasso*, "Il Popolo Molisano", a. II, n. 14, 22 luglio 1919, pag. 2.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ *Le agitazioni per il caro-viveri nel Molise: a Rotello*, "Il Popolo Molisano", a. II, n. 14, 22 luglio 1919, pag. 3.

¹¹⁷ *I fatti di San Pietro Avellana (Nostra inchiesta sul luogo)*, "La Riscossa", a. IX, n. 264, 15 agosto 1919, pag. 2.

¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹⁹ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise (1915-1945)*, Nocera, Campobasso, 1975, cit., pag. 38.

¹²⁰ *Le agitazioni per il caro-viveri nel Molise: ad Agnone*, "Il Popolo Molisano", a. II, n. 14, 22 luglio 1919, pag. 2-3.

¹²¹ A. Arduino, *Il Molise dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Tipografia Minichetti e Guglielmi, Isernia, 1975, pag. 156.

Come i moti avevano dimostrato, l'atmosfera che si respirava nel Molise dopo la guerra era assai agitata. Spettava dunque alla classe politica liberale dover gestire la situazione, ma le preoccupazioni per le imminenti elezioni di novembre e per la questione della cosiddetta «vittoria mutilata» apparivano ad essa più urgente dei non pochi problemi economico-sociali della popolazione.

3. *La situazione politica pre-elettorale*

Il 1° dicembre 1918 l'amministrazione provinciale di Campobasso insediò una commissione per lo studio dei problemi del dopoguerra, composta da dieci consiglieri e altrettanti membri esterni¹²². Tuttavia, non mancarono le polemiche, aperte, in particolare, da un articolo di Guglielmo Ciamarra, pubblicato su "La Provincia di Campobasso", nel quale deplorava il fatto che nella commissione non fosse stato inserito nessuno di coloro che avevano partecipato alla guerra:

Chiamare a sé anche il contadino e l'operaio, farli uscire dallo stato di minorità e di tutela in cui sono deliberatamente tenuti sarebbe stata forse un'innovazione troppo ardita? Ma se sembra ancora un pericolo ascoltare direttamente la voce di coloro che tornano, per lo meno sarebbe stato opportuno sentire coloro che con quei contadini, con quegli operai hanno vissuto nella stessa trincea e che meglio di ogni altro conoscono quali sentimenti, quali nuove idee lo sconvolgimento della guerra avrà fatto germinare in quelle anime¹²³.

La commissione chiuse i lavori il 31 marzo 1919 con una serie di relazioni inviate ai ministeri di competenza¹²⁴. Strade, fognature, acquedotti, bonifiche, ferrovie erano i punti salienti contenuti nelle istanze, che venivano accompagnate da «fervidi auguri perché i voti, le proposte, i suggerimenti sagaci possano migliorare le condizioni della regione tanto benemerita verso la patria»¹²⁵.

Nondimeno, la commissione subì un'altra critica da parte del quindicinale isernino "Il Faro", fondato da Mario Marracino e Michele Romano il 10 gennaio 1919 e rimasto in vita meno di un anno. Si definiva un giornale "democratico-

¹²² Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del fascismo*, cit., pag. 194.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ *Ibidem*.

politico-amministrativo-giuridico”, ma sotto quelle sembianze si celavano sia la *longa manus* della Massoneria¹²⁶, sia un esplicito orientamento verso la destra nazionalista¹²⁷. In un numero denunciava così l’anacronismo della commissione:

Fa grande meraviglia che i nostri uomini politici, vivendo oggi la stessa tranquilla serafica vita di dieci anni addietro, non si scuotano dinanzi a questi fatti, non cambino sistemi, non cerchino di galvanizzare in se stessi una coscienza pari alla gravità dell’ora. [...]La commissione, poi, riunitasi ha pontificato a porte chiuse, dopo di che uno dei commissari ha avuto incarico di riunire tutte le carte e confezionare gli argomenti in un documento solo: busta chiusa al Prefetto quando sarà: plico riservato, in seguito, a Roma. La canzone dei pifferi! Largo, largo, alla trincerocrazia!¹²⁸

Frattanto, il 31 marzo 1919, a Campobasso, alla presenza dei deputati Pietravallo e Spetrino e dell’esponente nazionalista Michele Giacchi, le forze democratiche elaborarono un ambizioso programma di opere pubbliche: l’acquedotto del Molise con una rete interessante 44 comuni, il completamento della bonifica a Guglionesi, la costruzione della strada da San Salvo a Chieuti, lo sfruttamento elettrico delle acque del fiume Biferno, la costruzione del porto di Termoli, la direttissima Termoli-Napoli e la ferrovia Lucera-Campobasso, il completamento dell’allacciamento telefonico per tutti i capoluoghi di mandamento e della rete postale e telegrafica per i comuni che ne erano ancora privi¹²⁹.

Dopo la guerra, la classe politica liberale non fu in grado di contrastare i fenomeni di mobilitazione di massa. La lotta cominciava a manifestarsi tra i partiti e programmi politici, più che tra singoli uomini politici; come era accaduto durante l’età giolittiana. L’instabilità del sistema politico italiano era stata accentuata dal conflitto, dal suffragio universale e dalla formazione di due grandi partiti: il Partito socialista e il Partito popolare¹³⁰. Il Molise era sempre stato avulso dai grandi processi di costruzione dei partiti politici e l’opinione pubblica sperava che il dopoguerra potesse agevolare tale trasformazione¹³¹.

Alla caduta del governo Orlando, il 23 giugno 1919, fu costituito un governo guidato da Francesco Nitti. Ma era evidente la profonda crisi in cui versava lo Stato

¹²⁶ Cfr. L. Picardi, *Il Partito Popolare nel Molise*, cit., pag. 68.

¹²⁷ Cfr. R. Colapietra, *Trent’anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 31.

¹²⁸ G. Baranello, *La Commissione per il dopo-guerra*, “Il Faro”, a. I, n. 7, 10 aprile 1919, pag. 1.

¹²⁹ Cfr. R. Colapietra, *Trent’anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 32.

¹³⁰ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all’avvento del fascismo*, cit., pag. 201.

¹³¹ *Ibidem*.

liberale ed essa metteva in discussione la stessa stabilità del Regno. Per ovviare a questo pericolo venne varata una riforma del sistema elettorale in senso proporzionale, in grado di garantire una maggiore rispondenza tra l'istituto rappresentativo e la fisionomia reale del paese, caratterizzato da un forte pluralismo ideologico, culturale ed economico. Gli unici deputati molisani che votarono contro la legge furono Cimorelli e Leone¹³². Il suffragio venne esteso a tutti i cittadini maschi che avessero compiuto il ventunesimo anno di età, senza limitazioni di censo, istruzione o posizione sociale. Inoltre, l'elettorato attivo era esteso a tutti i cittadini che, pur non avendo compiuto 21 anni, avessero prestato servizio in reparti dell'esercito mobilitati in zona di guerra. Nella ridefinizione delle circoscrizioni elettorali a Campobasso venne affiancata la provincia di Benevento¹³³.

4. *La nascita del Partito Popolare Italiano e i suoi sviluppi in Molise*

In vista delle elezioni di novembre, la lotta politica nel Molise si incentrò più sulle persone che sui programmi. Le oligarchie formatesi intorno alle varie personalità politiche avevano impedito la formazione di partiti politici veri e propri. Come era già accaduto nelle elezioni del 1909 e del 1913, alcuni collegi furono dominio incontrastato dagli stessi deputati per più mandati. Costoro, nella consapevolezza di essere rieletti, si disinteressavano completamente dei problemi che affliggevano la realtà territoriale molisana e, non di rado, alla Camera passavano da uno schieramento all'altro, elemosinando qualche incarico ministeriale¹³⁴. Secondo Luigi Picardi, l'adesione che i deputati molisani finivano per dare a questo o a quel gruppo in ambito nazionale agiva da "scambio" per ritorni di più o meno minute provvidenze in provincia, dove il soddisfacimento di esigenze particolari o personali nei collegi venne perseguito con maggiore determinazione rispetto alla soluzione dei problemi generali e collettivi dei collegi medesimi. Perciò si perpetuava un sistema clientelare in grado di assicurare stabilità ad una deputazione parlamentare a cui risultavano funzionali, da un lato, lo stesso sistema

¹³² Ivi, pag. 207.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, cit., pag. 69.

elettorale maggioritario incentrato sui collegi uninominali, dall'altro, il frazionamento del Molise in sette collegi, per giunta caratterizzati al loro interno da una elevata dispersione della popolazione che finiva per rendere assai stretto il rapporto personale tra eletti ed elettori¹³⁵.

L'esigenza di rinnovamento, specialmente dopo la guerra, era fortemente sentita dalla popolazione e gli attuali parlamentari parevano distanti anni luce dai nuovi problemi che emergevano nei comuni di provenienza, primo fra tutti quello relativo al caroviveri.

Tra i vari organi di stampa, "Il Popolo Molisano", democratico, fu quello che più si fece portavoce di tali istanze di rinnovamento:

Per vincere la pace occorrono uomini nuovi e più giovani, i quali vivano più strettamente a contatto con le popolazioni, così da poterne essere i veri e sicuri interpreti nel Parlamento Nazionale¹³⁶.

È l'ora che sorgano partiti politici basanti su programmi precisi e concreti, che escludano assolutamente le lotte personali, che si propongano di snidare le camarille locali e che abbiano unicamente di mira il progresso costante di questa regione¹³⁷.

L'istituzione del sistema proporzionale venne accolta come uno strumento di trasformazione in senso democratico della vita politica¹³⁸. "La Riscossa", socialista, propose di concretizzare tale conquista con la costituzione di una lega democratica, che fosse in grado di essere un punto di riferimento dei socialisti, sulla falsariga di quella fondata a Firenze da Gaetano Salvemini¹³⁹. Il tentativo, però, fallì, a causa dell'indifferenza delle masse e dell'opera delle piccole oligarchie locali¹⁴⁰.

Il 18 gennaio 1919 venne fondato il Partito popolare italiano ad opera di don Luigi Sturzo. Subito si pose il problema della costituzione di una sezione della nuova formazione politica anche in Molise. Tuttavia, il partito incontrò subito numerose

¹³⁵ Cfr. L. Picardi, *Il Partito Popolare nel Molise*, cit., pag. 59-60.

¹³⁶ A. Tosti, *Rubrica dei Combattenti: Per la campagna elettorale*, "Il Popolo Molisano", a. II, n. 7, 1 aprile 1919, pag. 1.

¹³⁷ A. Sbrocca, *Il Molise nel dopoguerra*, "Il Popolo Molisano", a. II, n. 11, 28 maggio 1919, pag. 1. Vi si annotava anche che Campobasso era «l'unico capoluogo di provincia che non abbia una sezione costituita di uno qualunque dei partiti politici esistenti e gli altri paesi della provincia si trovano, su per giù, nelle stesse condizioni».

¹³⁸ Ivi, pag. 70.

¹³⁹ *La Lega Democratica nella nostra provincia*, "La Riscossa", a. IX, n. 261, 29 giugno 1919, pag. 3.

¹⁴⁰ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, cit., pag. 70.

difficoltà, dettate soprattutto dalla fragilità del movimento cattolico nel Mezzogiorno e in particolare nel Molise. La prima sezione venne aperta nei primi mesi del 1919 a Isernia, per iniziativa dell'avv. Giovanni Ciampitti e dell'avv. Umberto Milanese, e nel corso dell'anno diverse sezioni si costituirono in tutto il territorio molisano (Campobasso, Limosano, Macchia Valfortore, Matrice, Montagano, Ripalimosani, Sant'Elia a Pianisi, Trivento, Conca Casale, Cerro al Volturno, Bojano, Filignano, Macchia d'Isernia, Miranda, Monteroduni, Pesche, Pozzilli, Sant'Angelo in Grotte, Venafro, Santa Maria Oliveto, Larino, Casacalenda e Rotello)¹⁴¹. Nel frattempo, i popolari molisani avevano fondato anche un loro organo di stampa, "L'Avvenire del Sannio", il quale riprendeva il nome di un altro vecchio settimanale stampato a Campobasso tra il 1895 e il 1902 ed era un quindicinale diretto da Giuseppe D'Adamo¹⁴². Nel primo numero, il periodico si impegnava a sostenere nella regione le linee programmatiche del PPI, con «particolare riferimento ai problemi, ai bisogni, alle esigenze locali con la coscienza cristiana del dovere e del sacrificio»¹⁴³.

L'avvento di questo nuovo partito venne accolto con una certa diffidenza e ostilità da parte delle masse e anche da chi aveva auspicato il sorgere di vere organizzazioni politiche in grado di contrastare l'egemonia dei soliti noti, nella vita politica molisana¹⁴⁴. A sostegno di questa posizione, si tirò fuori la tesi dell'incompatibilità tra clericalismo e democrazia¹⁴⁵.

In Molise, a differenza di quanto era accaduto nel resto del Mezzogiorno, l'insieme di iniziative sociali ed economiche (chiamato da don Sturzo «sottostruttura del partito»), come cooperative, casse rurali, leghe, banche cattoliche avevano seguito, anziché precederla, la fondazione del partito¹⁴⁶. Infatti, al momento della costituzione del PPI, vi erano solo la Cassa rurale di Gambatesa e la filiale della Banca cattolica del Sannio a Campobasso a sostenere le spese della neonata organizzazione¹⁴⁷. Il gruppo dirigente del partito annoverava alcuni

¹⁴¹ *I primi risultati*, "L'Avvenire del Sannio", a. I, n. 1, 8 ottobre 1919, pag. 3.

¹⁴² *Ivi*, pag. 1.

¹⁴³ *Ibidem*.

¹⁴⁴ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, cit., pag. 70.

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ Cfr. L. Picardi, *Il Partito Popolare nel Molise*, cit., pag. 64.

¹⁴⁷ *Ibidem*.

notabili, ma vi erano anche giovani provenienti dal ceto medio e piccolo borghese¹⁴⁸. L'8 settembre 1919 lanciarono un appello programmatico agli elettori:

Il Partito Popolare Italiano rifugge da basse competizioni personali e da odiosi e piccini campanilismi: proclama ancora una volta sana e intangibile l'unità d'Italia.

La riforma elettorale col voto di lista e con la rappresentanza proporzionale sia la più sincera espressione della volontà popolare e serva come mezzo di risanamento dell'ambiente politico e come indispensabile avviamento alle più larghe riforme.

Noi del Partito Popolare Italiano vogliamo ancora la riforma del Senato, il quale deve divenire la rappresentanza dei corpi organici della Nazione. Noi vogliamo che le classi organizzate abbiano a costituirsi con funzioni di pubblica autorità sulla base di libere associazioni professionali e che i corpi tecnici abbiano un effettivo e reale potere deliberativo, nell'ambito delle loro specifiche competenze.

Noi alla concezione dello Stato, tutto, accentratore, burocratico, vogliamo costituire un largo decentramento amministrativo nella Regione come forte elemento di vita locale e di più fecondo sviluppo dell'intera vita nazionale.

Noi vogliamo e chiederemo ancora la Società delle Nazioni, non quella venuta fuori dal trattato di Versailles, ma ben altra più effettiva e reale, perché all'infuori di ogni imperialismo, col disarmo generale, con la pubblicità dei trattati, con l'arbitrato obbligatorio sia stabilita la vera pace delle genti.

Noi vogliamo la difesa della proprietà, la piccola costituzione del bene di famiglia con la esenzione delle quote minime di ogni forma di contributo e tassa sui trasferimenti contrattuali e successori.

Noi vogliamo la costruzione di case coloniche, di vie vicinali, consortili e private, la sistemazione dei bacini montani, la regolarizzazione dei corsi d'acqua, l'irrigazione dei campi, lo sfruttamento di tutte le energie elettriche e minerarie della Nazione.

Vogliamo l'integrità della famiglia, la tutela dei minorenni, la ricerca della paternità, la libertà d'insegnamento, patrimonio tutto della nostra coscienza cristiana¹⁴⁹.

In opposizione al Partito popolare italiano si schierarono subito, attraverso i loro organi di stampa, i socialisti Umberto Formichelli, direttore di "La Riscossa", e Alberto Sbrocca, esponente dell'Unione socialista italiana e collaboratore di "Il Popolo Molisano".

Contro questa nuova espressione o manifestazione di movimento antipopolare e antidemocratico che allo stato latente è sempre esistito e che raccoglie tutti i detriti, tutti i rifiuti, tutte le scorie dei vecchi partiti reazionari ed oscurantisti, noi prenderemo nella nostra regione decisa posizione di combattimento¹⁵⁰.

Il loro partito saccheggia sfacciatamente il programma socialista e proclama idee e programmi novissimi, mentre all'atto pratico è il sostenitore convinto e tenace di tutte le camorre brigantesche che s governano le varie nazioni del mondo¹⁵¹.

¹⁴⁸ Ivi, pag. 69.

¹⁴⁹ Ivi, pagg. 70-72.

¹⁵⁰ S.F., *Il partito popolare italiano*, "La Riscossa", a. IX, n. 254, 6 febbraio 1919, pag. 2.

¹⁵¹ A. Sbrocca, *L'Unione Socialista e i...succhioni*, "Il Popolo Molisano", a. II, n. 16, 31 agosto 1919, pag. 1.

Nel 1919, il Partito popolare italiano in Molise incontrò, tuttavia, numerose difficoltà organizzative, che si ripercossero sul risultato delle elezioni politiche.

5. *I socialisti e la formazione del movimento dei combattenti*

Alla fine della guerra, coloro che l'avevano combattuta iniziarono a reclamare i propri diritti e l'attuazione di quelle promesse che le autorità militari avevano fatto loro. Pertanto, presero ad organizzarsi politicamente e tentarono così di fare fronte comune per scardinare il potere della classe politica dominante. Il primo passo nell'attuazione di questo programma fu la costituzione a Campobasso, nel maggio 1918, della sezione dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra¹⁵², la quale si espanse nei primi mesi del 1919 permettendo così la nascita di alcune sezioni separate: una nel circondario di Isernia, fondata il 30 marzo 1919 e affiliata all'ANRZO (Associazione Nazionale Reduci in Zona Operante)¹⁵³, l'altra a Campobasso, fondata il 15 aprile 1919 e associata invece all'ANC (Associazione Nazionale Combattenti)¹⁵⁴. Inoltre, si crearono nuove sezioni a Baranello, Capracotta e Agnone, dove assunse il nome di "Fascio dei Combattenti"¹⁵⁵. L'ANRZO si distinse per l'orientamento spiccatamente antibolscevico¹⁵⁶. Costituita già nel 1917, nel 1920 conflì nell'ANC. L'Associazione Combattenti, si mosse, invece, più tardi, grazie all'azione di Mario Carusi, membro del Comitato Centrale dell'ANMIG (Associazione Mutilati ed Invalidi)¹⁵⁷.

In Molise, l'adesione dei reduci ai primi nuclei di associazioni combattentistiche fu massiccia e venne favorita dalla quasi totale assenza di altre organizzazioni politiche di massa in grado di inquadrare gli ex combattenti¹⁵⁸. Gli ex ufficiali, strumentalizzarono, però, queste formazioni per i loro fini e pertanto, finirono con il dare ad ogni associazione un connotato differente, come emerse in occasione dei

¹⁵² Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del fascismo*, cit., pag. 198.

¹⁵³ Id., *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 51.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, cit. pag. 73.

moti per il caroviveri¹⁵⁹. La stessa ANC, priva di un piano d'azione definito, a livello regionale andò confondendosi con le altre forze politiche presenti e lasciò i combattenti locali senza direttive precise¹⁶⁰. I combattenti si fecero ben presto portavoce di istanze di carattere socialista, come quelle avanzate da Covitti, il quale, da presidente del circolo popolare di Agnone, auspicava la costituzione di una federazione generale dei lavoratori del Molise con propri rappresentanti negli enti locali e alla Camera e con un programma fondato sulla socializzazione del credito, la diffusione di concimi chimici e macchinari agrari, l'istituzione di cooperative e di scuole d'arti e mestieri¹⁶¹. Questo progetto rimase, però, sulla carta e non venne mai attuato. Inoltre, vari esponenti del movimento dei combattenti presentarono le proprie candidature in alcuni collegi molisani, come quelle di Pietro Baldassarre a Riccia ed Alessandro Marracino ad Agnone¹⁶².

Frattanto, il 17 aprile, "La Riscossa" faceva proprie le linee programmatiche elaborate sul piano nazionale dai repubblicani e dai social-riformisti contro l'estremismo bolscevico: «la dittatura del proletariato sarebbe peggiore di qualunque tirannia»¹⁶³.

Intanto, il primo maggio, Alberto Sbrocca aveva proposto che tutti i deputati interventisti [sic!] presentassero un disegno di legge per l'annessione immediata di tutti i territori spettanti all'Italia, facendola approvare in un solo giorno dalla Camera e trasmettendola alla conferenza di pace di Parigi per conoscenza¹⁶⁴.

Tre giorni più tardi, "La Riscossa", plaudiva all'azione dei reduci, definendoli «una forza viva e operante» alla prospettiva di costituzione di un nuovo partito politico «di primissimo ordine», purché si fossero lasciati «ben guidare e incanalare»¹⁶⁵.

Il 5 maggio, Ernesto Maiorino, membro del Comitato Centrale della Zona Operante, inviò un telegramma a Mussolini, a nome della sezione isernina, nel

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹⁶¹ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pagg. 31-32.

¹⁶² *Ibidem*.

¹⁶³ S.F., *La dittatura del proletariato*, "La Riscossa", a. IX, n. 256, 17 aprile 1919, pag. 1.

¹⁶⁴ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 34.

¹⁶⁵ S.F., *I reduci*, "La Riscossa", a. IX, n. 257, 4 maggio 1919, pag. 3.

quale si augurava un incremento dell'associazione dei combattenti «per le fortune della Patria»¹⁶⁶.

Il 25 maggio, "Il Faro", si pronunciava esplicitamente per le candidature di Baldassarre e Presutti ed esortava il radicale Ferdinando Venezia a concorrere contro il liberale Cimorelli ad Isernia¹⁶⁷.

Il congresso nazionale dell'ANC, tenutosi il 2 giugno, non aveva permesso la formulazione di un programma univoco. Era solo stata confermata la partecipazione del movimento alle elezioni di novembre¹⁶⁸. Il Comitato Centrale lasciò così alle singole regioni ampia autonomia di presentare liste proprie o di appoggiare i candidati che offrivano maggiori garanzie. A sostegno dei combattenti molisani, il 5 luglio, "Il Popolo Molisano" dichiarava che:

L'apoliticismo non può e non deve significare rinuncia ad un'affermazione politica di classe che s'ispiri al concetto della tutela dei diritti degli associati, ma, innanzitutto, alla difesa dei supremi interessi della nazione¹⁶⁹.

A giugno venne ufficializzata, per il collegio di Bojano, la candidatura di Guglielmo Ciamarra, la quale si contrappose a quella di Pietravallo.

A fine mese, "La Riscossa", rivolse un appello, in vista delle elezioni, a favore del sistema proporzionale, auspicando che «le mezze figure, i mediocri, le entità trascurabili, in altri termini le nullità che, per mezzo d'intrighi, di consorterie, di combriccole, riuscivano a farsi strada, saranno irrimediabilmente travolte»¹⁷⁰.

Sempre nel mese di luglio venne inaugurata a Campobasso una sezione dell'Unione Socialista Italiana ad opera di Alberto Sbrocca, che in un appello illustrava i propositi di questo nuovo soggetto politico, che contava duecento iscritti e proponeva un programma antiministeriale auspicante l'unione di tutte le forze di sinistra e di tutte quelle economiche¹⁷¹:

Operai, impiegati, cittadini del nostro libero Molise, dimostratevi sempre più degni dell'ammirazione che vi siete meritata, preparatevi senza tregua per la bella battaglia che

¹⁶⁶ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del fascismo*, cit., pag. 198.

¹⁶⁷ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 35.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁶⁹ A. Sbrocca, *La politica dei combattenti e il giolittismo*, "Il Popolo Molisano", a. II, n. 13, 5 luglio 1919, pag. 1.

¹⁷⁰ S.F., *Lo scrutinio di lista ed il Molise*, "La Riscossa", a. IX, n. 261, 29 giugno 1919, pag. 2.

¹⁷¹ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 59, nota 12.

noi combatteremo strenuamente nel nome del socialismo e della civiltà, evitando connubi ibridi con uomini e partiti che non meritano la nostra fiducia¹⁷².

Il 31 luglio 1919, "La Riscossa" fu protagonista di una sorta di *captatio benevolentiae* nei riguardi dei combattenti:

Salutiamo questa continua e proteiforme attività dei combattenti d'Italia, a cui ci auguriamo diano l'opera loro ed il loro contributo i reduci della nostra provincia, che, se saranno uniti e compatti, disciplinati e coscienti, acquisteranno un grande ascendente nella vita pubblica locale, affrettando la rigenerazione politica e morale della regione molisana¹⁷³.

Un mese più tardi, il 31 agosto, lo stesso giornale approvava la candidatura dei combattenti e dei reduci per le elezioni di novembre: «Il programma dei combattenti e dei reduci è molto affine a quello dei partiti d'avanguardia»¹⁷⁴. La terza forza, rappresentata dal movimento combattenti rischiò però di sfaldarsi ancora prima di nascere, a causa di una forte disorganizzazione interna dovuta a differenze inconciliabili tra gli stessi membri. Furono gli eventi politici di settembre del 1919 a dare nuovo vigore al movimento.

6. La presentazione delle liste per le elezioni del 1919

Nel mese di settembre vi furono due fatti esterni al Molise che influenzarono le prese di posizione del movimento dei combattenti: il decreto di amnistia per i reati militari, emanato il 2 settembre dal Presidente del Consiglio Nitti e l'impresa fiumana. La marcia su Fiume di Gabriele D'Annunzio fu un momento di grande euforia per il movimento dei combattenti, che assieme ai popolari furono gli unici a costituire in Molise una forma partitica. La rappresentanza proporzionale e l'abbassamento dell'età del voto lasciava presagire un risultato a loro favorevole.

I sette deputati uscenti per la provincia di Campobasso erano: Spetrino, Cimorelli, Leone, Mosca, Pietravallo, Mario Magliano, deceduto e Vittorino Cannavina, nominato senatore nel frattempo.

¹⁷² Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del fascismo*, cit., pag. 203.

¹⁷³ S.F., *Una forza che opera*, "La Riscossa", a. IX, n. 263, 31 luglio 1919, pag. 2.

¹⁷⁴ S.F., *I reduci a congresso*, "La Riscossa", a. IX, n. 265, 31 agosto 1919, pag. 2.

Tre erano i blocchi principali, nei quali i candidati si identificavano: ministeriali (Ferro di cavallo), radicali (Stella raggiata), salandri (Rastrello).

Il sistema uninominale aveva sempre favorito i liberali, i quali erano messi, ora, in difficoltà dal sistema proporzionale, che li costringeva a soggiacere necessariamente all'appartenenza a un determinato blocco¹⁷⁵.

I radicali avevano incentrato il proprio programma sui problemi specifici del Molise: rimboschimento, lotta alla malaria, latifondo, industrializzazione della regione. Vi era anche un tema caro a Pietravalle: la rivendicazione «della santità della guerra contro le autocrazie militariste e brigantesche dell'Europa Centrale»¹⁷⁶. In occasione delle elezioni fondarono anche un giornale, "La Vedetta Sannita", il cui primo numero riportava il testo integrale dell'appoggio ufficiale del Fascio parlamentare alla candidatura di Pietravalle¹⁷⁷. Anche "Il Faro" non disdegnò i toni aspri, specialmente nei riguardi dei giolittiani Spetrino, Leone e Mosca.

I tre candidati della lista "Rastrello", invece avevano alla base del proprio programma politico i temi dei combattenti: Baldassarre era stato rappresentante italiano alla conferenza di Versailles come consulente ai lavori pubblici, Giacchi era un nazionalista e Presutti era il più prossimo ai radicali dei tre. La difesa dei valori combattentistici, presente sia nella lista capeggiata da Pietravalle che in quella di Baldassarre, serviva anche a impedire il successo di una lista presentata da membri dell'associazione combattenti¹⁷⁸.

L'11 ottobre 1919 il prefetto di Campobasso Franzé, informava ufficialmente il Ministero degli Interni della nascita delle sezioni combattentistiche:

Stanno sorgendo anche nei centri meno importanti di questa provincia, numerose associazioni fra i reduci di guerra, che sono altrettante associazioni aventi sede centrale in altre città d'Italia, come ad esempio l'associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra con sede a Milano o l'Associazione Combattenti con sede a Roma.

Nell'intento di poter conoscere le finalità che si propongono con il loro orientamento politico sociale, giacché qualcuno fra i nuclei suddetti si presenta con programma socialista, mi permetto pregare codesto on.le Ministero di disporre che mi sia inviata la lista delle altre associazioni nazionali con l'indicazione degli scopi che esse si prefiggono ed eventualmente del partito politico di cui sono emanazione¹⁷⁹.

¹⁷⁵ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del fascismo*, cit., pag. 208.

¹⁷⁶ Id., *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 51.

¹⁷⁷ S. F., *A Noi!*, "La Vedetta Sannita", a. I, n. 1, 18 ottobre 1919, pag. 1.

¹⁷⁸ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 59.

¹⁷⁹ Riportato in A. Arduino, *Il Molise dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, cit., pag. 155.

Frattanto, il 19 ottobre 1919, venne convocato un Congresso Regionale dei Combattenti a Campobasso. Tre giorni prima, nell'assemblea isernina dell'ANRZO, furono presentati due ordini del giorno: uno collaborazionista proposto da Adolfo Di Lullo, direttore di "Il Faro", e uno intransigente, proposto invece da Maiorino¹⁸⁰. Raccolse più voti inevitabilmente il primo, poiché le elezioni ormai prossime non permettevano cambiamenti di rotta. Michele Cervone, segretario della sezione di Agnone, avendo approvato l'odg intransigente, per ripicca sciolse la sezione¹⁸¹. Il Congresso si trovò, pertanto, di fronte a un bivio: presentare una lista autonoma o aderire a una di orientamento liberale. La discussione si impennò sul problema di indicare un candidato dei combattenti da inserire nella lista della Stella raggiata. Ippolito Finizia si espresse contro la proposta e firmò l'odg per una lista autonoma, che messa ai voti raccolse maggiori preferenze¹⁸².

I combattenti, dunque, presentando una propria lista, avente per simbolo un elmetto, riuscirono a superare la ragnatela costituita dalle vecchie clientele e si proposero come una valida alternativa al potere, in quanto fautori anche dell'autonomia amministrativa del Molise, oltre che portatori di un programma dai forti contenuti sociali¹⁸³. Il programma dei combattenti prevedeva l'ammodernamento del sistema scolastico regionale (che avrebbe dovuto tradursi nell'apertura a Campobasso di istituti tecnici e di scuole d'arti e mestieri), la costruzione del porto di Termoli, la ferrovia diretta Napoli-Campobasso-Termoli e lo sviluppo agricolo (meccanizzazione, concimi chimici, zootecnia, case coloniche)¹⁸⁴.

"La Riscossa", dal canto suo, aveva sostenuto la lista dell'Unione socialista italiana, guidata dal suo direttore Formichelli, poi, però, non accettata. Paradossalmente finì con il sostenere la lista "Ferro di cavallo", definita democratica-radical-socialista¹⁸⁵. Inoltre, si mostrava ampiamente favorevole al nuovo sistema elettorale:

Specialmente per noi del Mezzogiorno e del Molise la nuova legge della proporzionale, dopo che il numero degli elettori è quasi quintuplicato col voto dato ai combattenti, si

¹⁸⁰ Ivi, pag. 52.

¹⁸¹ *Ibidem*.

¹⁸² Id., *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del fascismo*, cit., pag. 209.

¹⁸³ Ivi, pag. 210.

¹⁸⁴ Cfr. L. Picardi, *Il Partito Popolare nel Molise*, cit., pag. 87.

¹⁸⁵ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 60.

presenta come il mezzo moderno e più formidabile per debellare le vecchie camorre corruttrici e le ignobili cricche parassitarie e dissanguatrici che tengono ancora tutta l'Italia meridionale in uno stato di vergognosa soggezione politica¹⁸⁶.

I popolari, infine, denunciarono su "L'Avvenire del Sannio" la «degradazione di lotte senza dignità e senza fede», sostenendo la necessità di un «sistema elettorale moderno e democratico» mirante «all'elevamento della coscienza politica, al risanamento di un ambiente corrotto e malsano, trasportando la lotta dall'angusto e paludoso terreno del meschino *personalismo*, in quello ampio e sano delle competizioni leali intorno a *programmi*, a *indirizzi*, a *idee*, a *principii*»¹⁸⁷. La linea alla quale essi si rifacevano era rigorosamente sturziana. Anche questa formazione era variatamente composta, presentando sia una componente clerico-moderata di provenienza aristocratica sia personalità appartenenti alla piccola e media borghesia rurale¹⁸⁸. In media, questo gruppo dirigente era anagraficamente giovane, di modesta esperienza politica, certamente non compromesso con il passato¹⁸⁹. I popolari si impegnarono pubblicamente, inoltre contro la Massoneria, rappresentata da figure come Marracino, Presutti e Baldassarre¹⁹⁰.

Un caso curioso era rappresentato dalle due candidature beneventane di Lamberto Capone, consigliere provinciale vicino ai socialisti riformisti¹⁹¹ e di Teofilo Petriella, di posizioni socialisteggianti¹⁹².

Alla fine di ottobre i tre candidati della lista del Rastrello avevano fondato un foglio propagandistico, "Democrazia e Rinnovamento". Nel primo numero avevano illustrato i temi del loro programma: istruzione, lavoro, emigrazione, autonomie locali, servizi sanitari, politica finanziaria e un impegno esplicito ad agevolare il «passaggio della terra ai contadini» e il «credito gratuito per la costruzione di case coloniche»¹⁹³, temi cari specialmente a Presutti.

¹⁸⁶ S.F., *Mentre si delinea la lotta*, "La Riscossa", a. IX, n. 269, 15 ottobre 1919, pag. 1.

¹⁸⁷ S.F., *I partiti e le persone*, "L'Avvenire del Sannio", a. I, n. 1, 8 ottobre 1919, pag. 2.

¹⁸⁸ Cfr. L. Picardi, *Il Partito Popolare nel Molise*, cit., pag. 81.

¹⁸⁹ Ivi, pag. 82.

¹⁹⁰ Ivi, pag. 83.

¹⁹¹ Ivi, pag. 81, nota 16.

¹⁹² Ivi, pag. 81, nota 17.

¹⁹³ *I problemi della borghesia*, "Democrazia e Rinnovamento", a. I, n. 1, 27 ottobre 1919, pagg. 1-

7. I risultati delle elezioni

Nel collegio Campobasso - Benevento si erano così costituite le seguenti liste per le elezioni del 16 novembre, ognuna rappresentata da un proprio simbolo:

1. *Spiga di grano (Partito Agrario)*: Lamberto Capone (Benevento).
2. *Minatore con piccone sulle spalle (Partito Democratico Indipendente)*: Teofilo Pietrella (Benevento).
3. *Rastrello (Democrazia e Rinnovamento)*: Enrico Presutti, Michele Giacchi, Pietro Baldassarre (Campobasso).
4. *Elmetto (Combattenti)*: Mario Carusi, Ernesto Maiorino, Alberto Florio, Nicola Battista, Giuseppe Del Vasto (Campobasso), Filippo Parziale, Roberto Albino (Benevento).
5. *Scudo crociato (Partito Popolare Italiano)*: Giovanni Albino, Giovanni Ciampitti, Giovanni Ianigro, Luigi Pignatelli, Domenico Trotta (Campobasso), Giovanbattista Bosco Lucarelli, Mario Cenci-Bolognetti, Riccardo Ungaro (Benevento).
6. *Ferro di cavallo (Liberal-democratici)*: Eugenio Spetrino, Eduardo Cimorelli, Giuseppe Leone, Tommaso Mosca, Guglielmo Ciamarra, Giuseppe Magliano, Michele Romano (Campobasso), Vincenzo Bianchi, Luigi Basile, Antonio Venditti (Benevento).
7. *Stella raggiata (Democrazia sociale)*: Alessandro Marracino, Michele Pietravalle, Ferdinando Venezia, Spiridione Caprice, Antonio Perrotti, Angelo Del Lupo (Campobasso), Giuseppe Pianese, Luigi Pascale, Raffaele De Caro, Michele Landolfi (Benevento)¹⁹⁴.

Inoltre, furono presentate altre due liste, che, però, non vennero accettate dalla Commissione Elettorale Provinciale, la quale riscontrò incompleti gli atti di presentazione delle candidature:

- *Falce e martello (Partito Socialista)*: Pietro Tanassi, Giovanni Fracasso (Campobasso), Fabio Petrucci, Mario Pittaluga, Giuseppe

¹⁹⁴ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del fascismo*, cit., pagg. 208-210.

Mannella, Pasquale Martinetti, Luigi Voghera, Giulio Riccomagno, Germano Riccardi, Luigi Corsi, Ferdinando Coen (Benevento)¹⁹⁵.

- *USI (Unione Socialista Italiana)*: Alberto Sbrocca.

Inizialmente, vi erano nella lista USI anche Guido Baranello, Giulio Colesanti, Umberto Formichelli, Giuseppe Romualdi, Giuseppe Tucci (Campobasso)¹⁹⁶, poi ritirati¹⁹⁷. I candidati del Molise erano ventisette, quelli della provincia di Benevento tredici.

Nella circoscrizione votarono 104.586 elettori su 202.750 aventi diritto al voto, pari al 50,4%. Dei 104.586 votanti, 61386 erano molisani. I molisani aventi diritto al voto furono 119.079, pari al 51,5%¹⁹⁸.

Questi furono i deputati eletti¹⁹⁹:

1. Raffaele De Caro (Stella Raggiata – Benevento) 42923 voti
2. Alessandro Marracino (Stella Raggiata – Campobasso) 42275 voti
3. Michele Pietravalle (Stella Raggiata – Campobasso) 41408 voti
4. Luigi Pascale (Stella Raggiata – Benevento) 41235 voti
5. Vincenzo Bianchi (Ferro di Cavallo – Benevento) 40046 voti
6. Antonio Venditti (Ferro di Cavallo – Benevento) 38522 voti
7. Luigi Basile (Ferro di Cavallo – Benevento) 37025 voti
8. Eugenio Spetrino (Ferro di Cavallo – Campobasso) 36889 voti
9. Giambattista Bosco Lucarelli (Scudo Crociato – Benevento) 21291 voti
10. Pietro Baldassarre (Rastrello – Campobasso) 14378 voti
11. Mario Carusi (Elmetto – Campobasso) 11607 voti

Primo degli esclusi per la provincia di Campobasso risultò Antonio Perrotti, della Stella Raggiata, con 39924 voti.

Le elezioni furono una sconfitta per il Molise, giacché dei sette deputati che uscivano dai collegi uninominali ne furono eletti solo cinque, a vantaggio della

¹⁹⁵ Cfr. L. Picardi, *Il Partito Popolare nel Molise*, nota n.8, pag. 77

¹⁹⁶ *Ibidem*, pag. 77, nota 9.

¹⁹⁷ *Ivi*, pag. 81.

¹⁹⁸ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del fascismo*, cit., pagg. 211.

¹⁹⁹ I risultati sono tratti da "La Vedetta Sannita", a. I, n. 7, 27 novembre 1919, pag. 1.

provincia di Benevento, che passava da quattro deputati a sei. La lista della Stella Raggiata ottenne un grande risultato con il 30,5% e quattro seggi. La lista ministeriale del Ferro di Cavallo limitò i danni attestandosi al 29,8% e conquistando anch'essa quattro seggi.

La lista democratica sociale della Stella ha vinto, liquidando le superstite cariatidi del giolittismo²⁰⁰.

La novità stette nel fatto che dei cinque deputati molisani in carica vennero riconfermati solo Pietravalle e, per pochi voti in più rispetto agli uscenti Cimorelli, Leone e Mosca, Spetrino. Riportò una grande vittoria Marracino, primo dei deputati molisani eletti e, grazie al sistema proporzionale, ottennero un seggio ciascuno sia i salandrini del Rastrello, con l'elezione di Baldassarre, sia soprattutto i combattenti, con l'elezione di Carusi.

Fu una *débaclé* anche per i popolari molisani, perché i tre che conseguirono più voti erano della provincia di Benevento e il primo dei molisani fu Giovanni Ianigro con 16255 voti. Il 14,5% complessivo dei popolari era il valore medio dei risultati delle due province: a Benevento sfiorarono il 20%, mentre a Campobasso si attestarono solo al 9%. Anche in Molise i risultati del Partito popolare furono molto diversificati: a Riccia raggiunsero quasi il 39%, mentre ad Agnone e Palata raccolsero a malapena il 4%²⁰¹. Gaetano Amoroso, un giovane dirigente, attraverso un'articolata riflessione su "L'Avvenire del Sannio" colse molto bene i motivi di quella disfatta e indicò una plausibile soluzione per recuperare fiducia nei votanti:

«Il successo di vecchi partiti, oramai svuotati di contenuto, e di cricche radicate nel fertile suolo degli interessi locali» non si doveva soltanto, secondo Amoroso, alla disorganizzazione dei popolari: esso discendeva in gran parte dalla disattenzione che aveva caratterizzato l'atteggiamento del partito verso i contadini, lasciati nella loro abituale «soggezione» al notabilato tradizionale, ed era conseguenza, perciò, della debolezza del movimento cattolico. Pertanto, occorreva provvedere alla «formazione sociale» e alla «elevazione morale e religiosa» dei contadini²⁰².

²⁰⁰ *Ibidem*.

²⁰¹ Cfr. L. Picardi, *Il Partito Popolare nel Molise*, cit., pag. 90.

²⁰² G. Amoroso, *Gl'insegnamenti delle urne*, "L'Avvenire del Sannio", a. I, n. 6, 20 dicembre 1919, pag. 1-2.

I ministeriali avevano vinto negli ex collegi di Campobasso e Isernia, per venire sconfitti dai democratico-sociali negli ex collegi di Agnone, Bojano e Palata, mentre negli ex collegi di Larino e Riccia si erano imposti, rispettivamente, i combattenti e i liberali salandrini.

Oltre alla sconfitta palese dei partiti di massa, l'altro grande sconfitto fu Presutti, il quale, nonostante avesse impostato una tematica combattentistica, nel Basso Molise venne soverchiato sia da Carusi, sia da Baldassarre e, inoltre, dei tre rappresentanti del Rastrello fu quello che raccolse il minor numero di voti (11244), preceduto anche da Giacchi (12646).

Si assistette, infine, tra i radicali, all'avanzamento di Marracino rispetto a Pietravalle, grazie alla «preminenza del vincolo massonico» nell'Alto Molise, dove il primo era «altissimo dignitario della setta e Agnone ne era il principale centro molisano»²⁰³.

Complessivamente, i suffragi ottenuti dimostrarono una certa volontà di cambiamento da parte del popolo molisano e rappresentarono un'evidente forma di protesta nei riguardi della vecchia classe dirigente. Il successo creò, inoltre, una base più solida per l'affermazione del movimento combattentistico, la cui sezione isernina dell'ARNZO il 29 novembre aveva votato un nuovo documento nel quale chiedeva:

L'unione delle forze in Italia di tutti gli ex combattenti per svolgere un'azione efficace non soltanto nel campo delle competizioni economiche, ma anche politiche e sociali allo scopo di contribuire, come nuovo partito, al rinnovamento della vita nazionale²⁰⁴.

Il giorno successivo, i parlamentari eletti proposero la costituzione di un gruppo parlamentare dei combattenti²⁰⁵. Tale raggruppamento assunse il nome di gruppo del Rinnovamento, al quale, oltre a Carusi, aderì il parlamentare molisano, Baldassarre, eletto nella lista del Rastrello²⁰⁶.

²⁰³ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 45.

²⁰⁴ Riportato in G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del fascismo*, cit., pagg. 213.

²⁰⁵ Ivi, pag. 14.

²⁰⁶ *Ibidem*.

Il 19 dicembre, a Campobasso si tenne il Secondo Congresso dei Combattenti Molisani, nel quale essi si costituirono in Federazione Provinciale e misero così fine alle divisioni interne²⁰⁷.

Erano i prodromi della nascita di un nuovo movimento che ben presto avrebbe iniziato ad influenzare in maniera sempre maggiore il panorama politico molisano e, soprattutto, nazionale: i Fasci di combattimento.

²⁰⁷ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, cit., pag. 74.

CAPITOLO III

La costituzione dei primi fasci e la situazione politica fino alle elezioni del 1921

1. *Il Fascio di Salcito e i primi fasci molisani*

I Fasci di combattimento inizialmente nel Molise ebbero scarsa diffusione. Ciò si poteva far risalire alle condizioni socio-economiche della provincia molisana. I molisani, alla stregua delle altre popolazioni meridionali, erano rimasti estranei ai fermenti ed alle agitazioni che avevano preceduto l'intervento italiano in guerra, alla quale avevano partecipato con rassegnazione e privi di entusiasmo patriottico. Il Fascismo tardò a prendere piede in Molise perché, come in tutte le altre regioni meridionali, esclusa la Puglia, lo scontro di classe nel primo dopoguerra non fu particolarmente aspro, essendo la presenza dei socialisti e dei sindacati rossi pressoché irrilevante. Inoltre, il ceto medio, che costituì la base sociale del movimento fascista, in Molise, come in tutto il Mezzogiorno, aveva una consistenza numerica assai limitata.

Nel Molise il primo Fascio di combattimento fu fondato a Salcito nell'agosto 1919 con il nome di Fascio militare "Patria e Umanità"²⁰⁸. Nello stesso centro si era formato poco prima un nucleo di ventitré reduci che si proclamarono, poi, "i primi fascisti del Sud"²⁰⁹. Si trasformarono in "Fascio militare di Combattimento" il 24 agosto e si vantarono di aver ricevuto una lettera di assenso dallo stesso Mussolini, il quale approvò il loro statuto²¹⁰. I ventitré godettero subito dell'appoggio di molti notabili locali primi fra tutti il parroco don Luigi Tosti, il segretario comunale Francesco Pietravalle e il tenente Tommaso D'Amico²¹¹. Presidente del Fascio fu

²⁰⁸ ACS, *Mostra della Rivoluzione Fascista* (In seguito MRF), b. 38, f.113, sf. 441, doc. 1., documento manoscritto di fondazione del fascio di Salcito con firma del presidente Dell'Armi e del segretario Quartullo con destinatario il Comitato Centrale dei Fasci di Combattimento.

²⁰⁹ Cfr. G. De Antonellis, *Il Sud durante il Fascismo*, Lacaita, Manduria, 1977, cit., pag. 100.

²¹⁰ Cfr. G.A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, Vallecchi Editore, Firenze, 1929, vol. IV, cit., pag. 284.

²¹¹ *Ibidem*

nominato un mutilato di guerra, Nicola dell'Armi, e segretario l'ex combattente Santino Quartullo, firmatario della lettera inviata al comitato nazionale del movimento, che conteneva i punti fondanti della sezione:

[...]È costituito in Salcito il fascio dei militari reduci dalla guerra col motto "Patria ed Umanità". Esso ha per iscopo di curare i diritti e gl'interessi e di promuovere, soprattutto, elevando la condizione morale e materiale del lavoro, il progresso economico politico e sociale dei militari e delle loro famiglie cimentatesi ovunque mirabilmente nelle aspre difficoltà della guerra mondiale. [...]Quello che occorre però e per cui ogni azione sarà sempre poca, è un attivo lavoro di propaganda intesa a mantenere tra i soci, che sinora ammontano a circa 150 in gran parte contadini, la solidarietà e la disciplina, contro le incertezze dei timidi e le impazienze dei riottosi e soprattutto contro il lavoro delle classi dirigenti paurose della nuova forza che avanza, lavoro di propaganda che non deve risparmiare alcune delle forme di essa: conferenze, distribuzione di opuscoli e di giornali, comunicazioni di notizie interessanti, aiuti ad ottenere ogni sorta di rivendicazione dei diritti e di soddisfazione dei legittimi interessi. [...] Sarà, quindi, questo ufficio ben lieto e grato se nella sua opera si vedrà sorretto, consigliato ed aiutato da codesto On. Comitato Centrale²¹².

Il 6 ottobre 1919 il Fascio molisano deliberò d'inviare alla prima adunata nazionale dei Fasci italiani a Firenze, prevista per il 9 ottobre, Nicola dell'Armi come presidente, Giuseppe Natangelo come vice presidente e il fratello del presidente, Angelo come fiduciario del segretario Quartullo. A quella data l'organizzazione contava già duecento persone provenienti quasi completamente dall'ambito militare²¹³.

Intanto, incombevano le elezioni politiche con la disputa tra i combattenti e la lista guidata da Michele Pietravalle. La presentazione della lista dell'elmetto portò alla frattura all'interno della sezione fascista. Sia il presidente, sia il segretario si dichiararono a favore della lista liberal-radical del Pietravalle, nativo proprio di Salcito, e furono espulsi²¹⁴.

Il 9 novembre, da Salcito venne inviata una lettera indirizzata ad Umberto Pasella, segretario generale dei Fasci di combattimento, dal segretario Pierino Di Salvo. Nel reclamo, incentrato sull'invio di 150 tessere per gli iscritti, mai giunte a destinazione, Di Salvo riferiva dell'espulsione di Dell'Armi e di Quartullo, in quanto

²¹² ACS, MRF, b. 38, f.113, sf. 441, doc. 1.

²¹³ *Ibidem*, doc. 2, manoscritto a firma Santino Quartullo con destinatario il Presidente dell'Adunata dei Fasci Italiani di Combattimento.

²¹⁴ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel Ventennio Fascista*, cit., pag. 20.

contrari alla Lista combattenti²¹⁵. L'avvicendamento paralizzò qualsiasi attività del neonato Fascio molisano.

La segreteria nazionale del movimento, in occasione della seconda adunata, del 23-24 maggio 1920 a Milano, inviò una raccomandata a Santino Quartullo, in data 15 aprile 1920, chiedendo informazioni sull'esistenza del Fascio, poiché da ottobre non aveva più ricevuto notizie²¹⁶. Il Fascio, comunque, sarà presente al congresso, facendo, però, perdere le proprie tracce subito dopo²¹⁷. Dieci dei componenti della Lista combattenti entrarono poi nel consiglio comunale di Salcito, nelle elezioni amministrative del 1920, occupando la metà dei seggi²¹⁸.

Nuovi fasci vennero costituiti nel corso del 1920: a Castropignano, ad opera di Tommaso D'Amico, a Santa Croce di Magliano, per mano di Vincenzo Ciavarra; a Portocannone, dove i combattenti di Giovanni Murrinchio si fusero con l'Unione popolare di Felice Petrella, dando vita a un Fascio di rinnovamento che contava ben 350 soci²¹⁹. Inoltre, una lettera venne indirizzata, da San Polo Matese, al Comitato nazionale dei Fasci di combattimento, nella quale un gruppo di persone, animate da «buon spirito patriottico illuminato dalla guerra vittoriosa», aderiva «con spirito e giovanile entusiasmo al movimento fascista». Mussolini, stesso con una missiva, li ringraziava della «entusiastica manifestazione di adesione»²²⁰. I Fasci di combattimento, intanto, trovarono un punto d'incontro con i nazionalisti nella questione fiumana. Ciò li spinse verso la fine del 1920, a distaccarsi definitivamente dal gruppo degli interventisti di sinistra. Il successo conseguito in autunno dai combattenti nelle amministrative permise ai fascisti di costituire, tra la fine del 1920 e l'inizio del 1921, fasci in varie località nevralgiche del territorio molisano.

²¹⁵ ACS, MRF, b. 38, f.113, sf. 441, doc. 3, manoscritto del segretario Pierino Di Salvo a Umberto Pasella.

²¹⁶ Ivi, doc. 4, raccomandata dattiloscritta del Comitato dei Fasci di Combattimento indirizzata a Santino Quartullo.

²¹⁷ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel Ventennio Fascista*, cit., pag. 20.

²¹⁸ *Ibidem*.

²¹⁹ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 48.

²²⁰ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 78.

2. Nuove agitazioni sociali e nuovi moti per il caroviveri

Nelle agitazioni sociali verificatesi nel 1920, oltre alle solite questioni, nel mirino delle proteste erano finite anche le amministrazioni locali, nelle quali la popolazione vedeva spesso solo corruzione e malgoverno.

Il 10 gennaio, a Pescopennataro, mentre si stava tenendo il Consiglio comunale, la popolazione sfilò in corteo sotto il Municipio, invitando il Sindaco e la giunta a dare le dimissioni per aver distrutto il bosco. Il sindaco promise di dimettersi, in cambio chiese al prefetto l'intervento dei carabinieri. Tre giorni dopo, le forze dell'ordine arrestarono circa trenta persone e per ottenerne la liberazione occorre l'intervento di Pietravallo²²¹. Sul caso, il 7 febbraio l'on. Marracino richiese anche una interrogazione in Parlamento²²².

Il 29 febbraio morì Eugenio Spetrino, e il suo posto da deputato venne preso da Eduardo Cimorelli, primo degli esclusi della lista "Ferro di Cavallo"²²³.

Nel frattempo, si era riacutizzato il problema del caroviveri. I provvedimenti adottati l'anno precedente, avevano costituito, per la loro inadeguatezza, un semplice palliativo, senza risolvere il problema, che si ripresentò nel 1920 in forma aggravata a causa dell'accresciuta disoccupazione²²⁴. Infatti, l'Ufficio del grano di Napoli aveva interrotto le spedizioni delle quote destinate al Molise e il nuovo prefetto, Mariano Franchetti, aveva telegrafato al Ministero degli Interni, ricevendo come risposta che le spedizioni erano state sospese perché la provincia di Campobasso produceva grano a sufficienza²²⁵.

Nel frattempo, la situazione rischiava di precipitare. All'inizio di maggio la popolazione di Ripalimosani scese in piazza per impedire la requisizione del grano. Solo l'intervento del senatore Cannavina, originario del paese, impedì più gravi disordini, permettendo così il trasporto del grano²²⁶. Inoltre, si ebbero tumulti a

²²¹ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 63.

²²² ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati*, Categoria C1 (in seguito MI, DGPS, DAGR), 1920, b. 63, f. 208 (Pescopennataro), doc. 1, interrogazione manoscritta con firma di Pietravallo e Marracino.

²²³ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 45.

²²⁴ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, cit., pag. 77.

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ *Ibidem*.

Mafalda, a causa della distribuzione di farina mista a sabbia, e a Campobasso dove si vendette segatura di legno per crusca²²⁷.

A giugno il prefetto ritelegrafava disperatamente al Ministro degli Interni e al Sottosegretario ai consumi affinché intervenissero nella vicenda:

Per discarico di responsabilità per il mantenimento dell'ordine pubblico comunico a codesto Ministero il seguente telegramma da me diretto al Sottosegretariato di Stato per i Consumi: rassegno a codesto onorevole Dicastero la pericolosa situazione dell'ordine pubblico in questa Provincia, dove avvengono quotidiane agitazioni e se ne prevedono sempre di più gravi in molti Comuni in modo che la contemporaneità delle agitazioni in moltissime località, date le limitate forze disponibili, impediscemi inviare forze occorrenti dovunque occorran. [...] Causa agitazioni è unicamente dovuta a difetto nel rifornimento dei cereali e dipende: a) dalla insufficienza delle assegnazioni replicatamente esposta a codesto on. Dicastero per cui in vari Comuni la razione anche per la popolazione agricola lavoratrice è ridotta a 200 grammi al giorno; b) dal fatto che la quantità pur insufficiente assegnata non viene consegnata: ciò avviene sistematicamente per il grano turco, e si riscontra anche per il grano, giacché l'Ufficio grano di Napoli non ne spedisce, e Commissione Requisizione lascia il grano ai detentori o non lo ha disponibile immediatamente, e quindi non lo consegna; c) dal fatto che con l'esaurirsi della scorta presso i produttori o con il congedamento di enormi classi, le bocche da approvvigionare crescono di giorno in giorno. Non cesso dallo svolgere opera diurna per limitare consumi ed impedire abusi²²⁸.

Nessuno prese provvedimenti e la situazione inevitabilmente peggiorò. A Trivento vennero arrestati ventuno dimostranti²²⁹. "Il Popolo Molisano" scrisse laconicamente:

Se non si corre al più presto ai ripari, se non si dà una risposta positiva alle pressanti richieste della mite e laboriosa popolazione molisana, si arriverà ad una sollevazione generale²³⁰.

Per evitare altre manifestazioni, il Sottosegretario ai consumi, decise di ripristinare il normale invio di grano al Molise. La situazione andò migliorando e gradualmente i tumulti si affievolirono. Restavano da risolvere i problemi della disoccupazione e dell'arretratezza delle strutture agricole. Le terre rendevano poco; i metodi di coltivazione erano antiquati; e la mancata iniziativa governativa

²²⁷ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 64.

²²⁸ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, cit., pag. 77.

²²⁹ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 64.

²³⁰ I. Finizia, *Verso la rivolta per affamamento?*, "Il Popolo Molisano", a. III, n. 9, 15 maggio 1920, pag. 1.

contribuiva ad accrescere il disagio. I contadini erano privi del denaro per acquistare concimi e fertilizzanti e la scarsa resa della terra costringeva molti all'emigrazione.

In quegli anni, dalla cattedra di agricoltura di Campobasso, il professor Guglielmo Iosa, spronava i braccianti a nuove tecniche di coltivazione e cercava di convincere il governo e gli istituti di credito a investire per avviare queste innovazioni²³¹.

Alla fine del 1920 si registrò un notevole balzo in avanti del flusso migratorio. Oltre 11mila furono le partenze e circa la metà degli emigranti era composta da contadini. Rispetto al censimento del 1911, nel quale si contavano oltre 355mila abitanti, in Molise, nel censimento del 1921, si contavano circa 9mila abitanti di meno²³².

Il problema della disoccupazione era sentito specialmente nei paesi interni, che, nel frattempo, a causa dell'emigrazione, andavano spopolandosi. La terra era ancora nelle mani di grossi latifondisti e i braccianti agricoli erano in maggior numero rispetto ai piccoli proprietari.

A ottobre, a Ururi, la Lega dei contadini, con a capo il segretario della locale Camera del lavoro, minacciò di occupare le terre del principe Colonna se le autorità non avessero preso prontamente provvedimenti per combattere la disoccupazione locale²³³. Le autorità cercarono di porre rimedio costituendo cantieri per la costruzione di strade, che, però, non valsero a risolvere il problema. Furono, infine, sospesi i lavori per la costruzione della strada che avrebbe dovuto congiungere Ururi a Serracapriola²³⁴.

Addirittura a Termoli, nell'agosto dello stesso anno, un centinaio di operai prese possesso del cantiere navale, riprendendo autonomamente i lavori dell'impresa Baranello sospesi prima della guerra e continuando a lavorare per alcuni giorni finché, a settembre il Ministero dei lavori pubblici decise di regolarizzare la situazione assegnando agli operai una commessa²³⁵.

A Belmonte del Sannio, invece, i contadini invasero per ben due volte in pochi mesi il feudo Roccalabate del principe Caracciolo di Santobuono, che vecchie

²³¹ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 65.

²³² Id., *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 225.

²³³ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, cit., pag. 78.

²³⁴ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 225.

²³⁵ Cfr. G. De Antonellis, *Il Sud durante il Fascismo*, cit., pag. 103.

sentenze avevano condannato, prima a lasciare tre quarti del feudo, poi trentasei ed infine appena 5 ettari per l'uso della popolazione²³⁶.

Tutte queste rivendicazioni ebbero successo anche grazie all'accresciuto peso politico che nel corso del 1920 acquisì il Partito socialista.

3. *L'evoluzione del Partito Socialista e la nascita delle prime Camere del lavoro*

Per i primi due anni del dopoguerra la propaganda del Partito socialista si era concentrata soprattutto nel basso Molise e nell'Isernino. Nella parte orientale, la sua espansione era stata favorita della presenza di piccole industrie, salariati e braccianti e anche dalla risonanza che in questa zona ebbero le vicende politiche e sociali della vicina Puglia, dove lo scontro tra operai e padroni aveva assunto toni molto accesi²³⁷. Invece, nel circondario di Isernia, aveva avuto grande diffusione "La Riscossa", che aveva abbandonato le posizioni sindacaliste-rivoluzionarie per diventare portavoce del partito stesso²³⁸.

Il 22 gennaio 1920 si costituì a Isernia la Camera del lavoro, con 150 soci suddivisi in otto categorie, la quale fu in grado di organizzare, pochi giorni dopo, uno sciopero dei pastai, facendo ottenere loro aumenti di salario e una riduzione dell'orario di lavoro dalle iniziali dodici ore giornaliere²³⁹:

La Camera del lavoro d'Isernia ha per iscopo principale di servire di intermediario fra l'offerta e la domanda di lavoro, di fare studi sulle condizioni generali del lavoro nazionale e dei lavoratori, anche in rapporto all'estero, e di patrocinare gl'interessi dei lavoratori in tutte le contingenze della vita.

Per ottenere tali scopi essa si propone di mettere a contatto e in permanente rapporto fra di essi gli operai associati e non, per educarli praticamente ai principii della fratellanza, della solidarietà e del mutuo appoggio e di organizzare per ogni gruppo d'arte o mestiere – ricorrendo all'uopo ai Comuni, alle Camere di commercio ed alle altre Camere del lavoro – un servizio di informazioni sulle condizioni generali del mercato del lavoro²⁴⁰.

²³⁶ ACS, MI, DGPS, DAGR, 1926, Categoria C2, b. 86, f. Campobasso, rapporto del prefetto Iraci del 27 luglio 1926.

²³⁷ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, cit., pag. 79.

²³⁸ *Ibidem*.

²³⁹ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 45.

²⁴⁰ S.F., *La fondazione della Camera di Lavoro*, "La Riscossa", a. X, n. 276, 14 febbraio 1920, pag.

Nell'aprile del 1920 si costituì una seconda Camera del lavoro a Santa Croce di Magliano, come descritto dal seguente rapporto del prefetto Franchetti al Ministero dell'Interno:

Da circa due mesi a S. Croce di Magliano, ad iniziativa della locale sezione socialista venne fondata la Camera del Lavoro, alla quale si iscrissero quasi tutti i braccianti del luogo. Non appena costituita essa entrò in trattativa coi conduttori di fondi per fissare le condizioni di salario pel periodo della mietitura. Intervenne un accordo fra le parti col quale si stabilì che il lavoro fosse fatto a giornata o a cottimo, e di corrispondere ai mietitori; nel primo caso venti lire al giorno più il vitto e nel secondo ben centodieci per ogni versura di grano più il vitto. [...]

Nei giorni 20 e 21 circa quaranta socialisti – alcuni dei quali armati di falce e altri strumenti penetrarono in varii fondi; e con violenze e minacce costrinsero i proprietari a licenziare i forestieri e quelli non muniti di tessera e ad assumere in loro vece gli iscritti alla Camera del Lavoro. Imposero inoltre che fosse abolito il lavoro a cottimo, e che la giornata fosse pagata 23 lire.

Il Vice-Commissario Vollano ed il Comandante la Stazione dell'Arma ai quali i fatti furono denunciati procedettero, previo accertamento dei fatti stessi; all'arresto di 11 dei maggiori responsabili di tali violenze, nonché di altri tre individui – due dei quali per oltraggio e uno per porto di coltello. Venne arrestato anche il Segretario locale della Sezione Socialista, Nicola Crapsi. Il fatto produsse un po' di fermento e verso le ore 1 della notte circa 200 persone riunitesi improvvisamente alla Sezione socialista si portarono davanti la Caserma dei RR. CC. Inscenando una dimostrazione ostile e chiedendo il rilascio degli arrestati. La dimostrazione venne sciolta colla forza e fu proceduto all'arresto di altre due persone responsabili di grida sediziose e oltraggi. La dimostrazione si ripeté poche ore dopo quando gli arrestati venivano trasportati in camions al carcere di Larino, ma venne nuovamente sciolta colla forza. [...]

Cionondimeno gli arrestati furono potuti tradurre a Larino senz'altri incidenti. Essi; meno quelli responsabili di oltraggio, porto d'arma e grida sediziose, sono stati denunciati per delitto di cui all'art. 169 del Codice Penale; si sta però procedendo ad altre indagini, sembrando che nei fatti suesposti anziché di attentato alla libertà del lavoro si possa riscontrare l'ipotesi più grave di violenza privata ai sensi dell'art. 154 Cod. Pen.²⁴¹.

Nello stesso mese venne inaugurata una terza Camera del lavoro a Campobasso²⁴². Di là dalla costituzione di queste tre camere del lavoro, il movimento socialista molisano stava facendo il possibile per dare unità alla sua azione.

Il 3 giugno 1920 si tenne nei locali del Cinematografo Molisano il Secondo congresso interprovinciale socialista, al quale parteciparono 23 sezioni per un totale

²⁴¹ ACS, MI, DGPS, DAGR, 1926, b. 86, f. 15 "Campobasso", rapporto del Prefetto Franchetti, 28 giugno 1920.

²⁴² Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 49.

di poco più di cento persone²⁴³. La discussione sull'ordine del giorno era stata preceduta da una relazione di Alberto Ugga sulla presenza di nuove sezioni, nella quale era stata proposta la formazione dei comitati di zona²⁴⁴. Pietro Tanassi chiese di istituire un Segretariato per l'organizzazione e la propaganda e la sua richiesta venne approvata. Il dibattito principale riguardò la presentazione delle liste in vista delle amministrative di novembre e seguendo la proposta di Vincenzo Tanassi, venne votata la possibilità di valutare comune per comune se il partito si dovesse presentare in una lista di maggioranza, di minoranza o astenersi. Venne infine nominato il nuovo Comitato federale con undici membri, invece che cinque: quattro per Campobasso, uno per Larino, uno per Santa Croce di Magliano, uno per San Martino in Pensilis, uno per Agnone e uno per Benevento. Due posti vuoti erano riservati ai rappresentanti di Isernia, non appena avessero ricevuto il riconoscimento del partito²⁴⁵.

Infine, sempre al Congresso era stata deliberata la pubblicazione del giornale "Il Lavoratore", per il luglio successivo, il quale, però, ebbe vita stentatissima, tanto che non se ne conservano tracce²⁴⁶.

Non si attenuarono, anzi si fecero sempre più violenti i contrasti con gli ex combattenti, i quali stavano deviando sempre più verso tendenze destrorse.

A Civitanova del Sannio vi furono incidenti in occasione del Primo maggio. La dimostrazione socialista, inscenata, secondo gli ex combattenti, contro di loro e contro le autorità, venne dispersa dagli stessi ex combattenti, guidati da Antonio Sallino²⁴⁷.

Il 15 maggio, a Campobasso, Vincenzo Tanassi, segretario della locale Camera del lavoro aveva tentato d'interrompere un comizio di Mario Carusi, indetto per protesta contro il Governo che aveva «disatteso i giusti diritti dei combattenti». Venne, però, sopraffatto dagli ex combattenti presenti e a malapena riuscì a essere

²⁴³ ACS, MI, DGPS, DAGR, 1920, b. 86, sf. 35 "Campobasso", rapporto del Prefetto Franchetti, 3 giugno 1920.

²⁴⁴ *Ibidem*.

²⁴⁵ *Ibidem*.

²⁴⁶ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 62, nota 35.

²⁴⁷ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 69.

salvato dalle forze dell'ordine²⁴⁸. Dieci giorni dopo, lo stesso Tanassi tenne un discorso sempre nel capoluogo e gli ex combattenti lo interruppero più volte²⁴⁹.

Il 29 maggio, a Isernia, venne organizzato un pubblico dibattito tra Costantino Lazzari, alto autorevole esponente della sinistra socialista ed Ernesto Maiorino, sul tema *Concordia o solidarietà?*²⁵⁰. Il Maiorino accusò i socialisti di aver trascurato il Mezzogiorno, rivendicando solo agli ex combattenti un reale interessamento per questa parte d'Italia. Il contraddittorio venne interrotto per le urla dei presenti.

Gli ex combattenti giustificarono la loro azione in questo modo, come riferito da "Il Popolo Molisano":

I combattenti sono stati e sempre e dovunque rispettosissimi della libertà di parola degli oratori avversari [...] Vollero dare una lezione per legittima ritorsione alla violenza dei socialisti perché i dirigenti dei massimalisti molisani non scambiassero la magnanimità con la debolezza²⁵¹.

Passarono due settimane e gli stessi eventi si ripeterono, giacché un discorso di Carusi venne interrotto a San Martino in Pensilis e il giorno successivo fu interrotto quello dell'on. Francesco Barberis, capo dei massimalisti torinesi, a Bagnoli del Trigno, durante un giro di propaganda nel Molise²⁵².

Il 22 luglio venne fondata una Camera del lavoro anche a Venafro, sempre ad opera di Formichelli²⁵³.

Tra l'11 e il 12 settembre 1920, nella sede del Sindacato ferrovieri di Campobasso, si tenne un nuovo congresso provinciale della Federazione socialista molisana, al quale parteciparono una quarantina di persone, rappresentanti sedici sezioni²⁵⁴. Anzitutto, venne deciso l'indirizzo politico da assumere in vista delle amministrative. La maggioranza votò per la «più pura intransigenza»²⁵⁵. Tutti si uniformarono a quest'orientamento e gli stessi rappresentanti della sezione d'Isernia approvarono un ordine del giorno «affinché la Camera del Lavoro, la Sezione socialista e i ferrovieri si affermino nelle prossime elezioni con una lista

²⁴⁸ *Ibidem*.

²⁴⁹ *Ibidem*.

²⁵⁰ G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 215.

²⁵¹ *Ivi*, pag. 216

²⁵² G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 70.

²⁵³ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 52.

²⁵⁴ ACS, MI, DGPS, DAGR, 1920, b. 86, sf. 35, "Campobasso", rapporto del prefetto Franchetti, 16 settembre 1920.

²⁵⁵ S.F., *Alla dimane di un congresso*, "La Riscossa", a. X, n. 289, 30 settembre 1920, pag. 2.

propria»²⁵⁶. Inoltre, venne eletto come membro del consiglio nazionale socialista Nicola Crapsi, che era allora in carcere per i fatti di Santa Croce di Magliano. Vincenzo Tanassi fu nominato, invece, segretario politico della Federazione molisana, con segretario amministrativo Angelo Perrone e segretario contabile – cassiere Francesco Zarrilli²⁵⁷. Tanassi in quell'occasione annunciò anche la pubblicazione del giornale della Federazione molisana, dal titolo "Molise Avanti", del quale non si hanno tracce²⁵⁸.

La scissione di Livorno del gennaio 1921 segnò l'inizio del declino delle forze socialiste molisane e, in seguito, di quelle comuniste, a vantaggio di un nuovo soggetto politico, che aveva ben figurato nelle elezioni del 1919 e che in quegli anni stava crescendo di dimensioni e di potere: il movimento ex combattentistico.

4. *La crescita del movimento degli ex combattenti e la sua trasformazione in Partito del rinnovamento*

All'indomani delle elezioni, tutta la stampa e l'opinione pubblica molisana esaltò il movimento degli ex combattenti, affermando che essi avrebbero fatto molto per la cosiddetta "moralizzazione" della vita politica molisana e per una trasformazione economico e sociale della provincia.

I combattenti molisani ci stanno offrendo un simpatico e interessante esempio di attività e vitalità non comuni, purtroppo nella nostra provincia²⁵⁹.

Lo schieramento decise così di stringere i rapporti con la base e di affiancare all'attività politica una massiccia azione sociale e cooperativistica, fatto significativo in un ambiente decisamente arretrato come quello molisano²⁶⁰. Il movimento continuò, però, a portarsi dietro i suoi limiti e le sue contraddizioni, come l'im maturità politica dei dirigenti e la loro mentalità di borghesi legati ad interessi

²⁵⁶ *Ibidem*.

²⁵⁷ ACS, MI, DGPS, DAGR, 1920, b. 86, sf. 35, "Campobasso", rapporto del prefetto Franchetti, 16 settembre 1920.

²⁵⁸ *Ibidem*.

²⁵⁹ S.F., *L'azione dei combattenti nel Molise*, "La Riscossa", a. X, n. 275, 22 gennaio 1920, pag. 2.

²⁶⁰ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, cit., pag. 74.

locali e particolari²⁶¹. L'esponente maggiore del movimento era Giovanni Scarpitti di Monteroduni, consulente di industria nel campo alimentare, come la Negroni, arrivato a ricoprire la carica di segretario generale della Confindustria, della quale si rifiutò di assumere la presidenza, così come successivamente rifiutò l'incarico di ministro dell'agricoltura nell'ultimo governo Giolitti²⁶². Una certa autorità ebbero anche Michele Romano ed Ernesto Maiorino.

Il 18 aprile gli ex combattenti molisani diedero vita a una grande giornata di mobilitazione di concerto con l'ANC, la quale propose tra l'aprile e il maggio un referendum fra tutti i soci, per conoscere se fossero o meno favorevoli alla nascita di un partito di "Rinnovamento nazionale"²⁶³.

Si ebbe, così, una svolta, con la trasformazione degli ex combattenti da movimento a partito, il cosiddetto Partito del Rinnovamento. Con queste parole Alberto Florio, in un articolo su "Il Popolo Molisano" annunciava la nascita di questa nuova organizzazione politica:

Combattenti del Molise completate la vostra organizzazione, intensificate la vostra propaganda. Nel periodo della lotta elettorale politica, nella quale scendeste animosamente e vinceste, mentre tante erano le mistificazioni, onde gl'innumerevoli galoppini di questa o di quella lista avevano tentato di corrompere la vostra sincerità e il vostro intemerato carattere, noi veniamo tra voi e vivremo ore di intima fraterna gioia. Il nostro partito vuole e deve essere partito d'avanguardia del rinnovamento molisano²⁶⁴

Questa ferma presa di posizione li mise subito in opposizione sia ai socialisti, sia ai popolari. I primi, per il loro neutralismo durante la guerra, i secondi erano considerati invece più un male che un bene per la politica ed adatti solo a fungere da «utile contrappeso alle esorbitanze socialiste e guidati da un prete incapace di evadere dalle secche di un clericalismo riveduto e corretto»²⁶⁵. La contrapposizione ideologica divenne sempre più marcata e portò soprattutto i socialisti ad accusare i combattenti di "tradimento delle istanze di rinnovamento"²⁶⁶, mentre i popolari negarono la validità del loro programma fatto solo di generici propositi²⁶⁷.

²⁶¹ *Ibidem*.

²⁶² Cfr. G. Faralli, *Il rinnovamento molisano*, cit., pag. 24.

²⁶³ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 215.

²⁶⁴ *Ivi*, pag. 214.

²⁶⁵ *Ibidem*.

²⁶⁶ S.F., *Avanguardia Molisana*, "La Riscossa", a. X, n. 280, 15 aprile 1980, pag. 1.

²⁶⁷ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 214.

L'occasione in cui si mostrò palese questo cambiamento d'opinione avvenne a Isernia, il 1° maggio. I combattenti vennero invitati a partecipare al tradizionale corteo, ma rifiutarono, poiché la manifestazione non era "apolitica" ed essi non potevano essere «fautori di principi politici che sono diversi e anzi contrastanti con i loro»²⁶⁸. Questo atteggiamento di ostilità nei riguardi dei socialisti provocò una sorta di sbandamento nelle file degli ex-combattenti. Molti operai, delusi dalla nuova posizione assunta dall'associazione, si iscrissero alla Camera del lavoro. "La Riscossa" non mancò di riferire della loro delusione:

Se ci iscrivevmo e poi ci siamo allontanati fu perché ci faceste credere che eravate un partito d'avanguardia.

Volentieri noi ci spogliamo del nome di combattenti perché non è questa la nostra professione bensì di quelli che hanno tutto da guadagnare combattendo nuove guerre²⁶⁹.

Inoltre, gli ex combattenti puntarono anche sulla necessità di dare vita a scuole d'arte serali e per analfabeti.

Il 5 giugno uscì il primo numero de "Il Rinnovamento Molisano", organo quindicinale delle sezioni degli ex combattenti del Molise, affidato alla direzione di Ernesto Maiorino, che era stato nominato durante il Terzo convegno dei combattenti, tenutosi il 13 maggio 1920 a Campobasso. La pubblicazione di un proprio periodico era stata proposta da Giuseppe D'Aloia²⁷⁰. Nel suo primo editoriale il direttore osservò:

Io sento tutta l'altezza dell'onore fattomi dal 3° Congresso Molisano delle sezioni ex combattenti con il conferirmi l'incarico di dirigere il giornale del partito [...] È questa la prima pubblicazione regionale, che riflette vaste correnti della pubblica opinione e ne è l'esponente. I periodici finora venuti alla luce sono stati tentativi individuali, talora nobilissimi, ma appunto perché individuali poco duraturi e poco fecondi, di risveglio della coscienza pubblica. Adesso è tutta la rete delle nuove forze giovanili delle associazioni degli ex-combattenti che intende a mezzo di questo foglio, di far sentire la voce dei nuovi tempi e dei nuovi bisogni [...]. E se per ora, il sottotitolo del giornale suona *Organo degli ex-combattenti*, questi ultimi sono ansiosi di poterlo mutare nell'altro di *Organo del Partito di Rinnovamento Nazionale*, come prima la formazione di questo partito che si annunzia imminente, sarà avvenuta. Certo anche con la stampa, come in ogni altra loro

²⁶⁸ S.F., *La Camera del Lavoro e la Sez. Combattenti*, "La Riscossa", a. X, n. 281, 30 aprile 1920, pag. 2.

²⁶⁹ *La parola ai rinnegati*, "La Riscossa", a. X, n. 283, 12 giugno 1920, pag. 2. La firma riporta questa dicitura: «I firmatari del precedente manifesto spogliati del nome di combattenti e ceduto alla Sezione combattenti e R.Z.O d'Isernia».

²⁷⁰ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 49.

manifestazione, gli ex-combattenti porteranno una parola onesta, sincera e pura. Ho creduto di darne il primo esempio, abolendo il gerente responsabile ed assumendo io stesso l'intera responsabilità, anche di fronte alla legge penale, di questa pubblicazione. Perché la stampa, se vuole essere uno dei più alti e delicati congegni di espressione del libero pensiero, deve essere immune di ogni impurità, deviazione, o deformazione che quella libertà convertano in licenza biasimevole²⁷¹.

Alle spalle dell'organizzazione vi erano l'imprenditore Colitti, proprietario di una tipografia ad Isernia, il deputato Mario Carusi, il deputato Piero Baldassarre, il consigliere provinciale Michele Romano con l'appoggio di Ernesto Maiorino, Ferdinando Colagiovanni, segretario del Comitato regionale, l'avvocato Paolo Iovine di Castelmauro, l'avvocato Gaetano Acciaro, consigliere provinciale di Guglionesi, il dott. Michele Cervone di Agnone, il colonnello Baccari di Bonefro, l'avvocato Giovanni Dattino di Santa Croce di Magliano, sostituto procuratore del re, l'avvocato Ippolito Finizia di Sepino, l'avvocato Giuseppe D'Aloia di Larino e il dott. Giovanni Scarpitti di Monteroduni.

Obiettivo del "Rinnovamento" era quello di cementare, a livello locale, l'elettorato degli ex-combattenti; abbattere le tradizionali gerarchie politiche, specie quelle che si spacciavano per "democratiche"; contrastare i partiti "sovversivi", quali il socialista e addirittura il popolare, classisti e antinazionali; educare il popolo, formandone la «coscienza del dovere e il senso della responsabilità»²⁷².

Il periodico iniziò col mettere in discussione l'operato dei deputati molisani: Pietravalle, Marracino, Presutti, Venezia e lo stesso Baldassarre, accusati di non essersi curati dei problemi della provincia e soprattutto di aver tradito il mandato loro affidato dagli elettori, appoggiando Nitti²⁷³.

L'autentico rinnovamento politico e sociale non poteva venire né dalla borghesia dirigente, né tantomeno dai socialisti o dai popolari:

La borghesia dirigente – che poi è una piccolissima parte della borghesia comunemente intesa – bisogna che dimetta i propri egoismi e le proprie tendenze sopraffattrici dell'immensa maggioranza del popolo. Se non lo farà spontaneamente, vi sarà costretta, anche prima che non lo pensi. I socialisti massimalisti possono essere rassomigliati a dei pazzi sfrenati, desiderosi di distruggere senza saper poi che pesci pigliare. I popolari

²⁷¹ *Editoriale-Programma (s.t.)*, "Il Rinnovamento Molisano", a. I, n. 1, 5 giugno 1920, pag. 1.

²⁷² *Ivi*, *I principali caposaldi programmatici degli ex combattenti*.

²⁷³ *Ivi*, *Disinvolture della nostra deputazione politica di fronte al Collegio*.

rappresentano per il popolo, che ha profondo il desiderio di un radicale rinnovamento, una catena al piede. Si dicono rinnovatori, ma a parte che i pretesi progressi da essi vagheggiati non urtino contro i loro principi infallibili. Gli uni e gli altri costituiscono, per vie diverse, elementi esiziali per la Nazione. A volere e sapere effettuare il vero rinnovamento, la vera giustizia sono soltanto i combattenti e quelli che ne seguiranno con purezza di fede, i passi. In loro soltanto è riposta la salvezza della nazione. Così come ieri, sui campi di battaglia²⁷⁴.

Frattanto, i socialisti vennero lentamente isolati, mentre i combattenti aumentavano le simpatie riscosse dall'opinione pubblica.

La costituzione del Partito del rinnovamento non era valsa, tuttavia, a mettere un po' d'ordine nel movimento combattentistico. Anzi, il referendum dell'aprile aveva contribuito ad aumentare la confusione, a causa della mancanza di direttive chiare.

Gli ex combattenti parteciparono al Primo congresso nazionale del Partito del Rinnovamento tenutosi a Napoli dal 17 al 19 agosto, nel quale si scontrarono due posizioni: i nazionalisti e i salveminiani, che abbandonarono il congresso dopo una discussione sul documento finale riguardo l'impresa di Fiume²⁷⁵. Pochi giorni dopo, si tenne quello dell'ANC, sempre a Napoli²⁷⁶. Le delegazioni meridionali, sempre più decise nella loro volontà di costituire il partito dei ex combattenti, si coalizzarono nella votazione dell'ordine del giorno Fancello, che sosteneva la necessità di trasformare l'associazione degli ex combattenti in partito²⁷⁷. Di contro, i rappresentanti delle sezioni del Nord, sostennero, invece, che l'associazione dovesse rimanere sì indipendente, ma senza costituirsi essa stessa in partito politico²⁷⁸. Vi fu inoltre una terza tendenza, appoggiata da pochissimi membri, che pretendeva l'apoliticità totale dell'associazione e tale proposta venne immediatamente bocciata²⁷⁹. L'approvazione dell'odg Fancello provocò, così, l'uscita di buona parte dei rappresentanti delle sezioni settentrionali²⁸⁰. I combattenti erano riusciti così a trovare quell'unità d'azione, indispensabile presupposto di una seria e

²⁷⁴ S.F., *Amenità della vita*, "Il Rinnovamento Molisano", a. I, n. 5, 5 agosto 1920, pag. 2.

²⁷⁵ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, II, Proposte molisane, 1982, n.1, pagg. 142-168, cit., pag. 142.

²⁷⁶ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 218.

²⁷⁷ *Dopo i Congressi di Napoli. L'organizzazione politica degli ex combattenti e dei simpatizzanti*, "Il Rinnovamento Molisano", a. I, n. 6, 3 settembre 1920, pag. 1

²⁷⁸ *Ibidem*.

²⁷⁹ *Ibidem*.

²⁸⁰ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, cit., pag. 142.

concreta attività politica²⁸¹. I risultati del Congresso partenopeo furono così valutati da “Il Rinnovamento”:

La stampa quotidiana – quasi tutta partigiana, settaria ed invidiosa della fortuna del nuovo Partito, che detronizzerà tutti i vecchi santoni del trafficantismo politico – ci ha tenuto a mettere in speciale rilievo i dissidi e la vivacità, talvolta tumultuosa, dei Congressi. Nessuno ha notato tutta la grande bellezza morale del fatto che la massa dei giovani che ha rischiato la vita per la Patria, ha dimostrato di volerla servire ancora e sempre nelle opere della vita civile, portando nella coscienza nazionale il soffio delle più alte idealità ed un grande spirito di purificazione²⁸².

Nello stesso articolo il periodico riportava i punti programmatici del Partito del Rinnovamento:

1. Urgenza di lavorare alla formazione, all’educazione, all’elevamento della coscienza popolare, istillando in tutti la chiara nozione dei doveri, insieme a quella dei diritti.
2. Necessità di combattere energicamente i due partiti funesti – il socialismo massimalista e il popolare – nonché le camerille e le cricche personali che ancora sfruttano nel Mezzogiorno, il popolo dei lavoratori.
3. Finalità della politica estera: sostenere energicamente i diritti italiani, esclusa ogni tendenza imperialistica, in conformità del principio di sovranità nazionale riconosciuto per tutti i popoli, e fare ogni sforzo perché si diffonda nei popoli stessi un saldo principio di fratellanza, così da impedire in modo sicuro qualsiasi futura guerra.
4. Finalità della politica interna: assicurare per tutti un trattamento di giustizia; proteggere energicamente il lavoro intellettuale e manuale; far gradualmente passare nelle mani dei lavoratori organizzati ed educati il capitale e tutti i mezzi di produzione²⁸³.

Tuttavia, l’unità raggiunta dalle delegazioni meridionali venne meno al momento di affrontare la questione relativa all’impiego dei fondi dell’ANC. I rappresentanti della Sardegna, del Molise, della Puglia e delle sezioni di Brescia e Montepulciano uscirono dall’ANC e dal partito del Rinnovamento, organizzandosi in Federazioni regionali autonome e proclamando di voler costituire un Partito italiano d’azione²⁸⁴.

I rappresentanti della Sardegna e del Molise s’incontrarono per concordare le basi di tale partito; ma il tentativo fallì sul nascere²⁸⁵. Inoltre, i molisani ritennero più

²⁸¹ *Ibidem*.

²⁸² *Dopo i Congressi di Napoli*, cit., pag. 1.

²⁸³ *Ibidem*.

²⁸⁴ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e “partiti” politici nel Molise del primo dopoguerra*, cit., pag.

142.

²⁸⁵ *Ibidem*.

urgente affrontare il problema relativo alle imminenti elezioni amministrative, facendo così cadere nel vuoto la scelta separatista.

Frattanto, per fermare lo strapotere degli ex combattenti e arginare l'opposizione socialista, il 1 settembre i democratici radicali e i massoni di Campobasso, guidati dal senatore Cannavina, presero l'iniziativa di una concentrazione di tutte le forze antisocialiste del capoluogo, sulla base di un programma amministrativo che contemplava piano regolatore, costruzioni edilizie, fognature, scuole elementari, municipalizzazione dei pubblici servizi²⁸⁶. La proposta, però, non trovò consensi. Le persone candidate per questo blocco erano per tre quarti persone nuove: solo 6 su 24 erano ex amministratori²⁸⁷.

Contemporaneamente, il 6 e 7 settembre si tenne a Campobasso il Quarto Congresso provinciale dei combattenti molisani, in vista delle elezioni amministrative di novembre. Riaffiorarono i contrasti tra i fautori delle due tesi: quella intransigente e quella collaborazionista, anche se, al termine del congresso, venne votato l'ordine del giorno Finizia – D'Amico che riaffermava la volontà degli ex combattenti di procedere autonomamente²⁸⁸. Il deliberato spiegava così le ragioni della partecipazione diretta alle elezioni:

Per rimuovere e purificare la nostra vita pubblica già impernata prima della guerra, su criteri di personalismo e di clientele, fiaccata e caduta in collasso, poi, durante e dopo la guerra, sia per imprevidenza di governo e dei suoi rappresentanti in provincia, sia per passiva acquiescenza a uno stato di fatto per reagire contro il quale sarebbero occorse ben altre energie²⁸⁹.

Alla vigilia delle amministrative, gli ex combattenti apparivano, dunque, come la forza più attiva e intraprendente della vita politica molisana.

²⁸⁶ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 54.

²⁸⁷ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, cit., pag. 80.

²⁸⁸ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 219.

²⁸⁹ *Ibidem*.

5. La ricostruzione del Partito popolare

La sconfitta nelle elezioni del 1919 servì al Partito popolare per riorganizzarsi. Nel febbraio 1920 all'avvocato Giovanni Janigro fu affidato l'incarico di rivitalizzare le sezioni, chiamando a collaborare con lui l'avvocato Michele Camposarcuno di Ripalimosani, che subito le ricostituì, mettendo in piedi due leghe operaie e costituendo sia un nucleo giovanile, sia un nucleo studentesco²⁹⁰.

Il 17 giugno 1920, venne ricomposto il Comitato provinciale alla presenza dell'on. Bosco Lucarelli, delegato dalla direzione del PPI²⁹¹. L'esame dello stato del partito e della situazione economica e sociale della regione suscitò un ampio dibattito, da cui emerse il proposito di fondare nuove sezioni, costituire una cassa tra i soci per l'autofinanziamento delle attività, rilanciare "L'Avvenire del Sannio", che per cinque mesi aveva sospeso le pubblicazioni, curare l'organizzazione giovanile e dei reduci di guerra, promuovere iniziative economiche capaci di coinvolgere contadini e operai²⁹². La composizione del Comitato, invece, lasciò emergere due tendenze per quanto atteneva ai rapporti col mondo cattolico e con la gerarchia ecclesiastica: la prima, sostenuta dal principe Pignatelli e ispirata al clericalismo, avrebbe voluto un'intesa più stretta con la gerarchia ed un impegno più diretto del clero, grazie alla presenza di un sacerdote per ognuno dei tre circondari; la seconda, illustrata da Bosco Lucarelli nei termini di una maggiore e più consapevole autonomia del laicato nell'impegno politico, chiedeva che tra i membri del Comitato non ci fosse alcun sacerdote²⁹³.

In quell'organismo venne consentita la presenza del solo mons. Balduino Migliarese per il riconoscimento e la legittimazione dell'impegno sociale che il parroco di Pietrella Tifernina aveva espresso nei riguardi dei ceti più umili²⁹⁴.

Nove giorni dopo, il Comitato provinciale elesse unanimemente Luigi D'Alessandro come presidente onorario, Giovanni Janigro come presidente effettivo e Michele Camposarcuno come segretario²⁹⁵. In tale occasione, venne anche deciso che "L'Avvenire del Sannio" rispecchiasse più fedelmente la linea del partito, grazie

²⁹⁰ Cfr. L. Picardi, *Il partito popolare italiano nel Molise*, cit., pag. 100.

²⁹¹ *Ibidem*.

²⁹² *Ibidem*.

²⁹³ *Ibidem*.

²⁹⁴ *Ivi*, pag. 101.

²⁹⁵ *Ibidem*.

a una nuova direzione, assunta dallo stesso Camposarcuno, in sostituzione del sacerdote Giuseppe D'Adamo²⁹⁶. Il rilancio del partito venne accompagnato da una maggiore attenzione verso i bisogni delle popolazioni, soprattutto attraverso strumenti creditizi come la Banca del lavoro e della cooperazione²⁹⁷.

Il 4 dicembre 1919 mons. Migliarese aveva assunto la presidenza della prima cooperativa cattolica molisana, la "Società cooperativa di consumo", che raggruppava 142 cittadini di Petrella Tifernina, allo scopo di rappresentare, promuovere e tutelare gli interessi morali ed economici dei propri soci consumatori e, quindi, di acquistare per rivendere a prezzo di costo ai soci stessi generi alimentari, vestiario ed altri oggetti di uso domestico e tutto ciò che poteva essere utile ai lavori agricoli²⁹⁸.

Il 10 maggio 1920 nacque, con altre sei cooperative bianche attivate nei primi mesi dell'anno, la Federazione delle cooperative molisane, che ebbe come segretario sempre Camposarcuno²⁹⁹.

Tra il 1920 e il 1921 venne così a stabilirsi anche in Molise un "coordinamento organico" tra partito, cooperative, casse rurali e banche cattoliche.

Tuttavia, i popolari si ritrovarono in posizione subalterna rispetto agli ex combattenti e alla vigorosa ripresa socialista e vennero osteggiati da entrambe queste formazioni politiche. Ciononostante, agli inizi di settembre del 1920 aprirono tre sezioni, rispettivamente a Ururi, Larino e Termoli, tradizionali feudi degli ex combattenti e dei socialisti³⁰⁰. In un articolo pubblicato su "L'Avvenire del Sannio" venne indicata la struttura politica del partito, domandandosi:

Quali partiti hanno oggi un programma? Il socialista e il popolare. Negativo e di distruzione l'uno, fattivo e di ricostruzione l'altro; di lotta di classe e di teorie irrealizzabili l'uno, assertore dei valori spirituali e materiali l'altro. [...]. Il Partito liberale? Ha tante sfumature che oramai si stenta a riconoscerlo. Qual è il suo programma? [...] Il Partito liberale è alla sua ultima crisi che è di decomposizione. È l'espressione della vecchia mentalità borghese che si riannoda al passato che non esiste più³⁰¹.

²⁹⁶ *Ibidem*.

²⁹⁷ *Ivi*, pag. 103.

²⁹⁸ *Ibidem*.

²⁹⁹ *Ivi*, pag. 104.

³⁰⁰ *Ivi*, pag. 107.

³⁰¹ S.F., *Al posto!*, "L'Avvenire del Sannio", a. II, n. 3, 10 luglio 1920, pag. 1.

I popolari contestarono agli ex combattenti di essersi costituiti in partito più per un sentimento di reazione che per essere portatori di idee e principi:

Dunque il cosiddetto partito degli ex combattenti è fondato su sentimenti di simpatia e di reazione; laddove un partito, che possa chiamarsi tale, deve avere il suo cardine nei principi e nelle idee, non nei sentimenti. Di tal male di origine i combattenti ed... i simpatizzanti, si sono accorto, e si son messi ad inventare l'antidoto di un partito di *Rinnovamento Nazionale*, come se un partito non debba sorgere spontaneo dalla necessità del popolo e raffinarsi nel crogiuolo della ragione, ma si possa creare come un articolo di moda³⁰².

Ai socialisti, invece, furono rinfacciati i fatti di Santa Croce di Magliano:

Noi deploriamo nella maniera più viva questi atti di teppismo socialista degni dei tempi più barbari. Oggi i demagoghi rossi inneggiano alla libertà e perpetuano il sistema della violenza più brutale; gridano contro la tirannide e sostituiscono l'arbitrio alla legge ed alla ragione non rispettando la libertà di lavoro che è una delle conquiste più luminose della nostra civiltà. E vanno predicando nelle piazze che sono i militi di una grande idea: la libertà proletaria. Bugiardi! Essi sono i profanatori della libertà, i liberticidi più sfacciati³⁰³.

Nel settembre del 1920, i popolari si posero il problema della prosecuzione della strategia intransigente. I senatori Cannavina e D'Ovidio proposero di costituire a Campobasso un'amministrazione civica in grado di «provvedere con energia ed autorità alla risoluzione dei molti gravi e complessi problemi cittadini»³⁰⁴. Tale operazione rispondeva a un'esigenza di ricambio delle forze che avevano sempre amministrato il capoluogo, ma, nonostante il dichiarato carattere "apolitico", l'intento era di rafforzare al potere i raggruppamenti liberaldemocratici³⁰⁵.

Il 6 settembre si tenne una riunione del Comitato provinciale del PPI e l'ordine del giorno proposto da Camposarcuno e Giovanni Ciampitti prevedeva un allentamento delle posizioni intransigenti in vista delle elezioni amministrative³⁰⁶.

In un articolo de "L'Avvenire del Sannio" Ciampitti così teorizzò la linea della "intransigenza relativa":

³⁰² S.F., *I Rinnovatori*, "L'Avvenire del Sannio", a. II, n. 2, 15 giugno 1920, pag. 1.

³⁰³ S.F., *Teppismo socialista*, "L'Avvenire del Sannio", a. II, n. 3, 10 luglio 1920, pag. 3.

³⁰⁴ Cfr. L. Picardi, *Il partito popolare italiano nel Molise*, cit., pag. 111.

³⁰⁵ Ivi, pag. 112.

³⁰⁶ Ivi, pagg. 113-116

La tesi, dunque della *intransigenza relativa* non ha carattere e contenuto di ribellione. Essa è ispirata a ragioni inoppugnabili di ordine logico, opportunistico e tattico e, se attuata, darà risultati proficui e notevoli, particolarmente in regioni come la nostra, dove, purtroppo, l'organizzazione non è ancor tale da fare del nostro un partito perfettamente agguerrito e, tanto meno, il partito dominante³⁰⁷.

In vista delle elezioni amministrative il Partito popolare sembrò acquistare nuovo credito presso gli elettori, presentandosi; perciò, come credibile valida alternativa al potere ministeriale.

6. *Le elezioni amministrative*

Qualcosa stava mutando nella vita politica molisana. La partecipazione risultava superiore rispetto al passato e ai vivaci dibattiti sul rinnovamento morale, sociale ed economico della regione e al desiderio di realizzare qualcosa di concreto aveva fatto seguito un confronto politico sino ad allora inusitato. Da un lato, gli ex combattenti, dall'altro, socialisti e popolari: formazioni ben distinte che avevano impresso una svolta alla stagnante vita politica molisana, pur presentando una serie di carenze strutturali e di contraddizioni.

I socialisti erano riusciti a creare una propria organizzazione, ma si dimostrarono incapaci di cogliere i veri problemi della realtà agricola molisana, fermi, invece, su un'azione sindacale lontana dal contesto sociale ed economico della regione. Non era da trascurare, inoltre, il convinto neutralismo dei dirigenti socialisti, che andava a cozzare con la mentalità, i simboli, i miti che la guerra aveva instillato specialmente la classe contadina.

I popolari, dall'altra parte, non riuscirono a raggiungere vasti consensi. Provenendo, i suoi dirigenti, dal notabilato conservatore, ne rispecchiavano i lati negativi. Questi consensi, infatti, provenivano dalla vecchia classe dirigente di formazione cattolica, avvezza ai più vari compromessi.

Le elezioni amministrative avrebbero dovuto confermare o meno le tendenze già emerse in quelle politiche dell'anno precedente: un passaggio ancora più difficile considerato che i confronti elettorali locali si erano sempre svolti sulla base

³⁰⁷ G. Ciampitti, *I pericoli dell'intransigenza*, "L'Avvenire del Sannio", a. II, n. 7, 18 settembre 1920, pag. 3.

di alleanze tra le singole personalità del territorio e non sui programmi. Le amministrative, dunque, videro una mobilitazione della borghesia patriottica nel tentativo di invertire l'abituale tendenza negli equilibri di potere locale³⁰⁸.

Un accordo tra differenti forze politiche si trovò per le comunali di Campobasso. Il blocco fu formato, oltre che dai liberali, dall'Unione Socialista Reformista, dall'Associazione Nazionalista e dall'Associazione Combattenti. Inoltre, in questa Unione Liberale-Democratica, su ventiquattro candidati solo sei avevano fatto parte della precedente amministrazione³⁰⁹. Gli ex combattenti, i socialisti e i popolari presentarono proprie liste, spostando la lotta politica da personalistica a scontro di idee.

In qualche caso ci furono anche scontri violenti, come ad Ururi, dove, il 3 ottobre, durante un pubblico comizio, al quale erano presenti gli onorevoli Baldassarre e Carusi, scoppiarono colluttazioni tra socialisti e gli ex combattenti con sedie e bastoni e uno studente socialista ventunenne, Antonio Sabetta sparò un colpo di pistola contro l'ex combattente Nicola Licursi. I carabinieri accertarono in seguito che non furono politiche le cause della sparatoria, ma erano derivate da vecchi rancori tra le due famiglie dei Sabetta e dei Licursi³¹⁰.

Gli elettori iscritti per la tornata elettorale erano 122.138 e si portarono alle urne 61.038 molisani per il rinnovo del Consiglio Provinciale, pari al 49,9% e 61.936 elettori per i Consigli Comunali, pari al 50,7%³¹¹.

Questa fu la situazione mandamento per mandamento³¹²:

Circondario di Campobasso:

- Baranello: eletto Marcello Barone (Liberali).
- Campobasso: eletto Francesco Spetrino (Liberali), Guido Baranello (Combattenti), Gaetano Iamiceli (Liberali).
- Castropignano: eletto Ricciotti Montalbò (Combattenti), Crescenzo Maddalena (Combattenti).

³⁰⁸ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 220.

³⁰⁹ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 73.

³¹⁰ ACS, MI, DGPS, DAGR, 1920, Categoria E2, b. 102, f. 12, rapporto del prefetto Franchetti, 20 ottobre 1920.

³¹¹ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 74.

³¹² Cfr. R. Lalli, *Il Molise anni Venti*, Almanacco del Molise, a. II, Habacum, Campobasso, 1970, pag. 126.

- Jelsi: eletto Filippo Capozio (Liberali).
- Montagano: eletto Giovanni Janigro (Popolari).
- Riccia: eletto Angelo Del Lupo (Liberali), Giuseppe Moffa (Liberali).
- San Giovanni In Galdo: eletto Federico Del Vecchio (Liberali).
- Sant'Elia A Pianisi: eletto Giambattista Di Palma (Combattenti).
- Sepino: eletto Michele Giacchi (Nazionalisti).
- Trivento: eletto Michele Pietravalle (Liberali), Olindo De Vita (Liberali).

Circondario di Isernia:

- Agnone: eletto Salvatore Di Iorio (Liberali), Salvatore Pannunzio (Socialisti).
- Bojano: eletto Alfonso Gentile (Liberali).
- Cantalupo: eletto Michele Romano (Combattenti).
- Capracotta: eletto Adelchi Falconi (Liberali).
- Carovilli: eletto Alessandro Marracino (Liberali).
- Carpinone: eletto Luigi Carnevale (Combattenti).
- Castellone Al Volturno: eletto Pasquale Di Iorio (Liberali).
- Forlì Del Sannio: eletto Carlo Tonti (Liberali).
- Frosolone: eletto Tommaso D'Amico (Combattenti).
- Isernia: eletto Alberto Laurelli (Liberali), Ferdinando Veneziale (Liberali).
- Venafro: eletto Eduardo Cimorelli (Liberali).

Circondario di Larino:

- Bonefro: eletto Vincenzo Baccari (Combattenti).
- Casacalenda: eletto Vincenzo Cappuccilli (Liberali), Giambattista Masciotta (Liberali).
- Civitacampomarano: eletto Antonio Perrotti (Liberali), Paolo Jovine (Combattenti).
- Guglionesi: eletto Gaetano Acciaro (Combattenti).
- Larino: eletto Raffaele Lipartiti (Liberali), Giuseppe D'Aloia (Combattenti).
- Montefalcone Nel Sannio: eletto Giuseppe Rossi (Liberali).
- Palata: eletto Giuseppe Iuliani (Liberali).

- Santa Croce Di Magliano: eletto Giovanni Dattino (Combattenti).
- Termoli: eletto Errico Graziani (Liberali).

Nel nuovo Consiglio Provinciale andarono così 25 seggi (62,5%) ai liberali, 12 agli ex combattenti (30%), e 1 seggio a testa a nazionalisti, socialisti e popolari (tutti e tre rappresentarono il 7,5%).

Gli ex combattenti conquistarono la maggioranza anche in 35 comuni, i popolari in 12 e i socialisti in 6 comuni (S.Martino in Pensilis nel mandamento di Larino, S. Croce di Magliano, Bonefro, Ripalimosani nel mandamento di Montagano, Cerro al Volturno nel mandamento di Castellone al Volturno e Acquaviva d'Isernia nel mandamento di Forlì del Sannio)³¹³. A Campobasso stravinse l'Unione liberale che ottenne 23 seggi su 30 mentre il maggior numero dei voti andò al socialista riformista Antonio Tucci³¹⁴. Sindaco venne eletto Eugenio Grimaldi³¹⁵. Nella minoranza entrarono quattro rappresentanti della lista dei contadini, uno di quella socialista, uno dei popolari e uno non appartenente a nessun gruppo politico³¹⁶. Il fallimento dei socialisti fu causato dalla linea apertamente operaistica da loro portata avanti, non confacente alla reale situazione sociale della provincia³¹⁷.

Le elezioni amministrative confermarono il nuovo orientamento dell'elettorato molisano, particolarmente sensibile alle nuove idee e alle esigenze di rinnovamento economico e politico della regione. La condotta intransigente di popolari e socialisti permise loro di ricevere molti consensi.

I popolari, come riportato da "L'Avvenire del Sannio" raccolsero a Campobasso 651 voti, rispetto ai 177 delle elezioni politiche³¹⁸.

Altrettanto positivo fu il giudizio dei socialisti espresso da "La Riscossa":

Le elezioni amministrative hanno segnato e stanno segnando nella nostra provincia un promettente risveglio di coscienza operaia e socialista. Anche per le elezioni provinciali si sono avute come a Larino, superbe affermazioni da cui si arguiscono immancabili vittorie per l'avvenire³¹⁹.

³¹³ Cfr. L. Picardi, *Il partito popolare italiano nel Molise*, cit., pag. 124.

³¹⁴ *Ibidem*.

³¹⁵ *Ibidem*.

³¹⁶ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 223.

³¹⁷ Id., *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 74.

³¹⁸ S.F., *Battuti?*, "L'Avvenire del Sannio", a. II, n. VI, 15 novembre 1920, pag. 1.

³¹⁹ S.F., *Forze nuove*, "La Riscossa", a. X, n. 290, 23 ottobre 1920, pag. 2.

Spiccò il successo socialista ad Agnone con la vittoria di Salvatore Pannunzio. Agnone in quei giorni fu teatro di due incidenti tra socialisti ed ex combattenti. Il primo avvenne il 19 settembre, quando gli ex combattenti assalirono a bastonate i socialisti che pretendevano di far suonare l'inno dei lavoratori a conclusione di una festa religiosa. Vennero arrestati cinque socialisti e condannati a dodici giorni di reclusione³²⁰. L'altro incidente si verificò il 30 ottobre e riguardò il socialista Enrico di Ciocco, arrestato per resistenza a due carabinieri, dopo lo sgombero di un pubblico comizio che si stava trasformando in una colluttazione tra socialisti ed ex combattenti³²¹.

Il nuovo Consiglio provinciale si riunì il 5 dicembre 1920. Venne rieletto come presidente Michele Pietravallo. All'opposizione, oltre al consigliere del Partito popolare e del Partito socialista, si schierò il gruppo del Rinnovamento, con dodici eletti, Acciari e D'Amico, che riassunsero così la loro posizione:

Oppositori saremo dai banchi stessi di quanti più colti e più provati di noi s'addimostrarono nella cura dei loro particolari interessi e delle loro private clientele; e dell'opposizione faremo l'arma lucida e tagliente contro stucchevoli preponderanze personali, contro pettegolezzi di corridoi, contro falsi giochi di maggioranza comunque raggiunta³²².

L'ennesimo successo del Partito del Rinnovamento, agevolò la nascita dei fasci nei centri molisani di maggiori dimensioni, primi fra tutti Campobasso e Larino.

7. La costituzione del fascio di Campobasso

Per tutto il corso del 1920, i fasci erano stati paragonati alla stregua di una qualsiasi organizzazione di ex combattenti. Tuttavia, se prima avevano interessato località marginali della vita politica e sociale molisana, verso la fine del 1920, cominciarono a costituirsi anche nei centri più importanti della provincia.

³²⁰ ACS, MI, DGPS, DAGR, 1920, b. 86, f. "Campobasso", telegramma del prefetto Franchitti, 15 novembre 1920

³²¹ *Ibidem*.

³²² Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 223.

A Campobasso, nell'agosto, alcuni studenti si erano riuniti per procedere alla costituzione di una sede fascista. Ma a causa di alcuni dissidi tra i potenziali fondatori, dettati specialmente dalla scarsa informazione sul movimento, non se ne fece nulla³²³.

Poco dopo, il 20 dicembre, venne effettuato un secondo tentativo che ebbe invece successo. Nella sede nazionalista di Campobasso si tenne una riunione di una ventina di giovani studenti affascinata dal movimento mussoliniano. Alla riunione venne invitato Guido Ricciardi, molisano di nascita, ma residente a Trieste, dove aderiva al locale Fascio. Da questa riunione furono gettate le basi per lo sviluppo del fascismo nel Molise. L'importanza dell'evento lo si evince dall'epigrafe dettata da Ludovico Fraticelli, in seguito direttore del giornale nazionalista "La Nostra Ora", il 21 aprile 1928 ed apposta all'ingresso della prima sede della sezione:

*"Ai XX di dicembre MCMXX
Quando più nelle vie e le piazze d'Italia ingiuriava,
briaa d'odio e armato di ferro il saturnale dei rinnegati
e sol esso l'Uomo del destino travagliava a costituire con titanico cuore il
domani.
In questa casa
Pochi fedeli dell'Idea
Milizia giurata della Patria futura
Seme della più vasta messe
Fondarono il Fascio di Combattimento"*³²⁴.

La sezione venne aperta ufficialmente il 15 gennaio 1921 in Vico Persichillo. I fondatori furono 37, in maggioranza giovani studenti ed ex combattenti³²⁵. Si divisero in due squadre, la "Mussolini" e la "Me ne frego"³²⁶. Erano giovanissimi che avevano subito gli effetti della guerra, anche senza parteciparvi e, tra di essi c'era anche chi vi aveva perso il fratello o il padre. Erano disillusi da una classe dirigente che non aveva saputo amministrare la vittoria e scandalizzati dalla linea politica disfattista e di condanna che i socialisti avevano perseguito contro la guerra e contro chi l'aveva combattuta. Venne così fissata un'assemblea per l'elezione del

³²³ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 78.

³²⁴ Ivi, pag. 79.

³²⁵ *Ibidem*.

³²⁶ Cfr. G. De Antonellis, *Il Sud durante il Fascismo*, Lacaita, Manduria, 1977, cit., pag. 101.

segretario sezionale e del consiglio direttivo. In ottemperanza alla circolare inviata dal segretario generale dei Fasci di combattimento, Umberto Pasella, che conteneva le norme per la costituzione delle sezioni stesse, fu inviata una lettera di avvenuta costituzione, alla quale seguì, poco tempo dopo, da una circolare del Comitato centrale dei Fasci, a firma del vice segretario politico, Cesare Rossi, nella quale si prendeva «con più vivo compiacimento atto della costituzione del fascio anche da voi comunicatoci con la vostra gradita lettera. Plaudiamo alla vostra lodevole iniziativa, salutiamo i nuovi compagni di lotta che ci vengono ad aiutare nell'aspra e quotidiana battaglia»³²⁷. Segretario sezionale venne eletto David Lembo, nato a Perugia nel 1899, mentre come membri del consiglio furono nominati il ferroviere Arturo Di Brino, il consigliere comunale Antonio Lepore e Ferdinando Del Socio. Presidente divenne Giacinto Ciaccia, al quale subentrò poco dopo, Ferdinando Barone³²⁸.

8. *La fondazione di altri fasci a Guglionesi e a Larino e il primo incontro dei fascisti molisani*

Durante il 1921 nel Molise altri fasci vennero fondati. Il 21 febbraio nacque il fascio di Guglionesi, con segretario Antonio Mancini, dopo una formale protesta nei riguardi dell'amministrazione comunale, il quale si era proposto di «fare argine all'azione dei partiti estremi»³²⁹. Vi era già stata, tuttavia, una prima riunione il 24 ottobre 1920, nel corso della quale era stato costituito un comitato promotore³³⁰.

Quattro giorni dopo, fu fondato il fascio di Larino, con 14 soci e con segretario Felice Minni³³¹.

Questi due fasci vennero costituiti in zone con una forte presenza socialista. In quel momento le tre sezioni costituite, Campobasso, Guglionesi e Larino (Castropignano al momento non era più attiva) contavano circa seicento iscritti e

³²⁷ Ivi, pag. 80.

³²⁸ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel Ventennio Fascista*, cit., pag. 22.

³²⁹ ACS, MI, DGPS, DAGR, 1921, Categoria C1, b. 65, f. "Campobasso", doc. 14 gennaio 1921.

³³⁰ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel Ventennio Fascista*, cit., pag. 22.

³³¹ *Ibidem*.

nelle ultime due prevalevano ampiamente gli ex combattenti. A Guglionesi, il 22 marzo venne addirittura fondata la sezione femminile³³².

La prima occasione per il fascismo molisano di scendere in piazza avvenne a Campobasso il 26 marzo per la commemorazione della strage anarchica del cinema Diana avvenuta a Milano. La manifestazione venne indetta dai fascisti, dai nazionalisti e dagli ex combattenti contro «la tracotanza rossa» e «per il risveglio delle forze sane al fine di accelerare il tramonto del bolscevismo»³³³. Un corteo si sviluppò per le vie cittadine prima del comizio al Teatri Margherita, dove presero la parola un ex combattente, un nazionalista e un fascista. Nel mezzo degli interventi venne a mancare la corrente e i presenti, temendo un sabotaggio, si diressero verso i locali dell'U.N.E.S. (Unione Nazionale Esercizi Elettrici) che furono occupati. Ripresa la manifestazione, uno studente fascista sostenne le colpe erano da attribuire al governo «incapace di arrestare il clima di odio e di follia bolscevica che imperversava in Italia»³³⁴.

Il 19 aprile, sempre a Campobasso, i fascisti assaltarono ed occuparono la locale Camera del lavoro dopo l'aggressione di un iscritto alla sezione. "Foglietto", settimanale «semiserio - pupazzettato», pubblicato a Campobasso a partire dal 1920, intitolò la notizia «Scassatorio fascista».

Ma il vero successo s'è avuto la sera del 19 con l'assalto alla cosiddetta Camera del Lavoro e conseguenti lezioni punitive e conseguenti rotture di lastre (occhio a Peppe Maddalena fascista e venditore delle medesime!...). E successo ancora più clamoroso per la simpatica, spontanea, entusiastica entrata in campagna del fascismo sannitico: entrata garibaldina, in falangi serrate, con armature di mazze e di scope che ottenne il pronunziamento oratorio di Carusi, Baldassarre, Romano, Iovine, Cervone ed altri ancora in favore della *lista dei combattenti* di guerra o di pace³³⁵.

Vi fu, inoltre, una polemica tra il direttorio fascista e il giornale socialista "Molise, Avanti!" Quest'ultimo accusò fascisti di aver asportato un quadro dalla Camera del lavoro, di averlo bruciato in piazza e di essersi messi fuori dalla legge con l'atto proditorio compiuto. Immediata fu la risposta del direttorio fascista:

³³² Id., *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 81.

³³³ Id., *Il Molise nel Ventennio Fascista*, cit., pag. 22.

³³⁴ Ivi, pag. 23.

³³⁵ S.F., *Scassatorio fascista*, "Foglietto", a. II, n. 3, 24 aprile 1921, pag. 1.

Se qualcuno si è messo fuori legge sono proprio i sovvertitori di ogni ordine di cose...Non è nostro costume combattere in cento contro uno, bensì loro e ne sono testimonianza tutte le loro vili imboscate a fascisti inermi e isolati. Dichiariamo che un'altra volta rigetteremo in gola qualsiasi insolenza con altri mezzi³³⁶.

Intanto, ad aprile si era registrato un notevole aumento degli iscritti alle sezioni fasciste, che salirono a 1030³³⁷, in collegamento con le elezioni generali di maggio e soprattutto con l'iscrizione massiccia da parte degli ex combattenti. La diffusione dei fasci era da collegare anche allo stato politico-sociale della provincia. Nella fascia adriatica e nelle zone braccianti si temeva il pericolo rosso, nell'entroterra, invece, i nemici erano rappresentati dal notabilato liberale democratico. A soccombere per prime all'avanzata fascista furono le forze socialiste, che oltre a subire violenze squadriste, vennero fortemente influenzate dagli sconvolgimenti interni al partito.

9. *La scissione socialista in Molise e la nascita delle sezioni molisane del Partito Comunista Italiano*

Il 1921 fu un anno particolarmente turbolento per i socialisti italiani e anche in Molise si percepirono visibilmente gli effetti della spaccatura socialista.

Il 5 gennaio 1921, ad Agnone, approfittando di una visita di Pietravalle, gli antichi mazzieri "democratici" di Cervone assaltarono i socialisti, che vennero arrestati in massa e venne impedito loro di tenere un comizio per il giorno successivo³³⁸.

Il 21 gennaio 1921 si tenne, come è noto, a Livorno il Congresso del PSI, teatro della frattura con la frazione massimalista, che diede origine al Partito Comunista Italiano.

In Molise non si erano percepiti segnali tali da suscitare defezioni tra i socialisti e Formichelli *in primis* riteneva che non si potesse parlare di scissione, pur ponendo in

³³⁶ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel Ventennio Fascista*, cit., pag. 23.

³³⁷ *Ibidem*

³³⁸ ACS, MI, DGPS, DAGR, 1921, Categoria C2, b. 78, f. 35, telegramma del prefetto Franchetti, 11 gennaio 1921.

luce «la profonda crisi spirituale che da qualche tempo travaglia il Partito Socialista»³³⁹.

Il 1° febbraio “La Riscossa” pubblicò un appello, firmato il 26 gennaio, tra gli altri, da Pannunzio, Vincenzo Tanassi e Crapsi, nel quale la Scissione di Livorno era definita “malaugurata” e invitava i comunisti a «tornare di nuovo insieme»³⁴⁰. Inoltre, dovettero prendere atto dell’esistenza in provincia di «qualche gruppo isolato di secessionisti», che avevano fondato le prime sezioni del neonato partito a Campobasso, Campomarino, Frosolone, Larino, Rotello e San Martino In Pensilis e che il 19 marzo si erano riunite in Congresso, dove fu deciso di intraprendere un’assidua attività propagandistica che avrebbe dovuto avere come obiettivo principale «l’abbattimento del potere borghese e l’instaurazione della dittatura proletaria». Il programma, dato l’esiguo numero di iscritti al partito, appena un centinaio, doveva essere svolto in collaborazione alle formazioni comuniste delle province di Chieti e L’Aquila³⁴¹.

I socialisti, invece, tennero il proprio Congresso il 25 e il 26 febbraio a Campobasso, confermando la sensazione di costituire ancora la «grandissima maggioranza della classe lavoratrice». I congressisti si soffermarono, poi, sulla necessità di riunire le forze rimaste e, pertanto, deliberarono di trasferire la federazione provinciale da Larino ad Agnone e di affidare funzioni esecutive ad Antonio Sabelli e a Pannunzio. Vennero, inoltre, istituiti tre segretari di zona, uno per circondario: Francesco Zarrilli per Campobasso, Nicola Terreri per Larino e Antonio Sabelli per Isernia, venne decisa la pubblicazione di un mensile pubblicato ad Agnone, con il nome di “Socialismo Molisano”, poi cambiato in “Molise, Avanti!”, e, infine, fu proposto l’ambizioso progetto di costituire una cooperativa socialista in ogni comune della provincia³⁴².

Il territorio agnonese, frattanto, era di nuovo preda di disordini sociali: il 26 febbraio il principe di Santobuono aveva avviato una vertenza nei riguardi degli abitanti di Belmonte, contro l’occupazione delle terre che nel frattempo si era estesa agli altri tenimenti del principe in Abruzzo. Il ricorso era stato accompagnato

³³⁹ S.F., *La crisi socialista*, “La Riscossa”, a. X, n. 290, 23 ottobre 1920, pag. 1.

³⁴⁰ R. Colapietra, *Trent’anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 66.

³⁴¹ ACS, MI, DGPS, DAGR, 1921, Categoria K1, b. 114, f. “Campobasso”, rapporto del prefetto Franchetti, 21 marzo 1921.

³⁴² ACS MI, DGPS, DAGR, 1921, Categoria, K5, b. 116, f. “Campobasso”, rapporto del prefetto Franchetti, 2 marzo 1921.

da una lettera di raccomandazione di Pietravalle all'abruzzese Camillo Corradini, sottosegretario all'Interno con Giolitti.³⁴³

La scissione aveva contribuito a sgretolare quell'unità d'intenti e di azioni che l'anno prima, in occasione della amministrative, era sembrata foriera di buoni risultati. Ora, invece, il congresso socialista regionale riconosceva che la divisione aveva provocato «non lievi ripercussioni sulla compagine delle forze proletarie molisane». Infatti, l'area della sinistra aveva subito un duro contraccolpo, con i socialisti smembrati dalla scissione e travagliati da lotte intestine e con i comunisti numericamente deboli.

Colapietra registra anche un'intensa attività del circolo anarchico di Bagnoli sul Trigno "Studi Sociali", fondato nel gennaio del 1915 e poi ricostitutosi nel luglio 1920 attraverso la sovvenzione di emigrati negli Stati Uniti, che pubblicava a Roma un giornale, "Spartaco". I quindici aderenti, in seguito, subirono una perquisizione di polizia, che ne sequestrò le armi, ma non impedì l'attività del giornale³⁴⁴.

Lo scioglimento della Camera il 7 aprile, e l'indizione di nuove elezioni per il 15 maggio, accelerò, inoltre, il ritorno alle urne, cosicché le forze politiche molisane dovettero nuovamente affrontare, a distanza di diciotto mesi, una campagna elettorale. Inoltre, in questa occasione, oltre alla provincia di Benevento venne aggiunta alla circoscrizione molisana anche la provincia di Avellino.

10. *La preparazione delle forze politiche molisane alla campagna elettorale*

Intanto, anche il Partito popolare versava in una profonda crisi, *in primis* di natura finanziaria, poiché la gestione economica del 1920 si era chiusa con un elevato passivo, a causa del fallimento del sistema di autofinanziamento proposto da Bosco Lucarelli, ma anche di natura organizzativa, giacché il 6 dicembre 1920 non si era riusciti a tenere a causa di numerose assenze il Comitato provinciale, convocato per la grave situazione interna che coinvolgeva sia la Banca Cattolica sia il periodico "L'Avvenire del Sannio", che ormai aveva sospeso le pubblicazioni³⁴⁵. Il

³⁴³ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 68.

³⁴⁴ *Ivi*, cit., pag. 67.

³⁴⁵ Cfr. L. Picardi, *Il partito popolare italiano nel Molise*, cit., pag. 126.

comitato direttivo venne convocato solo il 29 gennaio 1921. A conferma della grave situazione del partito, il 14 febbraio 1921 Camposarcuno rassegnò le dimissioni da segretario provinciale, lamentando la dipendenza del comitato molisano da quello beneventano. A causa del crescere del numero dei fasci e delle sezioni del Partito comunista ed essendoci l'urgenza delle nuove elezioni, il professor Giuseppe Ferulano, approdato ai popolari dopo aver tenuto per diversi anni posizioni liberali, scrisse una lettera a Camposarcuno per convincerlo a tornare al timone del partito. Costui ritirò così le dimissioni e si mise al lavoro in modo che "L'Avvenire del Sannio" fosse in grado di riprendere le pubblicazioni³⁴⁶. Venne dunque intrapreso il progetto di costituire una Banca Cattolica del Molise, separata da quella presieduta da Bosco Lucarelli.

In vista delle elezioni anticipate la situazione politica si aggravò ulteriormente, giacché Campobasso formò un unico collegio con Benevento ed Avellino. Avvertendo il pericolo di perdere ulteriori seggi, il senatore Cannavina propose, il 10 aprile, di costituire una lista unica bloccata con lo stemma del Molise, per riconquistare i sette seggi che fino al 1919 erano spettati alla provincia di Campobasso, grazie al sistema uninominale³⁴⁷. Tutte le forze politiche appoggiarono questa tesi ad eccezione degli ex combattenti, dei fascisti, dei socialisti e dei comunisti.

Frattanto, il 7 aprile si era costituita la sezione dei Fasci di Combattimento di Agnone, sotto la guida del segretario Giovanni Tirone e di Mario Cervone, ma già era stato intrapreso un primo tentativo verso la fine del 1920.

Il 12 settembre il professore Vincenzo Carlomagno aveva tenuto una conferenza sul tema *Trieste e l'ora presente* dando lettura di un documento dei Fasci di combattimento³⁴⁸. Al termine della quale si era stabilita un'intesa tra un gruppo di persone per la costituzione di una sezione³⁴⁹. Nel corso della campagna elettorale

³⁴⁶ Ivi, pagg. 127-128.

³⁴⁷ *Il pensiero del senatore Cannavina sulla tattica elettorale nel Molise*, "L'Avvenire del Sannio", a. III, n. 2, 10 aprile 1921, pag. 1.

³⁴⁸ ACS, MRF, b. 22, f.113, sf. 11, doc. 1. Abbiamo notizia di questa conferenza in una lettera inviata dal prof. Carlomagno al vice segretario politico dei fasci Cesare Rossi, in data 4 settembre 1920. Il Carlomagno dimorava abitualmente a San Gallo, in Svizzera, dove rivestiva un ufficio scolastico. Nella lettera avvertiva già della possibilità di cedere, per via della sua lontananza, la guida della futura sezione fascista al capitano Enrico Di Pietro.

³⁴⁹ *Ibidem*, doc. n. 4, lettera del Comitato Centrale dei Fasci a Enrico di Pietro del 16 settembre 1920.

amministrativa, il capitano Di Pietro aveva presieduto a vari comizi in nome del Fascio e teneva corrispondenza con il Comitato Centrale dei Fasci di combattimento di Milano:

Nella lotta elettorale amministrativa ho assunto un atteggiamento decisamente ostile al socialismo ufficiale [...] Attendo perciò tutte le deliberazioni a riguardo con la pia preghiera di tenermi costantemente informato di quanto possa interessare il nostro movimento di riscossa³⁵⁰.

Il 2 novembre Di Pietro ebbe il via libera da parte del Comitato centrale per la fondazione del Fascio di combattimento di Agnone³⁵¹, ma fino al 7 aprile esso non venne fondato ufficialmente.

Nel marzo del 1921 fu riconosciuta dal Comitato centrale anche la sezione di Termoli, presente già dal settembre 1920³⁵², grazie all'iniziativa di alcuni veterani della Prima guerra mondiale e di alcuni giovanissimi, e il 24 aprile vennero costituite la sede di Casacalenda, con segretario Corrado Tata e 30 iscritti, e il 4 maggio quella di Santa Croce di Magliano con a capi Vincenzo D'Onofrio e Vincenzo Ciavarra e 45 iscritti³⁵³. A Termoli, nella giornata del 24 aprile, in seguito a colluttazioni tra socialisti e fascisti venne incendiata la locale Camera del lavoro³⁵⁴.

Una settimana più tardi ad Agnone si verificò un grave incidente, durante le celebrazioni della festa del 1° maggio. Un gruppo di fascisti locali, unitamente ad una settantina di squadristi provenienti dai paesi abruzzesi di Gissi e Liscia, diede vita ad una manifestazione per le vie del paese. Passando sotto l'abitazione del segretario del Partito socialista, Pannunzio, chiesero a questi di togliere la bandiera rossa esposta. Al rifiuto di costui, i fascisti gli invasero la casa, per recarsi, subito dopo, verso la sezione socialista, che fu messa a soqquadro e i quadri che «rappresentavano personaggi sovversivi» furono accatastati e bruciati in piazza³⁵⁵. All'indomani, nella vicina frazione di Villacanalè, venne assaltata la sottosezione

³⁵⁰ *Ibidem*, doc. n. 5, lettera manoscritta di Enrico di Pietro al Comitato Centrale dei Fasci del 4 novembre 1920.

³⁵¹ *Ibidem*, doc. n. 6, lettera dattiloscritta del Comitato Centrale dei Fasci a Enrico di Pietro del 2 novembre 1920.

³⁵² Cfr. G.A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista*, cit., pag. 286.

³⁵³ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel Ventennio Fascista*, cit., pag. 25.

³⁵⁴ ACS, MI, DGPS, DAGR (1921), Categoria G1, b. 94, s.f. 17, telesspresso del prefetto Franchetti, 25 aprile 1921.

³⁵⁵ ACS, MI, DGPS, DAGR (1921), Categoria K9, b. 117, f. "Campobasso (1 maggio)", rapporto del prefetto Franchetti, 6 maggio 1921.

socialista. In seguito all'aggressione, il 4 maggio, Pannunzio si recò a Roma per richiedere l'astensione del Partito dalla lotta elettorale³⁵⁶.

Frattanto, il 24 aprile si tenne a Napoli il primo congresso regionale dei fasci della Campania e del Molise. Alla manifestazione parteciparono le rappresentanze dei fasci di Agnone, Campobasso, Guglionesi e Termoli. L'adunata servì a fare il punto della situazione sullo stato di crescita nelle due realtà regionali e a uniformare l'azione politica su specifiche tematiche riguardanti il Mezzogiorno³⁵⁷.

Il 1° maggio 1921 fu fondato anche il primo giornale nazionalista, dal titolo "La Nostra Ora", con uscita settimanale, il quale fu diretto da Vincenzo Ludovico Fraticelli³⁵⁸.

Sempre nel mese di maggio venne costituito un nuovo fascio a Campomarino, con segretario David Galeazzi, ma fu sciolto dopo poco più di un mese, poiché né il direttorio né i soci avevano ben compreso la natura dell'organizzazione nonostante l'invio degli statuti³⁵⁹.

Frattanto, l'8 aprile, Alberto Sbrocca, ex esponente dell'Unione socialista italiana, trasferitosi a Roma, dove aveva fondato un giornale dal titolo "L'Avanguardia Sociale dell'Italia dimenticata e del proletariato della mente e del braccio", definì con questi termini i socialisti del Molise:

I buoni socialisti molisani che io condanno, nella quasi loro totalità, all'inferno di Dante, fra gli ignavi, hanno continuato a dormire allo stesso modo degli iscritti degli altri partiti e non sono stati capaci in tanti anni di costituire un'organizzazione seria³⁶⁰.

Invece, "La Riscossa", dopo aver più volte espresso il giudizio negativo dei socialisti sulla decisione di indire nuove elezioni, da considerarsi come uno strumento della borghesia per ostacolare l'avanzata delle forze democratiche e popolari, nel numero del 13 aprile 1921 affermò che esse, ciononostante, avevano un significato tutto particolare per il proletariato molisano, poiché era la prima volta che, come sosteneva Formichelli, «le masse operaie organizzate del Molise forse si

³⁵⁶ *Ibidem*.

³⁵⁷ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel Ventennio Fascista*, cit., pag. 25.

³⁵⁸ Id., *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 86.

³⁵⁹ ACS, MRF, b. 32, f. 113, s.f. 272, doc. 6.

³⁶⁰ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel Ventennio Fascista*, cit., pag. 30.

trovano in procinto di sostenere un formidabile urto nell'agone elettorale»³⁶¹. Nello stesso articolo Formichelli aveva speso anche parole di stima nei riguardi dei combattenti, mostrando così di aver compreso l'inefficacia della posizione di ostilità dei socialisti verso il blocco degli ex combattenti³⁶².

Il 15 aprile tutti i sindaci e i consiglieri provinciali del Molise si riunirono a Campobasso per decidere sulla costituzione della cosiddetta lista bloccata, formalmente proposta da Grimaldi, sindaco di Campobasso e Del Lupo, consigliere di Riccia, secondo il programma di Pietravalle, incentrato sulla restaurazione dell'autorità statale contro il bolscevismo. Vi parteciparono anche i popolari, che inserirono nella lista Ianigro e il principe Pignatelli. Pietravalle propose di fare entrare in questa lista il suo vecchio avversario Presutti, assieme a Veneziale e al nazionalista Giacchi. Il blocco si completò con Marracino, Leone e Perrotti³⁶³.

I combattenti, dal canto loro, dopo aver lanciato un appello ai sindaci per la tutela delle acque del Biferno minacciate dallo sfruttamento di Campania e Puglia³⁶⁴, il 12 aprile deliberarono la costituzione di una lista intransigente e difforme, della quale facevano parte Carusi, Cervone, Jovine, Magliano, Romano e Baldassarre, che, grazie al crescente peso dei fasci, avrebbe potuto togliere voti alla "concentrazione" molisana³⁶⁵. "Il Rinnovamento Molisano" si preoccupò, inoltre, di rendere distinguibili le idee degli ex combattenti e dei fascisti:

Non bisogna confondere l'Associazione Combattenti con i Fasci di Combattimento. I Fasci rappresentano un fenomeno di quasi sempre giusta reazione violenta alle esorbitanze sconsigliate dei partiti rivoluzionari. Ma hanno finalità contingenti e a volte si ispirano a tendenze nazionalistiche che la nostra organizzazione respinge. L'Associazione Combattenti vuole essere una perenne fucina di perfezionamento della coscienza nazionale, servendosi di una sola arma efficace: l'educazione. L'Associazione Combattenti è, più ancora del partito socialista, nemica dichiarata della borghesia in quanto sia sfruttatrice e parassitaria, mentre propugna l'elevazione materiale e morale di tutti i lavoratori, della mente e del braccio. Il che non esclude che, quando i supremi interessi del Paese reclamino i più energici mezzi di difesa, le Sezioni Combattenti, sulle piazze di Milano e di Roma, salvarono l'Italia dalla paurosa minaccia di un bolscevismo trionfatore³⁶⁶.

³⁶¹ S.F., *La campagna elettorale nel Molise*, "La Riscossa", a. XI, n. 294, 13 aprile 1921, pag. 1.

³⁶² *Ibidem*.

³⁶³ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 70.

³⁶⁴ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 234.

³⁶⁵ *Ibidem*.

³⁶⁶ S.F., *L'Associazione Combattenti e i Fasci di Combattimento*, "Il Rinnovamento Molisano", a. II, n. 1, 6 aprile 1921, pag. 2.

Nel numero successivo il periodico esplicitò il programma degli ex combattenti:

1. Perché il partito dei combattenti e simpatizzanti è un partito politico organizzato, con un suo preciso programma, e perciò, se esso può accogliere nel suo seno uomini che vengono sinceramente a dividerne le pure finalità e le generose battaglie, non può – senza diminuirsi politicamente e moralmente – stringere alleanze, anche se soltanto temporanee, con **persone**: tantomeno con uomini combattuti come esponenti di quei funesti partiti personali, che tanta parte di responsabilità hanno circa il mancato progresso e l'abbandono della regione.
2. Perché il nostro partito non può prestarsi a confusionismi politici, mentre urge formare la coscienza politica delle masse;
3. Perché un partito democratico deve favorire il formarsi delle grandi circoscrizioni elettorali, che a loro volta possono determinare l'affermarsi delle grandi correnti di idee.
4. Perché nella grande imminente battaglia politica, bisogna aver di mira la salvaguardia dell'interesse supremo dell'Italia; non abbassare la lotta ad una meschina questione campanilistica, suscitando antipatici antagonismi e strascichi odiosi da parte di altre generose provincie;
5. Perché *quanto alla tutela dell'interesse provinciale* – ogni partito organizzato può matematicamente garantire, a mezzo della disciplina dei voti di preferenza, che nessuno dei quozienti spettanti a quel partito sfugga alla provincia, se nella provincia esista un maggior numero di voti di lista. Esempio, la lista dei combattenti molisani (*elmetto*) del 1919. I combattenti molisani, concentrando su Mario Carusi tutti i voti di preferenza, fecero eleggere un *molisano*. Se il Molise perse allora due deputati **la colpa fu tutta** dei candidati molisani delle principali liste avversarie, dove prevalse la gara delle rivalità e delle ambizioni personali³⁶⁷.

In realtà, la verità era probabilmente molto più semplice e prosaica: gli ex combattenti non aderirono alla lista di concentrazione perché furono negate le quattro candidature che essi pretendevano all'interno del "listone" provinciale³⁶⁸.

Si rilanciarono, inoltre, i nazionalisti che il 17 aprile 1921, fecero benedire il loro gagliardetto, continuando, tuttavia, a rappresentare un'organizzazione composta da studenti ed intellettuali³⁶⁹.

I popolari molisani fecero una scelta azzardata e decisero così non di presentarsi con una lista propria ma di prendere parte al «listone». Questo fu l'ordine del giorno diramato da Giovanni Janigro:

³⁶⁷ S.F., *La nuova giovane coscienza del Molise contro la disperata ibrida coalizione di egoismi personali, di oligarchie, di cricche, di clientele. L'adunata magnifica dei combattenti*, "Il Rinnovamento Molisano", a. II, n. 2, 20 aprile 1921, pag. 1.

³⁶⁸ Cfr. G. Faralli, *Il rinnovamento molisano*, Almanacco del Molise 2010, Habacus, Campobasso, cit., pagg. 33-34.

³⁶⁹ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 234.

Il comitato provinciale del PPI riunitosi il 15 aprile 1921 per esaminare la situazione provinciale in rapporto alle elezioni generali politiche; di fronte all'unanime, incoercibile tendenza di tutti gli esponenti della Provincia per la formazione di una lista unica regionale molisana con lo scopo di confermare alla Provincia di Campobasso i sette seggi spettanti ad essa, tendenza chiaramente e decisamente affermata in un solenne convegno di tutti i consiglieri provinciali e di tutti i sindaci della Provincia; considerato che è stato chiaramente affermato in seno al Convegno che nessun partito aderente al blocco molisano rinuncia al proprio programma che sarà affermato da tutti i candidati nei comizi e difeso coi voti preferenziali; considerato che in tali specialissime condizioni di fatto il rifiuto da parte del Partito popolare del Molise a partecipare al blocco delle forze regionali sarebbe stato considerato come un atto di tradimento alla causa comune molisana ed avrebbe danneggiato effettivamente tale causa senza giovare, ma nuocendo alle sorti del Partito in provincia; considerato che però non sarebbe stato possibile aderire logicamente al blocco senza chiedere ed ottenere le opportune garanzie e quindi l'inclusione di un congruo numero di candidati popolari nella lista molisana; delibera di aderire alla lista molisana unica regionale, chiedendo l'inclusione di tre candidati popolari, uno per circondario, nella lista stessa, ed ordinando tassativamente a tutti gli iscritti ed agli aderenti al Partito di concentrare i voti di preferenza su i tre candidati suddetti; qualora non si riesca a definire l'adesione alla lista molisana per mancata accettazione delle condizioni proposte dal Comitato, fornire alla Direzione nazionale del Partito i suddetti tre nomi da iscriversi nella lista interprovinciale popolare³⁷⁰.

Alla fine, le candidature popolari divennero due, Giovanni Janigro e Luigi Pignatelli, poiché la terza candidatura venne rifiutata da entrambi i consiglieri del Partito, Giuseppe Ferulano e Luigi Roberti³⁷¹. Questa decisione portò, tuttavia, alla rottura con i popolari di Benevento e all'allontanamento sia di molti simpatizzanti, sia, soprattutto, di molti parroci³⁷².

Il «caso atipico per non dire unico in Italia», suscitò anche un intervento appassionato del "Corriere d'Italia", che in un articolo dell'8 maggio 1921, per la penna di Vincenzo D'Amico, difese la svolta:

La lista di *concentrazione molisana* non raggiungerà certo lo scopo prefissosi. Ma dopo l'appello del sen. Cannavina alla fusione delle forze locali tutte per la suprema tutela dei nostri interessi, potevano i *sol*i popolari entrare in una *lista interprovinciale*? Additati quali traditori, scherniti ed oppugnati da una banda, senza la base di coscienze formate, senza puntelli di rappresentanti politici e provinciali, senza l'ausilio di poderosi polemisti, affiancati ad un clero troppo remissivo avrebbero potuto solo gettare nelle urne schede furtive, che pur aumentando di poco i voti di lista, avrebbero precipitato nel ridicolo e nell'avvilimento i candidati. Inoltre, tutto il lavoro iniziato, senza aiuti e fra le diffidenze di Roma e di Benevento, solo per virtù di pochi laici volenterosi, come giornale *decadale*, *federazione di trenta cooperative*, circa *quaranta sezioni*, oltre *trenta agenzie bancarie*, sarebbe andato distrutto. Nella lista di concentrazione, i popolari sono entrati con tutto il loro bagaglio e ne usciranno, se eletti, per entrare nel proprio gruppo politico. Io certo avrei

³⁷⁰ Riportato da L. Picardi, *Il partito popolare italiano nel Molise*, cit., pagg. 137-138.

³⁷¹ Ivi, pag. 141.

³⁷² Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 236.

seguito all'uopo l'esempio dei combattenti nel formare una lista popolare provinciale. Ma le ragioni pratiche addotte contro la mia proposta in seno al Comitato provinciale non furono prive di solido fondamento³⁷³.

I socialisti, infine, costituirono una lista unitaria con le federazioni delle due province campane³⁷⁴.

Alla vigilia delle elezioni dunque le liste più accreditate parevano il listone ministeriale e la lista degli ex combattenti. Socialisti e fascisti sembravano non avere abbastanza peso per conquistare seggi.

11. *L'esito delle elezioni politiche*

Il 15 maggio si tennero, così, le elezioni politiche, che per la circoscrizione composta dalle tre province di Avellino, Benevento e Campobasso, videro la partecipazione di otto liste:

1. *"Buoi con aratro"*, lista liberale, interessante la provincia di Avellino, guidata da Giovanni Baviera.
2. *"Elmetto con aquila"*, lista dei combattenti di Benevento e Avellino.
3. *"Stella a 5 punte"*, lista dei demo-sociali, nata dall'accordo tra l'Unione democratica irpina radical liberale di Rubilli e Tedesco con la Democrazia Sociale di Bianchi e De Caro.
4. *"Falce martello e libro"*, lista del Partito Socialista che tra i molisani comprendeva: Salvatore Pannunzio, Michele Giambarba, Uberto Formichelli, Nicola Colozza, Vincenzo Tanassi, Nicola Terreri, Alfredo Occhionero, Giuseppe Mannelli.
5. *"Scudo crociato"*, lista del Partito Popolare, che interessava soltanto le due province campane.
6. *"Tre anelli"*, lista demo-riformista, di Di Petrilli e Di Marzo.
7. *"Stella fra spighe di grano"*, ossia il listone ministeriale molisano che comprendeva: Spiridione Caprice, Adelchi Falconi, Michele Giacchi,

³⁷³ Cfr. L. Picardi, *Il partito popolare italiano nel Molise*, cit., pag. 142.

³⁷⁴ Id., *Il Molise nel Ventennio Fascista*, cit., pag. 35.

Giovanni Ianigro, Alberto Laurelli, Giuseppe Leone, Alessandro Marracino, Antonio Perrotti, Michele Pietravalle, Luigi Pignatelli, Enrico Presutti, Domenico Schiappoli, Ferdinando Veneziale.

8. *"Elmetto ed aratro"*, la lista combattentistica molisana, comprendente: Mario Carusi, Piero Baldassarre, Guido Baranello, Paolo Iovine, Giovanni Scarpitti, Giuseppe Magliano, Michele Romano e Michele Cervone.

I deputati uscenti per il Molise erano:

1. Mario Carusi (combattenti)
2. Piero Baldassarre (ex Rastrello, passato ai combattenti)
3. Alessandro Marracino (ex Stella Raggiante, listone)
4. Michele Pietravalle (ex Stella Raggiante, listone)
5. Eduardo Cimorelli (ex Ferro Di Cavallo), subentrato al defunto Eugenio Spetrino e non ricandidatosi.

Su 122.131 elettori si recarono alle urne in 63.847 pari al 52,27% degli aventi diritto al voto. Complessivamente nella circoscrizione gli elettori furono 347.110 pari al 52,9%. In Italia l'affluenza fu del 56,7%. L'esito nei sei collegi molisani fu il seguente³⁷⁵:

1. Collegio di Campobasso: Enrico Presutti (Stella fra Spighe di Grano) 4727 voti e Michele Giacchi (Elmetto ed Aratro) 3562 voti.
2. Collegio di Riccia: Piero Baldassarre (Elmetto ed Aratro) 2574 voti
3. Collegio di Isernia: Michele Romano (Elmetto ed Aratro), Ferdinando Veneziale (Stella fra Spighe di Grano), Alberto Laurelli (Stella fra Spighe di Grano)
4. Collegio di Larino: Spiridione Caprice (Stella fra Spighe di Grano) 2384 voti, Giuseppe Magliano (Elmetto ed Aratro) 1705 voti, Paolo Iovine (Elmetto ed Aratro) 911 voti, Enrico Presutti (Stella fra Spighe di Grano) 1878 voti, Antonio Perrotti (Stella fra Spighe di Grano) 2136 voti.

³⁷⁵ Archivio di Stato di Campobasso (in seguito ASC), *Gabinetto di Prefettura serie III*, b. 127, f. 928, Elezioni politiche del 1921.

5. Collegio di Agnone: Michele Cervone (Elmetto ed Aratro) 3582 voti, Adelchi Falconi (Stella fra Spighe di Grano) 2216 voti, Alessandro Marracino (Stella fra Spighe di Grano) 3713 voti.
6. Collegio di Palata: Mario Carusi (Elmetto ed Aratro) 2327 voti, Giuseppe Leone (Stella fra Spighe di Grano) 4525 voti.

I deputati molisani eletti furono:

1. Michele Pietravalle (Stella fra Spighe di Grano) 21873 voti.
2. Alessandro Marracino (Stella fra Spighe di Grano) 20531 voti.
3. Enrico Presutti (Stella fra Spighe di Grano) 13303 voti.
4. Mario Carusi (Elmetto ed Aratro) 12348 voti.
5. Ferdinando Veneziale (Stella fra Spighe di Grano) 11792 voti.
6. Piero Baldassarre (Elmetto ed Aratro) 8051 voti³⁷⁶.

I risultati elettorali sancirono così la vittoria schiacciante del listone ministeriale che riuscì nell'impresa di conquistare quattro seggi e riportare così complessivamente sei deputati molisani in Parlamento.

La lista degli ex combattenti fece un ulteriore passo in avanti, ottenendo un seggio in più, e quasi triplicò i voti di lista delle precedenti elezioni del 1919.

Fu, invece, una completa disfatta sia per i popolari, poiché i due candidati ottennero complessivamente poco meno di 13000 voti, sia soprattutto per i socialisti, che non riportarono neanche 5000 voti di lista. Pannunzio fu il candidato socialista che raccolse più voti, 1347. I socialisti non si aspettavano questa sconfitta, poiché si attendevano un risultato decisamente superiore. Mentre, il risultato disastroso conseguito dai popolari segnò probabilmente l'inizio del lento e graduale dissolversi della loro esperienza nel Molise.

Un dato allarmante fu anche quello relativo alla scarsa partecipazione al voto che Michele Maiorino su "Il Popolo Molisano" interpretò così:

Una buona metà degli elettori molisani, dunque non conosce l'importanza del voto: i contadini e gli operai dei nostri paesi sono convinti che si vota per far piacere a questa o quella persona e non per garanzia dei propri interessi. Credo che la colpa non sia degli astensionisti: la colpa è delle classi dirigenti che nulla hanno mai fatto per il corpo

³⁷⁶ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 239.

elettorale, che lasciano abbandonato per un quadriennio e che credono di svegliare, di educare, di evolvere alla vigilia elettorale³⁷⁷.

Chi poteva festeggiare la vittoria erano i combattenti, i quali, attraverso “Il Rinnovamento Molisano” celebrarono con parole entusiastiche il successo scaturito dalle urne, pur rammaricandosi del fatto che avrebbe potuto essere ancora più netto, data la scarsa affluenza alle urne:

L'elezione politica del 15 maggio rimarrà documento memorabile della meravigliosa forza ascensionale della nostra superba organizzazione. Tutti gli ostacoli, tutti i calcoli, tutti i compromessi, tutte le viltà ci hanno contrastato il campo. Vanamente! Decimate le nostre sezioni per i numerosissimi emigrati. Impossibilitati a votare parecchie migliaia di nostri elettori che nel 1919 furono ammessi a votare con il foglio di congedo, mentre oggi il governo giolittiano con la più forcaiola delle concezioni ha negato loro l'esercizio del supremo diritto del cittadino. [...] Quelli che si lasciano suggestionare dall'eloquenza delle cifre considerino che nel 16 novembre 1919 le sezioni combattenti raccolsero nel Molise 7527 voti di lista, mentre gli altri partiti ne raccolsero 51678, cioè circa sette volte i nostri voti; oggi, invece, i nostri voti sono poco meno di 20000 mentre gli altri partiti tutti non raggiungono la cifra di 40000, cioè non raggiungono neppure il doppio dei nostri voti³⁷⁸.

I continui capovolgimenti politici che si susseguirono in maniera sempre più rapida tra il 1921 e il 1922 contribuirono a far crescere ulteriormente il numero dei fasci, tanto da ascendere a unici arbitri della vita politico-sociale della provincia di Campobasso.

³⁷⁷ M. Maiorino, *Educare, organizzare*, “Il Popolo Molisano”, a. IV, n. 10, 3 giugno 1921, pag. 1.

³⁷⁸ S.F. *L'irresistibile marcia dei combattenti molisani*, “Il Rinnovamento Molisano”, a. II, n. 7, 10 giugno 1921, pag. 1.

CAPITOLO IV

L'espansione dei fasci molisani e la crisi del dibattito politico molisano fino alla svolta della marcia su Roma.

1. Situazione politica post-elettorale

Il risultato elettorale segnò la fine del governo Giolitti. Il 4 luglio 1921, gli successe un nuovo governo guidato da Ivanoe Bonomi.

Il successo dei movimenti di massa nel dopoguerra aveva indebolito la posizione degli esponenti appartenenti al notabilato tradizionale, ora in secondo piano rispetto alla crescente affermazione di cattolici e socialisti che fino a quel momento erano spesso ai margini del dibattito politico. L'istituzione partitica era un modello efficiente, in grado di mobilitare un elettorato che, soprattutto a causa del suo ampliamento, richiedeva esigenze diverse, ampliate anche dalle vicende belliche. I liberali trovarono, dunque, notevoli difficoltà nel dotarsi di una struttura partitica, perché ancorati a vecchi schemi. Gran parte della classe politica faceva fatica ad aderire al sistema dei partiti di massa e i parlamentari stessi disponevano liberamente del proprio mandato, senza rendere conto alla stessa lista con i quali si erano presentati alle elezioni. I diversi gruppi democratici e liberali erano contrassegnati da innumerevoli ed intrecciate fratture di natura politica, personalistica e locale. "La Riscossa" analizzò così la situazione molisana³⁷⁹:

Quando mancano interessi, bisogni, necessità di classi, di categorie, di ambiente, quando cioè non vi sono le basi, i presupposti e le ragioni di essere per un partito, qualsiasi aggruppamento e agglomerato di uomini, sia pure mossi dalle più apprezzabili intenzioni viene a mancare al suo scopo. È ciò che si verifica per tutti gli uomini della Democrazia sociale di fronte al paese, si verifica anche per i nostri rappresentanti politici di fronte al Molise³⁸⁰.

³⁷⁹ Ivi, pag. 42.

³⁸⁰ *Ibidem*.

2. *La nascita del Partito Molisano d'Azione*

Intanto, gli ex combattenti, alla ricerca di una precisa identità politica e parlamentare, convocarono per il 25 e 26 giugno 1921 a Campobasso il quinto congresso provinciale, nel quale, per proposta di Michele Romano e dei rappresentanti di 47 sezioni, il partito del Rinnovamento si costituì come Partito Molisano d'Azione:

Considerato che, dopo due anni di fecondo lavoro, l'organizzazione ha l'orgoglio di constatare che i suoi propositi hanno trovato largo consenso nelle masse e che lo spirito pubblico è ormai maturo per la creazione in provincia di un partito a larga base, deliberano di costituirsi in Partito Molisano d'Azione col programma dell'organizzazione combattenti approvato nel congresso del 7 settembre 1920³⁸¹.

Come presidente venne eletto Ippolito Finizia. Le motivazioni di questa scelta politica furono dettate dal fallimento dei congressi nazionali dell'Associazione combattenti e del Rinnovamento tenutisi precedentemente a Napoli. In seguito a tale decisione «incominciò il movimento di riorganizzazione di tutte le energie politiche regionali assolutamente omogenee» in un partito di forma federativa, il Partito Italiano d'Azione, costituito dai diversi partiti regionali d'Azione, formati dagli ex combattenti del Rinnovamento. Inizialmente, l'istituzione del Partito Molisano d'Azione portò allo sfascio della sezione combattenti di Larino che si ricostituì solo l'11 novembre 1921³⁸².

Nondimeno, i nazionalisti presero subito le distanze dalla nuova formazione politica per mezzo di un articolo di Bruno Spampanato comparso su "La Nostra Ora" il 27 giugno:

Noi siamo noi, e cioè dogmatici, dottrinari, nemici di ogni orpello ciarlatanesco, si chiami fascista o comunista, agisca per la Patria o contro la Patria; e cioè intransigenti, ortodossi, pronti a sfumare su un piano d'azione tattica, ma ferocemente conservatori delle nostre linee programmatiche, che difendiamo, che difenderemo ad ogni costo³⁸³.

³⁸¹ Id., *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 243.

³⁸² Cfr. G. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit. pag. 25, nota 20.

³⁸³ B. Spampanato, *Chiarificazioni*, "La Nostra Ora", a. I, n. 5, 27 giugno 1921, pag. 1.

Questi ultimi scottati dall'infausto esito delle elezioni, intesero, dunque, differenziarsi dal confuso calderone dell'elmetto e della camicia nera e perciò, pur tenendo a distinguere la violenza mussoliniana da quella degli Arditi del Popolo³⁸⁴, affidarono al tenente Carlo Pace l'incarico di costituire la legione di Campobasso dei Sempre Pronti, dopo che la nuova recluta Carlo Dattino, aveva annunciato l'8 agosto in consiglio provinciale la costituzione del Partito Molisano d'Azione con un suo specifico gruppo³⁸⁵.

La nascita del nuovo soggetto politico portò a far emergere non poche contestazioni interne al movimento. Vennero sciolte diverse sezioni e vennero anche sospese le pubblicazioni dell'organo di stampa del partito, "Il Rinnovamento Molisano", che ripresero solo il 10 maggio 1922³⁸⁶. Nel numero successivo, un articolo del direttore Ernesto Maiorino esplicitava il cambiamento del partito solo riguardo al nome e non relativamente agli intenti:

I combattenti molisani non hanno dovuto che cambiare il nome di Rinnovamento in quello di *Partito Molisano di Azione*, di cui così l'organizzazione che il programma politico sono del tutto eguali alla organizzazione e al programma precedenti. Il che significa che i combattenti molisani hanno mantenuta intatta la linea retta della loro coerenza politica³⁸⁷.

Nello stesso numero, Maiorino pubblicò un editoriale programmatico, inteso a mettere in luce la necessità di conferire stabilità e puntualità di pubblicazione al giornale, migliorandolo e rivitalizzandolo nei contenuti, con la convinzione che il giornale avesse un'insostituibile funzione nella vita del partito:

Che cosa è per un Partito, il giornale? È il coefficiente primo di vita e di attività. È la voce amica che incoraggia, che richiama, che tiene desto l'interessamento, che suscita le energie. È l'eco delle comuni aspirazioni, il vincolo che unisce tutti i compagni della regione. Non c'è partito, che funzioni regolarmente, il quale non abbia il suo giornale di propaganda. Ciò significa che ogni aderente al Partito Molisano d'Azione deve sentire tutto l'interesse, tutto il dovere, di sorreggere questa nostra pubblicazione onesta. È da essi che il *Rinnovamento* deve sperare la massa degli abbonamenti sostenitori, senza dei quali il giornale non può reggere. Quanti dei nostri amici politici siano in grado di versare senza

³⁸⁴ Cfr. L. Fraticelli, *D'accordo: togliere le bandiere alle rivoltelle; ma...* "La Nostra Ora", a. I, n. 7-8, 4 agosto 1921, pag. 1.

³⁸⁵ Cfr. G. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 74.

³⁸⁶ Cfr. G. Faralli, *Il rinnovamento molisano*, Almanacco del Molise 2010, Habacus, Campobasso, cit., pag. 37.

³⁸⁷ E. Maiorino, *Le prime tappe di una meta invariata*, "Il Rinnovamento Molisano", a. III, n.2, 25 maggio 1922, pag. 1.

loro eccessivo sacrificio, l'abbonamento sostenitore (e che cosa sono, oggi, venticinque lire all'anno, cioè il minimo abbonamento sostenitore?) non debbono ritardare siffatta cooperazione al giornale del partito [...] Così il giornale vivrà, si svilupperà, migliorerà, agile e non vile palestra di nobili e feconde lotte civili. E non saremo più costretti a subire l'amara mortificazione di sospendere ancora una volta, per deficienza di mezzi, le pubblicazioni³⁸⁸.

La confusione ideologica spinse i fascisti ad accusare il nuovo partito di essersi tramutato in «antifascista ed antinazionale», mentre i nazionalisti definirono la scelta fatta come un tentativo politico provinciale su modello della Democrazia sociale. Anche per i socialisti si trattava di un ennesimo cambio di rotta:

È la terza, per non dire la quarta, incarnazione della vecchia associazione dei combattenti...senza spina dorsale e quindi destinata non meno dell'altra a scomparire, salvo a trasformarsi con nuova denominazione per mentire a se stessa ed agli altri la propria origine e le proprie finalità e soprattutto la mancanza di una vera e propria idealità politica e di energie veramente valide e fattive³⁸⁹.

I combattenti, intanto, dopo aver costituito il Partito Molisano d'Azione, firmarono a novembre un patto d'alleanza con il Partito Sardo d'Azione, che avrebbe dovuto rappresentare il fulcro della nascita del Partito Italiano d'Azione. Quest'accordo venne sottoscritto a Roma, alla presenza dei rappresentanti dei due movimenti:

Il Partito Sardo d'Azione e il Partito Molisano d'Azione sorti ambedue dal movimento dei reduci delle trincee, sentono il dovere di chiarificare quella che fu semplice aspirazione sentimentale della prima ora ed affermare la loro decisa volontà di ricostruzione nazionale³⁹⁰.

I deliberati di Napoli, che costituirono, dunque, tutto il programma del Partito Molisano d'Azione, prevedevano: l'abolizione del Senato, la riforma degli enti locali, la nazione armata, l'istruzione militare obbligatoria, l'istituzione del divorzio, il liberismo economico, la tutela dell'iniziativa privata, lo sviluppo dell'agricoltura, l'insegnamento elementare obbligatorio, la libertà d'insegnamento, la riforma magistrale, il potenziamento dell'istruzione tecnica, la semplificazione dei tributi, l'abolizione del prezzo politico del pane, l'inasprimento del carico fiscale sui grandi

³⁸⁸ *Ibidem*, E. Maiorino, *Solidarietà essenziale*.

³⁸⁹ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 243.

³⁹⁰ *Ivi*, pag. 246.

patrimoni, la revisione del Trattato di Versailles, un plebiscito per Fiume costituita in stato libero, il coordinamento dell'emigrazione, l'abolizione dell'Opera Nazionale Combattenti. Tutte le rivendicazioni erano accompagnate da un corollario "corporativo", il quale sanciva il completo ribaltamento delle *avances* proletarie dei socialisti: «Il mutilato deve essere il primo cittadino italiano. La riconoscenza della nazione deve manifestarsi verso di lui in ogni forma e con ogni auspicio»³⁹¹.

A questo programma seguì un disegno meridionalistico e autonomistico a sostegno degli ex combattenti, i quali si divisero sia in un'area liberale sia in una fascista. Per i due movimenti tre erano le cause che avevano portato allo sfascio il paese: le eccessive divisioni regionali, la corruzione parlamentare e lo sfruttamento dello Stato da parte delle consorterie politiche. Le elezioni politiche del 1921, avevano messo in luce l'incapacità politica dei dirigenti del combattentismo molisano di portare a compimento le premesse sociali e politiche che ne avevano consentito la nascita e che avevano permesso loro, attraverso l'azione politica diretta, di attuare un cambiamento nella rappresentanza molisana. Invece, l'area nazionalista, dopo la tornata elettorale nel blocco di concentrazione molisana, favorì l'affermazione del fascismo. Questo movimento, frattanto, si stava assestando ed estendendo a livello nazionale senza l'apporto diretto degli ex combattenti e dei nazionalisti. Infatti, in Abruzzo queste componenti erano già confluite nel Fascismo. In Molise, invece, tali passaggi si ebbero solo dopo la marcia su Roma fino ad arrivare al completo assorbimento anche dei gruppi liberali solo nel 1926, con la promulgazione delle leggi eccezionali e non prima dell'epurazione interna al Fascismo molisano con il graduale allontanamento degli elementi intransigenti³⁹².

3. *La riorganizzazione delle forze socialiste*

Dopo la sconfitta elettorale, i socialisti convocarono il 3 luglio, un convegno regionale a Santa Croce di Magliano, che venne presieduto da Formichelli, tramite delega, poiché non poterono essere presenti né il latitante Pannunzio né i suoi

³⁹¹ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit. pag. 95, nota 19.

³⁹² Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 246.

colleghi dell'esecutivo capaci di assolvere a quella funzione. Infatti, il 19 luglio costoro vennero condannati per i fatti del 5 gennaio, mentre i mazzieri di Cervone e Pietravalle, che nel frattempo erano passati in massa al Fascio, furono tutti prosciolti³⁹³. In quegli stessi giorni la vicenda di Roccalabate subì un'evoluzione decisiva a causa della cessione dei diritti del fondo, per prezzo irrisorio, da parte del principe di Santobuono alla Banca Cooperativa di Agnone presieduta da Francesco Saverio Tirone, congiunto del segretario politico del fascio³⁹⁴.

Pochi giorni prima, il 27 luglio, in una riunione preparatoria al congresso, Nicola Crapsi aveva proposto che si ponesse all'ordine del giorno la discussione sull'indirizzo politico del partito, nel senso della più assoluta intransigenza anticollaborazionista con i comunisti, mentre Vincenzo Tanassi preferì rivolgere azioni di propaganda ora contro i comunisti, ora contro il Partito Molisano d'Azione, considerata «forza reale ed operante», e programmaticamente erano per nulla dissimili dalla democrazia sociale, dalla quale teneva a differenziarsi, esclusivamente per gelosie personalistiche³⁹⁵.

Intanto, Alberto Sbrocca, nel numero de "L'Avanguardia Sociale" del 5 agosto 1921, periodico socialista di breve durata, vedeva nei socialisti molisani «poca preparazione e poca virtù di organizzazione e di sacrificio personale»³⁹⁶.

I socialisti riuscirono a convocare un vero congresso provinciale, alla presenza di 21 sezioni (Lucito, Casacalenda, Campobasso, Agnone, Isernia, S. Croce di Magliano, S. Giuliano di Puglia, Colletorto, Termoli, S. Elia A Pianisi, Frosolone, Vastogirardi, Pescopennataro, Villacanalè, Forlì del Sannio, Carpinone, Pettoranello, Cerro al Volturno, Acquaviva d'Isernia, Monacilioni e Ripabottoni), solo il 26 agosto, a Campobasso, con la presidenza di Francesco Zarrilli ed alla presenza di Giovanni Romanelli, venuto da Roma a sostenere tesi massimaliste³⁹⁷. Il congresso era stato preceduto da una serie di interventi di Nicola Crapsi su "La Riscossa" che mettevano il dito nella piaga del socialismo molisano, alla luce della particolare situazione regionale:

³⁹³ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit. pag. 73.

³⁹⁴ *Ibidem*.

³⁹⁵ *Ivi*, pagg. 76-77

³⁹⁶ *Ibidem*.

³⁹⁷ *Ivi*, pag. 77.

Quasi tutti i compagni del Molise hanno il convincimento che economicamente non possiamo fare un gran che, ed avvalorano questo loro convincimento col fatto, fino ad un certo punto coefficiente, della piccola proprietà che predomina nella nostra regione. Essi dicono: non possiamo costituire delle leghe di resistenza perché, eccettuati alcuni paesi del basso larinese, il vero e proprio bracciante manca totalmente³⁹⁸.

Lo stesso Crapsi, poi, pose la questione legata alla discussione delle due tendenze politiche che si agitavano all'interno del partito: quella per la collaborazione col governo e quella dell'assoluta intransigenza:

È grossolana illusione quella di poter governare socialisticamente con mezzi, sistemi e leggi di pura marca borghese. I nostri uomini praticando con gli zoppi imparerebbero a zoppicare... È il sistema che bisogna abbattere e sradicare per poi instaurare sulle sue rovine la nuova e civile società socialista.

Si costituirono immediatamente due fazioni: quella massimalista e quella riformista. La fazione massimalista, la maggioritaria, ebbe la meglio grazie al voto dell'*odg* Crapsi-Colozza. Nel corso dell'assisa, venne messa ai voti, ed approvata, una proposta di Crapsi per la pubblicazione di un quindicinale di partito: il nome della testata "Molise Avanti!", con direttore D'Abramo. Fu proprio questo giornale a contribuire all'incrementare della polemica tra i fautori delle due tesi, impelagando il partito in un dualismo che determinò una stasi politica. Soggiunse, dunque, una nuova abulia politica che provocò un rinnovato sussulto di regionalismo³⁹⁹. Inoltre, venne nominato un nuovo comitato esecutivo con sede a Campobasso, composto da Francesco Zarrilli, Alberto Ugga, Giuseppe Mannelli, Nicola Crapsi, Salvatore Pannunzio, Uberto Formichelli e Alfredo Occhionero⁴⁰⁰.

Ma le forze socialiste furono le prime a essere sopraffatte dal crescente peso politico che stavano conquistando in quei mesi i Fasci, che continuavano a istituire nuovi sedi in tutto il Molise.

³⁹⁸ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 243.

³⁹⁹ Id., *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 91.

⁴⁰⁰ ACS, MI, DGPS, DAGR, (1921), b. 116, s.f. 14 (Campobasso), rapporto del prefetto Franchetti del 28 agosto 1921.

4. *I popolari e la questione regionalistica molisana.*

Nel frattempo, i popolari, dopo una pausa di riflessione dettata dal disastroso esito delle elezioni politiche, nel luglio del 1921 convocarono il Comitato provinciale e sia Janigro, sia Pignatelli, sia Camposarcuno rassegnarono le dimissioni, che furono respinte dal Comitato con il seguente ordine del giorno:

Il comitato provinciale del PPI di Campobasso, udita la relazione sulla campagna elettorale politica del maggio 1921 resa dai candidati avv. Janigro, principe Pignatelli e dal segretario politico avv. Camposarcuno:

considerato che, data la delicatissima situazione di fatto creatasi nel Molise, una volta lanciata l'idea della lista di concentrazione molisana, non sarebbe stato possibile seguire altra tattica di lotta;

richiamando la deliberazione presa il giorno 15 aprile 1921 della quale venne data comunicazione alla Direzione del partito;

constatando che i candidati Janigro e Pignatelli ed il segretario politico Camposarcuno si sono attenuti, nello svolgimento della lotta, strettamente alle direttive loro impartite;

constatando inoltre che la Direzione del PPI, convinta dell'eccezionale condizione in cui si svolgeva la lotta nel Molise, non ha condannato l'atteggiamento suddetto;

invita l'avv. Janigro, il principe Pignatelli e il segretario politico avv. Camposarcuno a recedere dalle dimissioni presentate, confermando pienamente la fiducia in essi riposta.⁴⁰¹

Il 1 agosto, dopo circa tre mesi d'interruzione, "L'Avvenire del Sannio" riprese le pubblicazioni. Il giornale promosse, subito una sorta di referendum sul tema «Molise, Abruzzi e Molise o Sannio?», all'indomani della discussione parlamentare sul progetto di legge di riforma dell'amministrazione dello Stato che si tenne dal 31 luglio al 4 agosto 1921. Alcuni deputati popolari, proposero un articolo aggiuntivo che impegnava il Governo a presentare entro l'anno un disegno di legge «sulla istituzione della regione, come ente locale autarchico, a base proporzionale, rappresentativo degli interessi locali»⁴⁰².

Da tale interrogazione derivò, una più netta consapevolezza regionalistica e, dai motivi separatistici nei riguardi dell'Abruzzo, si passò ad una più spiccata sensibilità politica verso il tema generale del decentramento e delle autonomie. Peraltro, in quel momento, si stava intensificando, da un lato, il dibattito nel partito per una più precisa formulazione istituzionale della "regione" e, dall'altro, l'azione parlamentare dei popolari sin dall'insediamento del nuovo governo Bonomi⁴⁰³. Il problema era

⁴⁰¹ Cfr. L. Picardi, *Il Partito Popolare Italiano nel Molise*, cit. pag. 149.

⁴⁰² Ivi, pag. 150.

⁴⁰³ *Ibidem*.

fondamentale per il futuro dei popolari e costoro non mancarono di annotare con preoccupazione coeve iniziative volte a riaffermare l'unione con l'Abruzzo o a costituire la regione Sannio, di cui apparve come anticipazione lo stesso collegio elettorale Benevento-Avellino-Campobasso⁴⁰⁴.

Le risposte, ciononostante, poche e non tutte autorevoli, prevalentemente ancorate a sbrigative ricostruzioni storiche, se non recavano un contributo al problema, espressero la diffusa volontà politica di battersi per il Molise regione a sé stante. Alcuni vollero confermare l'unione con gli Abruzzi. Nessuno, invece, era favorevole alla costituzione di una regione Sannio. Vi fu, infine, una sola posizione anomala, ma attenta agli orientamenti che andavano emergendo nel Partito Popolare in campo nazionale, quella del dirigente Vincenzo D'Amico, sostenitore di «una vasta regione con capoluogo Napoli».

Se il decentramento amministrativo e l'autonomia regionale dovranno essere attuate secondo lo spirito del progetto dei suoi sostenitori, la nuova regione dovrà rispondere a tutti i requisiti necessari per una completa vita autonoma nel campo economico-sociale, amministrativo, culturale e giudiziario. Essa dovrà quindi avere confini più vasti [...]. Ciò premesso, la provincia di Campobasso non potrà costituire regione da sola. Il Molise è, peraltro, una realtà composita, campana nella vallata del Volturno, abruzzese tra il Sangro ed il Trigno, ed appula diventa presso le rive del Fortore e nella zona litoranea, mentre il suo capoluogo non ha storia. Dunque, tutte le terre dal Tronto allo stretto dovranno orientarsi e stringersi intorno a pochi centri, indiscutibili per importanza edilizia, culturale, commerciale, Roma, Napoli, Bari, Catanzaro. Le assise regionali, le sedi universitarie, le maggiori corti giudicanti non potranno trovarsi che in dette città. Di conseguenza gli Abruzzi dovranno convergere a Roma, Benevento, Avellino e Campania a Napoli, le Puglie con la Basilicata a Bari, le Calabrie a Catanzaro. Di quale raggruppamento dovrebbe far parte Campobasso? [...]. Io mi auguro una vasta regione con capoluogo Napoli⁴⁰⁵.

Benché nutrita di una sua miscela di separatismo e autonomismo, una forte impronta regionalistica caratterizzava ormai il PPI molisano, ponendolo, peraltro, proprio su questo terreno, in antagonismo con il Partito molisano d'azione.

Inoltre, la presenza a Campobasso, il 1° settembre 1921, di un popolare di grande prestigio come Angelo Mauri, ministro dell'Agricoltura, in occasione di un importante convegno sui problemi dell'irrigazione nel Mezzogiorno promosso dalla

⁴⁰⁴S.F. *Un referendum: Molise, Abruzzi e Molise o Sannio (Campobasso-Avellino-Benevento)?*, "L'Avvenire del Sannio", a. III, n. 6, 15 agosto 1921, pag. 1.

⁴⁰⁵Ivi, pag. 2.

locale cattedra di agricoltura, sembrò dare respiro alla ripresa dell'azione popolare, sempre attenta ai problemi della terra⁴⁰⁶.

Intanto, tutti e sei i deputati molisani avevano costituito un comitato per la difesa degli interessi generali della provincia, che ebbe vita breve, dopo che il 5 novembre Carusi e Baldassarre ritirarono la loro adesione, stigmatizzando i personalismi che i colleghi ostentavano nell'impostazione dei diversi problemi, dalla difesa di preture e tribunali minacciati dalla legge Mortara alla costituzione di enti autonomi per la viabilità provinciale e per l'acquedotto del Sele e dalla costruzione di una caserma a Campobasso alla soluzione del disservizio ferroviario⁴⁰⁷.

Il regionalismo non fu altro che un espediente più o meno macchinoso escogitato per tirarsi fuori da una crisi e da uno scambio delle parti al quale, dinanzi alle persistenti difficoltà degli ex combattenti e dei fascisti, i nazionalisti continuarono a mantenere un ruolo distinto di guida o quanto meno di avanguardia⁴⁰⁸.

Venne effettuato, infine, un ulteriore tentativo di mobilitazione da Camposarcuno alla vigilia del terzo Congresso nazionale del Partito Popolare Italiano previsto per il 20-23 ottobre a Venezia. Questi diede notizia della relazione di Sturzo su «il decentramento amministrativo, le autonomie locali e la costituzione della regione»⁴⁰⁹ e convocò per l'11 ottobre una riunione congiunta del Comitato provinciale e dei delegati delle sezioni, durante la quale venne designato con Janigro e Pignatelli a rappresentare il PPI molisano al congresso, con l'impegno di sollecitare «un più intenso e vigile interessamento del partito per la propaganda e l'organizzazione delle forze popolari nel Mezzogiorno», e in particolare nel Molise, «se non si vuole rendere vano lo sforzo di coloro i quali sinora con zelo e tenacia hanno curato di tener viva l'idea popolare», e di fare in modo che sui criteri da stabilirsi in materia di decentramento amministrativo non avessero «influenza alcuna quelli seguiti per le circoscrizioni elettorali politiche»⁴¹⁰.

⁴⁰⁶ Cfr. L. Picardi, *Il Partito Popolare Italiano nel Molise*, cit. pag. 153.

⁴⁰⁷ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 75.

⁴⁰⁸ Ivi, pag. 76

⁴⁰⁹ S.F., *Il Congresso popolare a Venezia*, "L'Avvenire del Sannio", a. III, n. 8, 19 settembre 1921, pag. 1.

⁴¹⁰ S.F., *Aspettando il Congresso di Venezia. Il pensiero dei popolari molisani sui problemi che saranno discussi*, "L'Avvenire del Sannio", a. III, n. 10, 17 ottobre 1921.

Alla fine di ottobre il dott. Luigi Roberti vinse le elezioni provinciali nel mandamento di Montefalcone del Sannio, divenendo così il secondo consigliere popolare. Il brillante successo suscitò il compiacimento dello stesso Sturzo⁴¹¹.

In quegli stessi giorni si manifestarono anche i primi segni di crisi della Federazione delle cooperative molisane e le difficoltà dovute al passaggio della Banca cattolica del Sannio al Credito Popolare Meridionale. Inoltre, il partito subì una vistosa riduzione a soli 416 unità, il Comitato provinciale non aveva più una sede e “L’Avvenire del Sannio”, per lo scarso numero degli abbonati, stava per sospendere nuovamente le pubblicazioni⁴¹².

Camposarcuno, che dal 28 ottobre 1921 non era più segretario generale delle cooperative federate, rilevava che «in provincia il partito langue», lamentava «sacrifici, avversità, lotte, dolori sopportati senza scopo e senza frutto», avvertiva che si voleva fare di lui un capro espiatorio e preannunziava di non poter mantenere ancora a lungo le sue responsabilità politiche⁴¹³.

La crisi personale di Camposarcuno era ormai speculare a quella di tutto il partito e l’affermazione del fascismo avrebbe dato al partito il colpo di grazia.

5. *L’ascesa dei fasci molisani*

Intanto, nuovi Fasci erano stati costituiti nel Molise: il 20 settembre 1921 venne fondato da Giovanni D’Alessandro il Fascio di Gambatesa con 30 iscritti⁴¹⁴. Ancora prima che fosse aperta la sezione, lo stesso D’Alessandro aveva scritto alla direzione nazionale per conoscere la possibilità di dare vita ad un’organizzazione sindacale agraria, poiché il paese era eminentemente agricolo⁴¹⁵. Nel mese di luglio, poi, lo stesso segretario aveva manifestato alcune perplessità, con una missiva indirizzata alla segreteria nazionale, per il fatto che nel comune non vi fossero altri partiti⁴¹⁶. Il 4 agosto gli rispose Cesare Rossi, che già precedentemente aveva risposto a D’Alessandro consigliandolo di rivolgersi direttamente alla C.I.S.E. (Confederazione

⁴¹¹ Cfr. L. Picardi, *Il Partito Popolare Italiano nel Molise*, cit. pag. 154.

⁴¹² *Ibidem*.

⁴¹³ *Ivi*, pag. 155.

⁴¹⁴ ACS, MRF, b. 29, f. 113, s.f. 212, doc. 13, stralcio di giornale in data 28 ottobre 1921.

⁴¹⁵ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel Ventennio Fascista*, cit., pag. 26.

⁴¹⁶ *Ibidem*.

Italiana Sindacati Economici)⁴¹⁷, sottolineando che ciò non aveva importanza perché il fascismo aveva un programma di organizzazione che era possibile rilevare dai postulati dei fasci⁴¹⁸. Venne subito formata una squadra d'azione per «un'opera di difesa contro infiltrazioni socialiste dalla vicina Puglia»⁴¹⁹. Già alla fine di ottobre, in occasione di un comizio socialista che avrebbe dovuto tenere un propagandista del vicino paese di Celenza Valfortore, gli squadristi intervennero in pubblico contraddittorio costringendo l'oratore alla fuga⁴²⁰.

Frattanto, il fascio di Agnone era reduce da una profonda crisi interna. Si era verificato il caso, infatti, di elementi estranei infiltrati nel Fascio⁴²¹. Cesare Rossi provvide in prima persona a sollecitare il segretario Tirone a inviare una relazione sui fatti accaduti, poiché era giunta voce a Rossi delle dimissioni di tre membri del direttorio, notizia successivamente smentita da Tirone. Si era così ricostituito il direttorio centrale con a presidente sempre Tirone, a vice presidente Achille Antenucci e a segretario Nicola Tucci⁴²². Venne allontanato, dunque, l'ex segretario del fascio Marco Di Lollo, appartenente a una famiglia socialista, il quale si era intromesso come spia e venne smascherato grazie a un socio del Fascio, De Martino, il quale, per tale merito venne inserito nel Direttorio⁴²³. Tirone scrisse, circa un mese dopo una lettera a Rossi, nella quale minacciava lo scioglimento della sezione se il Comitato centrale dei Fasci non fosse intervenuto a fornire gli strumenti necessari a fronteggiare la propaganda socialista attiva nel comune, tant'è vero che lo stesso Tirone affermò di essersi rivolto al Gruppo parlamentare fascista affinché potesse quanto meno, intralciare l'opera dei deputati avversari e lamentava la carcerazione del Tucci, coinvolto come aggressore in una colluttazione con alcuni socialisti, tra i quali il Di Lollo, che venne anch'egli incarcerato⁴²⁴. Durante tali tafferugli il socialista Antonio Ottaviano e i suoi compagni esplosero trenta colpi

⁴¹⁷ Id., *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit., pag. 92.

⁴¹⁸ ACS, MRF, b. 29, f. 113, s.f. 212 doc. 6, lettera di Cesare Rossi a Giovanni D'Alessandro del 4 agosto 1921.

⁴¹⁹ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit. pag. 92.

⁴²⁰ Id., *Il Molise nel Ventennio Fascista*, cit., pag. 26.

⁴²¹ ACS, MRF, b. 22, f. 113, s.f. 11, doc. 8, lettera dattiloscritta di Cesare Rossi a Giovanni Tirone del 8 luglio 1921.

⁴²² Ivi, doc. 9, Lettera manoscritta firmata da Nicola Tucci e Giovanni Tirone al Comitato Centrale dei Fasci del 21 giugno 1921.

⁴²³ Ivi, doc. 13, Lettera manoscritta di Giovanni Tirone al Comitato Centrale dei Fasci, senza data.

⁴²⁴ Ivi, doc. 11, Lettera manoscritta di Giovanni Tirone al Comitato Centrale dei Fasci del 1 agosto 1921.

di rivoltella senza conseguenze e Ottaviano venne tratto in arresto⁴²⁵. Secondo il rapporto del prefetto sarebbero stati i socialisti a provocare lo scontro e l'aggressione sarebbe stata premeditata⁴²⁶. Nonostante le accuse, Tirone permise al Comitato centrale di avviare indagini per verificare irregolarità all'interno del Fascio agnonese e dovette, ciò nonostante, rammaricarsi del fatto che "Il Popolo d'Italia" non aveva dato informazione della radiazione dell'ex segretario Di Lollo.

A fine anno, dunque, il movimento fascista molisano era forte di otto sezioni costituite e 1519 iscritti⁴²⁷. Un movimento che riguardava, da una parte, la piccola e media borghesia, che aveva perduto i tradizionali punti di riferimento e si era lasciata attrarre dalla tematica fascista anticapitalista ed eversiva, dall'altra, giovani ex combattenti che avevano fatto propri i valori della Patria e della Nazione e cercavano, così, di colmare il vuoto ideologico e politico del momento. I Fasci si erano posti, inoltre, un altro obiettivo: cercare di far convergere i quadri dell'ANC nelle file fasciste. Questo piano trovava conferma in una lettera di Tirone ad Umberto Pasella, allora segretario generale dei Fasci Italiani di Combattimento:

Tengo a far presente che ad opera del sottoscritto le sezioni dell'Anc della provincia tendono verso i fasci di Combattimento ed essendo stato indetto per la seconda quindicina del corrente mese un congresso di Campobasso, si proporrà addirittura il tramutamento delle sezioni dell'Anc, ammontanti a circa un centinaio, con oltre 17mila iscritti, in altrettante sezioni fascio⁴²⁸.

Nel frattempo, a Roma, si tenne il terzo congresso nazionale fascista, che sanzionò la trasformazione del movimento in partito. La decisione era stata anticipata, nelle settimane precedenti, da una discussione all'interno dei Fasci sull'opportunità o meno di tale mutamento così come sul nome da dare al partito. In Molise si registrò una posizione sostanzialmente "agnostica". Solo il Fascio di Gambatesa ritenne opportuno manifestare la propria posizione alla segreteria nazionale con un ordine del giorno inviato il 28 ottobre al Comitato Centrale:

⁴²⁵ ACS, MI, DGPS, DAGR, (1921), b. 94, s.f. 177, rapporto del prefetto Franchetti del 30 giugno 1921.

⁴²⁶ *Ibidem*.

⁴²⁷ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel Ventennio Fascista*, cit., pag. 26.

⁴²⁸ ACS, MRF, b. 22, f. 113, s.f. 11, doc. 15, lettera manoscritta di Giovanni Tirone a Umberto Pasella del 3 ottobre 1921.

La sezione di Gambatesa pur non ottenendo intervenire con rappresentanza al proprio congresso nazionale a Roma, perché costituitosi dopo il 15 settembre, fa voti perché al congresso sia decisa la costituzione del Partito fascista del Lavoro, come in un primo momento propose Mussolini, e si augura che l'agnosticismo in materia di regime sia mantenuto nel programma solo sino a quando la teppa comunista potrebbe giovare del movimento repubblicano fascista, ma che subito dopo, in un non lontano avvenire, il Partito del Lavoro affermi definitivamente il suo indirizzo repubblicano seguendo la dottrina del grande maestro, falsata da indegni seguaci⁴²⁹.

Si fece richiamo al discorso di Mussolini di Piazza San Sepolcro, nel quale erano avanzate l'idea di un Partito del Lavoro ed era sospesa la questione sul tipo di governo da adottare. Riemerse nuovamente la figura di Mazzini, le cui idee dovevano essere professate dai fascisti pronti a dare la vita per la Patria in pericolo. Tali idee rispecchiavano un risveglio del vecchio spirito mazziniano e del sentimento patriottico nazionale. I fascisti si presentavano come i difensori dei valori morali e sociali della guerra, al pari degli ex combattenti⁴³⁰.

La trasformazione del movimento in partito trovò le forze politiche molisane in uno stato di sbando: i democratici temporeggiavano, i socialisti erano continuamente scossi da crisi intestine, i popolari erano ancora scottati dai risultati elettorali. Nel tentativo di uscire dall'*impasse* si cercò di unire i vari movimenti sotto il tema del regionalismo per assorbire il fascismo nel sistema parlamentare. Il tentativo partì col piede sbagliato poiché in molti non si resero conto che il fascismo aveva portato con sé tutti i germi anti-democratici e anti-parlamentari propri della piccola borghesia. La salvaguardia di tutti i principi e le azioni del vecchio stato liberale, erano completamente estranei alla dottrina e all'azione fascista⁴³¹.

Pertanto, un democratico come Veneziale partecipò ad una manifestazione nazionalista e tutti parvero uniti sulla proposta popolare e democratica di un convegno sul regionalismo. Il quadro regionale presentava una situazione drammatica: l'assalto ai municipi, le invasioni delle terre incolte, le proteste contro il caro-viveri avevano coinvolto grandi masse, anche se tali manifestazioni erano state presto dimenticate senza riuscire a capire le motivazioni. L'intestardirsi su vecchi modi di fare politica, senza accorgersi della forte mobilitazione delle masse,

⁴²⁹ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel Ventennio Fascista*, cit., pag. 46.

⁴³⁰ Id., *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit. pag. 93.

⁴³¹ Ivi, pag. 95.

contribuì alla sconfitta di quegli schieramenti che si barcamenavano alla ricerca di un impossibile salvataggio di uno stato in disfacimento⁴³².

6. *Il disorientamento politico dei primi mesi del 1922.*

Anche nella nostra provincia la peste pussista aveva preso piede durante il periodo più o meno della dominazione bolscevica oramai tramontata e i nostri buoni coloni e i nostri laboriosi operai s'erano lasciati facilmente e ingenuamente adescare dalle solite grosse parole e dalle solite grandi promesse fatte da gente senza scrupoli e senza dignità con l'unico miraggio di sorprendere la buona fede delle nostre popolazioni. Gli esponenti massimi del pussismo molisano – tutti qui lo sanno – sono ex preti, ex interventisti imboscati, ex massoni: gente senza alcun valore personale e che agisce solo per ambizione o per sfacciato arrivismo. E pure queste egregie canaglie, ben per lungo tempo battuto – indisturbatissimi – le piazze dei nostri alpestri paesi, là avvelenando con una insana e turpe propaganda le masse della nostra buona popolazione. Ma venne anche qui la santa reazione fascista a mettere le cose a posto! Sebbene in pochi in men d'un mese, i nostri baldi giovani, tutti ex combattenti, hanno dato un buon colpo di grazia al lavoro fatto con tenace e lunga propaganda da questi nostri fanatici e buffi pussisti, capitanati dall'esimio carabiniere Barberis, unico fantoccio inviato qui dai padreterni di Roma. Quello che ha fatto il fascio di Agnone, per esempio, è addirittura sorprendente! Ma questo è poco: è giunto ora il momento di lavorare più seriamente e di ricavare da questo lavoro i migliori frutti. Tutti i fasci già costituiti della provincia, tutti i nuclei fascisti sperduti nei nostri paeselli di montagna, tutta le coscienze libere, quanti si sentono veri italiani, e in modo speciale gli ex combattenti debbono rompere i ceppi che li tengano legati a quel pallone gonfiato che è il Partito Molisano d'Azione e stringersi sotto i gagliardetti fascisti, puri e gloriosi, per il trionfo della causa massima⁴³³.

In quest'articolo del "Popolo d'Italia" venne analizzata la situazione dei fasci molisani, i quali, eccetto quelli di Agnone e Guglionesi, non risultavano più attivi. Durante il primo semestre del 1922 i Fasci scesero da 8 a 5 e da 1519 aderenti a circa 450 aderenti. Queste statistiche riflettevano la debolezza dell'organizzazione nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord⁴³⁴.

Le ragioni di tale situazione si poterono rintracciare, oltre che nella solita apatia molisana, sia nel rinsaldarsi dei "partiti" tradizionali intorno al notabilato clientelare, sia nella debolezza del Partito socialista nel suscitare reazioni: «non si dà più alcun segno esteriore di vita, il numero delle sezioni rimane stazionario, l'apatia

⁴³² *Ibidem*.

⁴³³ S.F., *Il Fascismo nel Molise*, "Il Popolo d'Italia", 29 gennaio 1922, pag. 7.

⁴³⁴ Cfr. L. Picardi, *Il Partito Popolare Italiano nel Molise*, cit. pag. 157.

generale sembra aver soffocato anche tutte le nostre energie»⁴³⁵. Inoltre, la presenza del Partito molisano d'Azione, come avveniva anche in Sardegna, sottraeva al Fascismo non poca linfa negli ambienti combattentistici e tra i giovani, nella crescente e vivace concorrenza dei nazionalisti, che, grazie alla "Nostra Ora" suscitarono nuovi stimoli di riflessione. Non costituì ostacolo alla diffusione del fascismo nel Molise il Partito popolare ormai in crisi, dopo le dimissioni formalmente rese da Camposarcuno il 22 febbraio 1922 e nonostante il miglioramento dei rapporti con la sezione beneventana⁴³⁶.

Tale problema portò i democratici, guidati dal senatore Cannavina e dall'avvocato Giancarlo, ad aprire a Campobasso una sezione. A differenza di altri schieramenti, poterono vantare una primogenitura in grado di assicurarne il prestigio. Anche la Massoneria tentò di contrastare lo strapotere fascista, che in Molise stava attecchendo. Proprio in Molise essa aveva una delle logge più attive e annoverava nelle proprie file uomini che erano nei punti chiave dell'amministrazione pubblica e in tutti i settori della vita politica e amministrativa. I massoni, che avevano guardato la nascita del fascismo molisano come un fuoco di paglia e come una semplice reazione al bolscevismo, cercarono in tutti i modi di frenarne l'ulteriore sviluppo. Ne derivò così uno scontro e i fascisti accusarono i massoni di appartenere a «quella borghesia pescecanesca e rammollita che tenta inutilmente di difendere la sua malguadagnata ricchezza dalla loro azione politica»⁴³⁷. Infatti nel corso del 1922 vennero orditi una serie di assalti alle logge: nel giugno ad Agnone, a dicembre a Termoli e a Campobasso⁴³⁸.

Si dimostrò dura anche la posizione dell'associazione degli operai di Campobasso, che sferrò pesanti critiche contro il movimento fascista. Avversato da più parti, subì un rallentamento nell'opera di organizzazione intrapresa. Alcune sezioni chiusero, il numero degli iscritti calò rispetto all'anno precedente. Lo sbandamento era chiaro, e fu un sollievo per le file fasciste. Partì così la convocazione, da parte del cosiddetto "gruppo democratico" del congresso regionalistico fissato per il 21 maggio a Campobasso.

⁴³⁵ *Ibidem*, nota 4.

⁴³⁶ *Ivi*, pag. 158.

⁴³⁷ Cfr., G. Saluppo, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, cit. pag. 96.

⁴³⁸ *Id.*, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del Fascismo*, cit., pag. 257.

Una voce interna di dissenso era costituita da “Molise Avanti”, il quale, tramite la penna di Giuseppe Mannelli, denunciava così la reale situazione all’interno del partito con «parole chiarissime e sincere»:

Il nostro partito molisano non va bene. Si è abbandonato dalle sezioni e dai soci ogni lavoro di propaganda ed ogni spirito di proselitismo, non si sta più in contatto con la federazione provinciale, non si dà più alcun segno esteriore di vita, il numero delle sezioni rimane stazionario, l’apatia generale sembra aver soffocato anche tutte le nostre energie⁴³⁹.

Ma nel frattempo, si erano verificati gravi episodi: il 9 gennaio, a Campobasso, a seguito di un episodio di provocazione ad opera di elementi socialisti, i quali avevano strappato la bandiera della sede dell’Opera nazionale invalidi di guerra, provocando, così, la rappresaglia di nazionalisti e fascisti che penetrarono nella Camera di lavoro di Campobasso, distruggendola. L’episodio più delittuoso fu, però, quello che si verificò il 12 marzo a Ripalimosani, non a caso una delle pochissime amministrazioni comunali socialiste del Molise.

7. *I fatti di Ripalimosani.*

Il 12 marzo del 1922, venne ucciso a Ripalimosani il contadino Luigi Trivisonno, con un colpo di fucile sparato da un carabiniere. Il fatto costituì, secondo Tudino, un momento significativo per l’atteggiamento tenuto dalle forze dell’ordine e dallo stesso prefetto a favore dell’affermazione del fascismo nel Molise⁴⁴⁰. Il prefetto Mariano Franchetti riportò così l’accaduto:

Pomeriggio ieri quindicina giovani nazionalisti locale sezione recaronsi Ripalimosani a scopo divertimento. Vennero in questione con alcuni socialisti del luogo. Carabinieri intervenuti sedare rissa furono colpiti sassate. Un carabiniere vedendo uno dei suoi compagni in procinto di essere disarmato e sopraffatto esplose colpo moschetto contro folla uccidendo contadino Luigi Trivisonno anni 24. Nella colluttazione due carabinieri riportarono lesioni prodotte da colpi di pietra guaribili giorni otto. Ordine pubblico ristabilito prontamente⁴⁴¹.

⁴³⁹ G. Mannelli, *Per la vita*, “Molise, Avanti!”, a. I, n. 3, 15 marzo 1922, pag. 1.

⁴⁴⁰ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e “partiti politici” nel Molise del primo dopoguerra*, parte II, “Proposte molisane”, 1982, n. 1, cit., pag. 150.

⁴⁴¹ *Ibidem*.

Nessuna accusa venne rivolta nei riguardi della brigata nazionalista, che era stata diffidata dallo stesso prefetto di compiere tale “passeggiata” e non ci fu alcun rilievo sull’atteggiamento superficiale e complice dei carabinieri. Il successivo rapporto inviato al Ministero degli Interni si mantenne sullo stesso tenore e anche questo fu una chiara mistificazione della realtà dei fatti, infatti, venne addossata la colpa alla popolazione quando i veri provocatori erano stati i nazionalisti:

Verso le ore 16, alcuni giovani del gruppo giovanile “Sempre Pronti”, dipendente dalla locale Sezione Nazionaliste si recarono a Ripalimosano. [...] Erano giunti ormai fuori dall’abitato, seguiti ad una certa distanza dai Carabinieri [...] quando un nucleo di ragazzi di Ripalimosano cominciarono a cantare “Bandiera Rossa” il che fu interpretato dai nazionalisti come una provocazione e diede luogo ad un reciproco lancio di sassi. I nazionalisti tornarono indietro, non essendo i carabinieri riusciti a trattenerli, e visto che i ragazzi erano seguiti e spalleggiati da giovani ed adulti, ne presero qualcuno a colpi di bastone. [...] Mentre i nazionalisti, continuavano a lanciare sassi, l’Appuntato Di Tullio, vista la situazione aggravarsi e preoccupato della possibilità che la popolazione si impadronisse delle armi, dette ordine ai carabinieri Ammazzalorso e Gioseffi di correre a prendere i moschetti di tutti. [...] Durante la loro brevissima assenza la sassaiuola si era intensificata, tanto che l’Appuntato Di Tullio aveva estratto la rivoltella, a scopo di intimidazione. [...] In quel momento il Carabiniere Ammazzalorso, vedendo continuare la sassaiuola e scorgendo anche il compagno Gioseffi, colpito da una pietra alla schiena, temendo di essere, insieme coi compagni, sopraffatto, sparò senza mirare, un colpo di moschetto, che sciaguratamente, a una ventina di metri di distanza, colpì alla testa il contadino Trivisonno Luigi di Giuseppe, di anni 24, del luogo, il quale per caso trovavasi in vicinanze dell’arco di un cortiletto, un poco più alto rispetto al punto della strada donde aveva fatto fuoco il carabiniere. Il Trivisonno, che rimase all’istante cadavere, non apparteneva a nessun partito, e non risulta che in quel giorno avesse in alcun modo partecipato alle violenze⁴⁴².

Fu poi lo stesso Ministero degli Interni, dietro interrogazione alla Camera dell’on. Giuseppe Mingrino, futuro esponente degli Arditi del Popolo, a rilevare come l’azione dei carabinieri «sia stata manchevole, in quanto che, con maggiore prontezza ed energia, non avrebbe dovuto riuscire difficile ai carabinieri impedire il ritorno in paese dell’esiguo numero dei giovani nazionalisti»⁴⁴³. L’episodio di Ripalimosani ebbe una grande risonanza ed il popolare lanigro se ne fece coraggiosamente interprete nel consiglio provinciale, mettendo in risalto che erano stati i carabinieri a sparare e ad uccidere Trivisonno.

“L’Avvenire del Sannio” in particolare pubblicò un dettagliato e preciso resoconto degli avvenimenti:

⁴⁴² ACS, MI, DGPS, DAGR (1922), Categoria C2, b. 85, s.f. 9 (Campobasso), rapporto del prefetto Franchetti, 18 marzo 1922.

⁴⁴³ Ivi, rapporto del prefetto Franchetti, 28 marzo 1922.

E' ormai incontestabile:

1. che i nazionalisti si recarono a Ripalimosani contrariamente agli ordini tassativi della Questura di Campobasso

2. che qualche carabiniere, in servizio d'ordine pubblico, bevve vino insieme ai nazionalisti

3. che le provocazioni partirono dai nazionalisti i quali non furono in alcun modo molestati dalla pacifica popolazione ripese. [...]

E' falso come è stato affermato da qualche cronista troppo zelante e poco scrupoloso, che ci sia stato fuori dal paese, una zuffa fra i nazionalisti ed i socialisti del luogo ed una colluttazione con i carabinieri [...]

E' falso che uno dei carabinieri sia stato circondato da un gruppo di cittadini che tentavano di disarmarlo. I cittadini sono rimasti tranquillissimi, senza compiere alcun atto che significasse provocazione o reazione⁴⁴⁴.

Per i nazionalisti, invece, l'accaduto di Ripalimosani era stato montato dalla «speculazione sovversiva», perché non si era trattato di una spedizione punitiva al circolo socialista:

La verità è che ai socialisti dà profondamente ai nervi lo sviluppo magnifico che la propaganda nazionalista sta prendendo nelle nostre zone e cercano di paralizzarla con la violenza. Il doloroso episodio di Ripalimosani ne è la prova: è per altro superfluo aggiungere che hanno sbagliato strada e bersaglio⁴⁴⁵.

Ciò nonostante, l'episodio di Ripalimosani si rivelò emblematico della decisa svolta autoritaria che il Molise stava intraprendendo grazie all'opera dei Fasci.

8. Il primo congresso regionale molisano

Nel Molise il vero problema era un altro: il dilagare della violenza fascista. "Molise Avanti!" riassunse in questi termini questo preoccupante fenomeno nel capoluogo:

A Campobasso assistiamo da parecchio tempo, ad opera di alcuni incoscienti ad una montatura dell'elemento giovanile principalmente studentesco: giovincelli non superiori ai quindici anni li si vedono armati di nodosi bastoni, con cravatte svolazzanti girare con aria provocante per la città...[...] Quali privilegi da difendere, non concordati d'industriali e di

⁴⁴⁴ S.F., *I tragici fatti di Ripalimosani*, "L'Avvenire del Sannio", a. IV, n. 3, 26 marzo 1922, pagg. 1-2.

⁴⁴⁵ S.F., *I dolorosi fatti di Ripalimosani*, "La Nostra Ora", a. II, n. 6, 25 marzo 1922, pag. 2.

latifondisti...[...] Rappresaglie sovversive? Il nostro partito ancora troppo giovane nessuna influenza ha ancora sulla vita cittadina. Ed allora perché tutto questo? Per il desiderio di auto reclame di pochi faziosi e per la mania d'imitazione delle altre parti d'Italia⁴⁴⁶.

La situazione socialista, frattanto, si stava aggravando e Giuseppe Mannelli, sul numero di "Molise Avanti!" del 15 marzo 1922, descrisse così:

Il nostro partito molisano non va bene. Si è abbandonato dalle sezioni e dai soci ogni lavoro di propaganda ed ogni spirito di proselitismo, non si sta più in contatto con la federazione provinciale, non si dà più alcun segno esteriore di vita, il numero delle sezioni rimane stazionario, l'apatia generale sembra aver soffocato anche tutte le nostre energie⁴⁴⁷.

L'analisi mostrò il grado di frustrazione e di abbandono in cui era caduto il partito. Ad un massimalismo velleitario e verboso faceva riscontro un'azione pressoché nulla che dimostrava l'incapacità di operare con validi programmi, più consoni al momento contingente.

Tale circostanza non fu che il riflesso dello *choc* delle ultime elezioni e rimasto immutato fino ai fatti di Ripalimosani, senza che la violenza squadrista avesse avuto modo di manifestarsi contro un'organizzazione socialista pressoché inesistente. Lo stesso "Molise Avanti!" riconosceva una «mania d'imitazione» nel comportamento di certi quindicenni che a Campobasso si esibivano sotto la guida di Luigi Tabasso con bastoni e cravatte svolazzanti, anche in occasione dei funerali di Trivisonno⁴⁴⁸.

Dopo la crisi, che aveva portato alle dimissioni Ivanoe Bonomi, il 26 febbraio salì al governo Luigi Facta. Nel frattempo, la classe dirigente liberale molisana provò a darsi un'organizzazione in grado di affrontare sul piano politico i problemi che emergevano dalla società civile. Si trattava anche di un modo per richiamare l'attenzione di quanti gravitavano in quella vasta area ad un maggiore sforzo organizzativo. Il primo passo fu la nascita a Campobasso di una sezione dell'Associazione nazionale del Libero pensiero Giordano Bruno, che ebbe come obiettivo principale la lotta anticlericale ed il sostegno di quelle forze politiche, sociali e culturali, portatrici di valori laici e democratici⁴⁴⁹. Frattanto, Francesco

⁴⁴⁶ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel Ventennio Fascista*, cit., pag. 52.

⁴⁴⁷ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 79.

⁴⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁴⁹ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel Ventennio Fascista*, cit., pag. 53.

Saverio Giancarlo, sulle colonne de “Il Popolo Molisano”, ribadì la scelta democratica contro le derive populiste:

Noi cercheremo di dimostrare che la democrazia – onestamente intesa e professata, – può costituire ancora e costituirà, finché le utopie dei governi di classe non diverranno storiche realtà, il contenuto di programmi politici rispondenti alle esigenze del nostro Paese. [...] A tutti i molisani, che per virtù d’ingegno, per maturità di cultura, per purezza di coscienza hanno il dovere di guidare le nostre mosse nell’orientamento politico che le esigenze della gravissima ora impongono, noi abbiamo voluto rivolgere e rivolgeremo la nostra parola sincera, la nostra rinnovata affermazione di fede⁴⁵⁰.

Questi presupposti furono, dunque, fondamentali per la nascita, nell’aprile del 1922, della Democrazia italiana, guidata da Francesco Saverio Nitti⁴⁵¹ e che raccolse nel gruppo parlamentare tre deputati molisani: Presutti, Marracino e Veneziale. Presutti e Veneziale, inoltre, spiegavano in una lettera agli elettori pubblicata su “Il Popolo Molisano” il perché di quell’adesione:

A noi parve di non doverci allontanare da quella che rispondeva alla linea sino a quel momento seguita e cioè a quella che tende a richiamare Parlamento e Paese sul problema più grave della vita sociale, la ricostruzione della Patria nostra⁴⁵².

L’esperimento ebbe, tuttavia, vita breve, anche a causa del precedente fallimento di Nitti come capo del governo, come riconobbe “Il Rinnovamento Molisano”, attraverso la metafora del “basilisco”:

La verità è che il gruppo è eminentemente fin dentro il midollo delle ossa, di colorito e contenuto nittiano: espressione genuina della personalità così catastrofica, del basilisco. E costituisce, perciò, uno dei maggiori pericoli per la Nazione⁴⁵³.

L’analisi più incisiva sulla deriva della democrazia venne formulata sempre su “Il Popolo Molisano” dalla penna di Arcangelo De Fabritiis:

La democrazia, accolta dalla borghesia, operò per il popolo senza curarne l’aggregazione diretta. Riservandosi il comando, facilitò al popolo in intima associazione, in

⁴⁵⁰ F.S. Giancarlo, *In cammino*, “Il Popolo Molisano”, a. V, n. II, 31 gennaio 1922, pag. 1.

⁴⁵¹ Cfr. D. Musiedlak, *Lo stato fascista e la sua classe politica 1922-1943*, Il Mulino, Bologna, 2003, pag. 211.

⁴⁵² Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel Ventennio Fascista*, cit., pag. 60.

⁴⁵³ Ivi, *Il Molise nel Ventennio Fascista*, cit., pag. 54.

modo da fondersi e confondersi. Ed un bel giorno la armò del suffragio universale, senza valutare i rapporti tra scheda e analfabetismo, e senza pensare di avvincere prima a sé quei milioni di elettori stupefatti, che regalò ad altri che attendevano il bottino. Così quella data segnò il principio della catastrofe della democrazia⁴⁵⁴.

Intanto, il gruppo dei combattenti, aveva scatenato un attacco politico nei riguardi del presidente, Michele Pietravalle, mettendolo sotto accusa per la presunta incompatibilità tra la carica istituzionale e quella di commissario del manicomio di Nocera per la quale percepiva l'indennità erogata dalle province interessate, tra le quali quella di Campobasso. Fu l'organo della federazione socialista "Molise Avanti", dopo un'inchiesta pubblicata nel novembre 1921, a sollevarne l'inconciliabilità. Ciò nonostante, il 30 gennaio 1922 il capogruppo degli ex combattenti, Gaetano Acciaro, presentò un'interpellanza per domandare se le accuse dei socialisti fossero veritiere. Nella seduta del Consiglio provinciale del 14 marzo, nella quale lo stesso Acciaro presentò la proposta di decadenza dall'incarico per Pietravalle, la mozione nei riguardi del presidente della provincia venne bocciata con 27 voti contro e 7 a favore⁴⁵⁵.

Nel frattempo, nel mese di marzo, i fascisti avevano costituito la federazione provinciale, alla cui guida venne eletto David Lembo, mentre i nazionalisti tornarono a sottolineare le differenze tra i due movimenti «collegati oggi dall'urgenza dell'azione, destinati, domani, a seguire diverse vie a cagione delle antitetiche origini da cui procedono e finalità cui tendono»⁴⁵⁶. Al comune terreno ideologico si contrapponeva la scelta nazionalista di assicurarsi un proprio spazio per non dovere rischiare l'identificazione con i fascisti. Dal canto loro gli ex combattenti cercarono di riprendersi dallo stato di apatia nel quale erano caduti in seguito delle rotture che si erano avute a livello nazionale del congresso del novembre precedente. Anche se, alla prima riunione del comitato direttivo provvisorio dell'Anc, tenutasi a Roma nell'aprile 1922 per riorganizzare l'associazione, venne sostituito il molisano Baranello con un altro componente.

La nascita del Partito molisano d'azione non era servita a rivitalizzare la compagine combattentistica, anche se aveva avuto l'effetto di suscitare atteggiamenti meno passivi ed acritici nei riguardi del fascismo.

⁴⁵⁴ Ivi, pag. 61.

⁴⁵⁵ Ivi, pag. 55.

⁴⁵⁶ *Ibidem*.

Intanto, "La Riscossa", in un articolo del 15 aprile, condannò violentemente i fascisti per i recenti atti di violenza:

Esiste nel Molise un vero e proprio fascismo? No, ma esistono manifestazioni sporadiche di violenza e di prepotenza fascista. Il fascismo ha avuto la sua più classica manifestazione in Agnone, dove la reazione locale ha voluto le sue vittime con relativi processi, carcerazioni preventive ecc... Meno che sangue. Il sangue è sgorgato a Ripalimosano ad opera dei nazionalfascisti di Campobasso, perché anche nel capoluogo, ad opera di studentelli ignoranti e di qualche professore idiota, il fascismo ha voluto in qualche modo affermarsi.

A S. Croce e a S. Martino si sono avuti anche sintomi di tendenze fasciste, ma poi sono scomparsi o si sono attenuati. Anche a Isernia, ammantato di altre forme, il fascismo tentò affermarsi, ma gli ruppero i denti e poi lo debellarono addirittura la Camera del lavoro e la Sezione socialista.

Il fascismo o il sedicente fascismo nel Molise non ha mai fatto paura a nessuno, ora specialmente che in Italia è agli ultimi guizzi di un fuoco prossimo a spegnersi. Se ne accorgono di questo gli ex combattenti filofascisti, i quali cominciano a mutar contegno. Vi sono anche di quelli che amoreggiano intimamente col Partito socialista: il diavolo che si fa frate o viceversa.

Tutti costoro sono inconsolabili per l'ultimo colpo – vero colpo di grazia – ricevuto da D'Annunzio.

Comunque in attesa che il fascismo esali il suo ultimo respiro, vedremo presto coloro che allibivano dinanzi al bolscevismo e che si sono ringalluzziti per il fascismo salvatore della patria e del privilegio borghese e capitalista, tornare a far la ruota intorno ai socialisti come ai bei tempi del 1919 e 1920. È l'eterna vicenda delle cose umane. Ed è umano anche – ed igienico nonché – tenere a distanza questi vermi brulicanti nei rifiuti sociali⁴⁵⁷.

Il fascismo molisano sembrò, dunque, ad un passo dallo sfasciarsi ed i socialisti, fermi ai loro convegni giovanili ed alle celebrazioni del 1° maggio, parvero non accorgersene.

Il collante che permise momentaneamente alle formazioni democratiche di rinsaldarsi fu proprio l'acutizzarsi della passione regionalistica nei riguardi della quale esse poterono vantare consistenti capacità organizzative, sia rispetto al Partito Molisano d'Azione, sia soprattutto rispetto ai fascisti.

I democratici di Campobasso, guidati da Cannavina, presero così l'iniziativa di convocare il primo Congresso regionale molisano, che si tenne nel capoluogo il 21 maggio 1922, e che votò per acclamazione il seguente ordine del giorno:

Considerando che il Molise ha i caratteri geografici, storici, economici, sociali e spirituali per costituire una Regione a sé;

⁴⁵⁷ S.F., *Uomini e cose, fatti e idee, Fascismo molisano*, "La Riscossa", a. XII, n. 309, 15 aprile 1922, pag. 3.

considerando inoltre che il Molise, per appartenere al compartimento degli Abruzzi e, contemporaneamente, al collegio politico di Avellino-Benevento-Campobasso, si trova, naturalmente e moralmente, in una condizione ibrida e svantaggiosa dalla quale intende uscire;

afferma il diritto del Molise di costituire Regione a sé stante;

invoca dal Governo del Re il riconoscimento di tale diritto, a torto misconosciuto e che è una gloriosa tradizione otto volte secolare⁴⁵⁸.

Il successo del Congresso fu pieno secondo le forze democratiche. Invece, venne ritenuto un fallimento per quelle più reazionarie. Se vi parteciparono i molisani più in vista e le personalità più eminenti della politica e del giornalismo e non fu assente alcun deputato e senatore del Molise, non portò, tuttavia, ad alcun cambiamento. Come riportato da Camposarcuno, fu dato dalla stampa nazionale un «superbo appoggio», tanto è vero che presenziò ai lavori il direttore del quotidiano «Il Mattino», che dimostrò viva comprensione per i complessi e gravi problemi molisani, facendo richiamare sul Molise l'attenzione degli italiani⁴⁵⁹. Nel Congresso vi era anche un obiettivo polemico preciso e comune a tutti: la proposta di Michele Pietravallo, illustrata alla Camera il 13 maggio 1922, di un'Unione Molisana per le Opere Pubbliche, incaricata di provvedere all'allacciamento dei 90 centri abitati del Molise, tra comuni e frazioni, che ancora erano isolati⁴⁶⁰. Il Congresso, tuttavia, si polarizzò quasi esclusivamente sulla definizione di concetto di regione e sulla sua portata amministrativa e politica. L'onorevole Carusi del Partito molisano d'azione rivendicò alla sua organizzazione di avere inserito la questione delle autonomie regionali come punto fondante della nuova nazione:

Argomento di maggior compiacimento è l'alta affermazione fatta dal Congresso, in piena adesione al caldo e serrato discorso di Mario Carusi del principio regionale. Inteso, come lo propugna il Partito d'Azione, in senso di decisa autarchia, di sana autonomia regionale, non nel senso gretto e meschino di semplice distacco dagli Abruzzi⁴⁶¹

Nell'articolo erano espresse non poche critiche sui programmi proposti dalle altre forze politiche, soprattutto dagli esponenti di Democrazia Sociale, e in

⁴⁵⁸ M. Camposarcuno, *Per il "Molise" regione a sé stante: note sul movimento regionalistico del Molise, la questione molisana all'Assemblea Costituente ed in Parlamento dal 1946 al 1960*, Campobasso, La Grafica Moderna, 1962, pagg. 17-18.

⁴⁵⁹ *Ibidem*.

⁴⁶⁰ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 81.

⁴⁶¹ E. Maiorino, *Impressioni sulla recente adunata molisana*, «Il Rinnovamento Molisano», a III, n. 3, 25 maggio 1922, pag. 1.

particolare da Errico Presutti, il quale si limitò ad osservare che in quel frangente politico era molto pericolosa la proposta di regionalismo⁴⁶². Lo stesso Presutti durante il congresso, era favorevole, assieme a Pistilli, ad una soluzione provinciale a larga autonomia che salvaguardasse il Molise dalla fagocitazione nell'Abruzzo o nel Sannio, ma si riservasse anche la difesa della «decisa autarchia e sana autonomia regionale», proposta che non suscitò grande consenso⁴⁶³. Il socialista Nicola Crapsi, invece, vide nell'autonomia della regione solo una facciata esteriore che serviva a coprire i problemi atavici della società civile, tanto è vero che si astenne nella votazione dell'*odg* conclusivo⁴⁶⁴.

I vari partiti, tuttavia, anche a causa del crescente ascendente che stavano guadagnando le formazioni fasciste, andarono incontro a crisi interne e anche il Molise non fu affatto immune da tali dinamiche.

9. *Il disfacimento dei partiti*

La prima smentita sui risultati del Congresso regionale si ebbe il 14 luglio 1922, quando il Consiglio provinciale lamentò per l'ennesima volta il mancato intervento del governo sulla questione della viabilità. Cosicché, per far fronte alla necessità di garantire la manutenzione ordinaria delle strade, la provincia era costretta a dover far ricorso ad un mutuo. Furono gli ex combattenti, nel corso del dibattito, a ricordare che a nulla erano valsi gli ordini del giorno votati nel consiglio autonomistico. Per il consigliere Jovine, «la Calabria ha saputo far politica e ottenere dal governo uno stanziamento di ben 60 milioni di lire per lavori pubblici e il Veneto altri 35 milioni. Se non otteniamo nulla neanche questa volta, il Consiglio si deve dimettere»⁴⁶⁵. La seduta venne sospesa e l'argomento non trovò più spazio nell'agenda dei lavori.

Per i fascisti arrivò, così, il momento di passare all'azione, prima ad Agnone e poi a Campobasso, per la venuta dell'onorevole Achille Starace. Il 13 maggio 1922

⁴⁶² Cfr. G. Faralli, *Il rinnovamento molisano*, Almanacco del Molise 2010, Habacus, Campobasso, cit., pag. 38..

⁴⁶³ Cfr. R. Colapietra, *Trent'anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 83.

⁴⁶⁴ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 59.

⁴⁶⁵ Ivi, pag. 60.

quest'ultimo partecipò a una manifestazione nel centro alto-molisano. Dopo essere stato presentato dal segretario sezionale Tirone ed aver ricevuto il saluto dei delegati delle sezioni di Larino e Campobasso, nel prendere atto del «fulgido esempio del fascismo molisano» ed aver ricordato «i fasti e i nefasti dei social-comunisti», proseguì nell'illustrare il programma fascista, inneggiando alle «eroiche schiere dei giovani che hanno lasciato la loro vita sulle piazze d'Italia per un grande e sublime ideale: la grandezza e la salvezza della patria»⁴⁶⁶. Al termine del comizio, i fascisti sfilarono per le vie di Agnone, mentre in piazza si esibiva la banda musicale di Civitanova del Sannio. Allora, i fascisti invitarono il maestro a eseguire "Giovinezza", ma costui si rifiutò dicendo loro: «Voi fate disonore al paese». Starace tornò indietro e gli mise le mani al collo, ma venne prontamente fermato dai presenti⁴⁶⁷. Sul finire della mattinata Starace, mentre si accingeva a partire, fu invitato da tre fascisti della sezione di Campobasso a tenere il giorno successivo un comizio anche nel capoluogo. Lì, tuttavia, non venne concessa la piazza per motivi di ordine pubblico e i camerati ripiegarono sulla palestra della scuola elementare D'Ovidio. Starace, dopo aver ringraziato il questore e i carabinieri per i loro servizi, ribadì che il partito stava riportando ordine là dove il governo non aveva saputo provvedere aggiungendo che il fascismo sarebbe salito al più presto al potere per «ridare all'Italia il suo antico splendore». Al termine del comizio i fascisti sfilarono per le vie della città, intonando i loro canti⁴⁶⁸. Con queste due manifestazioni il fascismo molisano riprese notevole vigore.

Anche a livello sindacale il fascismo molisano faceva sentire la sua presenza. Già in occasione del 1° maggio un gruppo di ferrovieri della stazione di Termoli aveva continuato a lavorare senza astenersi dalla festività. Costoro, un mese dopo, andarono a costituire la prima cellula sindacale fascista, con quindici aderenti. Sempre a maggio alcuni squadristi di Rionero Sannitico affrontarono il presidente della locale sezione dei combattenti perché aveva dato rifugio alla "teppaglia social-popolare" e per tale motivo gli intimarono di devolvere al fascio il fondo cassa. Essendosi rifiutato di eseguire gli ordini, gli squadristi misero a soqquadro la sede⁴⁶⁹.

⁴⁶⁶ ACS, MRF, b. 22, f. 113, s.f. 11, doc. 22, ritaglio di giornale, articolo "Manifestazioni fasciste in Agnone", del 13 maggio 1922.

⁴⁶⁷ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 62.

⁴⁶⁸ *Ibidem*.

⁴⁶⁹ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 63.

Di nuovo, a Termoli, il 10 giugno 1922, durante una riunione nei locali della sezione del partito fascista si rimise in discussione l'annoso problema del porto. La questione fu posta su due fronti: quello dell'occupazione e l'altro di accusa agli amministratori per i ritardi accumulati. Al termine dell'incontro venne approvato un documento:

Constatato il ritardo nella prosecuzione dei lavori del porto nonostante il decreto di ripresa emanato dal competente ministero, tenuto presente il grave danno che tale ritardo apporta al compimento dell'opera tanto attesa, delibera di incaricare il segretario politico affinché alle locali autorità chiegga quanto è a loro conoscenza nei riguardi del lamentato ritardo, ed interessi in proposito i rappresentanti politici del Partito stesso⁴⁷⁰.

A dare sostegno all'organizzazione sindacale, venne istituito, il 1° luglio, un ufficio di collocamento personale di ogni categoria.

Per dare voce ai temi della propaganda, la federazione provinciale fascista decise, il 9 luglio 1922, di dare vita a un nuovo organo di stampa, "Sveglia!", di proprietà della Federazione fascista molisana, che ebbe come direttore lo stesso segretario David Lembo, coadiuvato da Umberto Ciaccia. Tuttavia, il periodico ebbe vita breve. In un articolo del primo numero si diedero come obiettivo primario quello di smuovere l'apatia dell'ambiente campobassano:

D'ora in avanti ci strafreggeremo altamente di tutti i piagnucolii di quei quattro incolori rimbambiti che seggono in permanenza avanti a quelle sentine di cattiverie e di pettegolezzo che sono i caffè ed i circoli della nostra città, ci strafotteremo fascisticamente di tutti i professorucci ieri nazionalisti oggi sovversivi nell'animo (!), e quando ci sembrerà opportuno assestare qualche bastonata ferma sulla dura cervice dei sapientoni critici, l'assesteremo senza pensarci due volte. I quattro mocciosetti che formano il fascismo campobassano sperano di poter così ottenere che i sapientoni non limitino l'impiego del loro illuminato sapere alla continua incessante maldicenza per tutto ciò che avviene, ma si decidano una buona volta a mostrarsi per quello che sono: o carne o pesce, o aquile o rettili. Certo che sarà un po' difficile, ma, se a questo non si potrà arrivare, allora penseremo noi a classificare convenientemente questa gente: daremo loro il marchio di ermafroditi... e li accompagneremo a calci nel sedere fino in Turchia... a far la guardia alle odalische di qualche Sultano!⁴⁷¹

L'articolo di fondo era rivolto «Ai fascisti», quello di spalla «Ai lavoratori». L'appello rivolto ai "camerati" era esplicito e di sprone:

⁴⁷⁰ S.F., *Attività Fascista, da Termoli, Per la questione del porto*, "Sveglia!", a. I, n. 1, 9 luglio 1922, pag. 2.

⁴⁷¹ Ivi, S.F., *E' necessario cambiar tattica!*, pag. 3.

È la prima volta che lanciamo attraverso la stampa un appello ai fascisti molisani. È un grido che parte e che erompe dai nostri petti con tutto l'ardore e la veemenza giovanile, con tutto l'entusiasmo della nostra fede incrollabile. [...] Fascisti molisani, sveglia, vi dice il vostro giornale. Raccogliete lo squillo che vi si lancia e fatene un'arma contro quelli che vi guardano in cagnesco o osano denigrare la nostra opera di patriottismo. [...] Non è più il tempo di dormire. C'imporremo con tutta la nostra forza della nostra gagliarda giovinezza. Fascisti del Molise, via ogni titubanza ed ogni dubbio. La lotta che il fascismo ha ingaggiato sarà fra non molto salutata dalla più clamorosa vittoria⁴⁷².

L'articolo cercò d'invitare all'azione soprattutto i giovani che avevano fatto del patriottismo il loro cavallo di battaglia contro le forze politiche tradizionali e contro il Parlamento.

Il secondo articolo, rivolto ai lavoratori, oltre ad invitare ad organizzarsi nel fascismo, cercava di offrire un quadro sintetico dei presupposti che il partito andava sviluppando:

Noi fascisti, che la malafede dei nostri avversari dipinge come i protettori della borghesia industriale ed agraria, lanciamo alto il grido della riscossa ai lavoratori del Mezzogiorno, sempre primi nel sacrificio, sempre ultimi nel godimento della ricompensa. È un gioco di servilismo degradante che opprime i magnifici lavoratori del Mezzogiorno. Essi devono sentire la necessità di liberarsene. Le corporazioni fasciste che inquadrano l'élite del lavoro italiano riusciranno a scuotere l'apatia e la diffidenza dei lavoratori meridionali che di questa élite furono sono saranno sempre la parte genuina⁴⁷³.

Sulla spinta di una maggiore evoluzione del fascismo nella regione, il fascio di Agnone si era fatto garante della giunta comunale guidata da Covitti. In una lettera del 19 luglio lo stesso vice segretario Starace informò l'onorevole Acerbo della situazione agnonese:

Il sindaco di Agnone, Francesco Covitti, è oggi oggetto di ostruzionismo da parte della prefettura di Campobasso. Il prefetto pare sia influenzato dall'onorevole Marracino...Il detto sindaco può ritenersi fascista, ha rotto ogni relazione con gli onorevoli Carusi e Baldassarre in seguito al contegno di questi ultimi tenuto in Parlamento. Il sindaco quindi non ha altro appoggio che nel fascio d'Agnone e di un'imponente massa di contadini a noi fedelissimi per questo è indispensabile porgergli quell'aiuto che egli richiede⁴⁷⁴.

⁴⁷² Ivi, U. Ciaccia, *Ai fascisti*, pag. 1.

⁴⁷³ Ivi, Id., *Lavoratori, organizzatevi!*, pag. 1.

⁴⁷⁴ ACS, MRF, b. 22, f. 113, s.f. 11, doc. 24, lettera dattiloscritta di Achille Starace a Giacomo Acerbo del 19 luglio 1922.

Il vice segretario del partito, Pietro Bolzon, un mese dopo rispose a Starace:

Senz'altro potete accogliere tra le fila il postulato garantendolo d'ogni appoggio lecito siccome usiamo fare con tutti i fratelli che il fascismo aduna nell'Italia sotto i suoi gagliardetti. Bisogna che egli senta che dietro lui qualunque sopruso avvenga in suo danno sono in piedi tutti i fascisti d'Italia. Bisogna che tutti coloro che simpatizzano il fascismo si persuadano che il nostro partito è una forza effettiva sia spiritualmente che materialmente⁴⁷⁵.

Nel frattempo, i socialisti molisani tennero un nuovo congresso, il 25 giugno in vista di quello nazionale di ottobre. In agenda figurò l'espulsione dal partito del gruppo riformista, proposta dalle sezioni di Frosolone e Forlì del Sannio, che finirono per condividere le tesi dell'Internazionale, che auspicavano tale provvedimento e la fusione del PSI con il Partito Comunista d'Italia. I riformisti manifestarono l'intento di rompere col vecchio partito reputando che la situazione politica esigesse una scelta volta a collaborare sul terreno parlamentare con i liberali e i popolari. La contrapposizione finì, così, con l'esacerbare la già esasperata divisione in correnti, che diede gli ultimi frutti negativi. Tre le mozioni presentate al congresso: quella Crapsi – Colozza che in linea con l'orientamento Serrati – Lazzari proponeva l'espulsione dei riformisti, quella Tanassi che propugnava il ritorno all'unità interna del partito, legata alla componente Baratonno – Cazzamalli; e quella di Orlante e Potestà, di adesione alla linea Turati. La presentazione della mozione centrista di Cazzamalli e Baratonno, inquadrò il tentativo unitario considerando che la critica situazione socialista nascesse ogni dissenso, per resistere maggiormente ai fascisti⁴⁷⁶. La denuncia dell'ala destra si ebbe con la mozione massimalista, che spingeva per l'espulsione dei riformisti, i quali avevano voluto «condurre il partito alla collaborazione con la borghesia ed all'accettazione delle istituzioni in essere». I maggiori consensi si riversarono su quest'ultimo documento che raccolse 179 voti contro i 34 raccolti dalla linea riformista di Turati e i 25 finiti alla proposta centrista formulata da Tanassi. "La Riscossa" descrisse il quadro in tali termini:

La quasi unanimità con la quale è stato votato l'ordine del giorno massimalista dimostra quanto fosse radicato nell'animo dei compagni molisani il principio e il metodo della lotta di

⁴⁷⁵ Ivi, doc. 26, lettera dattiloscritta di Piero Bolzon a Mario Cervone del 25 agosto 1922.

⁴⁷⁶ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 66.

classe che è il perno della dottrina e dell'azione socialista che non intende rinunciare per delle velleità collaborazioniste alle sue direttive rivoluzionarie⁴⁷⁷.

La posizione massimalista riscontrata anche al congresso molisano, portò a ottobre alla scissione dei riformisti dal partito, i quali diedero vita al PSU (Partito socialista unitario).

A conferma dell'intransigenza assunta dopo il congresso, "La Riscossa" chiosò, due settimane più tardi commentò:

Non sarà la collaborazione quella che distruggerà la reazione. Il socialismo non è, né può essere, collaborazionista. Non è rafforzando la borghesia che si darà al proletariato il vigore e la coscienza necessari per abbattere la classe che lo sfrutta e che lo opprime⁴⁷⁸.

Frattanto, erano stati costituiti nuovi fasci: il 1° luglio a Monacilioni, sei giorni dopo venne aperta la sezione di Bojano, preceduta dalla nascita della squadra d'azione "Matese", al comando di Paltrinieri.

Il 27 luglio 1922 ad Avellino si tenne un convegno interprovinciale fascista, al quale furono presenti i dirigenti delle federazioni di Campobasso, Avellino e Benevento, durante il quale si pose all'attenzione della segreteria nazionale il problema originario derivante dalla contraddittoria situazione della circoscrizione elettorale a cui diedero vita le tre province, le quali appartenevano a due regioni distinte. Per questo motivo, i segretari provinciali soltanto di Campobasso ed Avellino, poiché la federazione di Benevento era in fase di costituzione, stilarono un ordine del giorno che chiedesse la revisione della circoscrizione elettorale, in vista di una prossima convocazione dei comizi elettorali⁴⁷⁹.

Intanto, sopravvenne una nuova crisi parlamentare, che portò alla caduta del governo Facta, al quale venne subito riaffidato l'incarico di formare un nuovo esecutivo.

"Il Rinnovamento Molisano" espresse sulla vicenda un giudizio dai toni caustici:

La più recente fase della vita politica italiana segna ancora – e sarebbe parso impossibile – un abbassamento di livello. Rovesciare un Gabinetto per gettare il paese in uno sciopero generale, certamente fallito ma con il suo ricco elenco di morti e di feriti e con non lieve

⁴⁷⁷ S.F., *Congresso Socialista Molisano*, "La Riscossa", a. XII, n. 315, 30 giugno 1922, pag. 1.

⁴⁷⁸ S.F., *Collaborazione o lotta di classe!*, "La Riscossa", a. XII, n. 316, 15 luglio 1922, pag. 1.

⁴⁷⁹ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 67.

disturbo degli interessi generali e particolari; e finire poi – silurata ogni altra migliore soluzione – con il riavere precisamente lo stesso Gabinetto con insignificanti cambiamenti, tutto ciò è parso cosa decente ai diversi arlecchini di Montecitorio⁴⁸⁰.

I nazionalisti, tramite “La Nostra Ora”, tornarono ad accusare i parlamentari molisani che avevano aderito al gruppo nittiano, rivalutando l’esponente politico lucano:

Qualcuno fra i più audaci corregionali della locale democrazia, dimentico dell’antitetica opinione professata in un passato recente, si è abbandonato alla più sfacciata apologia di Francesco Nitti, l’uomo additato per parere concorde di popolo per il più nefasto che conosca la politica italiana, dal sessanta ai giorni nostri⁴⁸¹.

Nel frattempo, entrava nel nuovo governo come sottosegretario alla Guerra il parlamentare molisano Alessandro Marracino, che aveva aderito al gruppo nittiano. Il 31 luglio 1922, inoltre, l’Alleanza del lavoro indisse uno sciopero generale a tempo indeterminato, con la speranza di fermare l’avanzata fascista e «per la difesa delle libertà politiche e sindacali minacciate dalle insorgenti fazioni reazionarie»⁴⁸².

Il 2 agosto ad Isernia fu costituita una sede delle forze rappresentate dalla Camera del Lavoro, le leghe, il sindacato dei ferrovieri, la sezione socialista e quella giovanile socialista. Contemporaneamente, i fascisti diedero 48 ore di tempo al governo per porre fine allo sciopero, mentre era già iniziata la mobilitazione delle squadre. Tre giorni dopo, il prefetto Franchetti telegrafò al Ministero dell’Interno, dando notizia che gli scioperanti erano tornati al lavoro e che, salvo qualche incidente tra fascisti e socialisti, l’ordine pubblico non era stato turbato⁴⁸³. I fascisti ebbero l’ordine di smobilitare, anche se il clima continuò a mantenersi bollente e il giorno successivo l’abitazione del segretario federale David Lembo fu soggetta ad atti di vandalismo da parte di ignoti.

Il fascismo puntò in quei frangenti, puntò proprio sul Mezzogiorno per uno sviluppo del movimento. Un’intervista di Mussolini, rilasciata l’11 agosto al “Mattino”, preannunciò l’adunata del 24 ottobre del partito a Napoli. Due giorni

⁴⁸⁰ S.F., *Miserie ed insegnamenti, i benemeriti*, “Il Rinnovamento Molisano”, a. III, n. 7, 10 agosto 1922, pag. 1.

⁴⁸¹ P. Sannita, *La democrazia al bivio*, “La Nostra Ora”, a. II, n. 15, 26 agosto 1922, pag. 1.

⁴⁸² Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 67

⁴⁸³ Ivi, cit., pag. 68.

dopo il comitato centrale del Partito nazionale fascista approvò un ordine del giorno «per concretare un piano d'azione politico, economico e militare per il Mezzogiorno». L'accelerata portò i fascisti molisani a chiarire le proprie posizioni politiche verso i combattenti. Toccò allo stesso Lembo, nel corso del congresso regionale dei fasci d'Abruzzo e Molise convocato a Pescara il 22 agosto, di rompere gli indugi ed accusare apertamente di "antifascismo" il movimento combattentistico regionale. Nel suo intervento, dopo aver ripercorso le tappe di nascita del movimento fascista in regione, ritenne il Partito molisano d'azione «morto perché incapace di uscire dalle secche di un regionalismo gretto che tenta di scagliarsi contro la Nazione»⁴⁸⁴.

A questa dichiarazione il direttore di "Il Rinnovamento Molisano", Ernesto Maiorino, replicò:

Il Partito Molisano d'Azione è più che mai vivo e vitale. Un partito che vanta i precedenti di molteplici generose battaglie combattute e vinte nella vita pubblica, che ha due deputati al Parlamento e parecchi consiglieri provinciali e molte sezioni devote ed un suo organo di propaganda, deve essere qualche cosa di più di un cadavere⁴⁸⁵.

Non solo, dunque, intese ribadire la consistenza e la vitalità del movimento, ma mise in risalto una netta distinzione tra fascismo e Partito d'azione:

Certo, esistono tra i due partiti differenze nette, che ne caratterizzano le rispettive personalità. Senonché, proprio per siffatte note distintive, noi crediamo legittimo affermare che il Partito d'Azione segue un cammino più rettilineo e si ispira a finalità anche più alte. Ci sembra così, che il Partito d'Azione ha tutti i lati buoni del Fascismo, senza averne i difetti o gli eccessi [...]. Il fascismo sorse (e già lo avevano preceduto le Sezioni Combattenti) in reazione alle intollerabili violenze dei rossi e, in primo tempo, dovette adottare eguali armi per sostituirsi alla viltà della borghesia ignobilmente passiva e inerte e alla debolezza di uno Stato rammollito e reso imbecille dal miserabile sgoverno di quella peste mortifera che usurpa il nome di democrazia. Senonché è innegabile che il Fascismo, formidabilmente sorretto da una vera e propria organizzazione militare, ha fatto un sistema quasi normale di lotta: donde gli eccessi, le esorbitanze, che giungono fino al bando dei deputati dalle loro provincie. Tutto ciò noi non approviamo, perché costituisce una illegittima limitazione di libertà, quella libertà per cui soprattutto si è battuto il nostro popolo nelle trincee. Un

⁴⁸⁴ *Ibidem*.

⁴⁸⁵ E. Maiorino, *Il cadavere che agisce*, "Il Rinnovamento Molisano", a. III, n. 9, 10 settembre 1922, pag. 1.

partito, per nobili che possano essere i suoi propositi, non deve imporre dittature, le quali tolgono autorità e forza allo Stato, cui spetta di assicurare la tutela di tutte le libertà⁴⁸⁶.

Al congresso regionale si era avuta la presenza di dieci Fasci molisani e al termine David Lembo venne riconfermato segretario provinciale, con un direttorio composto da Petti, Martino, Sorelli e Vittorio Lembo. Arturo Di Brino, invece, entrò a far parte della commissione interprovinciale della corporazione sindacale. La legione abruzzese – molisana venne affidata al tenente Ettore Giannantonio.

Il 1° settembre si procedette all'apertura della sede del Fascio di Carpinone mentre il 7 Lembo partecipò al convegno di tutti i rappresentanti del fascismo meridionale convocato per concertare un piano d'azione comune. Fu proprio il segretario provinciale molisano ad accusare il Partito dei Combattenti di «essere antinazionale e flirtare sfacciatamente in Parlamento con i social comunisti». Unitamente al delegato della Sardegna, Pilo, presentò un apposito ordine del giorno con il quale si invitava il Partito nazionale fascista a combattere la politica che il Partito molisano d'azione e quello sardo portavano avanti, definita "antinazionale". Il nuovo Stato avrebbe dovuto essere costituito, nella visione dei due Partiti autonomistici, dalle diverse regioni che liberamente aderirono alla formazione del nuovo Stato federale, con pari dignità e con pari autonomia, in netto contrasto con il centralismo posto dal fascismo⁴⁸⁷.

Invece, per i socialisti apparve velleitaria la linea politica del fascismo di estendere la propria azione nel Mezzogiorno:

Noi crediamo fermamente che il fascismo farà ben poco nel Mezzogiorno d'Italia e ancora meno nel Molise. Se il socialismo in piccola parte e in pochi luoghi risponde a veri e propri bisogni economici...non può assolutamente attecchire il fascismo perché mancano i fattori morali, materiali e sociali per il suo affermarsi e per il suo sviluppo⁴⁸⁸.

Il Molise è tra le province meridionali quella forse in cui è toccato il piacere di gustare la primizia di questa penetrazione dopo che il fascismo ha deciso di conquistare il Mezzogiorno. Ma noi ci domandiamo: la conquista o penetrazione del Mezzogiorno implica anche la soluzione del problema meridionale? A prima vista sembrerebbe di sì perché

⁴⁸⁶ S.F., *Il Partito Molisano d'Azione e il Fascismo. Contraddizione e bestemmia. Il parallelo fra i due partiti. Il Partito d'Azione ha i pregi del fascismo e non ne ha i difetti. Vibrare proteste*, "Il Rinnovamento Molisano", a. III, n. 10, 25 settembre 1922, pag. 1.

⁴⁸⁷ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 69.

⁴⁸⁸ S.F., *La conquista del Molise e del Mezzogiorno*, "La Riscossa", a. XII, n. 319, 31 agosto 1922, pag. 1.

enuncia o promette viabilità e lavori pubblici, ma donde attingere i mezzi se prima non venga iniziata la graduale soluzione del problema meridionale?⁴⁸⁹

Rinfocolò la polemica tra i fascisti e i combattenti, dopo le sortite di Lembo in occasione del congresso regionale dei Fasci e di quello nazionale. Il fascismo venne visto come una reazione fisiologica agli eccessi delle lotte socialiste culminate nel biennio rosso. Una reazione, però, che rischiò di trasformarsi in violenza. A ciò, si aggiunse il fatto che gli ex combattenti ritennero di aver dato vita a un partito di massa e con una propria base programmatica, mentre il fascismo doveva essere considerato una milizia di parte. I combattenti, nonostante l'espressione di vicinanza, non vollero impegnarsi a fondo con i fascisti. A rafforzare questa posizione pensò l'onorevole Baldassarre, il quale aveva inviato una lettera al "Popolo d'Italia", per difendere l'operato degli ex combattenti molisani:

Che si tenti d'indurre i fascisti molisani a volgere i loro maggiori e inspiegabili rancori contro chi non attese il fascismo per reagire dentro e fuori dal Parlamento alla follia bolscevica e gridare alto le ragioni della guerra, i diritti della vittoria, le aspirazioni e i doveri dei mirabili artifici di essa, è cosa che giudicheranno gli elettori...Il Partito molisano d'azione ha diritto di essere rispettato dai fascisti per lo sforzo compiuto per diffondere tra le masse nonostante la persuasione che per loro non c'era e non c'è salvezza se non la sorreggono la fede e l'amore verso la Patria comune⁴⁹⁰.

Il parlamentare tenne a ribadire il ruolo svolto dai combattenti nel corso degli ultimi anni, mentre i fascisti dovevano ancora percorrere una strada di crescita per potersi candidare alla guida della nazione. Non era un caso, allora, che volsero gli sguardi verso Gabriele D'Annunzio.

I combattenti soltanto dall'opera dell'Apostolo d'italica libertà attendono ancora la redenzione della Patria. Il voto dei nostri cuori risponde al vostro grido: Italia, Italia⁴⁹¹.

Alla lettera di Baldassarre rispose il segretario provinciale fascista, David Lembo:

Si forma il Partito italiano d'azione e i deputati Baldassarre e Carusi eletti con i voti dei combattenti e dei fascisti entrano a farne parte [...] Si disconosce lo spirito del fascismo, dopo averne carpito l'appoggio e i voti. I partiti sardo e molisano, sono dunque

⁴⁸⁹ S.F., *La soluzione del problema meridionale*, "La Riscossa", a. XII, n. 320, 15 settembre 1922, pag. 1.

⁴⁹⁰ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 70.

⁴⁹¹ Ivi, pag. 71.

apertamente antifascisti e devono essere combattuti come partiti antinazionali per il loro programma e per gli atteggiamenti politici nel Paese [...] E se al partito Molisano è mancato, per ovvie ragioni, di schierarsi apertamente per l'autonomismo, ciò non toglie nulla alle sue responsabilità⁴⁹².

I combattenti molisani, intanto incassarono la solidarietà dell'ANC nel corso di un convegno tenutosi a Milano il 12 settembre 1922. Con la scelta autonomistica il partito d'azione aveva abbandonato, per i fascisti, il vero fine del suo iniziale programma: il bene e la rinascita della nazione. Questo compito era, ora, solo loro prerogativa. Nel frattempo, il 3 settembre a Rotello, a seguito di un agguato teso al fascista Elpidio Casolino, gli squadristi interruppero il comizio comunista dell'onorevole Belloni, che fu costretto a terminare il suo discorso. Il giorno successivo, a Santa Croce di Magliano, dove avrebbe dovuto lo stesso Belloni, un gruppo di fascisti impedì il comizio, dando origine a tafferugli che furono interrotti dai carabinieri⁴⁹³.

I fascisti organizzarono a Campobasso una manifestazione regionale alla presenza dell'onorevole Roberto Farinacci per la data del 10 settembre. Il prefetto, tuttavia, comunicò che non avrebbe consentito l'afflusso dei fascisti in città attraverso il controllo sui treni e delle strade di accesso al capoluogo. Allo stesso modo, vietò il comizio in piazza dopo averlo autorizzato. Nonostante le decisioni del prefetto si formò un corteo dalla stazione di Campobasso, che i carabinieri tentarono di fermare. I fascisti riuscirono a proseguire fino alla prefettura dove Farinacci e Lembo si erano rifugiati mentre in piazza erano scoppiati disordini. Infine, ottennero il permesso per l'adunanza che si tenne al teatro Margherita di Campobasso. Il segretario federale ricordò per l'occasione le origini molisane di Farinacci, nato ad Isernia e vissuto in Molise fino all'età di otto anni. Accusò poi il prefetto Franchetti di essere come «uno strumento cieco in mano ad una cricca di volgari politicanti»⁴⁹⁴. Il gerarca, invece, stigmatizzò l'operato del prefetto che aveva dimostrato di «essere legato ai vari antifascisti e anti-italiani che sedevano in posti di responsabilità nonostante la sua incapacità marchiana»⁴⁹⁵. Quindi, passò ad illustrare il programma fascista, soffermandosi soprattutto sulla necessità di «un

⁴⁹² D. Lembo, *Fascismo e Partito d'Azione*, "Sveglia", a. I, n. 4, 3 ottobre 1922, pag. 3

⁴⁹³ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 71.

⁴⁹⁴ Ivi, cit., pag. 72

⁴⁹⁵ *Ibidem*.

pronto risveglio delle genti meridionali», che avrebbe portato ad una totale affermazione del fascismo. Nel pomeriggio, Farinacci si recò a Gildone, paese natale del padre, e il giorno successivo tenne un altro comizio a Isernia, dove accusò «la deputazione molisana di limitare l'efficacia e il prestigio della propria azione per l'eterna tendenza al ministerialismo»⁴⁹⁶.

I divieti imposti dal prefetto suscitarono una dura reazione da parte fascista e Lembo espresse così la propria delusione per l'accaduto su "Sveglia!":

Da un mese a questa parte le prepotenze della camarilla demo massonica hanno raggiunto il *diapason* della spudoratezza. [...] Dalla rappresaglia mista alla minaccia di trasferimenti e di punizioni per gli impiegati, alla prepotenza questurinesca. [...] Non soltanto i fascisti, ma anche la cittadinanza non fascista si preparava a tributare le doverose meritate accoglienze all'onorevole Farinacci. La cosa dispiace ai *criccaiuoli* che temono per la stabilità dei troni su cui seggono, novelli feudatari medioevali. [...] La questura assume l'incarico di far rispettare i voleri demo-massonici. Vieta l'affissione di manifesti, vieta il libero transito dei fascisti. Campobasso è in mano alla più borbonica delle borboniche questure d'Italia agli ordini della più lurida delle luride coalizioni demo-massoniche che opprimono la vita del meridionale⁴⁹⁷.

Per i fascisti il nemico principale era il governo demo-liberale, che doveva essere combattuto con tutti i mezzi, mentre la visita di Farinacci portò a rinsaldare l'organizzazione fascista sul territorio, tanto che venne inaugurata anche la sezione di Isernia, con una quarantina di soci.

Intanto, da Agnone, il segretario politico del fascio, Mario Cervone, aveva scritto invano al Comitato centrale dei fasci per chiedere aiuto economico, a causa dei processi a carico di fascisti agnonesi. Il comitato, in risposta, spedì al fascio trecento lire⁴⁹⁸.

Il 30 settembre era in programma in Molise la visita del sottosegretario alla guerra, Alessandro Marracino. Al di là delle polemiche, si ritrovarono sotto un'unica bandiera fascisti, nazionalisti e combattenti. L'antinittismo era il collante del comitato formato dagli esponenti dei tre partiti, che stilò un manifesto nel quale si accusava l'onorevole Marracino di «essersi stretto all'uomo nefasto il quale con cagoiardo cinismo permise che le folle briache del bolscevismo, cui egli

⁴⁹⁶ *Ibidem*.

⁴⁹⁷ D. Lembo, *Basta!*, "Sveglia!", a. I, n.4, 3 ottobre 1922, pag. 1.

⁴⁹⁸ ACS, MRF, b. 22, f. 113, s.f. 11, docc. 30, lettera manoscritta di Mario Cervone alla direzione del Partito Nazionale Fascista del 20 settembre 1922 e 33, raccomandata dattiloscritta di Giovanni Marinelli a Mario Cervone del 27 settembre 1922.

beneaugurava, malmenassero i reduci e i mutilati...avviliva ogni spirito di italianità ed era il più forte alleato di chi trascinava il nostro paese verso la sanguigna follia bolscevica cui facevano argine, salvando ancora una volta l'Italia, i reduci del Piave e di Vittorio Veneto». David Lembo aveva così definito Marracino: «servo della bestia immonda che insozzò e insozza l'Italia, un traditore del mandato affidatogli dalla volontà popolare»⁴⁹⁹. Il sottosegretario venne accolto con bordate di fischi e insulti e il suo discorso venne più volte interrotto dai manifestanti, tanto che al termine fu costretto a rimanere chiuso nella prefettura per evitare incidenti. Furono gli stessi combattenti a far rilevare come l'adesione data alla manifestazione da parte di Piero Baldassarre fosse una stonatura, mentre i fascisti attaccarono l'amministrazione comunale di Campobasso, che aveva partecipato ai festeggiamenti in onore di Marracino.

In seguito alle accuse, la giunta Grimaldi presentò le dimissioni il 7 ottobre, che, però, non vennero accolte dal consiglio comunale. I fascisti, non contenti, accusarono l'amministrazione di aver gestito la cosa pubblica in forma privata, con un articolo su "Sveglia":

Rompiamo l'indugio e cominciamo col domandare se esistano per Campobasso una commissione edilizia ed un piano regolatore. Né l'una né l'altra. Il piano regolatore è di danno anzi che di vantaggio, se studiato per confermare, invece che spezzare le pretese di alcuni signori che mirano ad un uso tutt'altro che civile della proprietà. Non è più il tempo questo, che per il diritto di Tizio che deve, stando a letto, poter vedere il sole, o di Caio, che dal suo balcone deve sentire o vedere le ore che segna il pubblico orologio, venga a sacrificarsi la buona reputazione di una città. Rivendichi la commissione edilizia a sé le funzioni ed applichi la legge ugualmente di fronte a tutti, anche a coloro che per esso debbono spogliarsi di un interesse personale. Questo noi vogliamo ottenere e impegneremo tutte le nostre forze, mirando al benessere dei cittadini, non ancora raggiunto per l'avanzo parassita di un'autorità che bisogna distruggere⁵⁰⁰.

Nel frattempo il 2 ottobre ad Isernia vennero presi a manganellate il segretario della locale Camera del Lavoro, Uberto Formichelli e il figlio, segretario dell'avanguardia giovanile, per avere fischiato all'indirizzo della banda musicale che stava suonando l'Inno del Piave.

La squadra d'azione di Carpinone compì una spedizione punitiva a Castelpetroso, dove venne fermato il sindaco, accusato di essere un sovversivo.

⁴⁹⁹ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 73.

⁵⁰⁰ Ivi, pag. 74.

A Rionero Sannitico squadristi locali presero d'assalto il comune, dove si erano insediati «elementi antinazionali invisibili al popolo». I carabinieri arrestarono due fascisti provocando la reazione della squadra d'azione che circondò la caserma, inscenando una manifestazione fino a che i due squadristi non vennero rilasciati.

Frattanto, i socialisti conobbero l'ennesima frantumazione, poiché durante il congresso nazionale del 3 ottobre passò la mozione massimalista di espulsione dei riformisti dal partito e che diedero vita al PSU. «La Riscossa approvò questa separazione così:

Meglio così per i massimalisti che liberati dalle pastoie imposte dai collaborazionisti, possono ricominciare la loro lenta ma tenace azione di propaganda e di organizzazione delle forze rivoluzionarie in mezzo al proletariato. [...] La separazione non potrà essere che salutare per tutti. Le due parti continueranno a vivere e, benché separate, indicheranno al proletariato vie diverse da seguire per il raggiungimento della propria emancipazione⁵⁰¹.

In quest'analisi si riscontrava la mancanza di una chiara visione degli avvenimenti, tanto da far plaudire alla scissione, in un momento di tragica drammaticità della vita politica. Restò così in piedi la divisione tra riformismo conformista e rivoluzionarismo velleitario.

Anche i nazionalisti tentarono di ristrutturare la propria organizzazione partitica, ricostituendo la sezione di Campobasso. Successivamente vennero fondate altre sezioni a Bojano, Frosolone, Salcito e Campodipietra. Il 1° ottobre a Campobasso venne organizzato un convegno politico al quale intervennero in massa i fascisti e che servì ad eleggere il segretario provinciale nella persona di Emilio Bonucci. I convenuti si riproposero di combattere la democrazia nittiana e tutto quel complesso degenerare del parlamentarismo italiano unendo le loro forze a quelle fasciste per ritrovare «il passo delle legioni nelle strade del destino...a un confine di maschia volontà».

«La Nostra Ora» commentò, così, l'alleanza tra le due forze politiche:

Qualcuno la spazzerà: diromperà la sua turpe bocca meretricia. Questo *qualcuno* sono i giovani. Camicie nere o camicie azzurre poco importa. [...] I giovani sapranno fare questo.

⁵⁰¹ S.F., *La separazione socialista*, «La Riscossa», a. XII, n. 321, 15 ottobre 1922, pag. 1.

Rovesceranno le tavole del baratto; spezzeranno le bilance della frode; denunceranno i patti del meretricio. Se il loro dio li aiuterà, i mercanti non prevarranno⁵⁰².

L'occasione per verificare la bontà di quest'alleanza si ebbe il 10 ottobre con l'inaugurazione della sezione nazionalista di Larino. Benedetto Florio riaffermò che il nazionalismo aveva alzato la sua voce contro quei governanti che avevano condannato l'Italia, ribadendo che era stato lo stesso movimento ad aver generato il fascismo, appoggiandolo sin dall'inizio. Aggiunse anche che molti partiti si erano discolpati innanzi al popolo perché non avevano voluto la guerra, a differenza loro che, invece l'avevano voluta e combattuta⁵⁰³.

Lo stesso giorno, su "Il Rinnovamento Molisano" venne pubblicato una lettera aperta di Gaetano Acciaro rivolta al direttore Maiorino, riguardante i dissensi col fascismo nelle linee programmatiche:

Io non vedo alcuna possibilità [...] che si giunga ad un accordo col fascismo, che ormai, a parte le sporadiche tendenze personali di qualche esponente, significa imperialismo, aristocrazia, oligarchia – contrasto stridente con le concezioni di tutti gli altri partiti, dal popolare, al democratico, dal nostro al socialista. Si son visti gli effetti dell'imperialismo germanico, della dittatura bolscevica: si vuol tentare la pericolosa avventura anche in Italia? Ma allora non si permettano di chiamare il nostro movimento antinazionale, perché non v'è nulla di più antinazionale di ciò che tende alla guerra civile. Questo dal lato teorico, e d'indole generale: ma un fosso ancora più profondo hanno scavato i fascisti con gli ultimi atteggiamenti. Specie le intemperanze dell'esponente maggiore del fascismo molisano, il quale, più che col cervello evidentemente ragiona con la fantasia esponendo a nostro riguardo delle opinioni che non saprei definire, hanno eccitato maggiormente gli animi creando un'atmosfera di profondo contrasto tra le due tendenze. Ma v'ha di più: senza entrare nel merito delle scissioni gravi che si manifestano in più parti d'Italia, degenerando in risse tra fascisti, e tra fascisti e nazionalisti, il che dimostra appunto come l'abitudine alla violenza è il peggiore pericolo per la società odierna: non dobbiamo dimenticare che in qualche località il fenomeno fascista rappresenta non l'accettazione del programma di Mussolini, ma l'argine all'ascensione del partito d'azione, contro cui si combatte con tutti i mezzi. [Una] profonda differenza tra la nostra e la loro mentalità: che ci terrà sempre non solo divisi, ma contrari; sono essi che han voluto così [...]. Quando fu nominata la commissione [...] per la formazione di un programma di azione [...] ivi era detto che noi eravamo in aperto contrasto con tutti i partiti esistenti: ma avevamo molti punti di contatto col partito socialista. Da questo partito ci staccavamo per ciò che significa la concezione della Patria da esso ripudiata; per la valorizzazione della vittoria, che esso contrastava; per sistema di propaganda che è in contrasto con le violenze socialiste e il criterio di rivoluzione quasi fine a se stesso. Nel programma economico eravamo quasi perfettamente di accordo [...] Se il proclama di Turati fosse sinceramente applicato con l'accettazione delle masse, eliminandosi i gravi contrasti, i programmi sarebbero proprio identici. Venire dunque ad

⁵⁰² L. Fraticelli, *Enrico Corradini verrà a Campobasso. I mercanti non prevarranno*, "La Nostra Ora", a. I, nn. 18-19, 21 ottobre 1922, pag. 1.

⁵⁰³ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 76.

affermare, come fanno alcuni, che il nostro partito debba appoggiarsi ai fasci, significa o non aver compreso la forza e le alte finalità del partito stesso, o esserci entrato con le idee non perfettamente serene⁵⁰⁴.

Il testo di tale lettera farebbe ritenere che all'interno del Partito d'Azione era in corso un serio dibattito riguardo a una possibile fusione con i Fasci, e che comunque esisteva una forte tendenza d'opinione favorevole a considerare più le affinità che le diversità dei due partiti⁵⁰⁵.

Il direttore Maiorino, nello stesso numero espresse tale parere:

Circa lo scritto che precede, dobbiamo fare – a tenore di quanto in precedenza abbiamo pubblicato – qualche riserva. Specie per ciò che concerne la differenziazione dei due partiti. Il giudizio di Acciario ci sembra troppo reciso, e per lo meno – come giudizio definitivo – prematuro. L'attesa è giustificata, poiché le migliaia di lavoratori iscritti ai Fasci non ci sembra che possano consentire a tale partito, a lungo andare, un indirizzo aristocratico⁵⁰⁶.

Pertanto, il progetto di fusione con i fasci di combattimento era precedente alla marcia su Roma e non sarebbe corretto dire che all'indomani della vittoria momentanea del fascismo vi sia stata una conversione in massa al fascismo da parte di personaggi e gruppi politici che intendevano trarre profitto dalla situazione creatasi⁵⁰⁷.

Nel frattempo, il 15 ottobre a Santa Croce di Magliano si svolse una manifestazione fascista con la benedizione della bandiera e dei gagliardetti. Vi parteciparono squadre provenienti da Serracapriola, Guglionesi, Larino, Termoli e Campobasso. Dopo la cerimonia, le squadre percossero in corteo le strade del paese indirizzando grida minacciose contro l'amministrazione comunale socialista. In serata alcuni squadristi tolsero la bandiera rossa esposta sul balcone del Municipio e la bruciarono. Nella notte un gruppo di socialisti si riunì in una casa privata per discutere dell'accaduto ma fu interrotto da un assalto portato dai fascisti. Nacque un tafferuglio ed un fascista rimase gravemente ferito alla gamba⁵⁰⁸.

⁵⁰⁴ G. Acciario, *Il pensiero dell'avv. Acciario*, "Il Rinnovamento Molisano", a. III, n. 11, 10 ottobre 1922, pag. 2.

⁵⁰⁵ Cfr. G. Faralli, *Il rinnovamento molisano*, Almanacco del Molise 2010, Habacus, Campobasso, cit., pag. 42.

⁵⁰⁶ *Ibidem*.

⁵⁰⁷ *Ibidem*.

⁵⁰⁸ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 76.

Inoltre, il 17 ottobre, a Milano, i redattori di “Sveglia!” parteciparono al convegno della stampa fascista convocato per stabilire un unico indirizzo di pensiero e di azione dei giornali quotidiani e settimanali del partito⁵⁰⁹.

In sintesi, la situazione politica ormai apparve definitivamente nelle mani dei fascisti. Le forze politiche e istituzionali erano diventate troppo deboli di fronte all’egemonia imperante dei fasci e sia il Molise, sia l’Italia intera si stavano avviando verso una soluzione autoritaria, della quale il Fascismo, sotto la guida di Mussolini fu arbitro per un lungo ventennio.

⁵⁰⁹ *Ibidem.*

CAPITOLO V:

La Marcia su Roma e la vittoria del Fascismo in Molise.

“Il treno si fermava a tutte le stazioni; nella penombra del crepuscolo, Luca vedeva sui piazzali delle stazioncine gruppi di giovani in camicia nera che attendevano il treno che li portasse verso Napoli. Durante la mattina aveva visto le squadre percorrere le vie del centro cantando e gridando nell’aria fosca della giornata autunnale. Erano parole violente; voci che annunciavano una futura gioia o una gloria grandissima. I giovani in camicia nera, che alzavano le mani nel cielo grigio, incitavano la gente a gridare con loro, a partecipare alle loro speranze. Andavano a Roma. Il Capo, qualche giorno prima, aveva proclamato Napoli Regina del Mediterraneo, e le aveva promesso prosperità, pane, vino e gioia; il riscatto fulmineo di secoli di abiezione.”⁵¹⁰

1. La Marcia su Roma

«Fascisti della Campania e del Molise! Avanti e pronti all’immancabile cimento che sarà coronato dalla vittoria»⁵¹¹. Era l’ordine del giorno diramato in occasione dell’adunata di Napoli da Aurelio Padovani, ispettore della IX zona, nella quale era compreso il Molise. Le sezioni fasciste della provincia vennero invitate dal segretario Lembo a «tenersi pronte per il grande evento»⁵¹². Su “Sveglia!” l’ordine era categorico: «Fascisti molisani, il 24 ottobre tutti a Napoli. Nessuno deve mancare»⁵¹³.

Alla data del 20 ottobre risultavano ufficialmente costituite 17 sezioni:

- Agnone, segretario Giuseppe Marinelli.
- Bojano, segretario Silvio Perrella.
- Bonefro, segretario Adriano Lalli.
- Campobasso, segretario Americo Maiorino.
- Carpinone, segretario Gaetano Calabrese.
- Casalciprano, segretario Mario Mastropietro.
- Guglionesi, segretario Antonio Mancini.
- Isernia, segretario Giacinto Carnevale.
- Larino, segretario Felice Minni.

⁵¹⁰ Cfr. F. Jovine, *Le terre del Sacramento*, Giulio Einaudi editore, Torino 1950, cit., pag. 231.

⁵¹¹ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 76

⁵¹² *Ibidem*.

⁵¹³ *Ibidem*.

- Monacilioni, segretario Nicola Pace.
- Petacciato, segretario Nicola Sparvieri.
- Petrella Tifernina, segretario Tommaso Viglione.
- Santa Croce di Magliano, segretario Ostilio Mancini.
- Sant'Elia A Pianisi, segretario Ferdinando Cristinziani.
- San Vincenzo Al Volturno, segretario Antonio Gualano.
- Termoli, segretario Salvatore Ammassari.
- Vinchiatturo, segretario Guido Montini.

I segretari sezionali ed i responsabili dei nuclei parteciparono ad una riunione preparatoria il 22 ottobre a Campobasso per le direttive da seguire. All'adunata del fascismo meridionale a Napoli c'era oltre un centinaio di fascisti molisani. Il 28 ottobre, nella federazione fascista di Campobasso, si radunarono i responsabili delle squadre che erano poste agli ordini di un triumvirato composto da David Lembo, Guido Molinari e Guglielmo Sisto ed aggiunti, per il basso Molise, Salvatore Ammassari e Manfredo Campolieti⁵¹⁴. La notte, mentre la città era presidiata da diverse compagnie di soldati armati, i fascisti dormirono all'aperto su paglia fatta acquistare per tale scopo.

A Termoli gli squadristi furono mobilitati a guardia della rete ferroviaria e dei ponti sul Biferno e sul Sinarca.

Alla squadra di Gambatesa in un primo momento venne dato ordine di unirsi alla colonna Caradonna proveniente dalla Puglia. Poi, dato il cambio di itinerario di quest'ultima, venne considerata di riserva unitamente a quella della sezione di Gallo Matese.

A Santa Croce di Magliano, invece, la squadra d'azione ebbe l'ordine di restare mobilitata in paese perché si era in piena campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale⁵¹⁵.

Il 29 a Campobasso le squadre fasciste sfilarono unitamente alle camicie azzurre nazionaliste per le vie cittadine. Il loro compito, quello di vigilare la provincia ed impedire così il dislocamento di truppe verso Roma, era stato raggiunto. Nel tardo pomeriggio i fascisti partirono alla volta della capitale per partecipare alla

⁵¹⁴ Ivi, pag. 77.

⁵¹⁵ *Ibidem*.

manifestazione d'ingresso nella città. Dal Molise vennero inviate 165 unità così suddivise:

- Campobasso: 50 partecipanti.
- Termoli: 30 partecipanti.
- Isernia: 22 partecipanti.
- Guglionesi: 20 partecipanti.
- Larino: 14 partecipanti.
- Carpinone: 8 partecipanti.
- Petacciato: 7 partecipanti.
- Agnone 6 partecipanti.
- Vinchiaturò: 5 partecipanti.
- Matrice: 2 partecipanti.
- Ferrazzano: 1 partecipante.⁵¹⁶

Il 31 ottobre venne affisso il manifesto del comitato segreto d'azione fascista nel quale si leggeva:

La travolgente vittoria delle camicie nere ha finalmente dato al nostro Paese un Governo. Stringetevi fidenti attorno ad esso e con il Lavoro silenzioso, col sacrificio di ogni egoismo, con la rinuncia ad ogni giusta pretesa sorreggetelo italianamente entusiasti nel compito formidabile di ricondurre la patria sul cammino glorioso della sua gloria⁵¹⁷.

Al loro ritorno, il 1 novembre, i fascisti si raccolsero sotto la caserma G. Pepe, dove Lembo, insieme al colonnello Federico Toti, comandante del 226° reggimento fanteria di stanza a Campobasso, parlò alla folla radunatasi: «Un periodo difficile si è chiuso un altro più arduo ci attende. Ma noi sapremo combattere con la forza di sempre»⁵¹⁸.

L'on. Pietravallo, scrivendo al figlio, si esprimeva in questi termini: «Una straordinaria rivoluzione si è compiuta in questi giorni. Io ne ho profondamente

⁵¹⁶ *Ibidem.*

⁵¹⁷ *Ibidem.*

⁵¹⁸ *Id., Molise: Interventismo, dopoguerra, fascismo*, cit. pag. 114.

goduto con la mia anima di fascista. Desidero che tu ti iscriva e che io ti possa vedere con la camicia nera»⁵¹⁹.

“La Nostra Ora” riportò questo titolo: «Spazzati i vigliacchi e gli immondi, coi giovani e pei giovani la Nazione si riscaglia al suo destino vittorioso».⁵²⁰ Per i nazionalisti si trattava di dare vita all’Italia imperiale: «C’è una corona da raccogliere, una volontà da risollevare nelle vie del destino. Un orgoglio da riscolpire negli standardi della stirpe»⁵²¹.

Non da meno i combattenti dichiararono su “Il Rinnovamento Molisano” di essere di fronte a un’ora storica, auspicando che il nuovo governo prendesse decisioni concrete ai problemi del Mezzogiorno:

La forma rivoluzionaria adoperata non deve impedire, a chiunque pensi italianamente, qualunque opinione professi intorno al fascismo, di esser lieto perché la grande crisi del dopoguerra abbia ricevuto senza spargimento di sangue fraterno, una così fulminea e provvida soluzione, che la maggior parte del popolo non avrebbe osato sperare.⁵²²

Terminarono con l’augurio per Mussolini di dare «all’Italia un governo forte». L’esultanza la fece da padrone in quei primi giorni e, soprattutto, riaccomunava ai fascisti, combattenti e nazionalisti. Al di là di ogni steccato ideologico, di incomprensioni passate purché professanti fede d’italianità.

“Il Vespro”, infine, ritenne che il Fascismo fosse nato «dal buon senso del popolo d’Italia, dall’anima della Nazione ferita a morte, dai palpiti repressi di madri e di vedove di morti eroici di fronte a debolezze, tentennamenti, concessioni vergognose che per ben quattro anni ridussero la vittoria, logorarono la patria»⁵²³.

Il riferimento al proprio raggruppamento era chiaro dopo le recenti discordie e per paura di restare in secondo piano nella futura composizione politica. Il segretario fascista Lembo, però non volle prevedere in considerazione questa proposta. Il fascismo doveva restare tale come era nato «nell’esaltazione mistica della giovinezza italica» e non inquinato da elementi spuri pure se professanti idee di italianità.

⁵¹⁹ *Ibidem*.

⁵²⁰ “La Nostra Ora”, a. II, n. 20, 4 novembre 1922, pag. 1.

⁵²¹ *Ibidem*, “Nasce l’Italia imperiale”.

⁵²² S.F., “Nell’ora storica”, “Il Rinnovamento Molisano”, a. III, n. 13, 4 novembre 1922, pag. 1.

⁵²³ S.F., “Fascismo”, “Il Vespro”, a. I, n. 7, 13 novembre 1922, pag. 1.

Nonostante la partecipazione poco consistente alla Marcia, i suddetti avvenimenti ebbero sulla scena politica molisana ripercussioni e influssi piuttosto rilevanti. Nel Molise si verificarono, così, episodi che portarono alla scomparsa di ogni serio dibattito politico, facendo crollare qualsiasi istanza di rinnovamento.

2. La fusione tra Partito fascista e Partito d'azione.

La prima occasione pubblica per celebrare l'impresa dei Fasci si verificò in occasione dell'anniversario del 4 novembre, festa della Vittoria, il quale rese manifesto il cambio dei tempi politici poiché nella stessa celebrazione a Campobasso, le squadre fasciste e azzurre sfilarono assieme. Fu un passaggio fondamentale per la legittimazione del potere fascista. Gli ex combattenti convocarono il loro congresso per il 12 novembre, ed erano chiamati a scegliere se proseguire sulla strada del Partito d'azione oppure confluire nel fascismo.

Al congresso presero parte 33 sezioni dell'Associazione combattenti e 28 del Partito molisano d'azione. Vennero presentati originariamente tre ordini del giorno: il primo, Cervone – Casale, che intendeva sciogliere il partito per dare agli iscritti libertà di scelta; il secondo, Scarpitti – Ottaviani, che puntava all'immediata fusione col Partito fascista; il terzo, Maiorino – Finizia, che richiedeva l'autonomia del movimento pur dando mandato ai due parlamentari molisani di appoggiare il governo Mussolini.

Il dibattito fu serrato e vide Cervone ritirare il proprio ordine del giorno mentre l'onorevole Carusi si astenne dal prendere una specifica posizione. Invece, l'altro parlamentare Piero Baldassarre si schierò a favore della proposta di Maiorino⁵²⁴. Le sintesi più profonde delle due posizioni vennero ribadite negli interventi di Cervone, che negò l'esistenza del partito d'azione, e di D'Aloia, per l'autonomia.

Al termine dell'assemblea passò con 35 voti a favore e 20 contrari la mozione di fusione con il Fascismo, «considerato che per la massima parte il contenuto

⁵²⁴ Cfr. A. Arduino, *Il Molise dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, cit., pag. 160.

programmatico del Partito molisano d'azione coincide con quello del Partito Fascista»⁵²⁵.

Venne incaricata, dunque, una commissione per prendere contatti con la direzione del partito fascista e furono eletti Cervone, D'Aloia, Romano e Colagiovanni⁵²⁶. La decisione del congresso venne ratificata dal segretario provinciale dell'associazione, Colagiovanni, alla direzione del Partito Sardo d'Azione che veniva definito «recisamente e dichiaratamente antifascista» e, per questo, invitò i dirigenti sardi a ravvedersi, seguendo l'esempio molisano⁵²⁷. Per giustificare questa svolta, addusse le seguenti ragioni:

- 1) Che il Congresso Molisano, al contrario di quello sardo, ha avuto luogo dopo la rivoluzione fascista, quindi di fronte a una situazione nazionale radicalmente mutata, e dopo le dichiarazioni del Governo di severa condanna di futuri atti di violenza;
- 2) Che in Provincia di Campobasso ciò che aveva fundamentalmente divisi noi dai fascisti era stata la diversità dei metodi, mentre nei rapporti pratici c'era stata sempre reciproca simpatia, fino al punto che nelle elezioni politiche del 1921 i fascisti molisani sostennero energicamente il nostro partito;
- 3) Che il Congresso di Campobasso ha ritenuto doveroso, nell'interesse del Paese unificare intorno al nuovo Governo di autentici Combattenti, tutte le oneste e fattive energie, anche per sorreggere le sane e pure correnti che sono nella fiumana fascista, e impedire che in essa abbiano il sopravvento gli opportunismi e le viltà che vorrebbe sfruttare il fascismo, in cui sono infiltrati con scopi egoistici e inconfessabili;
- 4) Che il Congresso di Campobasso ha avuta la sensazione dell'isolamento sterile del movimento molisano, non essendosi veduto alcun principio di quel nostro allargamento nel costituendo Partito Italiano d'Azione, che era nel comune nostro proposito⁵²⁸.

Il parlamentare sardo Orano, invece, rilasciò delle dichiarazioni sul "Giornale d'Italia" che affermarono che il congresso nazionale regionalistico, che avrebbe dovuto avere luogo a Campobasso, non fu voluto dal direttorio del Partito sardo d'azione⁵²⁹.

Giacomo Acerbo, sottopresidente del consiglio dei ministri commentò con un telegramma la fusione:

⁵²⁵ S.F., *A bandiere spiegate: Il Partito Molisano d'Azione si fonde col Partito Fascista. Un nobilissimo messaggio dell'on. Acerbo*, "Il Rinnovamento Molisano", a. III, n. 14, 25 novembre 1922, pag. 1.

⁵²⁶ Cfr. G. Saluppo, *Molise: Interventismo, dopoguerra, fascismo*, cit. pag. 115.

⁵²⁷ *Ibidem*.

⁵²⁸ F. Colagiovanni, *Il messaggio molisano ai sardi*, a. III, n. 14, 25 novembre 1922, pag. 2.

⁵²⁹ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 80.

Deliberazione congresso partito molisano azione per fusione con partito fascista è stato vivo compiacimento del Presidente del consiglio che ben conosce storia gloriosa combattenti codesta regione. Per conto mio particolare plaudo affettuosamente nuovo indirizzo combattenti molisani oggi congiunti anche azione politica con miei combattenti abruzzesi riaffermando così nuovo solenne legame tradizioni secolari due regioni⁵³⁰.

L'orientamento al fascismo avrebbe corrisposto ad un disegno personale di Michele Romano, che fu ispiratore di tutta la manovra. A conferma di questa ipotesi lo stesso Romano pubblicò un articolo su "Il Rinnovamento Molisano" incaricandosi di rintuzzare quanti avevano accusato d'incoerenza e di arrivismo gli esponenti del movimento dei combattenti in Molise, oltre a ripercorrere la storia del movimento. A suo parere, la nuova realtà politica si era affermata con l'obiettivo di sbarrare la strada ai vecchi personaggi manovratori dei giochi politici, completando quell'opera di rinnovamento radicale che era già iniziata nelle trincee⁵³¹. Con tali parole giustificò l'azione di convergenza tra fascisti ed ex combattenti:

Nel 1919 i combattenti molisani si federarono anche per un'azione politica diretta a rompere il sistema degli aggruppamenti personalistici, il cui frutto quotidiano ed amaro era poi nient'altro che la dura tirannide di un uomo o di pochi uomini sulla massa schiava e brutta, capace solo di agitarsi talvolta per scuotere un giogo e subirne uno nuovo. Fu quella la prima forma seria di organizzazione politica nel Molise, sorretta dalla fede e dalla rinnovata coscienza che i combattenti avevano riportate dalla lunga guerra. [...] Quel gruppo avrebbe potuto riannodare le rotte fila del movimento nazionale dei combattenti e condurre questo alla vittoria, costruendo di fatto l'Italia intravista durante la guerra: ma esso si infettò della lebbra parlamentare, allevò nel suo seno il più spudorato arrivismo e, dopo le elezioni politiche del '20, si sciolse e i frantumi andarono alla deriva verso i tristi lidi del politicantismo.

I combattenti molisani neppure questa volta disperarono. Essi, che nel 1921 rifiutarono di partecipare alla famosa *lista di concentrazione* – la cosa più immorale e demoralizzante e meschina ed equivoca che la storia nostrana ricordi, ma nella quale andarono a braccetto sulle cantonate non solo massoni e demosociali e rinunziatarii, ma i più feroci odii e le più bieche invidie personali – dettero significato e vigore ad una lotta memorabile, nella quale, contro il pattume politico anzidetto, raccolsero circa i due quinti dei voti intorno ad un programma e alla più fervida fede nazionale. [...]

Quando dunque anche il Partito d'azione non poté, non per colpa nostra, estendersi a tutta la nazione, e il movimento fascista, che intanto aveva radunato il meglio dei reduci dalla grande guerra, con il meglio del nostro programma, si accinse a dare alla patria il governo degno: quando non c'era altra speranza, che quella delle camicie nere, per spazzar via il politicantismo procacciante e sfacciato, soffocatore di ogni energia, pavido di fronte allo straniero, senza nobiltà di pensiero, governante attraverso la complicità della burocrazia alta e bassa, gareggiante spudoratamente solo nel desiderio di detenere il

⁵³⁰ A bandiere spiegate, pag. 1.

⁵³¹ Cfr. G. Faralli, *Il Rinnovamento molisano*, cit. pag. 43.

potere per abusarne a rinforzo di pensioni elettorali e di clientele egoistiche; quando le insidie dei colpiti dalla rivoluzione fascista potevano, arrestandola a mezzo, gettare il paese esausto ed umiliato nella suprema ruina, allora i combattenti molisani fedeli ai loro precedenti e al loro programma votarono la fusione con i fasci⁵³².

Un mese dopo il Congresso del 12 novembre “Il Rinnovamento Molisano” chiudeva le pubblicazioni: sull’ultimo numero del periodico il *Commiato* di Ernesto Maiorino sintetizzava ciò che il foglio aveva rappresentato per gli ex combattenti e per il Molise stesso:

Queste colonne agitarono, sempre con parola di fede e di incitamento, la santa causa nazionale: contro tutte le derisioni, contro tutte le bestemmie, contro tutte le viltà, contro tutte le debolezze manifestarono il fermo volere dei migliori figli del Molise di liberare la loro terra dalle arpie delle consorterie e delle camerille, espressione esclusiva del più sfacciato egoismo personale; additarono la via maestra della redenzione delle masse, ammonendo dell’urgenza di intraprenderne l’educazione con vero amore fraterno; richiamarono al giusto segno i rivestiti di cariche pubbliche, quando se ne allontanavano; spronarono la volontà malata dei molisani a svegliarsi dal secolare torpore, per trasformare tutte le magnifiche energie latenti in fattori del maggiore interesse collettivo, materiale e spirituale; ripeterono fino alla noia la necessità per il cittadino, prima di pretendere i diritti, di osservare i doveri. Abbiamo detto, a chi la meritava, la parola di lode, piena e sincera. Quando è occorso fustigare atti biasimevoli, la nostra critica è stata sempre severa e implacabile, ma obiettiva e serena, senza riguardo ad alcuno e senza preoccupazione di crearci inimicizie e rancori. Il quale ufficio è davvero cosa non lieta ma altamente doveroso per la stampa, che voglia e sappia compiere la sua missione di libero apostolato civile⁵³³.

Sotto l’articolo di commiato del direttore Maiorino, comparve un altro articolo, recante la firma di Romano, emblematico della transizione politica in corso:

Il partito vittorioso, il quale ha la necessità di assorbire ed assimilare gli elementi *ingenui* della massa, deve ben guardarsi dall’accogliere, avvelenandolo, nel proprio organismo quegli altri elementi, di cui si è discorso, i quali potrebbero numericamente soffocare addirittura i nuclei sani dell’organizzazione, costituiti da quanti al partito ed al programma andarono nel periodo eroico, che ogni vero grande partito registra sempre nella sua storia iniziale. In che modo bisognerà difendersi? Non c’è che una sola via: chiedere a ciascuno dei sopravvenuti il proprio passaporto politico e morale, soprattutto a coloro che nel passato nuotarono nelle acque dei partiti espressamente o tacitamente sconfessati dal nuovo. Tale esame del passato dei postulanti è, più che un diritto, un dovere categorico⁵³⁴.

⁵³² M. Romano, *Risposte serene a critiche maligne*, “Il Rinnovamento molisano”, a. III, n. 15, 12 dicembre 1922, pag. 1.

⁵³³ E. Maiorino, *Commiato*, “Il Rinnovamento Molisano”, a. III, n. 16, 31 dicembre, pag. 1.

⁵³⁴ Ivi, M. Romano, *Fascismo e persone*.

Il patto di fusione venne ratificato a Roma il 17 novembre e furono i rappresentanti del PNF, Sansanelli e Teruzzi a rendere omaggio all'azione politica svolta dai combattenti molisani. Costoro rilevarono che:

Se lo spirito che informò la creazione e l'attività del gruppo molisano d'azione intese a rivendicare ragioni di equilibrio economico, politico e morale della zona dell'Italia meridionale, il Pnf, mentre rende omaggio ai fascisti molisani che, fedelmente e costantemente affermarono e sostennero alte idealità del fascismo, rivendica a sua volta l'onore di aver segnato nelle leggi del suo programma l'identico concetto per il quale il problema del Mezzogiorno è con sincerità nuova e decisa condotto a carattere e pratica nazionale⁵³⁵.

Le sezioni costituite del Partito molisano d'azione dovevano sciogliersi, quelle dell'associazione ex combattenti rimanevano esclusivamente quali organi di tutela economica e morale degli associati.

Per "Il Vespro" era «la fine di un equivoco» che richiamava ai mancati accordi con la lista Pietravalle nel 1919 e con quella della Concentrazione molisana nel 1921:

Il combattentismo molisano appartandosi quasi sdegnoso e sdegnato da un popolo che alla guerra aveva consacrato tutti i suoi figli e tutte le sue energie con puro cuore, non un solo ha raggiunto degli scopi economici e patriottici che lo mossero o che avrebbero dovuto muoverlo!⁵³⁶.

Per i popolari di "L'Avvenire del Sannio", ci si attendeva semplicemente un nuovo cambio di nome degli ex combattenti, dato che nel 1919 si chiamavano Partito dei combattenti, nel 1920 Partito del rinnovamento, nel 1921 Partito molisano d'azione e nel 1922 partito filofascista⁵³⁷.

"La Riscossa", invece, espresse la propria opinione sulle reali vicende del congresso tramite un articolo pubblicato sul "Corriere di Napoli":

Il fuoco, il fuoco purificatore noi invochiamo, il Molise vuole e devesi rinnovare spezzando le catene pietravalliane e disprezzando tutti gli arruffoni e arrivisti che

⁵³⁵ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 80.

⁵³⁶ S.F., *La fine di un equivoco*, "Il Vespro", a. I, n. 9, 27 novembre 1922, pag. 1.

⁵³⁷ M. Camposarcuno, *Commenti al Congresso dei Combattenti Molisani*, "L'Avvenire del Sannio", a. IV, n. 16, 23 novembre 1922, pag. 1.

potrebbero giungere in casacca sporca più che nera. [...] Come si può ritenere fascista l'on. Carusi se nella votazione dell'ordine del giorno Scarpitti, si astenne dal votare? E l'on. Baldassarre che, stante alle sue dichiarazioni, dovè votare contro? [...] Se si lasciassero così correre le cose, vedremmo la Provincia alla mercé di Carusi e Baldassarre⁵³⁸.

Alla fusione tra ex combattenti e fascisti seguì nel marzo del 1923 anche quella tra fascisti e nazionalisti.

3. La fusione tra Partito Fascista e nazionalisti

I nazionalisti erano discretamente presenti in Molise, specialmente fra il ceto medio-borghese e il fascismo negli anni precedenti aveva costruito la sua fortuna innestandosi su questo schieramento. Finché vi era stato un nemico comune da combattere, l'unione si era mantenuta. Enrico Corradini in un articolo su "La Nostra Ora" del 30 settembre 1922 scrisse che i trionfi del fascismo dovevano essere salutati come quelli dei nazionalisti e dimostrava, inoltre, di nutrire due preoccupazioni per il futuro del suo movimento:

Due ordini di preoccupazioni sono possibili in materia da parte di noi nazionalisti.

Prima: la preoccupazione di parte, diremo di un certo senso di gelosia per vedere altri cogliere nel campo da noi seminato, acquistare di fronte all'opinione pubblica il merito, non solo delle idee e dell'azione politica nostra, ma anche quella parte di azione diretta che è dovuta ai nostri uomini e alle nostre squadre. [...]

Seconda: la preoccupazione che il Fascismo, non sorretto dalla organicità delle coscienze e del nostro programma politico, gonfiato da troppi elementi non ancora provati e indebolito moralmente dalla discutibilità di alcuni mezzi a cui esso non si fa scrupolo di ricorrere, degeneri o decada rapidamente preparando il terreno ad una riscossa delle forze ora abbattute⁵³⁹.

Scoppiarono così alcune reazioni a Isernia, Pietracatella e Toro e subito i fascisti, resisi conto del pericolo di una situazione di insubordinazione, fecero sostituire il prefetto Franchetti, a loro poco simpatico con Ernesto Emina, uomo più risoluto.

Questo non fu un atteggiamento esclusivo dei fascisti molisani poiché anche a livello nazionale si tentò di giungere a una pacificazione tra i due schieramenti. I fascisti, infatti, erano preoccupati dall'inflazione nazionalista nel Mezzogiorno,

⁵³⁸ S.F., *Le azioni dell'ex partito molisano d'azione*, "La Riscossa", a. XII, n. 323, 30 novembre 1922, pag. 2.

⁵³⁹ E. Corradini, *Nazionalismo e fascismo*, "La Nostra Ora", a. II, n. 17, 30 settembre 1922, pag. 1.

provocata dallo scontro fra i fautori del fascismo rivoluzionario (Padovani, Befani) e i vecchi gruppi politici in esso mimetizzati⁵⁴⁰.

Nel febbraio 1923, dunque, vennero fusi i due movimenti e un mese più tardi, il 25 marzo 1923, durante il Convegno nazionalista a Campobasso, i nazionalisti deliberarono di passare al PNF con il seguente ordine del giorno, presentato dal professor Benedetto Florio e che venne approvato per acclamazione:

Ritenuto che per i superiori interessi della patria e, più che opportuno, indispensabile e necessario fondere in unico formidabile blocco le vere coscienze nazionali;

Ritenuto che l'Associazione nazionalista italiana per oltre un decennio perseguì, pur tre le differenze e le beffe, quegli ideali, che il governo di Benito Mussolini, dopo la magnifica rivoluzione fascista, dai nazionalisti fiancheggiata, ha assunto ora a programma della sua azione politica per le maggiori fortune e il destino imperiale d'Italia;

Ritenute che le sezioni nazionaliste del Molise, dinanzi al patto di fusione compiuto sotto l'alta egida del Presidente del consiglio, non possono non dare la loro doverosa adesione incondizionata, nella consapevolezza di fare, con sì elevato gesto, atto di sincero purissimo nazionalismo;

Inviando un entusiastico saluto al Capo del governo Benito Mussolini e a tutti i fascisti del Molise e d'Italia, e un plauso di viva gratitudine al forgiatore dei destini e di anime, Enrico Corradini, al milite pugnace dell'idea, Luigi Federzoni, al comandante glorioso della milizia azzurra Raffaele Paolucci e agli altri maestri del nazionalismo italiano;

Deliberano il passaggio in massa delle sezioni nazionaliste del Molise nel Partito Nazionale Fascista con disciplina, con slancio, con piena adesione e coesione di spiriti, sì da formare una unica inespugnabile muraglia nazionale contro le mene di cospiratori antinazionali⁵⁴¹.

Si chiuse, pertanto, la fase dell'azione nazionalista in Molise, che aveva visto soprattutto intellettuali e giovani studenti dare vita all'organizzazione sul territorio⁵⁴². All'assorbimento di ex combattenti e nazionalisti nel fascismo si contrappose il progressivo allontanamento dalla scena politica molisana di popolari, comunisti e socialisti.

⁵⁴⁰ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, vol. 2, cit., pag. 158.

⁵⁴¹ ACS, MI, DGPS, DAGR (1923), Categoria G1, b. 75, f. 7 (Campobasso), *odg* dattiloscritto, 26 marzo 1923.

⁵⁴² Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del fascismo*, cit., pag. 278.

4. *La fine dei popolari in Molise*

Il Partito popolare nel Molise si stava ormai avviando a un'inesorabile fine. Nel 1922 i popolari iscritti erano solo 266 e a contribuire alla crisi dell'organizzazione giunse a fine anno chiuse definitivamente i battenti anche "L'Avvenire del Sannio". A nulla valsero i tentativi dell'avvocato Michelangelo Benevento, del dottor Angelo Martino e del cavalier Mario Angelini, direttore della sede di Campobasso del Credito Popolare Meridionale, che si impegnarono a versare ciascuno una somma non inferiore a duecento lire affinché le pubblicazioni potessero proseguire per almeno un anno. Tuttavia, il progetto non si realizzò⁵⁴³.

Il 25 gennaio 1923 venne ricostituito il Comitato provinciale che elesse una settimana più tardi alla presidenza l'avvocato Giuseppe Severino di Jelsi e alla segreteria politica il sacerdote e professore Eliodoro Crolla di Venafro, in un momento in cui la Santa Sede aveva iniziato a ritirare il suo appoggio al partito e a vietare al clero di impegnarsi nella vita politica⁵⁴⁴. La transizione fu segnata anche dalle decisioni del Congresso di Torino, nel quale lo stesso Sturzo fu costretto a dimettersi dalla carica di segretario a causa delle sue posizioni antifasciste.

Alla metà di giugno Camposarcuno sintetizza in tali termini la situazione dei popolari nel Molise:

Sono ormai trascorsi circa due mesi dal Congresso di Torino e nel Molise non v'è segno di vita nel campo popolare. Il tesseramento del 1923 ancora non è stato fatto né si conoscono, qui, nel capoluogo, gli intendimenti del Comitato provinciale che dal gennaio scorso, cioè dalla data della sua costituzione, non s'è mai riunito. I popolari molisani vivono così, slegati, dispersi, senza affiatamento, senza un piano d'azione, nell'impossibilità di svolgere una qualsiasi opera di propaganda e di sviluppo nella propria regione⁵⁴⁵.

Inoltre, in un articolo pubblicato sul giornale "Il Popolo", Camposarcuno scrisse queste considerazioni sul mutamento politico in corso:

Fino al 28 ottobre, i fascisti, in tutto il Molise, si potevano contare sulle dita [...]. Ciò che si è verificato dopo è semplicemente stupefacente [...]. È stata una corsa pazzica e sconsiderata al fascismo. Una vera mania. Alcuni per viltà, altri per servilismo, altri colla

⁵⁴³ Cfr. L. Picardi, *Il partito popolare italiano nel Molise*, cit., pag. 162, nota 19.

⁵⁴⁴ Ivi, pag. 163.

⁵⁴⁵ Ivi, pag. 165.

speranza di soddisfare le proprie ambizioni. E così buona parte dei democratici, dei liberali, dei massoni della provincia, s'è data in braccio al fascismo [...] e non mancano degli incoscienti ex popolari [...] che oggi si pavoneggiano nella loro camicia nera [...]. Quello che si è visto nel Molise supera il limite del credibile e del verosimile [...]. Tanta gente, dopo il 28 ottobre, ha avuto fretta di insignirsi del fascio littorio così come si apre l'ombrello quando viene giù un acquazzone⁵⁴⁶.

Qualche mese più tardi l'ex segretario provinciale del PPI annotò, inoltre, che «nel Molise non è rimasta una sola sezione del partito, la Federazione delle cooperative è fallita completamente allo scopo, gli agenti del credito sono nostri avversari»⁵⁴⁷.

Le casse rurali erano, ormai, in declino e furono assorbite dal Credito Popolare Meridionale, che fallì qualche anno più tardi. L'anno dopo fallì anche la Federazione delle cooperative molisane.

Le più autentiche coscienze democratiche del popolarismo molisano riuscirono, tuttavia, per qualche tempo ad esprimersi, ma ormai a titolo personale, attraverso scritti, gesti e comportamenti che potevano solamente consolidare una testimonianza carica di alto valore morale⁵⁴⁸ e il fallimento alle elezioni del 1924 dell'unica candidatura popolare di Vincenzo D'Amico segnò irrimediabilmente la fine del partito⁵⁴⁹.

Un tentativo di riorganizzazione si registrò a metà agosto 1924 e probabilmente sarebbe stato eletto un altro Comitato provinciale, poiché il vicesegretario politico Giuseppe Spataro sollecitò Camposarcuno a partecipare al quinto Congresso nazionale di Roma (28-30 giugno 1925), dato che rivestiva ancora il ruolo di segretario provinciale di Campobasso.⁵⁵⁰

Nel 1926 il partito sembrò ormai ridotto a una condizione di semiclandestinità, venne riconvocato un Comitato regionale per la Campania ed il Molise, ma fu l'ultimo contatto prima dello scioglimento del partito per decreto del prefetto di Roma del 9 novembre 1926⁵⁵¹.

⁵⁴⁶ M. Camposarcuno, *Le dimissioni della Deputazione provinciale*, "Il Popolo", 27-28 giugno 1923 in L. Picardi, *Cattolici e fascismo nel Molise (1922-1943)*, Edizioni Studium, Roma, 1995.

⁵⁴⁷ *Ibidem*.

⁵⁴⁸ *Ivi*, pag. 166.

⁵⁴⁹ *Ivi*, pag. 167.

⁵⁵⁰ *Ivi*, pag. 169.

⁵⁵¹ *Ivi*, pag. 170.

Del partito popolare non ci fu organizzazione clandestina durante il ventennio fascista e solo poche coscienze, appartatesi dalla vita pubblica, rimasero a custodire la memoria della breve ma significativa vicenda dei popolari nel Molise⁵⁵².

5. Il graduale allontanamento di socialisti, comunisti e democratici dalla scena politica

I socialisti, già dispersi dalle precedenti violenze fasciste, vennero definitivamente travolti nelle loro organizzazioni, e a loro non rimase altro che ammettere che in molti si erano piegati davanti ai nuovi trionfatori.

“La Riscossa” sintetizzò la situazione in un articolo, pubblicato il 30 novembre 1922, dopo un mese e mezzo di silenzio imposto, e fatto stampare dal tipografo Giovanni del Monaco, dato che la tipografia Colitti, che dava alle stampe il giornale, si era rifiutata di farlo⁵⁵³:

Il movimento politico e sindacale al quale avevamo dedicato disinteressatamente ogni nostra pura energia, e composta attività, è stato travolto e distrutto in un quarto d’ora: della Camera del Lavoro, delle leghe operaie, dei circoli politici non esiste più nulla: la nostra sede è occupata e manca alla classe operaia, che sia rimasta fedele al suo principio, un luogo di convegno e di riunione [...] Abbiamo visto molte schiene che parevano dritte, flettersi dinanzi ai vincitori, abbiamo visto molte coscienze che sembravano incrollabili, tentennare e cadere al cospetto dei trionfatori⁵⁵⁴.

Nonostante questa drammatica condizione del movimento operaio molisano, non poche furono le resistenze che si verificarono in molti centri e che ebbero luogo per tutto il 1923. In realtà esse andrebbero considerate più delle reazioni di carattere individuale e personale che espressioni di uno scontro fra i due movimenti⁵⁵⁵.

Pertanto, “La Riscossa”, in un articolo del 10 marzo 1923 analizzava in tali termini l’attuale situazione politica molisana:

⁵⁵² *Ibidem*.

⁵⁵³ Cfr. R. Colapietra, *Trent’anni di vita politica nel Molise*, cit., pag. 99.

⁵⁵⁴ S.F., *Rivedendo la luce*, “La Riscossa”, a. XII, n. 323, 30 novembre 1922, pag. 1.

⁵⁵⁵ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e “partiti” politici nel Molise del primo dopoguerra*, vol. 2, cit., pag. 156.

Gli ultimi avvenimenti hanno profondamente e radicalmente trasformato i diversi partiti e gruppi politici nel Molise. A giudicare dalla situazione generale come si presenta nell'intera provincia, non v'è che una minima o addirittura non v'è nessuna traccia di quello che erano i vecchi partiti e coalizioni finora alternatisi nelle pubbliche amministrazioni e nelle diverse cariche elettive⁵⁵⁶.

Infatti, nella relazione sul primo semestre dell'anno da parte del nuovo prefetto di Campobasso Ernesto Emina emerse tale quadro:

Anche in alcuni comuni di questa provincia si è avuto qualche cenno ad un risveglio di sovversivi, ma finora senza alcunché di preoccupante.

I socialisti si avvicinano più frequentemente, e, confabulando insieme, mormorano su licenziamenti dei ferrovieri, sull'abolizione dei Tribunali e delle Preture, sull'onere che importa il reddito agrario, desiderosi di sfruttare il malcontento degli interessati ma non azzardano di manifestare apertamente la loro ostilità contro il Governo Fascista, e tanto meno di tenere riunioni per organizzare manifestazioni pubbliche – poiché temono tuttora rappresaglie da parte dei fascisti e l'intervento energico delle Autorità, che essi sanno, per esperienza, essere continuamente vigilante e pronta a reprimere ogni loro tentativo di riscossa⁵⁵⁷.

L'ultimo baluardo della resistenza molisana, prima della definitiva stabilizzazione del fascismo, fu il deputato campobassano Errico Presutti, che in un discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella tornata del 20 luglio 1923, propose alcuni emendamenti da inserirsi nella legge elettorale che venne poi votata il 18 novembre 1923, la cosiddetta Legge Acerbo. Dopo aver aspramente criticato il sistema elettorale ed i numerosi partiti che costituivano il Parlamento, frequentemente interrotto dall'estrema Destra e dall'estrema Sinistra, si soffermò a parlare della scheda di Stato e delle preferenze:

Con la scheda di Stato saranno ben pochi gli elettori i quali potranno dare il voto di preferenza!

Tutta la massa dei contadini meridionali, analfabeti, non saranno in grado di dare il voto di preferenza, non saranno in grado di fare la scelta dei candidati nella lista; seppure le deliberazioni di questa Camera permetteranno che una certa scelta, una certa selezione si faccia fra i nomi proposti dai partiti; non saranno in grado di esercitare questa selezione (interruzioni).

Sono analfabeti! Ma non è questa una colpa loro!

Potrebbe essere una colpa nostra, più che una colpa loro! Ed, in ogni caso, a questi contadini, ai quali oggi si toglie di fatto il voto, non si domandò se sapessero leggere o scrivere quando si chiamarono a difendere la Patria! (commenti). [...]

⁵⁵⁶ S.F., *Partiti e gruppi politici nel Molise*, "La Riscossa", a. XIII, n. 324, 10 marzo 1923, pag. 1.

⁵⁵⁷ ACS, MI, DGPS, DAGR, (1923), Categoria G1, b. 83, f. 15, rapporto dattiloscritto del prefetto Emina al Ministero dell'Interno, 27 giugno 1923.

Si toglie loro questa modesta conquista che avevano conseguito, che, se era un piccolo bene per loro, imponeva però a noi della classe politica, anche un dovere, perché ci costringeva a metterci a contatto con essi per poterli educare ad intendere i grandi problemi della vita nazionale! [...]

Io credo che la Camera non possa, non debba chiudersi in se stessa, che la Camera non possa fare questa opera di reazione, che consiste in questa serrata, per cui essa sempre meno sentirà la voce del Paese⁵⁵⁸.

Dopo aver messo in risalto che anche e soprattutto le grandi masse operaie, che la legge voleva escludere dal voto, avrebbero dovuto essere interessate ai grandi problemi nazionali concluse:

O voi seguirete, passata questa crisi, questi metodi, e anche se noi individualmente cadremo, noi avremo trionfato; ma se voi vi illudete di potere indefinitamente continuare in questi artifici, se voi credete di potere indefinitamente far prosperare lo Stato non interessando i cittadini alla sua vita, non facendo sì che i cittadini siano forze di questa vita dello Stato, voi avrete abbassato la forza dello Stato stesso.

Voi intanto potrete dare una forza a questa nostra Italia, in quanto che attuerete l'ideale del Governo democratico, (rumori a Destra), un Governo cioè che sia, non solo per il popolo, ma anche del popolo! (Approvazioni – commenti)⁵⁵⁹.

Questo discorso fu l'ultimo sprazzo di vitalità per l'opposizione molisana al fascismo. La relazione prefettizia in data 23 novembre 1923 sulla situazione dei partiti sovversivi alla data della marcia su Roma delineava, ormai, questa condizione:

I partiti sovversivi senza avere in questa provincia notevole base erano riusciti al momento della marcia su Roma a costituire, in molti comuni, nuclei e sezioni di qualche importanza, seguendo la attività di abili propagandisti o profittando della acquiescenza degli altri partiti d'ordine.

Infatti nelle elezioni politiche del 1921, il partito socialista ufficiale, che si presentò in questa Provincia con lista propria, raccolse circa duemila voti, sui quattromila ottenuti in tutto il collegio Benevento-Avellino-Campobasso, senza conquistarvi alcun quoziente. [...]

Dopo la marcia su Roma la attività dei sovversivi si arrestò quasi del tutto – una parte degli iscritti ai partiti socialista e comunista che aveva dato la propria adesione solo per seguire la corrente predominante passò a far parte delle sezioni fasciste – un'altra parte rimase nell'intimo suo fedele ai vecchi ideali senza però dar prova di alcuna attività esterna. E le varie amministrazioni comunali o per la naturale incapacità o per la mancanza di opportuni incitamenti ed incoraggiamenti, a poco a poco si addomesticarono o si sfasciarono. [...]

Quindi può ritenersi che una organizzazione di partiti sovversivi nella provincia non esista più: esistono però dei piccoli nuclei che negli ultimi tempi hanno cercato di

⁵⁵⁸ E. Presutti, *Per la libera scelta dei candidati: discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 20 luglio 1923*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1923.

⁵⁵⁹ *Ibidem*.

riprendere le fila dell'organizzazione, senza risultato, anche perché l'Autorità di P.S. fu vigile nel seguirne le mosse allo scopo di conoscere e reprimere nell'inizio ogni movimento diretto ad una ripresa di attività sovversiva⁵⁶⁰.

Dalle relazioni del prefetto emerse, secondo l'ipotesi di Tudino, che il fascismo non sarebbe, tuttavia, riuscito a rompere il vecchio sistema politico e ad assumere la veste di un vero e proprio partito. La sua troppo recente diffusione nel Molise e la mancanza di una funzione fortemente antibolscevica ne impedirono una totale affermazione. Nella provincia di Campobasso si diffuse più come movimento d'imitazione e più che condurre un'azione di radicalizzazione della lotta, cercò di conquistare le simpatie di schiere sempre più vaste, puntando all'adesione di alte personalità politiche pur evitando che esse fossero eccessivamente implicate in politica. L'adesione di ex combattenti e nazionalisti confermò questa visione d'insieme⁵⁶¹.

In ogni caso, l'opposizione pareva ormai definitivamente crollata: il 17 dicembre 1923 uscì l'ultimo numero di "La Riscossa".

Alle elezioni del 1924 i socialisti, che candidarono Vincenzo Tanassi, conseguirono solamente 837 voti. Tanassi si era avvicinato alle idee turatiane e sperava in una fusione con i comunisti che, invece non riuscirono nemmeno a presentare una lista⁵⁶². La disfatta elettorale segnò irrimediabilmente il canto del cigno dell'opposizione socialista e comunista in Molise e per il fascismo la strada era definitivamente spianata.

6. Il consolidamento delle istituzioni fasciste e l'aggregazione elettorale del Molise all'Abruzzo

La marcia su Roma rappresentò un momento importante nel processo di crescita del movimento fascista in Molise. Sorto e sviluppatosi soprattutto nell'ambiente giovanile, si trovò nella fase dell'ingrossamento delle file a causa delle

⁵⁶⁰ ACS, MI, DGPS, DAGR, (1924), Categoria C2, b. 58, f. 15 (Campobasso), rapporto dattiloscritto del prefetto Emina al Ministero dell'Interno, 23 novembre 1923.

⁵⁶¹ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, vol. 2, cit., pagg. 156-157.

⁵⁶² Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 104.

richieste provenienti da più parti. Alla data del 31 dicembre 1922 in Molise si poterono contare 56 sezioni costituite⁵⁶³.

Il rischio più grave che il movimento correva era quello di subire eccessive infiltrazioni dalla tradizionale classe dirigente molisana, quando il suo ruolo principale rispondeva all'essere un'alternativa allo stato liberale. In realtà, l'accorpamento con ex combattenti e nazionalisti contribuì a un notevole aumento delle forze effettive⁵⁶⁴.

Intanto, le prime amministrazioni comunali fecero segno di "obbedienza" al nuovo governo e in Consiglio provinciale, durante la prima seduta dopo la marcia su Roma, il gruppo fascista composto anche oramai da combattenti e nazionalisti abbandonò l'aula in segno di protesta nei confronti della giunta⁵⁶⁵.

Il gruppo fascista rientrò in aula solo il 18 giugno 1923, chiedendo le dimissioni di Pietravalle. Sull'intransigenza fascista pendeva la prova elettorale delle politiche e subito, si sviluppò un coagulo di forze intorno al fascismo, che avrebbe così perso i suoi tratti originari⁵⁶⁶.

Michele Pietravalle venne poi assassinato agli inizi di luglio. Al momento dell'omicidio era vice presidente della Camera dei Deputati⁵⁶⁷.

Intanto, in molti comuni, ormai, era già iniziato l'esodo verso il fascismo: alla data del 16 luglio 1923 la provincia di Campobasso contò 108 fasci costituiti con 14800 iscritti⁵⁶⁸.

Frattanto, il dibattito politico si incentrò sulla proposta di legge del sistema elettorale elaborata dall'onorevole abruzzese Giacomo Acerbo.

Scoppiò immediatamente l'atavico problema delle ultime elezioni su quale collegio aggregare la provincia di Campobasso: l'emendamento proposto dall'onorevole Bosco Lucarelli intendeva riaggregarla alle province di Avellino e Benevento⁵⁶⁹.

I fascisti, invece, misero sotto accusa tale scelta perché vollero che la regione fosse abbinata alla medesima circoscrizione elettorale dell'Abruzzo. Pertanto,

⁵⁶³ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 84.

⁵⁶⁴ *Ibidem*.

⁵⁶⁵ Id., *Molise: Interventismo, dopoguerra, fascismo*, cit. pag. 116.

⁵⁶⁶ Ivi, pag. 117.

⁵⁶⁷ Cfr. R. Lalli, *Molise anni '20*, Almanacco del Molise, a. IV, Habacum, Campobasso, 1973, pag.

32.

⁵⁶⁸ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 93.

⁵⁶⁹ Ivi, cit., pag. 99.

invitarono l'onorevole Acerbo a correggere la manovra in Senato e nella revisione delle circoscrizioni venne accolta la richiesta del Molise che andò così a comporre la circoscrizione assieme all'Abruzzo.

Il testo della Legge Acerbo prevedeva il collegio unico nazionale con il sistema proporzionale su collegi regionali per le liste di minoranza e l'introduzione del premio di maggioranza (pari a 2/3 dei seggi) per la lista che otteneva almeno il 25% dei voti.

La legge nacque con l'evidente proposito di rafforzare il governo e con l'intento di garantire al fascismo la più vasta maggioranza possibile, infatti, il fascismo molisano, alla fine del 1923 aveva ormai portato a termine l'opera di pacificazione e di organizzazione, raggiungendo una fisionomia chiara e definitiva e le elezioni dell'aprile successivo avrebbero dato conferma dell'enorme ascendente ormai acquisito sulla popolazione molisana⁵⁷⁰.

7. Le elezioni del 1924

Il 27 gennaio 1924 la campagna elettorale iniziò nel Molise con un avvenimento culturale di prim'ordine: la commemorazione centenaria di Vincenzo Cuoco, tenuta dal ministro dell'Istruzione Giovanni Gentile. Il grande evento venne preceduto una settimana prima dalla nascita di "La vita del Molise", quindicinale politico diretto da Giulio Colesanti, socialriformista filocombattente di area amendoliana e proveniente da Larino. Tale periodico fu l'ultimo bastione della resistenza mediatica al regime.

Intanto, i fascisti, per mezzo della commissione nazionale detta Pentarchia, selezionarono quattro personalità per il listone, candidato alla vittoria, e oltre a Mario Carusi, deputato uscenti vennero proposti i nomi di Michele Romano, ex combattente, Spiridione Caprice, nazionalista e un tecnico apolitico, Guglielmo Josa.

In opposizione a questa apertura vennero chiuse le porte a una ricandidatura di Piero Baldassare, reo di aver votato l'emendamento Modigliani contro il fascismo e

⁵⁷⁰Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, vol. 2, cit., pagg. 159.

di essersi dichiarato contrario alla fusione del Partito molisano d'azione con il fascismo⁵⁷¹.

Il Comitato di Azione Patriottica Fascista fece dare alla lista nazionale rappresentante la circoscrizione di Abruzzo e Molise il nome di Fascio Littorio e nella propaganda ricordava le imprese già compiute dal regime:

In diciassette mesi di Governo fascista il Paese ha visto:

- 1) Darsi un Governo, forte, rispettato e temuto;
- 2) Definire la riforma burocratica da ogni altro Governo promessa, ma da nessuno attuata;
- 3) Compiere la riforma scolastica, che, se pur ha prodotto qualche inconveniente, molto gioverà fra qualche anno alla cultura del popolo, ed alla riduzione di migliaia di spostati;
- 4) Sparire il deficit ed ottenere un regolare servizio ferroviario;
- 5) Ridurre gli uffici superflui ed onerosi al bilancio dello Stato;
- 6) Migliorare i rapporti con la Chiesa e rimettere nel dovuto onore la religione;
- 7) Rimettere il crocifisso nelle scuole;
- 8) Purificare la vita politica⁵⁷².

Sicuri di una schiacciante affermazione, i fascisti costituirono anche una seconda lista per concorrere al riparto dei seggi riservati ai partiti di minoranza e sulla quale convergere i voti in quei comuni dove più forte era la presenza del partito⁵⁷³.

La personalità che avrebbe potuto contrastare un netto successo del listone era il deputato uscente Errico Presutti, che venne sostenuto anche da una lista indipendente capeggiata da Veneziale, che si ritirò prima delle elezioni per sostenerlo apertamente e impedire la dispersione di voti.

Presutti, per l'occasione fece stampare e distribuire un opuscolo in cui venivano trattati i problemi della Nazione e specialmente quello della libertà:

Noi vogliamo la libertà, che non significa disordine, ma discussione, controllo, e che importa non abbassamento, ma innalzamento dei caratteri e delle energie.

La libertà non è la lancia di Achille che risana ove ha ferito: ma la libertà è l'ambiente che educa, che lascia svolgere tutte le energie nei limiti della legge.

La libertà può degenerare in licenza solo presso i popoli che decadono: ma tale non è, malgrado il suo travaglio di questa ora procellosa, il popolo italiano.

Ed appunto perché abbiamo fede nella vitalità del popolo italiano, ritempratasi e svoltasi nei sessanti anni di libero funzionamento delle libere istituzioni: appunto perché in questa vitalità del popolo italiano abbiamo tanta fede quanta nella libertà, che noi vi

⁵⁷¹ *Ibidem*, nota 54.

⁵⁷² Cfr. A. Arduino, *Il Molise dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, cit., pagg. 166-167

⁵⁷³ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 104.

invitiamo o elettori dell'Abruzzo e del Molise, a dire col vostro voto a tutti gli avversari come ai pavidì – che fuori dalla libertà non v'ha salute⁵⁷⁴. [...]

Anche nella lettera inviata da Presutti agli elettori molisani emersero gli stessi ideali:

Io non so intendere quanto possano essere utili all'interesse generale le complicate macchinazioni, che dovrebbero escludere dalla nuova Camera i sette deputati costituzionali, che votarono per la libertà. [...]

Per troppi segni son convinto che la grande maggioranza dei cittadini molisani è ancora quale sempre fu: amante dell'ordine della libertà, ripugnante da qualsiasi violenza, ossequiente solo al comando della legge.

Non posso sospettare che l'anima molisana sia cambiata quando i suoi maggiori e migliori esponenti preferiscono resistere ad ogni lusinga, piuttosto che, nonché rinunciare, nascondere la propria fede; non posso sospettarlo quando veggo anche i più umili festeggiarmi con l'usata cordialità e plaudire perché non diserto la lotta; non posso sospettarlo soprattutto quando veggo il Governo, che di più gravi cure dovrebbe essere preoccupato, studiare astuti mezzi per eliminarmi dalla rappresentanza della Provincia. [...]

Gli uomini della mia Provincia non si lasciano facilmente intimidire; non fanno inutili dimostrazioni clamorose, ma non arretrano di fronte al dovere. E poi hanno troppo buon senso per non intendere che uomini come V.E. Orlando, come Enrico De Nicola (questi lo ha già dichiarato) non possono rendersi, col silenzio, complici morali di violenze e di sopraffazioni, mentre d'altro canto le elezioni italiane hanno una importanza europea, onde molte potranno essere le minacce e le intimidazioni. [...]

Ed avrò la coscienza di avere anche questa volta compiuto il mio dovere⁵⁷⁵.

Tuttavia, le opposizioni si presentarono alle elezioni in ordine sparso dopo aver tentato di formare un cartello di liste democratiche. Lo stesso Presutti aveva lavorato alla costituzione di un comitato nazionale per la libertà⁵⁷⁶. Nella Lista di opposizione di Presutti venne inserito anche Colesanti che continuava a fare propaganda democratica tramite "La vita del Molise", ribadendo l'illegittimità della legge elettorale:

Le elezioni non sono che un episodio della reazione contro la reazione. La legge è stata fatta in modo che il Governo deve vincere ma il Governo ha voluto aggiungere a quella che era la grande prevalenza che la legge gli accordava. Ovunque il Governo tende a ridurre il numero dei seggi che le varie opposizioni potranno conquistare⁵⁷⁷.

⁵⁷⁴ Cfr. A. Arduino, *Il Molise dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, cit., pag. 165.

⁵⁷⁵ Ivi, cit., pag. 166.

⁵⁷⁶ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 103.

⁵⁷⁷ G. Colesanti, *Le elezioni*, "La vita del Molise", a. I, n. 6, 3 aprile 1924, pag. 1.

Inoltre, a fianco della Lista di opposizione si schierarono anche le logge massoniche molisane⁵⁷⁸.

Nell'Abruzzo-Molise furono presentate le seguenti liste:

- 1) Lista Nazionale (Fascio Littorio) con Giacomo Acerbo, Spiridione Caprice (molisano), Mario Carusi (molisano), Vincenzo Cerulli-Irelli, Oreste Cimatori, Guido Cristini, Filandro De Collibus, Guglielmo Josa (molisano), Raffaele Paolucci, Alessandro Sardi, Giustino Troilo.
- 2) Lista Fascista di minoranza (Aquila Romana portante fra gli artigli Fascio Littorio) con Ermanno Amicucci, Umberto Antonelli, Luigi De Simone, Adelchi Serena, Erminio Sipari.
- 3) Lista Liberale (Bandiera italiana con corona reale nella parte meridiana) con Enrico Corradini, Nicola De Simone, Lucio De Vincentiis, Vincenzo Giannini, Nicola Ricci, Agostino Sandirocco.
- 4) Lista Popolare (Scudo Crociato con motto "Libertas) con Vincenzo D'Amico, Vincenzo Rivera, Saverio Sichini, Giuseppe Spataro, Girolamo Sticchini.
- 5) Lista Indipendenti (Orologio) con Ferdinando Veneziale, Giovanni De Ritis, Salvatore Pessine, lista poi ritiratasi.
- 6) Lista di Opposizione (Stella a cinque punte) con Agostino Bassino, Raffaele Caporali, Giulio Colesanti (molisano), Francesco De Girolamo, Errico Presutti (molisano), Nicola Sigismondi, Scipione Vitocolonna.
- 7) Lista Socialista Unitaria (Sole Nascente del Socialismo ccon la soprascritta Libertà) con Lucio Agostinone, Amedeo Carusi, Nicola Dazio. Ettore Leonelli, Emidio Lopardi, Vincenzo Magno, Nicola Perrotti e Vincenzo Tanassi.

Non fu presentata in tempo utile la Lista Massimalista (Falce, Martello, Spighe e Sole raggiante) con Bovio, Lucci e altri⁵⁷⁹.

⁵⁷⁸ *Ibidem.*

⁵⁷⁹ Cfr. A. Arduino, *Il Molise dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, cit., pagg. 164-165.

Su 126.432 elettori si recarono alle urne in 67.792, pari al 53,61% degli aventi diritto. In Italia aveva votato il 63.1%.

Di tutte le circoscrizioni elettorali, il fascismo riportò la più alta percentuale di voti in quella dell'Abruzzo-Molise, pari al 85,9%. Nella provincia di Campobasso il PNF raggiunse il 68,3% dei voti, la lista fascista bis il 20,8%. Complessivamente le due liste collezionarono 59275 voti per una percentuale dell'89.1%. Nel Circondario d'Isernia la percentuale salì addirittura al 95,30%, il dato più alto registrato in Italia. Il candidato più votato della circoscrizione fu Ermanno Amicucci della Lista Fascista bis con 32579 voti. A seguire Erminio Sipari, Luigi De Simone sempre della Lista Fascista bis e Giacomo Acerbo, primo del listone fascista. Il primo eletto tra i candidati molisani fu Mario Carusi con 11786 voti. Seguirono Guglielmo Josa con 9547 voti, Michele Romano con 7394 voti e Spiridione Caprice 7142 voti. Alle opposizioni spettarono 7185 voti di lista, i quali in buona parte vennero raccolti dalla lista della Stella a cinque punte che si fermò al 7,6%. Tuttavia, riuscì nell'intento di avere un seggio con Errico Presutti che conquistò 3244 voti. Anche i socialisti riuscirono ad ottenere un seggio con Emidio Lopardi che raggiunse 5653 voti, fermandosi, ciò nonostante, al 1,2%.⁵⁸⁰

L'obiettivo di cogliere una vittoria netta agli occhi di Mussolini e dei vertici governativi venne raggiunto. "La Nostra Ora" titolava trionfante: «Il Molise ha compiuto il suo dovere: senza violenze e senza frodi. La schiacciante affermazione fascista e la sconfitta clamorosa dei rimasugli democratici»⁵⁸¹. E l'articolo proseguiva in questo modo:

Alle liste nazionali l'89,1% con voti 59.275, alle opposizioni complessivamente voti 7185: esistono quindi nel Molise 7185 pecore rognose che il Fascismo si propone di mettere a posto al più presto. Il Professor Presutti riesce eletto con un esiguo resto: vuol dire che anziché chiamarlo l'onorevole Presutti lo chiameremo d'ora in avanti l'onorevole Resto⁵⁸².

⁵⁸⁰ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pagg. 108-109.

⁵⁸¹ S.F., *Il Molise ha compiuto il suo dovere: senza violenze e senza frodi*, "La Nostra Ora", a. IV, n. 15, 12 aprile 1924, pag. 1.

⁵⁸² *Ibidem*.

Non tutti però riuscirono ad accogliere il risultato delle urne e Giulio Colesanti in un articolo di fondo su “La vita del Molise” descrisse il clima di violenza e sopruso a cui la provincia era stata soggetta nell’occasione elettorale:

Di moltissimi comuni abbiamo notizie ancora troppo vaghe per poterle riferire. Ma è certo che dovunque hanno votato anche i morti, gli emigrati, gli assenti e lo scrutinio si è fatto come si è voluto...in libertà.

In proposito abbiamo notizie abbastanza precise riguardo ai seguenti comuni: Isernia, Civitanova, Sepino, Montagano, Riccia, Matrice, San Martino in Pensilis, Rotello, San Giuliano, Lucito, Guglionesi, Campomarino, San Felice, Monacilioni.

In altri comuni o i nostri rappresentanti furono costretti ad allontanarsi, o si commisero violenze di altro genere o si votò a scheda aperta, o gli elettori furono accompagnati nelle cabine e sorvegliati, o addirittura i fascisti fecero tutte queste cose insieme, e sono i seguenti: Montelongo, Montorio, Agnone, Bagnoli, Ripalimosani, Santa Croce di Magliano, Tavenna, Limosano, Venafro, Provvidenti, Termoli, Montecilfone, Morrone, Colletorto, Roccavivara, Montemitro, Castellino.

I comuni invece nei quali le operazioni elettorali si sono svolte con relativa regolarità sono Civitacampomarano, Castelmauro, Gildone, Ururi, Campolieto, Acquaviva Collecroce, Jelsi, Larino, Campobasso e qualche altro.

Naturalmente ciò non toglie che anche a Larino abbiano votato molti elettori inesistenti, e che a Campobasso e altrove il “lavoro “ non si sia fatto diversamente⁵⁸³.

Oltre a denunciare tale clima di terrore, Colesanti nello stesso numero pubblicava una lettera aperta all’onorevole Michele Romano, ribadendo come la vittoria fascista sia stata possibile soprattutto grazie ai mezzi coercitivi:

Noi dovremmo non soltanto accettare il fatto compiuto di una cifra brutalmente priva di valore ma anche accettare e ratificare le intimidazioni, le sopraffazioni, le violenze e le frodi e tutte le più sfacciate violazioni della legge – ratificare e consacrare col nostro silenzio questi sistemi elettorali e farvi quindi ritenere autorizzati a valervene in ogni altra occasione⁵⁸⁴.

L’onorevole rispose alle accuse di Colesanti tramite “La Nostra Ora”:

Ci sono dei momenti nella vita dei popoli, in cui la violenza compie una funzione storica e il riconoscere ciò non significa già esaltare e santificare la violenza né spiegarsela. E tu credi davvero che una piccola minoranza fascista del 1919 avrebbe potuto fare quello che ha fatto se non avesse interpretato e tradotto in azione il confuso istinto del popolo italiano, che negli anni funesti del dopoguerra cercava le ire della sua salvezza?⁵⁸⁵

⁵⁸³ G. Colesanti, *La vittoria “schiacciante”*, “La Vita del Molise”, a. I, n. 7, 20 aprile 1924, pag. 1

⁵⁸⁴ *Ibidem*, *Seconda lettera aperta a Michele Romano*.

⁵⁸⁵ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pag. 110.

Intanto il 27 maggio Errico Presutti tenne una conferenza nella sede della Società operaia di Campobasso per ringraziare gli elettori per il voto ottenuto. All'uscita i fascisti lo fischiarono e, durante la notte, invasero e misero a soqquadro la sede.

Il fascismo chiudeva così la fase del potere per iniziare quella totalitaria⁵⁸⁶.

8. Vicende politiche molisane fino alla crisi interna del 1925-26.

In questa provincia i partiti politici non hanno mai raggiunto una organizzazione vasta e perfetta e la loro penetrazione perciò nella popolazione non fu mai estesa né profonda.

La popolazione laboriosa e tranquilla tranne che in pochi centri, si è mantenuta, nei comuni rurali specialmente, estranea alle competizioni politiche, ha concorso scarsamente alle votazioni e, ossequiente all'autorità del governo, si è lasciata sempre facilmente guidare, schierandosi per lo più a favore di quegli uomini che hanno eccelso nella provincia con l'autorità del nome, per tradizioni antiche di famiglia, per larghezza di parentele, o che davano affidamento di tutelare gli interessi generali della provincia e particolari degli elettori.

Maggiore interesse invece la popolazione prende alle lotte locali per la supremazia nelle amministrazioni comunali e provinciali, di questa o quella persona o famiglia, dando luogo al sorgere di partiti locali ai quali si è dato a volte un colore politico per necessità contingenti e per opportunismo momentaneo, ma senza fede e senza organizzazione.

Esistono associazioni operaie di mutuo soccorso, associazioni di contadini, associazioni agrarie ed industriali, ma sono rimaste per lo più a fondamento apolitico e ciò anche perché scarsa è stata l'azione dei partiti nella organizzazione sindacale. E come il Partito socialista poco o nulla seppe fare a questo riguardo anche nei momenti della maggiore sua ascesa, così pure i tentativi fatti di recente dal Partito fascista non hanno dato finora soddisfacenti risultati.

Ond'è che può affermarsi che la situazione politica in questa provincia è buona e non è gran che mutata da quella che risultò dalle elezioni politiche del 6 aprile 1924, nelle quali la lista nazionale si affermò con 45.427 voti su un totale di 123.464 iscritti e 67.797 votanti.

Voti che sono la prova del largo consenso che la Provincia ha dato all'opera di ricostruzione avviata a compimento dal governo nazionale.

E si ritiene che la situazione non sia gran che mutata, perché mentre il Partito fascista conserva integre le sue posizioni con numero 120 sezioni e 11.000 iscritti, con 91 amministrazioni comunali iscritte alla Federazione provinciale dei comuni fascisti oltre l'Amministrazione provinciale, d'altro canto le persone più rappresentative della provincia e le forze che con esse si schierarono a favore del governo nazionale, non hanno finora fatto manifestazioni tali da far supporre che il loro atteggiamento sia mutato. Ed è con queste persone, più che con i partiti, che è opportuno conservare quei contatti che si crearono durante le elezioni del 6 aprile e di esse dirò particolarmente in appresso.

D'altra parte può ritenersi che i partiti antinazionali e di opposizione poco si sono avvantaggiati dagli avvenimenti verificatisi dopo le elezioni dell'aprile, e scarso e limitato campo d'azione hanno avuto per svolgere la loro propaganda.

Ad ogni modo la situazione dei singoli partiti, con la indicazione delle persone più attive, può riassumersi come appresso:

⁵⁸⁶ Ivi, pag. 111.

Partito socialista. Il partito socialista (ed in tale denominazione si comprende anche il gruppo massimalista e gli scarsi comunisti) nell'immediato dopoguerra diede segno di attività creando parecchie camere del lavoro e conquistando un seggio nel consiglio provinciale e le amministrazioni di parecchi comuni. Ebbe un organo proprio settimanale "La Riscossa", diretto dall'avvocato Uberto Formichelli, e di cui anche ora in Isernia si pubblica saltuariamente qualche numero, mentre nelle elezioni politiche del 1919 e 1921 raccolse circa tremila voti che non valsero però a dare alla lista un quoziente, e nel 1924 riportò soltanto 837 voti.

Esponenti e organizzatori del partito sono Colozza Nicola a Frosolone, Formichelli Uberto ad Isernia, ora emigrato, Giambarba Michele a Casacalenda, Occhionero Alfredo a Montecilfone, Pannunzio Salvatore ad Agnone, Tanassi Pietro e Vincenzo ad Ururi, Terreri Nicola a Larino, Orlando Rocco a Termoli, Crapsi Nicola a S. Croce di Magliano, Zarrilli Francesco farmacista ed avv. Leopoldo Fusaro a Campobasso e pochi altri con scarso seguito. Vi sono poi alcuni organizzatori, ex ferrovieri licenziati, che operano nella classe dei ferrovieri.

Tutti costoro sono penalmente incensurati e la loro azione, attentamente seguita e vigilata, dà scarsi risultati perché operante alla macchia.

Tralascio d'annoverare il Partito repubblicano perché non ha alcuna consistenza essendovi in Provincia solo pochi idealisti isolati che non esplicano alcuna attività.

Partito popolare. Questo partito fino al 1923 ha avuto in Campobasso una segreteria provinciale con a capo l'avv. Michele Camposarcuno e nei comuni della provincia nuclei più o meno importanti e qualche sezione.

Notevoli erano i gruppi di Montagano con a capo l'avv. Giovanni Janigro, consigliere provinciale, quello di Montefalcone del Sannio diretto ed organizzato dal dott. Luigi Roberti, consigliere provinciale, quello di Jelsi diretto dal dott. D'Amico, quello di Trivento con a capo l'avv. Fagnani ed il sindaco Roberti, e quello di Isernia diretto dall'avv. Umberto Milanese. Nuclei minori si contano nei comuni di S. Pietro Avellana, in Campodipietra, in Riccia, in Monteroduni, con a capo il principe Pignatelli ecc...

Con l'avvento del fascismo il partito si è disorganizzato e quantunque le persone sopra menzionate (tutte di incensurata condotta morale) mantengano la loro fede al partito, la loro attività è molto diminuita e l'organizzazione può dirsi cessata. Nelle elezioni 1924 la lista popolare raccolse 910 voti.

Partito democratico. Maggiori consensi invece ha sempre raccolto nella Provincia il Partito radicale, trasformatosi poscia nei gruppi delle varie democrazie, che ora si aggruppano intorno ai nomi dell'on. Presutti e degli ex onorevoli Venezia e Marracino e del senatore Cannavina.

Tali consensi provengono non da una vera e propria organizzazione di partito, ma dall'aiuto della massoneria e delle vecchie clientele personali, che ancora sussistono in parecchi comuni, più che per idealità di partito, per spirito di opposizione alle attuali amministrazioni comunali passate in gran parte nelle file del fascismo.

Organo proprio del partito è il giornale settimanale (La vita del Molise)⁵⁸⁷ che si stampa a Campobasso, diretto dall'avv. Giulio Colesanti, compagno di lista dell'on. Presutti nelle ultime elezioni politiche, nelle quali il Partito democratico d'opposizione riportò 5.113 voti.

Le maggiori aderenze il partito le raccoglie: 1) in Campobasso mercé l'adesione che ad esso danno l'ex sindaco Eugenio Grimaldi, l'avv. Gustavo Spetrino presidente della società operaia, il cav. Petrucciani, presidente dell'Associazione industriali, il cav. avv. Giancarlo, segretario dell'Amministrazione provinciale e *magna pars* della massoneria locale, il comm. Andrea Allocati ex presidente della Camera di commercio ed il senatore Cannavina. 2) in

⁵⁸⁷ Verrà soppresso alla fine del 1925.

Larino con le forze che fanno capo anche colà al partito massonico e segnatamente al dott. Giuseppe Battista, attivissimo propagandista che gode molto ascendente nella popolazione. 3) a Termoli con le forze che fanno capo all'avv. Franco Petti; ad Isernia con gli aderenti all'ex onorevole Veneziale; a Venafrò con i seguaci dell'avv. Vincenzo Martino e nel collegio di Agnone con gli aderenti, notevolmente numerosi, all'ex onorevole Marracino.

Tutte le persone sopra indicate sono d'ineccepibile condotta morale, ma la loro attività, qualunque sia il loro seguito, scarsa influenza potrà avere agli effetti di una campagna elettorale, perché i centri d'azione saranno divisi e sparsi nei diversi collegi e conseguentemente in minoranza di fronte al fascismo ovunque più efficiente e meglio organizzato.

Associazione combattenti. L'associazione combattenti in questa Provincia si costituì in partito nell'immediato dopoguerra ed assunse carattere di opposizione alle vecchie clientele che si annidavano e trovavano la loro forza nelle amministrazioni locali. Nelle elezioni politiche del 1919 si presentò con lista propria conquistando un quoziente assegnato a S.E. Carusi e nelle elezioni generali amministrative del 1920 guadagnò 10 posti in Consiglio provinciale e l'amministrazione di parecchi comuni. Si impose con una vera e propria organizzazione, costituendo sezioni e cooperative di consumo in molti comuni della Provincia, tanto che nel 1921, avendo anche allargata la sua base per essersi trasformato nel Partito molisano d'azione, nelle elezioni politiche di quell'anno portò al Parlamento gli onorevoli Carusi e Baldassarre raccogliendo circa ventimila voti.

Nel febbraio 1923 aderì al fascismo, contribuendo non poco alla organizzazione di esso con la iscrizione in massa di quasi tutte le antiche sezioni combattenti.

Alcune sezioni però non aderirono al fascismo come quella di Jelsi, che fa capo al partito popolare e quella di Bagnoli del Trigno, che fa capo al Partito democratico d'opposizione.

La federazione provinciale combattenti è presieduta dal cav. Ferdinando Colagiovanni, che fa pure parte della Federazione provinciale fascista ed è ispirata e diretta da S.E. Carusi.

Ho voluto di proposito parlare di tale associazione sia perché non sembra abbia rinunciato all'idea di partito a sé, sia perché in essa milita qualche spirito irrequieto che di ciò potrà avvalersi per mire personali, nella eventualità di elezioni politiche, creando e favorendo scissioni ed indisciplina.

Partito liberale. Questo partito in Provincia non ha mai avuto, e non l'ha attualmente, una organizzazione vera e propria, ma non poche sono le persone che aderiscono all'idea liberale, specialmente nella categoria dei professionisti e proprietari piccoli e grandi.

Queste persone hanno dato il loro pieno consenso all'azione fin qui spiegata dal governo, e per la loro probità personale, per le adherenze personali e di famiglia, alcuni per il largo censo di cui sono dotati, altri per la loro attività professionale, industriale ed agricola, hanno molto ascendente presso la massa della popolazione e specialmente fra i lavoratori della terra (piccoli agricoltori e contadini). Ed all'adesione data da queste persone alla lista nazionale nelle elezioni del 1924 è in gran parte dovuto il larghissimo consenso riportato dalla lista.

La enumerazione di tali persone riuscirebbe assai lunga. Tuttavia nel segnalare quelli con i quali maggiori, più fervidi e più efficaci furono i contatti nelle passate elezioni si reputa opportuno enumerare: il gr. Uff. Marcello Barone ex consigliere provinciale del mandamento di Baranello e presidente del Consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Campobasso che ha filiali ed agenzie in quasi tutti i comuni della Provincia; l'on. prof. Guglielmo Josa, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura di Campobasso, che gode molto ascendente tra gli agricoltori e specialmente nella massa dei contadini della Provincia; il comm. Domenico Del Torto di Guglionesi, ricco possidente del luogo; il cav. uff. Federico Agostinelli, ricco proprietario del comune di Bonefro, vice presidente dell'Associazione agraria molisana; il comm. Graziani, consigliere provinciale di Termoli, ricco proprietario che gode in Termoli largo ascendente assieme al sindaco cav. Petti e al

segretario comunale cav. Perrotta; il cav. Iuliani consigliere provinciale di Palata; il sindaco dott. Savino Catone di Rotello; il procuratore generale presso la Corte d'appello di Napoli gr. uff. Eduardo Cimorelli, che ha largo seguito in tutto il circondario di Isernia e specialmente nel venafrano, e presso la larga e cospicua parentela che ha in Isernia; il gr. uff. avv. Tommaso Mosca, ex magistrato, che ha larghe aderenze nel mandamento di Capracotta e in non pochi comuni del collegio di Agnone; il comm. Alfonso Gentile consigliere provinciale di Boiano; il comm. Ciochi di Macchiagodena; il comm. Del Lupo di Riccia, e altri nei rimanenti comuni della Provincia.

Con queste persone il Partito fascista potrebbe avere, come l'ha avuto nel 1924, agevole ed efficace contatto senza nessuna rinunzia ai postulati del partito.

Mi astengo dal dare notizia sulla consistenza e sulle persone più influenti del Partito fascista, in gran parte già note a codesto on. Ministero, e che a richiesta mi affrettarei a comunicare⁵⁸⁸.

Nell'ambiente politico molisano, ormai cristallizzatosi, dopo la schiacciante affermazione dei fascisti nelle recenti elezioni, in un quietismo e immobilismo disarmanti la notizia dell'assassinio di Giacomo Matteotti non ebbe ripercussioni tali da suscitare un movimento di opposizione in grado di mutare la situazione politica locale. Al di là di una generica condanna dell'assassinio non vi è alcun accenno a possibili azioni da intraprendere per la riorganizzazione di una forza di opposizione e questa cauta posizione trovò giustificazioni sia nella consapevolezza dell'ascendente che il fascismo aveva ormai acquisito nel Molise e sia nella coscienza dell'impreparazione delle masse, accentuata dalla mancanza di legami con i vecchi partiti. I contadini e gli operai avevano troncato ogni genere di rapporto con i vecchi esponenti politici ed erano passati per ragioni di calcolo nelle file dei nuovi trionfatori. E questa situazione si era creata per gli errori dei vecchi partiti borghesi di una politica condotta esclusivamente per fini elettoralistici e che mai fu tesa alla maturazione delle masse⁵⁸⁹.

Tuttavia, il partito socialista e alcuni esponenti comunisti indissero una riunione a Campobasso per il 27 luglio 1924, subito segnalata il 2 agosto dal prefetto al Ministero degli Interni⁵⁹⁰.

⁵⁸⁸ ASC, *Gabinetto di prefettura serie II*, b. 136, f. 1017, Relazione manoscritta del Prefetto di Campobasso Giuseppe Siragusa al Ministero dell'Interno sui partiti politici nel Molise, 13 marzo 1925.

⁵⁸⁹ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, vol. 2, cit., pag. 163.

⁵⁹⁰ ACS, MI, DGPS, DAGR, (1924), Categoria K5, b. 94, f. Campobasso, rapporto dattiloscritto su attività sovversiva del prefetto Emina al Ministero degli Interni, 2 agosto 1924.

L'opera di riorganizzazione non ebbe sviluppi concreti e positivi, al di là di qualche attività di propaganda puntualmente repressa, e non si registrò alcun fenomeno in campo sindacale.

A livello politico, il comitato di opposizione nel Molise, comprendente popolari, socialisti, socialisti unitari, combattenti dissidenti e i democratici attendevano fatalmente il crollo del fascismo, che pareva inevitabile, prima del 3 gennaio 1925.

Presutti scrisse un articolo su "La vita del Molise" contro tale immobilismo e invitò tutte le forze d'opposizione a una convergenza comune:

Quando noi uomini dell'opposizione parlamentare, diciamo che è la maggioranza che deve provvedere alla risoluzione della crisi; che deve far finire questo regime intollerabile per un popolo civile; che deve essa epurare, diamo prova del più grande disinteresse. [...]

Ed allora una nuova classe dirigente si formerebbe intorno ai pochi uomini di opposizione, che dalla crisi riuscirebbero straordinariamente ingranditi, non per virtù loro, ma per l'incapacità che la maggioranza avrebbe mostrato ad essere classe dirigente. Credo di interpretare anche i sentimenti dei miei colleghi: noi non desideriamo punto questo ingigantimento di riflesso: e perciò che la maggioranza delle maggioranze sappia provvedere oltre che al suo all'onore del paese⁵⁹¹.

Ciò nonostante, la solidità e la compattezza del fascismo molisano non vennero minimamente intaccate da questa attività di opposizione, che continuò nell'attività di controllo verso i comunisti, gli unici a perseverare nei tentativi di riorganizzazione del movimento operaio e concentrati solamente ad Ururi, dove, grazie all'opera di Tanassi, a luglio venne ricostituita la sezione comunista, poi immediatamente sciolta dal prefetto Emina nello stesso mese⁵⁹².

L'attività comunista rientrò, così, nei ranghi della clandestinità e non ne uscì neanche in occasione della crisi dei vertici del fascismo molisano tra la fine del 1925 e l'inizio del 1926. Si sviluppò una girandola di fasci autonomi ed espulsioni che portarono allo scioglimento della federazione provinciale di Campobasso e alla destituzione di David Lembo dal suo incarico alla fine del 1925.

La direzione venne affidata prima temporaneamente a un commissario straordinario, Tullio Cariolato poi a una pentarchia con a capo Michelangelo De Santis, Giovanni Tirone, Gino De Rita, Gabriele Bonanni e Luigi Tabasso, in attesa di

⁵⁹¹ E. Presutti, *La soluzione è nella maggioranza?*, "La vita del Molise", a. I, n. 13, 1 settembre 1924, pag. 1.

⁵⁹² ACS, MI, DGPS, DAGR, (1925), Categoria K1, b. 135, f. Campobasso, Rapporto dattiloscritto del prefetto Emina al Ministero dell'Interno, 6 luglio 1925.

una ristrutturazione della federazione stessa⁵⁹³. Il 25 marzo 1926 si tenne un congresso a Campobasso presieduto da Alessandro Melchiorri, in rappresentanza della direzione nazionale, nel quale Tirone venne nominato nuovo segretario della federazione e David Lembo fu espulso dal partito con l'accusa di aver tollerato «malsani gruppi di monopolizzatori della fede fascista»⁵⁹⁴. Tale decisione non risolse la crisi che, anzi, provocò una grave frattura all'interno del fascismo molisano, poiché molti continuarono a seguire Lembo che continuò una ininterrotta azione di disturbo nei confronti dei nuovi dirigenti⁵⁹⁵.

A complicare il quadro, anche i prefetti vennero sostituiti frequentemente: nel 1925 a Ernesto Emina subentrò Giuseppe Siragusa, al quale succedette all'inizio del 1926 Giulio Basile, e da marzo sostituito da Agostino Iraci, spedito direttamente dal segretario nazionale del partito, Farinacci. Iraci rimase in carica per tutto il 1926⁵⁹⁶.

Giovanni Tirone restò in carica come federale per la provincia di Campobasso fino al 1928, ma anche coloro che gli succedettero per tutti gli anni trenta vennero sostituiti frequentemente⁵⁹⁷.

La crisi durò per tutto il 1926 e si protrasse almeno fino al 1929⁵⁹⁸. Solo in seguito venne operata una ristrutturazione all'interno dei quadri dirigenziali locali, per mezzo di due commissariamenti della federazione, non solo a livello di uomini ma anche verso gli indirizzi di lotta e gli atteggiamenti verso la politica nazionale del fascismo⁵⁹⁹.

In definitiva, la nuova classe dirigente fascista non era riuscita e non riuscirà per nulla a trasformare il carattere della lotta politica in Molise, che continuò a condursi più a livello di campanilismi e personalismi che a scontro di idee e di principi⁶⁰⁰.

⁵⁹³ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pagg. 164-165.

⁵⁹⁴ Cfr. G. De Antonellis, *Il Sud durante il Fascismo*, pag. 107.

⁵⁹⁵ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, vol. 2, cit., pag. 166.

⁵⁹⁶ Cfr. G. Saluppo, *Il Molise nel ventennio fascista*, cit., pagg. 164-165.

⁵⁹⁷ Ivi, pag. 172.

⁵⁹⁸ Ivi, pag. 9.

⁵⁹⁹ Cfr. G. Tudino, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, vol. 2, cit., pag. 166.

⁶⁰⁰ *Ibidem*.

CONCLUSIONI

Il fascismo in questa Provincia, come in altre del Mezzogiorno, non ebbe origini rivoluzionarie, non tanto per l'indole naturale della popolazione che, prevalentemente rurale, scarsamente segue e si appassiona ai problemi politici, ma specialmente perché l'azione dei partiti sovversivi era riuscita, in un ambiente inadatto, inefficace e fiacca e mai tale da determinare la necessità di una forte reazione.

All'epoca della Marcia su Roma la provincia era governata da uomini dei vecchi partiti lottanti tra loro senza alcuna sensibilità politica. Scarsi e senza autorità erano i pochi fascisti [ai quali si aggiunsero]elementi precedentemente iscritti nelle Logge che per motivi ambientali e personali sollevano raccogliere molta parte della vecchia borghesia [...]

Il Fascismo del Molise fu quindi un fascismo d'adesione al Regime e al suo Duce. L'adesione in primo tempo fu diffidente, divenne sempre più profonda nelle masse del popolo sano che lavora e che produce, e che, anche senza tessera, guarda con fiducia nell'opera del Duce in quanto, amante per sua natura delle virtù domestiche, della terra produttiva, religioso senza essere clericale, assorbe con favore i postulati del Fascismo.

La vecchia classe dirigente che non comprese i nuovi tempi è definitivamente fuori di ogni movimento e non fa politica o è stata assorbita dal Fascismo che oggi serve con fedeltà.

Elementi sovversivi o antifascisti sono assolutamente scarsi e ben vigilati.

Questa popolazione rurale, laboriosa, risparmiatrice, sana moralmente e demograficamente, costituisce una riserva sicura.

Come in guerra diede un'alta percentuale di caduti e non un disertore, così risponderà sempre con tranquillo consenso ai dettami del Regime Fascista⁶⁰¹.

Questa testimonianza del 1931 chiarisce ciò che in sintesi fu il fascismo nel Molise, un'adesione forte e sentita dalla popolazione, nonostante i vari problemi dettati dalla continua alternanza di prefetti e federali.

Si diede inizio alla costruzione di una società che andava in direzione del superamento della separazione liberale tra lo Stato e la società civile, benché in Molise sia avvenuta con maggiori difficoltà a causa del ritardo della nascita dei partiti rispetto alle altre regioni italiane, e dove i comitati elettorali e le consorterie continuavano ad entrare in funzione in occasione delle elezioni. Del resto i liberali erano talmente sicuri di esercitare la propria egemonia su quella porzione di società, da non pensare che occorresse organizzarsi in un partito di tipo moderno.

Le prime avvisaglie del rinnovamento della politica si ebbero, quindi, nel periodo bellico grazie anche alla vivacità dialettica della stampa locale, contraddistinta da

⁶⁰¹ ASC, *Prefettura, Gabinetto, Serie II*, b. 148, f. 1180, relazione "riservatissima" dattiloscritta del prefetto di Campobasso Ubaldo Bellini al Ministero dell'Interno sulla situazione del PNF nella provincia di Campobasso nel 1931.

una forte caratterizzazione intellettuale, ma capace di dare nuovi impulsi e segnali ad una società strettamente legata all'uso del potere a fini personali e clientelari. Alla fine delle ostilità, l'area liberale si trovò di fronte a una società che non era più in grado di controllare e neppure di rappresentare adeguatamente.

Pertanto, si posero in evidenza due canali di legittimazione della classe politica, quello consono alle *élite* liberali e quello delle reti associative proprie dei combattenti.

La crisi del liberalismo si produsse, perciò, nel momento in cui la società italiana divenne, a causa della mobilitazione, una società di massa nonostante nel Molise perdurassero i vecchi problemi di una società civile disintegrata da disagi economici particolarmente gravi, come avvenne in occasioni dei moti per il caroviveri.

Le elezioni politiche del 1919 e del 1921 legittimarono la propaganda come mezzo di costruzione della società ribadendo l'inconciliabilità delle distinte identità politiche, tuttavia, lo scarso potere politico costituito dai partiti di massa non riuscì a contrastare la nascita e lo sviluppo dei Fasci di combattimento che fino alla svolta del 1922 non furono mai realmente organizzati, giacché le loro attività si limitarono principalmente alle squadre di mazzieri assoldate dagli agrari e dalle agitazioni oratorie di pochi ex-combattenti e studenti⁶⁰².

La svolta fascista in Molise fu possibile grazie a due fattori: l'*impasse* dei partiti dopo i fatti di Ripalimosani e il fallimento del Congresso regionale molisano. Esse furono le molle che permisero ai fasci di rinsaldarsi e di aumentare in maniera sempre più rapida i propri aderenti tanto da diventare le uniche forze a poter prendere in mano il caos istituzionale a livello locale, benché fino alla marcia su Roma il Molise non si era fascistizzato, ma come riporta il professor Picardi, subito dopo di essa, si verificò una completa convergenza al fascismo, confermata anche dalle repentine fusioni con ex combattenti e nazionalisti.

Si giunse così alle elezioni del 1924 che portarono alla costruzione della prima deputazione nazionale, in assoluta maggioranza fascista e che portò all'89% di consensi registrato dalle liste fasciste nella provincia di Campobasso, accresciuto sia dall'accorpamento elettorale del Molise con il più fascista Abruzzo, sia dalla mancanza di coesione e dal caos nel quale versavano i partiti e le forze

⁶⁰² Cfr. G. De Antonellis, *Il Sud durante il fascismo*, cit., pag. 98.

democratiche. Nacque, così, il mito dello “Stato nuovo”, che si innestava in Molise sul vecchio filone liberale, in una regione dove non riuscirono a trovare riscontri né i partiti di massa come il Popolare, a causa del nullo peso politico derivato anche dalla forte opposizione delle gerarchie ecclesiastiche, il Socialista e il Comunista, per l’inesistenza della classe operaia e della disorganizzazione delle masse contadine, nonché dai forti contrasti all’interno delle due sezioni tra le varie correnti, né i democratici, troppo ancorati alle logge massoniche e ai propri interessi personalistici.

Infatti, come riporta il rapporto del prefetto Siragusa, la lotta politica in Molise si è sempre caratterizzata da lotte personalistiche, prima che di natura politica e probabilmente è stato questo eccessivo carattere “campanilistico” la causa dello scarso successo dei partiti e, di conseguenza, il collante che ha permesso ai fasci di poter allargare il loro campo d’azione.

In conclusione, anche in Molise si venne, dunque, a formare una nuova classe dirigente chiamata ad assicurare la guida degli enti locali e dell’organizzazione del PNF in un quadro di generale modernizzazione del tessuto economico, dell’agire politico, delle relazioni sociali. Nei primi anni del regime ci fu la necessità di un patteggiamento con parte della classe dirigente liberale prefascista, dalla quale molti furono inglobati nelle strutture della dittatura, mentre una minoranza venne posta ai margini della vita politica per poi riaffiorare alla caduta del fascismo⁶⁰³.

Emerse, invece, la piccola e media borghesia che si pose alla guida della vita politica locale, grazie al PNF che promosse i ceti medi, i quali ne costituivano la base.

Ribadisco, in sintesi il pensiero del professor Picardi, sul carattere del popolo molisano dell’adesione di massa a chi detiene il potere, il ventennio fascista fu la palestra che forgiò, nell’Italia repubblicana i futuri plebisciti della Democrazia Cristiana e dei partiti berlusconiani.

⁶⁰³ Cfr. G. Saluppo, *Dal liberalismo costituzionale all’avvento del fascismo*, cit., pagg. 297-298

BIBLIOGRAFIA

ENRICO PRESUTTI, *Per la libera scelta dei candidati: discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella tornata del 20 luglio 1923*, Tipografia della Camera dei Deputati, Roma, 1923.

GIORGIO ALBERTO CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista (1919-1922)*, Vallecchi Editore, vol. IV. Firenze 1929.

FRANCESCO JOVINE, *Le terre del Sacramento*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1950.

MICHELE CAMPOSARCUNO, *Per il "Molise" regione a sé stante, Note sul movimento regionalistico del Molise – La questione molisana all'Assemblea Costituente ed in Parlamento dal 1946 al 1960*, La Grafica Moderna, Campobasso, 1962.

RENATO LALLI, *Il Molise anni Venti*, Almanacco del Molise, a. II, Habacum, Campobasso, 1970.

RENATO LALLI, *Il Molise anni Venti*, Almanacco del Molise, a. V, Habacum, Campobasso, 1973.

GAETANO TUDINO, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, parte I, "Proposte molisane", 1973, n. 3, Campobasso, 1973.

RENATO CAVALLARO, *Inediti dall'inchiesta parlamentare del 1909: Appunti per una storia sociale molisana*, "Il Comune Molisano", a. IV, 1974, Campobasso, 1974.

ANTONIO ARDUINO, *Il Molise dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, Tipografia Minichetti e Guglielmi, Isernia, 1975.

RAFFAELE COLAPIETRA, *Trent'anni di vita politica nel Molise (1915-1945)*, Nocera, Campobasso, 1975.

GIUSEPPE DE ANTONELLIS, *Il Sud durante il Fascismo*, Lacaita, Manduria, 1977.

GAETANO TUDINO, *Classi dirigenti e "partiti" politici nel Molise del primo dopoguerra*, parte II, "Proposte molisane", 1982, n. 1, Campobasso, 1982.

LUIGI PICARDI, *Il Partito Popolare Italiano nel Molise (1919-1924)*, Vita e Pensiero, Milano, 1990.

GIUSEPPE SALUPPO, *Molise: Interventismo, Dopoguerra, Fascismo*, Italia Editrice, Campobasso, 1994.

LUIGI PICARDI, *Cattolici e Fascismo nel Molise (1922-1943)*, Edizioni Studium, Roma, 1995.

EMILIO GENTILE, *Fascismo: storia e interpretazione*, Laterza, Bari, 2002.

DIDIER MUSIEDLAK, *Lo stato fascista e la sua classe politica (1922-1943)*, Il Mulino Saggi, Bologna, 2003.

RAFFAELE COLAPIETRA, *Il Ventennio nel Molise: una riflessione*, Almanacco del Molise 2010, Habacus, Campobasso, 2010.

GIAMBATTISTA FARALLI, *Il rinnovamento molisano*, Almanacco del Molise 2010, Habacus, Campobasso, 2010.

GIUSEPPE SALUPPO, *Dal liberalismo costituzionale all'avvento del fascismo*, Regia Edizioni, Campobasso, 2010.

LUIGI PICARDI, *Il regionalismo italiano e la "questione regionale" molisana (1861-2011)*. In "Studium", (2011), (107), sett-ott. 2011, pagg. 621-636.

GIUSEPPE SALUPPO, *Il Molise nel Ventennio Fascista*, Blob Edizioni, Campobasso, 2012.

FONDI ARCHIVISTICI CONSULTATI

Archivio di Stato di Campobasso

Gabinetto di Prefettura II, busta 136.

Gabinetto di Prefettura II, busta 148.

Gabinetto di Prefettura III, busta 127.

Archivio Centrale dello Stato

Ministero dell'Interno: Divisione Affari Generali e Riservati, Pubblica Sicurezza

- Categorie Annuali (1920)

Categoria C1, busta 63.

Categoria C2, busta 86.

Categoria E2, busta 102.

- Categorie Annuali (1921)
 - Categoria C1, busta 65.
 - Categoria C2, busta 78.
 - Categoria G1, busta 94.
 - Categoria K1, busta 114.
 - Categoria K5, busta 116.
 - Categoria K9, busta 117.

- Categorie Annuali (1922)
 - Categoria C2, busta 85.

- Categorie Annuali (1923)
 - Categoria G1, busta 75.
 - “ “ “ 83.

- Categorie Annuali (1924)
 - Categoria C2, busta 58.
 - Categoria K5, busta 95.

- Categorie Annuali (1925)
 - Categoria K1, busta 135.

- Casellario Politico Centrale
 - “Formichelli Umberto”, busta 2119.
 - “Tanassi Vincenzo e Tanassi Pietro”, busta 5019.

Mostra della Rivoluzione Fascista

- Agnone, busta 22.
- Gambatesa, busta 29.
- Marina di Campo, busta 32.
- Salcito, busta 38.

